



Università degli Studi di Genova

Scuola di Scienze Umanistiche

Dottorato di ricerca in Letterature e Culture classiche e moderne

Curriculum: Filologia e Linguistica Italiana e Romanza

Ciclo XXX

Tesi di dottorato

La seconda redazione del *Comentum* di Pietro Alighieri alla *Commedia*.

Studio ed edizione critica

Candidato: Dott. Giuseppe Alvino

Tutor: Prof. Marco Berisso

Dicono del commento di Pietro Alighieri:

“Commovente”, «The New York Times»

“Un ottimo commento”, «la Repubblica»

“Tutto suo padre”, «Donna moderna»

“Anacleto, com’era quella lunga tiritera in latino?”, Mago Merlino

## SOMMARIO

<i>Premessa</i>	4
Indice delle opere citate nel <i>Comentum</i> ed edizioni di riferimento	5
INTRODUZIONE	
I. Vita di Pietro Alighieri	28
II. Le tre redazioni del <i>Comentum</i> . Questioni cronologiche	33
III. Le principali chiose del commento di Pietro Alighieri e le loro fonti	48
IV. La questione dell'autenticità della redazione ashburnhamiana	71
V. Problemi interpretativi e <i>cruces</i> testuali	86
VI. Per una biblioteca di Pietro Alighieri. La seconda redazione	96
BIBLIOGRAFIA	
I. Antichi commenti	98
II. Studi	99
NOTA AL TESTO	
I. I manoscritti	104
II. I rapporti tra i manoscritti	107
III. Criteri di edizione, grafici e di costituzione degli apparati	114
IV. Il testo della <i>Commedia</i> conosciuto da Pietro Alighieri	120
PIETRO ALIGHIERI, <i>COMENTUM</i> . REDAZIONE ASHBURNHAMIANA	123

### Premessa

Il commento di Pietro Alighieri alla *Commedia* è uno dei più interessanti e completi dell'antica esegesi al poema dantesco. La lingua utilizzata, il latino, già è sintomo del fatto che esso fosse destinato a un pubblico colto, cui si addicono anche l'impostazione scolastica, i rimandi filosofici e letterari e l'altissimo numero di citazioni e *auctoritates* utilizzate. L'obiettivo principale, soprattutto nella prima redazione, non era quello di parafrasare verso per verso il poema, ma di cercarne un senso generale, anche attraverso le numerose proposte di interpretazione allegorica: in tal modo il commento guadagna in dignità, visto che non è - o meglio, non è *solo* - un testo esegetico al servizio di uno poetico, ma un vero e proprio trattato a sé, derivato dalla riflessione sulla *Commedia* ma ad essa non sempre legato indissolubilmente, vista anche la presenza di lunghe digressioni (in particolare, quelle teologiche del commento al *Paradiso*) e riflessioni di vario genere non strettamente pertinenti al dettato dantesco. Anche per questo motivo, con ogni probabilità, il commento era originariamente in forma lineare, così come attesta quasi tutta la tradizione manoscritta. L'atteggiamento del commentatore però, in un secondo momento, si modifica leggermente: fedele comunque all'iniziale progetto, in seconda e terza redazione si sofferma molto più spesso sulla lettera del poema, aggiungendo una notevole quantità di chiose volte alla comprensione puntuale dei versi danteschi. Le redazioni posteriori, molto simili tra loro e lunghe il doppio rispetto alla prima, possono essere definite due forme di uno stesso blocco esegetico, evidentemente frutto di una nuova riflessione sul poema paterno. Le differenze tra queste due forme, però, sono in alcuni casi molto rilevanti, come si vedrà, per cui ciascuna redazione necessiterebbe di un'apposita edizione critica: si proporrà qui quella della cosiddetta seconda redazione, tradata dai mss. BML Ashb. 841 e BAV Barb. Lat. 4029, ad oggi l'unica inedita. La pubblicazione di una nuova edizione della prima stesura avrebbe sicuramente reso più preciso, nonché più semplice, questo lavoro, ma si è cercato di ovviare a questa difficoltà con la consultazione dei codici segnalati negli studi preparatori di Mauro Zanchetta, che hanno agevolato molte mie riflessioni su varie questioni, tra cui alcune sull'autenticità delle redazioni posteriori.

Sono grato a chi ha reso più agevole questo lavoro: è scontato ringraziare il mio tutor Marco Berisso, ma non altrettanto scontato è trovarsi a lavorare con qualcuno che abbia la sua professionalità, la sua competenza, la sua simpatia, la sua pazienza nelle lunghissime chiacchierate su questa tesi e sulle mie minime preoccupazioni. Grazie a tutti coloro da cui ho ricevuto un consiglio o un aiuto, come Attilio Cicchella, Anna Chisena, Antonio Del Castello, Rino Ferrante, Michele Piciocco, Mauro Zanchetta; altri doverosi ringraziamenti vanno a Irene Ceccherini per l'imprescindibile e puntuale consulenza paleografica sul ms. Canonici It. 103, a Marco Cursi per i chiarimenti sul Toledano, a Michele Rinaldi per l'aiuto con i *fontes* e le proficue chiacchierate sulla *Questio*; ai miei supervisori di Madrid e Oxford e a Juan Miguel Valero Moreno, ai compagni di avventure dell'*Ottimo* Giovanni Boccoardo, Vittorio Celotto, Massimiliano Corrado e Ciro Perna. Grazie anche a chi ha reso indimenticabili questi tre anni, e cioè i miei compagni di dottorato, perché stare insieme ci ha resi studiosi e persone migliori, e in particolare a Irene Falini perché abbiamo fatto della filologia la nostra battaglia; all'allegria brigata con cui ci incontriamo ad ogni convegno; a chi mi ha ospitato; a Valeria, per rendermi ogni giorno tutto più semplice, e alla mia famiglia per l'indispensabile sostegno.

## INDICE DELLE OPERE CITATE NEL *COMENTUM* ED EDIZIONI DI RIFERIMENTO

Accanto ad ogni opera sarà presente un indice di tutti i luoghi in cui viene citata nel corso del commento, con esclusione della *Commedia*, la cui ed. di riferimento è D. A., *La 'Commedia' secondo l'Antica Vulgata*, a cura di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-1967, 4 voll.

- Actus Petri     *Actus Petri Vercellenses*, I edizione IntraText CT, Èulogos, 2007, disponibile in rete al link <http://www.intratext.com/IXT/ITA0463/>. [Inf.: II § 14]
- Annales  
parmenses     *Annales et Notae Parmenses et Ferrarienses*, a cura di P. Jaffé, in *MGH: Scriptores*, Hannover, Hahn, 1863. [Purg.: II § 13]
- Arist. summa     *De totius logicae Aristotelis summa (in editionibus quibusdam cum Thomae de Aquino operibus impressa)*, in Tommaso d'Aquino, *Opera omnia cum hypertextibus in CD-ROM*, a cura di R. Busa, Milano, Editel, 1992. [Inf.: XXVII § 5]
- Brev. Cisterc.     *Breviarium Cisterciense primitivum*, a cura di C. Waddell, in «Spicilegium Friburgense», 44 (2007). [Par.: XXXIII § 12]
- Cod. Iust.     *Codicis D.N. Iustiniani sacratissimi principis*, in *Corpus Iuris Civilis*, Lugduni, 1566, vol. IV. [Par.: XXXIII § 43]
- Conc. oec.     *Concilia oecumenica et generalia Ecclesiae catholicae*, a cura di J. Alberigo, J.A. Dossetti, P.P. Joannou, C. Leonardi, Turnhout, Brepols, 1973. [Par.: XII § 17; XIII § 10; XXIV § 18, 19]
- Cor. Iur. Civ.     *Corpus Iuris Civilis*, Lugduni, 1566. [Inf.: II § 12; XIV § 1; XVI § 2, 3; XVII § 3; XVIII § 2, 5; XIX § 5; XX § 6; Par.: V § 4; XVII § 2]
- *De humanitate Iesu Christi de Nazareth (opus in quibusdam editionibus cum Thomae de Aquino operibus impressum)*, in *Thomae Aquinatis opera omnia cum hypertextibus in CD-ROM* a cura di R. Busa, Milano, Editel, 1992. [Inf.: IV § 2]
- Digest     *Digesta seu Pandectae Iustiniani Augusti*, in *Corpus Iuris Civilis*, a cura di T. Mommsen e P. Krüger, Berlino, Weidmann, 1922, vol. I. [Inf.: XVII § 4; Purg.: XVI § 15; Par.: XX § 1, 2]
- Dipl. Karol.     *Diplomata Karolinorum*, Turnhout, Brepols, 2013. [Par.: XIX § 4]
- Dist. Cat.     *Disticha Catonis*, a cura di O. Mazal, Salisburgo, 1981. [Inf.: XXVI § 4; Purg.: XVI § 3]
- Glossae Bern     *Decretales D. Gregorii papae IX suae integritati una cum glossis restitutae*, Venetiis 1591. [Inf.: IV § 13; X § 12; XXIV § 13; Purg.: I § 8; XXXII § 12]
- Glossae decr     *Decretum Gratiani emendatum et notationibus illustratum. Una cum glossis*, Venetiis 1615. [Inf.: I § 20, 29 (2 volte); XX § 5; XXXIII § 8; XXXIV § 2; Purg.: I § 3; IX § 10, 20; XIX § 5; XXVII § 10; Par.: XV § 1; XVII § 14; XX § 10; XXIX § 32; XXXIII § 7]
- Gl. ord.     *Glossa ordinaria cum Biblia latina*, a cura di M. Martin, Institut de recherche et d'histoire des textes, 2016 (disponibile in rete al link: [http://gloss-e.irht.cnrs.fr/php/formulaire\\_recherche.php](http://gloss-e.irht.cnrs.fr/php/formulaire_recherche.php)) [Inf.: Prol. § 1, 20, 22; I § 8; IV § 18; IX § 16, 20 (2); XIV § 7; XIX § 11; XXX § 7; Purg.: I § 2, 28; IV § 9; IX § 32; XII § 22; XVII § 10; XIX § 5, 7,

9; xxvii § 8 (2); xxix § 15; xxx § 6; xxxii § 18, 19, 22; *Par.*: xviii § 11; xx § 6, 7; xxiv § 11; xxix § 34]

- Hymni Ambr *Hymni S. Ambrosio attribuiti*, PL 17. [*Purg.*: xxv § 38]
- Libri astron *I Libri astronomici di Alfonso X in una versione fiorentina del Trecento*, a cura di P. Knecht, Zaragoza, Libreria General, 1965. [*Par.*, x § 16]
- Metaura volg *La Metaura d'Aristotile. Volgarizzamento anonimo del XIV secolo*, a cura di R. Librandi, Napoli, Liguori, 1995. [*Par.*, xiv § 13]
- Polythecon *Polythecon*, a cura di A.P. Orbán, Turnhout, Brepols, 1990. [*Purg.*: i § 23 (2); *Par.*: xv § 14]
- Quest. filos. *Questioni filosofiche in volgare mediano dei primi del Trecento*, a cura di F. Geymonat, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2000. [*Par.*: xiii § 10]
- Specul. virg. *Speculum virginium*, a cura di J. Seyfarth, Turnhout, Brepols, 1990. [*Purg.*: i § 25]
- Walther *Carmina medii aevi posterioris latina*, a cura di H. Walther, Gottingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1959-64.

#### ADAMO DI BUCKFIELD

- In de somno *In de somno et vigilia (commentarium in editionibus quibusdam cum Thomae de Aquino operibus impressum)*, in *Thomae Aquinatis opera omnia* (vd. alla voce 'Tommaso d'Aquino'). [*Purg.*: iv § 5]

#### AGOSTINO

- Adult *De coniugiis adulterinis*, PL 40. [*Par.*: v § 5]
- Conf *Confessiones*, PL 32. [*Inf.*: i § 6, 10, 17; xv § 6; xxvi § 9; *Purg.*: xvii § 5; *Par.*: xxvi § 10; xxix § 7]
- Corr *De correptione et gratia*, PL 44. [*Par.*: xix § 14, 15 (2)]
- DcD *De civitate Dei*, PL 41. [*Inf.*: Prol. § 10; iii § 3; iv § 14, 27; vii § 19; ix § 15; x § 10; xi § 5; xxvi § 18, 20; *Purg.*: i § 15; iii § 3; v § 10; xv § 4; xvi § 9; xxv § 36; xxxii § 13; *Par.*: i § 13; vii § 9; x § 5; xviii § 4; xxv § 5; xxvii § 8; xxxii § 9; xxxiii § 23]
- De cura *De cura pro mortuis gerenda*, PL 40. [*Inf.*: ix § 3]
- De moribus *De moribus Ecclesiae catholicae*, PL 32. [*Purg.*: xvii § 4]
- De spiritu *De spiritu et littera*, PL 44. [*Inf.*: iii § 17; *Purg.*: xxv § 16]
- De vera *De vera religione*, PL 34. [*Par.*: x § 5]
- Discipl *De disciplina christiana*, PL 40. [*Par.*: xxvi § 11]
- Doctr *De doctrina christiana*, PL 34. [*Purg.*: viii § 7, 16; *Par.*: xix § 1, 3; xx § 9; xxvi § 15]
- Dogm *De ecclesiasticis dogmatibus*, (opera attribuita a Gennadio di Marsiglia), PL 42. [*Purg.*: xi § 3; xxv § 31]

Enarr	<i>Enarrationes in Psalmos</i> , PL 36. [ <i>Inf.</i> : I § 22; V § 7; <i>Purg.</i> : VIII § 9; XVII § 5; <i>Par.</i> : XXXIII § 34]
Ench	<i>Enchiridion sive de Fide, Spe et Charitate</i> , PL 40. [ <i>Par.</i> : VII § 4, 10]
Epi	<i>Epistolae</i> , PL 33. [ <i>Inf.</i> : Prol. § 4; II § 12; <i>Purg.</i> : I § 18; XXV § 24 ; XXXI § 15]
Genesi	<i>De Genesi ad litteram</i> , PL 34. [ <i>Inf.</i> , III § 6; <i>Purg.</i> : XXV § 16 (2), 34; XXXIII § 16; <i>Par.</i> : VIII § 5; XXVI § 24; XXIX § 8, 12; XXX § 10]
Haeres	<i>De haeresibus ad Quodvultdeum</i> , PL 42. [ <i>Par.</i> : XIII § 26]
In mont	<i>De sermone Domini in monte</i> , PL 34. [ <i>Purg.</i> : XI § 6, 7; <i>Par.</i> : XXXIII § 3]
Ioann	<i>In Ioannis Evangelium tractatus CXXIV</i> , PL 35. [ <i>Inf.</i> : VI § 17; XI § 1; <i>Purg.</i> : XXI § 2; <i>Par.</i> : XIII § 8; XIV § 3]
Iulianum haeresis	<i>Contra Iulianum haeresis Pelagiane defensorem</i> , PL 44. [ <i>Purg.</i> : XXXIII § 13]
Nupt	<i>De nuptiis et concupiscentia ad Valerium comitem</i> , PL 44. [ <i>Par.</i> : XXXII § 19]
Parvul	<i>De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum</i> , PL 44. [ <i>Inf.</i> : IV § 6 (2)]
Perseverantiae	<i>De dono perseverantiae</i> , PL 45. [ <i>Purg.</i> : VIII § 7]
Retr	<i>Retractationum libri duo</i> , PL 32. [ <i>Inf.</i> : Prol. § 18]
Rudibus	<i>De Catechizandis rudibus</i> , PL 40. [ <i>Inf.</i> : V § 14]
Sermones	<i>Sermones</i> , PL 39. [ <i>Purg.</i> : XI § 7]
Simpl	<i>De diversis quaestionibus ad Simplicianum</i> , PL 40. [ <i>Inf.</i> : IX § 3]
Suppos	<i>Sermones supposititii</i> , PL 39. [ <i>Par.</i> : XXXIII § 8]
Trin	<i>De Trinitate</i> , PL 42. [ <i>Purg.</i> : XXIX § 15; <i>Par.</i> : VII § 9, 14; XXIX § 7; XXXIII § 19, 38]

#### AGOSTINO DI DACIA

Rotulus pugillaris	<i>Rotulus pugillaris</i> , a cura di A. Walz, in « <i>Angelicum</i> » 6 (1929), pp. 254-78, 548-71. [ <i>Inf.</i> : Prol. § 12; XIX § 2]
-----------------------	---

#### ALANO

Anticl	<i>Anticlaudianus</i> , a cura di R. Bossuat, Parigi, J. Vrin, 1955. [ <i>Inf.</i> : I § 43; II § 16; VII § 25; <i>Purg.</i> : XXX § 5; <i>Par.</i> : XVIII § 2, 3; XXI § 6; XXX § 13 (4)]
--------	--

#### ALBERICO DI LONDRA (= TERZO MITOGRAFO VATICANO)

Poet	<i>Allegoriae poeticae seu de veritate</i> , Parisiis 1520. [ <i>Inf.</i> : XXXI § 5]
------	---

#### ALBERTO MAGNO

4Sent            *Commentarii in quartum librum Sententiarum*, in *Opera omnia*, a cura di A. Borgnet, Parigi, Vivès, 1894. [*Inf.*: IV § 8]

Phys            *Physica*, in *Opera omnia*, cit. [*Inf.*: XXIV § 5]

Quaest           *Quaestiones super de animalibus*, in *Opera omnia*, cit. [*Par.*: XXVIII § 2]

#### ALBUMASAR

Introd           *Liber introductorii maioris ad scientiam judiciorum astrorum*, 9 voll., Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1995-1997. [*Purg.*: V § 4; XI § 17]

#### ALESSANDRO DI HALES

Summa           *Summa theologica*, a cura di PP. Collegii a s. Bonaventura, Quaracchi, Collegii s. Bonaventurae, 1930. [*Inf.*: XI § 8; XXVI § 4; *Purg.*: III § 2; VI § 13; *Par.*: IV § 10; VIII § 10; XXIX § 12; XXXIII § 35]

#### ALESSANDRO NECKAM

Sacerdos        *Sacerdos ad altare*, a cura di J. McDonough, Turnhout, Brepols, 2010. [*Purg.*: XXI § 7]

#### ALFRAGANO

Aggr. Stell.    *Liber de aggregatione stellarum*, ms. BML Pluteo 29.09. [*Par.*: X § 8]

#### ALULFO

Appendix       *Appendix ad S. Gregorii Magni Expositio Evangelii secundum Lucam*, PL 79 [*Purg.*: XXI § 5]

#### AMBROGIO

Apol. David    *De Apologia David ad Theodosium Augustum*, a cura di C. Schenkl, Lipsia, Freytag, 1897. [*Par.*: X § 24]

De fide           *De fide libri V (ad Gratianum Augustum)*, a cura di O. Faller, Vienna, Hoelder; Pichler; Tempsky, 1962. [*Par.*: XXXIII § 38]

Hymn           *Hymni*, PL 17. [*Purg.*: VIII § 2]

Lucam           *Expositio Evangelii secundum Lucam*, PL 15. [*Purg.*: XXI § 5]

Serm            *Sermones*, PL 17. [*Purg.*: VI § 8]

Off              *De officiis*, a cura di M. Testard, Turnhout, Brepols, 2000. [*Inf.*: I § 16; *Par.*: Prol. § 2]

Spiritu  
Sancto        *De Spiritu Sancto* PL 16. [*Par.*: XXX § 10]

#### ANDREA CAPPELLANO

De amore       *De amore libri tres*, a cura di E. Trojel, Monaco, Fink, 1972. [*Inf.*: V § 15]

#### ANSELMO



Contemptu *Carmen de contemptu mundi*, PL 158. [Par.: x § 23]

## ANTICO E NUOVO TESTAMENTO

L'ed. di riferimento è *Nova vulgata bibliorum editio*, Città del Vaticano, Libr. Ed. Vaticana, 1986.

1Cor

2Cor *Epistulae I et II ad Corinthios* [Inf.: I § 3; II § 14, 19 (2), 20; XXX § 10; XXXIII § 8; Purg.: VIII § 16; IX § 20; XIII § 12; XXV § 41; XXVII § 8; XXIX § 16; XXXI § 4, 18, 19; Par.: I § 2, 13; VII § 10; XIV § 4; XIX § 16; XXIV § 2; XXVI § 14; XXX § 14]

1Gv *Epistula I Ioannis* [Purg.: XXXII § 12; Par.: XXIV § 19; XXVI § 9, 14; XXX § 15]

1Mac

2Mac *I et II Maccabeorum* [Inf.: XIX § 4, 16; XXXIII § 5; Purg.: x § 13; XI § 10; XX § 11]

1Pt

2Pt *Epistulae Petri I et II* [Purg.: VI § 7, 11; VIII § 13; XIV § 12; XVI § 14]

1Re

2Re *I et II Regum* [Inf.: I § 26, 34; XIX § 2; XX § 9; XXVI § 10; Purg.: XII § 11; XXXI § 8; Par.: x § 23; XIII § 20]

1Sam

2Sam *I et II Samuelis* [Inf.: VII § 20; IX § 3; XXI § 1; XXVIII § 9; Purg.: x § 9 (3); XII § 9 (2), 10; Par.: XXXII § 3]

1Tm

2Tm *Epistulae I et II ad Timotheum* [Purg.: VIII § 2, 17; XXII § 3; Par.: XI § 1, 11; XV § 9; XXIX § 30, 31 (2)]

1Ts

2Ts *Epistulae I et II ad Thessalonicenses* [Purg.: VI § 3; XXII § 21]

Am *Amos* [Purg.: XXIV § 1; Par.: XXI § 11]

Apo *Apocalypsis* [Inf.: i § 26, 37; III § 5 (2); VI § 17; VII § 3; IX § 16; XIX § 18; XXXI § 2; XXXIII § 8; XXXIV § 4 (2), 12; Purg.: VII § 2; IX § 30; Purg.: XV § 2; XVII § 10; XIX § 12; XXIX § 6 (2), 7, 9 (2), 11, 14; XXXII § 18 (2), 19, 22; XXXIII § 4, 5; Par.: VII § 12; XIV § 19; XXV § 11; XXVI § 3, 8; XXIX § 9, 24; XXX § 7, 20, 21; XXXIII § 30]

At *Actus apostolorum* [Inf.: II § 14; XIX § 1, 16; XX § 9; XV § 11 (2); Purg.: XIX § 9; XX § 10; XXXIII § 4; Par.: XIX § 3; XX § 7; XXVI § 2 (3); XXVII § 3; XXVIII § 6, 7 (2)]

Bar *Baruch* [Inf.: XXXI § 5; Purg.: XXI § 4; Par.: XIX § 14; XXX § 20; XXXII § 15]

Col *Epistula ad Colossenses* [Inf.: XIX § 7; XX § 5; Purg.: XIV § 12; XXXIII § 18; Par.: XXIX § 30]

Ct *Canticum Canticorum* [Purg.: XXX § 1, 2, 4]

Dn	<i>Danielis</i> [Inf.: XIV § 20 (2); XXVI § 5; Purg.: III § 6; XXII § 18; Par.: IV § 3; XXIX § 37; XXX § 7]
Dt	<i>Deuteronomii</i> [Inf.: XX § 12 (2); XXVIII § 11; Purg.: VIII § 5; XVI § 17, 22; Par.: VIII § 16; XXIV § 19; XXVI § 9 (2)]
Eb	<i>Epistula ad Hebraeos</i> [Inf.: XIX § 4, 15 (2); Purg.: XI § 21; XXX § 6; XXXI § 20; XXXII § 2 (3), 4; XXXIII § 16; Par.: VII § 12; VIII § 14; XXIV § 6, 11; XXXI § 1]
Ec	<i>Ecclesiastes</i> [Inf.: I § 6; VII § 7; X § 7; XXIX § 6; Purg.: III § 4; XVI § 1; XIX § 6; Par.: V § 10; VII § 18; XIX § 6, 12; XX § 14]
Ef	<i>Epistula ad Ephesios</i> [Inf.: I § 7, 9, 36; Purg.: XVI § 4; XVII § 7; XXXII § 3 (2); Par.: VI § 29; XXV § 16; XXVI § 12; XXX § 21]
Es	<i>Exodus</i> [Inf.: XIX § 17; XXIV § 9; Purg.: XXIX § 6; XXXII § 20, 21 (7); Par.: V § 7; XXVI § 8; XXXII § 23; XXXIII § 1]
Est	<i>Esther</i> [Purg.: XVII § 2]
Ez	<i>Ezechielis</i> [Inf.: XII § 10; XIX § 11; XXXIV § 3 (2); Purg.: III § 9; IX § 25, 32; XI § 15; XXIX § 12, 17; XXXII § 14, 17; XXXIII § 14, 18, 19; Par.: XIX § 10 (2); XXIX § 24 (2); XXXIII § 4]
Fil	<i>Epistula ad Philippenses</i> [Purg.: X § 2; XXXI § 11; XXXII § 4]
Gal	<i>Epistula ad Galatas</i> [Inf.: Prol. § 11; XX § 6; Purg.: XXXI § 21; Par.: XI § 1; XXVI § 13]
Gc	<i>Epistula Iacobi</i> [Inf.: XVII § 6; XXVI § 9; Purg.: IV § 18 (2); VIII § 5; X § 11; XI § 9; Par.: XIX § 13; XXI § 7; XXV § 3 (3)]
Gdc	<i>Iudices</i> [Purg.: XXIV § 10; Par.: V § 10, 11]
Gdt	<i>Iudith</i> [Purg.: XII § 17, 18]
Ger	<i>Ieremiae</i> [Inf.: I § 11, 16; VI § 5; Purg.: XI § 4, 15, 18; XXI § 4; XXVIII § 14; Par.: XXXII § 14]
Gio	<i>Ionae</i> [Par.: V § 11]
Gl	<i>Ioel</i> [Inf.: VI § 7; XVIII § 7 IX § 23]
Gn	<i>Genesis</i> [Inf.: I § 6, 25; II § 12; IV § 9, 10; VIII § 6; XI § 9; XV § 7; XXVI § 5; XXX § 8; XXXI § 2, 4, 5, 9 (2); XXXIII § 7; Purg.: VIII § 13; X § 13; XII § 6 (2); XIV § 9; XVIII § 5; XXII § 17; XXV § 18; XXVII § 9; XXVIII § 2, 7, 25 (2); XXXI § 14; XXXIII § 10; Par.: VII § 3, 17; VIII § 5; XII § 5; XIII § 9; XXII § 7 (2); XXVI § 24, 25; XXVII § 16; XXIX § 13, 20 (2), 21 (3); XXX § 6; XXXII § 10, 17]
Gs	<i>Iosue</i> [Inf.: XX § 8; Purg.: XX § 9; Par.: IX § 17; XXXII § 16, 17]
Gv	<i>Evangelium secundum Ioannem</i> [Inf.: IV § 7; XIX § 4; XXIII § 7, 8; XXXIII § 8; Purg.: IV § 18; VI § 3; IX § 30; XI § 7; XIII § 2; XV § 12; XXI § 2; XXII § 17; XXIV § 12; XXXII § 9, 17 (2); XXXIII § 3 (2); Par.: VI § 33; VII § 10; XIV § 4; XVIII § 15; XX § 10; XXII § 4 (3); XXIII § 4 (2), 7; XXV § 18 (4); XXVI § 12; XXVIII § 8; XXIX § 9; XXX § 15, 22; XXXII § 8, 20; XXXIII § 17]

Iob	<i>Iob</i> [Inf.: Prol. § 1; III § 7; v § 10; VI § 3; VIII § 7; x § 7; XIV § 7; XVIII § 8; XXIII § 9; XXVI § 4; Purg.: XXV § 31; Par.: XXV § 5, 10; XXXII § 7]
Is	<i>Isaiae</i> [Inf.: I § 7, 11, 17; III § 7; v § 5; VII § 8; VIII § 5 (2); x § 7; XVI § 12; XVIII § 8, 16; XIX § 7; XX § 2, 3; XXXIII § 7; XXXIV § 4, 6, 12 (2); Purg.: VIII § 12; x § 5, 6; XI § 3, 18; XII § 3, 15 (2); XXI § 4; XXVIII § 14; XXIX § 7; XXXII § 24; Par.: VI § 33; IX § 7, 8; XI § 16; XV § 9; XVIII § 16; XX § 5; XXIV § 16; XXV § 10; XXIX § 24; XXX § 11, 13; XXXII § 13 (2), 15 (2)]
Lam	<i>Lamentationes</i> [Purg.: XXII § 22]
Lc	<i>Evangelium secundum Lucam</i> [Inf.: I § 9; IV § 4; VI § 4, 7; VII § 2; x § 8; XI § 10; XXX § 7; Purg.: I § 18; VI § 6, 7; VIII § 4; IX § 24, 29, 32; x § 8 (2); XII § 3; XV § 7; XVIII § 5, 13; XX § 1, 26; XXI § 5 (2); XXII § 16, 19; XXIII § 3; XXV § 36; XXVIII § 14; Par.: XI § 5; XIV § 10; XXIV § 5; XXV § 15 (2); XXVI § 16; XXIX § 18; XXXIII § 7 (2), 9]
Lv	<i>Leviticus</i> [Inf.: XI § 9; XV § 5; XVI § 2 (2); XIX § 10; XX § 12; Purg.: II § 12, 14; XIII § 5; XVI § 16; XXX § 9]
Mc	<i>Evangelium secundum Marcum</i> [Purg.: XXII § 19; XXIX § 12; Par.: x § 22; XVIII § 16; XX § 13; XXIV § 5; XXV § 15]
Mic	<i>Michaeae</i> [Purg.: I § 25]
Ml	<i>Malachiae</i> [Purg.: IX § 20; XI § 14; Par.: XXXII § 12]
Mt	<i>Evangelium secundum Matthaeum</i> [Inf.: Prol. § 17, 27; II § 13, 18; III § 7; VI § 5, 16; IX § 6; XVI § 12; XIX § 8, 11, 16 (2); XXIII § 10; Purg.: Prol. § 8; I § 28; III § 7; IV § 9; VI § 11 (2); VIII § 4, 6, 8 (3), 12; IX § 25, 26, 30 (2); XI § 1, 2, 6 (2), 7, 9; XII § 20, 21, 22; XIII § 5, 8; XV § 2; XVI § 17; XVII § 3; XIX § 11 (2); XXII § 3, 19; XXIII § 4 (3); XXIV § 12; XXV § 36; XXVI § 8; XXVII § 4, 9; XXIX § 2; XXXII § 8; XXXIII § 13; Par.: v § 11; XII § 16; XIII § 22; XIV § 3, 15 (2); XVIII § 11; XIX § 5, 12; XX § 6, 9; XXIV § 3 (2), 5; XXVI § 9, 16; XXIX § 28; XXXIII § 8]
Nm	<i>Numeri</i> [Inf.: VI § 7; XIX § 3, 8; Purg.: XVIII § 14; Par.: v § 6 (2), 7; XXI § 12; XXII § 2; XXIII § 11, 12]
Os	<i>Osee</i> [Inf.: i § 8; VI § 4; VIII § 7; XIX § 18; Purg.: IX § 29; XI § 18; XXV § 38; Par.: XX § 12]
Prv	<i>Proverbiorum</i> [Inf.: Prol. § 20; I § 8, 9, 10, 14, 23, 41; IV § 16, 19; VII § 29; IX § 6 (3), 11; XIV § 21; XXIV § 13; XXVI § 8 (2), 9; XXVIII § 5; XXX § 10; XXXI § 13, 14; XXXIII § 7 (2); Purg.: IV § 17, 18; IX § 3, 25; XXII § 4; XXXI § 9; Par.: II § 2; VIII § 16; IX § 7; x § 2; XI § 11; XVII § 22; XVIII § 7, 15; XXIII § 6; XXV § 10; XXXII § 9]
Ps	<i>Psalmorum</i> [Inf.: Prol. § 20 (2), 22; I § 3 (2), 7, 13, 22 (2), 24, 38; II § 3, 11, 24; III § 4, 5 (2), 11, 16, 18; VI § 3, 17; VII § 11, 24; VIII § 7 (2); IX § 11, 20 (2); XI § 9, 10 (2); XII § 10; XIV § 6 (3); XV § 7; XVIII § 15; XX § 13; XXII § 2; XXVI § 7 (2); XXXI § 14 (3); XXXIII § 8, 10 (2); XXXIV § 2; Purg.: I § 2 (2), 7; II § 8; VIII § 2, 8 (2), 12; IX § 20 (2), 22 (3), 23, 24, 26; x § 5, 6 (3), 13; XI § 3, 5, 18, 19, 21 (3); XII § 21; XIII § 11; XIV § 11; XVI § 1, 4 (2); XVIII § 14; XIX § 9 (2); XXII § 19; XXV § 41; XXVII § 3; XXVIII § 23 (2), 28; XXIX § 1, 12; XXX § 4, 8 (2); XXXI § 5; XXXII § 12; XXXIII § 2; Par.: I § 2; II § 15; VII § 1, 9, 16, 18; x § 2 (2); XI § 2 (2), 3; XIII § 14, 21; XIX § 12; XXII § 4; XXIII § 10; XXV § 4, 7 (4), 8, 9, 16; XXVI § 11 (2); XXIX § 1, 10, 13, 22 (2), 34; XXX § 7, 11 (2), 13; XXXII § 4, 14 (3), 23; XXXIII § 24]

Rm	<i>Epistula ad Romanos</i> [Inf.: III § 17; v § 4, 6; XVI § 3; <i>Purg.</i> : Prol. § 8 (2); I § 16; III § 3; VI § 11; X § 4; XIII § 5, 12; XV § 2; XVI § 2; XXIX § 10; <i>Par.</i> : II § 14; IV § 16; VII § 4; XV § 2; XIX § 13 (2); XX § 10; XXIV § 22; XXXII § 12]
Sap	<i>Sapientiae</i> [Inf.: I § 44; VII § 11; <i>Purg.</i> : VIII § 2; XIII § 7; <i>Par.</i> : II § 15; VI § 33; IX § 7; X § 2; XVIII § 5; XIX § 15; XXIII § 7; XXXII § 15]
Sir	<i>Ecclesiasticus</i> (Siracide) [Inf.: III § 10; IX § 3, 6; XIII § 2, 10; XVIII § 7, 15; XIX § 4, 8; XXI § 7; XXVI § 4, 8; <i>Purg.</i> : VIII § 5; XII § 2; XVII § 4; XXII § 21; XXVIII § 11; <i>Par.</i> : Prol. § 3; IV § 15; XXVI § 9; XXIX § 10; XXXIII § 10, 12, 13 (2)]
Tb	<i>Tobiae</i> [ <i>Par.</i> : IV § 6; XXX § 14]
Zc	<i>Zacchariae</i> [ <i>Purg.</i> : III § 9]
APULEIO	
Met	<i>Les métamorphoses</i> , a cura di D.S. Robertson, trad. di P. Vallette, Parigi, Les belles lettres, 1940-46. [Inf.: VII § 21]
ARISTOTELE	
De anima	<i>De anima</i> . Translatio ‘nova’ Guillelmi de Morbeka; Iacobi Venetici translationis recensio, in <i>S. Thomae de Aquino Opera omnia</i> , cit. [ <i>Purg.</i> : XVIII § 10; XXV § 10, 16, 33; <i>Par.</i> : IV § 6; VIII § 9; X § 15; XIV § 17; XXVII § 4; XXX § 19; XXXIII § 40]
De caelo	<i>De caelo et mundo</i> , trad. di Guillelmus de Morbeka, a cura di F. Bossier, Turnhout, Brepols, 2011. [ <i>Par.</i> : XXVII § 13; XXXIII § 35]
De causis	[Pseudo-], <i>Liber de causis sec. translationem ex arabico quam fecit Gerardus Cremonensis</i> , a cura di A. Pattin, «Tijdschrift voor Filosofie», 28 (1966), pp. 134-203. [ <i>Par.</i> : I § 16; XXVI § 7; XXXIII § 20]
De somno	<i>De somno et vigilia liber</i> . Translatio ‘nova’ Guillelmi de Morbeka, a cura di H.J. Drossaart Lulofs, Leida, Brill, 1943. [ <i>Purg.</i> : IV § 7]
Ethic	<i>Ethica Nicomachea. translatio Roberti Grosseteste Lincolniensis sive ‘Liber ethicorum’</i> . <i>Recensio recognita</i> , a cura di R.A. Gauthier, Leida, Brill, 1973. [Inf.: Prol. § 6; I § 8; VII § 6, 27; XI § 3 (2), 4 (3), 5, 9; XV § 10; XXII § 1; <i>Purg.</i> : v § 2 (2); VI § 13, 16; VIII § 19; XII § 1; XV § 6; XVI § 1, 12 (4), 14; XXI § 13; XXII § 5, 6; XXXI § 16; <i>Par.</i> : Prol. § 1, 2; I § 6, 7; IV § 8, 15; VIII § 13; XI § 12; XVII § 5]
Ethic	(= rec. pura) <i>Ethica Nicomachea. translatio Roberti Grosseteste Lincolniensis sive ‘Liber ethicorum’</i> . <i>Recensio pura</i> , a cura di R.A. Gauthier, Leida, Brill, 1972. [ <i>Par.</i> : XV § 10]
Metaphys	<i>Metaphysica. Translationis ‘mediae’ recentio</i> , a cura di G. Vuillemin-Diem, Bruxelles, Brepols, 1995. [Inf.: II § 21; <i>Purg.</i> : XXI § 4; XXXI § 6, 8; <i>Par.</i> : II § 11, 14; IV § 2, 16; VIII § 10; X § 19; XXVI § 5, 7; XXVII § 13; XXXIII § 37]
Meteor	<i>Meteorologica. Translatio Guillelmi de Morbeka</i> , a cura di G. Vuillemin-Diem, Bruxelles, Brepols, 2008. [Inf.: XV § 3; XXXIII § 3; <i>Purg.</i> : v § 3; XXI § 9; <i>Par.</i> : I § 4; X § 21; XII § 3; XXIV § 1; XXVII § 5; XXXIII § 30]

- Peri Herm      *Peri Hermeneias*, secundum translationem quam fecit Boethius, a cura di C. Meiser, Lipsia, Teubner, 1880. [*Par.*: XIII § 23]
- Phys            *Physica. Translatio vetus*, a cura di F. Bossier e J. Brams, Leida-New York, Brill, 1990. [*Inf.*: Prol. § 2; VII § 17; XII § 8; XVI § 12; *Par.*: II § 9; X § 11; XIII § 15, 24; XXVII § 10, 11, 14]
- Polit            *Politica*, trad. di Guillelmus de Morbeka, a cura di F. Susemihl, Lipsia, Teubner, 1872. [*Inf.*: XI § 8; XXXI § 7; *Purg.*: VI § 13; *Par.*: VIII § 13; XVI § 5, 14]
- Rhet            *De arte rhetorica*, in *Opera omnia*, Parigi, Firmin Didot, 1848, vol. 1. [*Purg.*: XVII 9 (2); XXI § 13]

#### ARNALDO DI BONNEVAL

- Laudibus      *Libellus de laudibus Beatae Mariae Virginis*, PL 189. [*Par.*: XXXIII § 14, 15]

#### ARNOLDUS LEODIENSIS

- Alphabetum    *Alphabetum narrationum*, a cura di E. Brilli, C. Ribaucourt, J. Berlioz, M.A. Polo de Beaulieu, Turnhout, Brepols, 2015. [*Par.*: XXIII § 10]

#### ARRIGO DA SETTIMELLO

- Fort            *Arrighetto ovvero trattato contro all'avversità della fortuna*, Milano, Silvestri, 1815. [*Inf.*: XXI § 7]

#### ATANASIO

- De incarn      *De incarnatione verbi*, PG 26 [*Purg.*: XXIII § 4]

#### BARTOLOMEO ANGLICO

- Propr. rer.    *De genuinis rerum celestium, terrestrium et infernarum proprietatibus*, Frankfurt am Main, 1601. [*Inf.*: XV § 2; *Purg.*: VIII § 12; *Par.*: I § 12]

#### BEDA

- Hom            *Homiliae genuinae*, PL 94. [*Inf.*: IV § 4; *Par.*: XXXII § 18]
- In princ      *Libri quatuor in principium Genesis*, a cura di C.W. Jones, Turnhout, Brepols, 1967. [*Par.*: XXX § 7]
- In Proverbia    [Autore dubbio,] *In Proverbia Salomonis allegoricae interpretationis fragmenta*, PL 91. [*Par.*: X § 24 (3)]

#### BERNARDO DI CHIARAVALLE

- Benedicti      *Sermo in natali sancti Benedicti*, in *Bernardi opera*, a cura di J. Leclercq, C.H. Talbot e H.M. Rochais, Roma, Cistercienses, 1957-58. [*Inf.*: XIII § 2]
- Cant            *Sermones in Cantica canticorum*, in *Bernardi opera*, cit. [*Inf.*: I § 29; VII § 8; *Par.*: XIX § 5; XXI § 11]
- Epi            *Epistulae*, in *Bernardi opera*, cit. [*Purg.*: VIII § 8]

Humil            *Liber de gradibus humilitatis et superbiae*, in *Bernardi opera*, cit. [*Purg.*: X § 6; *Par.*: I § 2]

Meditationes    [*Pseudo-*,] *Meditationes piissime*, PL 184. [*Par.*: XXXI § 9]

Omnium  
sanct            *Sermones in festivitate omnium sanctorum*, in *Bernardi opera*, cit. [*Par.*: XI § 13, 14]

#### BERNARDO SILVESTRE

Cosmograph    *Cosmographia*, a cura di P. Dronke, Leida, Brill, 1978. [*Purg.*: XXV § 9]

Megacosm      *De mundi universitate libri duo, sive Megacosmus et microcosmus*, Francoforte sul Meno, Minerva, 1964. [*Inf.*: XIV § 16]

#### BONAVENTURA DA BAGNOREGIO

Brev            *Breviloquium*, in *Opera omnia*, a cura di PP. Collegii a s. Bonaventura, Quaracchi, Collegii s. Bonaventurae, 1891. [*Inf.*: Prol. § 12]

Sent            *Commentaria in quattuor libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi*, in *Opera omnia*, cit. [*Par.*: XXXIII § 15]

De diversis    *Sermons de diversis: reportationes*, 2 voll., denuo editi studio et cura J.G. Bougerol, Parigi, Les editions franciscaines, 1993. [*Par.*: XIV § 18]

#### BOEZIO

Cons            *Consolatio philosophie*, a cura di E. Gegenschatz e O. Gigon, Monaco-Zurigo, Artemis V., 1969. [*Inf.*: Prol. § 20; i § 13, 29 (2); II § 17; VII § 19 (3), 22, 23 (3), 26, 27; XI § 7; XIV § 10; XV § 10 (2); XXVI § 6; *Purg.*: Prol. § 2; I § 16; IV § 18; XI § 19; XIV § 7 (2); XVI § 10; XVII § 10; XIX § 7; XXXI § 2 (2); XXXIII § 21; *Par.*: Prol. § 2; I § 2, 18, 19, 20 (2), 21; II § 7, 14 (4); VI § 24; VII § 8; XIII § 8 (2); XVI § 3; XVII § 7 (2), 8, 17, 20; XXV § 10; XXVI § 5; XXVIII § 11; XXIX § 3 (2)]

Duab. Nat.    *Liber contra Eutychen et Nestorium*, a cura di H.F. Stewart, E.K. Rand, S.J. Tester, Londra, Heinemann, 1973. [*Purg.*: XVIII § 7; *Par.*: XIII § 13]

In Arist        *In librum Aristotelis Peri hermeneias commentarii*, a cura di C. Meiser, Lipsia, Teubner, 1880. [*Par.*: XIV § 7, 8]

Syllogismo    *De syllogismo hypotetico*, PL 64. [*Purg.*: XV § 3]

#### CASSIODORO

In Epistulas   *Complexiones in Epistulas apostolorum*, PL 70. [*Par.*: XXV § 16]

Variarum      *Variarum libri 12*, a cura di A.J. Fridh, Turnhout, Brepols, 1973. [*Purg.*: VI § 14; XXI § 16; *Par.*: XVII § 25]

#### CICERONE

Amicitia      *Laelius de amicitia*, a cura di K. Simbek, Lipsia, Teubner, 1917. [*Inf.*: XV § 9; XVIII § 17 (2); *Purg.*: I § 27; XIII § 4; XXII § 5 (2)]

Divinat	<i>De divinatione</i> , a cura di R. Giomini, Lipsia, Teubner 1975. [ <i>Inf.</i> : IV § 25, 28 (2); XX § 12]
Dnd	<i>De natura deorum</i> , a cura di W. Ax, Lipsia, Teubner 1933. [ <i>Inf.</i> : IV § 27]
Finibus	<i>De finibus bonorum et malorum</i> , a cura di T. Schiche, Lipsia, Teubner, 1915. [ <i>Purg.</i> : XIII § 2]
Invent	<i>Rhetorici libri duo qui vocantur De inventione</i> , a cura di E. Stroebel, Lipsia, Teubner, 1915. [ <i>Inf.</i> : I § 34; <i>Par.</i> : XXI § 5]
Off	<i>De officiis</i> , a cura di C. Atzert, Lipsia, Teubner, 1963. [ <i>Inf.</i> : I § 27; XXI § 1; XXII § 2 (3); XXIII § 10; <i>Par.</i> : XIX § 7]
Re publica	<i>De re publica</i> , a cura di K. Ziegler, Lipsia, Teubner, 1969. [ <i>Inf.</i> : XXVI § 4]
Sen	<i>Cato maior de senectute</i> , a cura di C.F.W. Mueller, Lipsia, Teubner, 1879. [ <i>Inf.</i> : I § 3; XXXI § 13]
Tusc	<i>Tusculanarum disputationum ad Brutum libri quinque</i> , a cura di C.F.W. Mueller, Lipsia, Teubner, 1878. [ <i>Inf.</i> : I § 2; XXIX § 6; <i>Purg.</i> : XXV § 17; <i>Par.</i> : XVIII § 6]

#### CIPRIANO

Orat. dom.	<i>Oratione dominica</i> , PL 4. [ <i>Purg.</i> : XI § 6, 7, 8]
------------	---

#### CLAUDIO CLAUDIANO

Gild	<i>De bello gildonico</i> , in <i>Claudii Claudiani carmina</i> , a cura di T. Birt, Berlino, Monumenta Germaniae Historica, 1892. [ <i>Inf.</i> : XXVI § 5; XXXIII § 6]
In Rufinum	<i>In Rufinum</i> , a cura di A. Prenner, Napoli, Loffredo, 2007. [ <i>Inf.</i> : IX § 7; XXVI § 22]
Panegyricus	<i>Panegyricus dictus Honorio Augusto quartum consuli</i> , a cura di J.B. Hall, Lipsia, Teubner, 1985. [ <i>Purg.</i> : XX § 3]

#### DANTE ALIGHIERI

Conv.	<i>Convivio</i> , a cura di F. Brambilla Ageno, Firenze, Le Lettere, 1995. [ <i>Par.</i> : VIII § 5; XVI § 1]
Inf.	<i>Inferno</i> , in <i>La 'Commedia' secondo l'Antica Vulgata</i> , a cura di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-67, 4 voll.
Purg.	<i>Purgatorio</i> , ivi.
Par.	<i>Paradiso</i> , ivi.
Mon	<i>Monarchia</i> , a cura di B. Nardi, in <i>Opere minori</i> , Milano-Napoli, Ricciardi, 1979, vol. II, pp. 239-503. [ <i>Inf.</i> : VII § 11; XXI § 6; <i>Purg.</i> : XVI § 8; XXVIII § 12; <i>Par.</i> : VI § 21; VII § 6; XIII § 18]

#### DARETE FRIGIO

Excid	<i>De excidio Troiae historia</i> , a cura di F. Meister, Lipsia, Teubner, 1873. [ <i>Inf.</i> : XX § 20]
-------	---

#### DECRETUM GRATIANI

Decr. Grat.	<i>Das Decretum Gratiani</i> , a cura di E. Friedberg, Lipsia, Edelmann, 1876. [ <i>Inf.</i> : I § 20, 29; II § 12, 13, 23; IV § 6 (2), 8 (2), 15 (2); V § 8; VI § 3; VII § 8; IX § 16, 20; X § 8, 10; XVII § 6; XIX §
-------------	--

11, 12, 13, 18; xx § 2, 4, 5, 6 (2), 8 (2), 9 (2), 11, 21 (2), 22; xxi § 6; xxiii § 9; xxvii § 6; xxviii § 11; xxix § 6, 7; xxxiii § 8, 10; xxxiv § 2; *Purg.*: Prol. § 4, 6 (3), 8; i § 3, 16; ii § 14; iii § 7 (2), 8 (3), 9, 10 (2), 11 (2); iv § 18; v § 9 (2); vi § 3 (4), 11, 12, 14, 15, 16; viii § 17, 18; ix § 20, 22, 23 (3), 28 (2), 29 (2), 30, 31 (2), 32 (2); x § 2, 7; xi § 1, 8, 14; xii § 20; xvi § 4, 13 (2), 18, 19; xviii § 5, 10; xix § 5, 10; xxi § 3, 14; xxii § 7, 21; xxiii § 6; xxiv § 2, 6; xxv § 8, 19 (2), 23, 40 (2); xxvii § 7; xxix § 2; xxxi § 5 (2), 7 (2), 8 (2), 9; xxxiii § 5 (3); *Par.*: iv § 6, 10 (2), 11, 15; v § 10, 11; vii § 9; viii § 15 (2); ix § 7, 19; xii § 15 (2); xiv § 10 (2), 11; xv § 1 (2), 12, 14 (3), 16; xvii § 12 (2), 23 (2); xviii § 12, 13 (2), 14; xix § 5, 6, 14, 18; xx § 10, 12; xxi § 7, 12; xxix § 24, 32; xxx § 22 (2); xxxii § 22; xxxiii § 6, 8, 42]

## DEFENSOR LOCOGIACENSIS

Scintillarum *Liber scintillarum*, PL 88. [*Par.*: iii § 5]

## DIONIGI AEROPAGITA

Coel. Hier. *Coelesti Hierarchia*, PG 3. [*Purg.*: ii § 7; viii § 12]

## DIONISIO CARTUSIANO

Nominibus *De divinibus nominibus*, in *Doctoris Ecstatici D. Dionysii cartusiani opera omnia*, vol. 16, cura et labore monachorum sacri ordinis cartusiensis, Tornaci, Typis Cartusiae, 1902. [*Par.*: xxxiii § 28]

## DITTI CRETESE

Ephemeris *Ephemeris belli Troiani ex graeco in latinum versa atque retractata*, a cura di W. Eisenhut, Lipsia, Teubner, 1973. [*Inf.*: xxvi § 21]

## EBERARDO DI BÉTHUNE

Graecismus [et alii,] *Graecismus*, a cura di I. Wrobel, Bratislava, Koebner, 1887. [*Purg.*: xxx § 6; *Par.*: x § 27; xvi § 21]

## ENNODIO

Dictio *Dictio in natali Laurentii Mediolanensis episcopi*, a cura di W. Hartel, Turnhout, Brepols, 1882. [*Purg.*: xxiv § 5]

## ENRICO DI GAND

Quodlibet *Quodlibet*, a cura di G.A. Wilson, Leuven, Leuven university press, 1987. [*Inf.*: vii § 22; *Par.*: xxv § 17 (2)]

## ESOPO

Fabulae *Vita et fabulae latinae et italicae*, a cura di C. De Frede, Napoli, D'Agostino, 1968. [*Inf.*: xxxiii § 3 (2)]

## EUSEBIO

Hist *Historia Ecclesiastica*, a cura di F.A. Heinichen, Lipsia, Kayser, 1827-28. [*Par.*: xxxi § 10]

## EUTROPIO



Brev            *Breviarum ab urbe condita*, a cura di F. Rühl, Lipsia, Teubner, 1887. [*Inf.*: III § 12]

#### FRECVLFO DI LISIEUX

Hist            *Historiarum libri XII*, a cura di M.I. Allen, Turnhout, Brepols, 2002. [*Inf.*: XII § 7; *Purg.*: III § 1]

#### FVLGENZIO

Mitol          *Mitologiarum libri III*, a cura di R. Helm, Lipsia, Teubner, 1898. [*Inf.*: I § 23, 27; IX § 16; XX § 15; XXV § 5, 6; *Purg.*: I § 6, 7, 8-9; XIX § 2; XXIII § 3; *Par.*: VI § 2]

#### GIORDANO DA PISA

*Genesi*        *Sul terzo capitolo del Genesi*, a cura di C. Marchioni, Firenze, Olschki, 1992. [*Par.*: XXVIII § 23]

*Quar. fior.*    *Quaresimale fiorentino* (1305-1306), a cura di C. Delcorno, Firenze, Sansoni, 1974. [*Inf.*: I § 17]

#### GIOVENALE

Sat            *A. Persi Flacci et D. Iuni Iuvenalis saturae*, a c. di W.V. Clausen, Oxford, Clarendon, 1959. [*Inf.*: IV § 26, 27; V § 6; VII § 24; XI § 5; XII § 11; XIV § 16; XVI § 13; XXXIII § 3; *Purg.*: IV § 17; XXI § 16, 18; XXII § 6; XXXI § 9; *Par.*: XV § 10, 12; XVI § 5; XVII § 24; XXI § 3; XXXIII § 16]

#### GIOVANNI CASSIANO

Collat        *Collationes*, PL 49. [*Purg.*: VIII § 5; XI § 10]

#### GIOVANNI DI GARLANDIA

Integumenta    *Integumenta Ovidii. Poemetto inedito del secolo XIII*, a cura di F. Ghisalberti, Messina-Milano, G. Principato, 1933. [*Inf.*: IX § 12]

#### GIOVANNI DI SALISBURY

Policraticus    *Policraticus*, a cura di K.S.B. Keats-Rohan, Turnhout, Brepols, 1993. [*Inf.*: XVIII § 13; XIX § 5, 10]

#### GIOVANNI SACROBOSCO

Sphaera        *Sphaera*, Vinetiis, apud Hieronymum Scotum, 1562. [*Purg.*: II § 1; *Par.*: XXVII § 10; XXIX § 35]

#### GIROLAMO

Epi            *Epistulae*, PL 22. [*Inf.*: I § 21, 42; II § 14; *Purg.*: I § 15; XXIX § 20; XXX § 2; XXXII § 11; *Par.*: X § 19; XXIX § 33; XXXIII § 42]

Hieremiam      *In Hieremiam prophetam libri VI*, a cura di S. Reiter, Turnhout, Brepols, 1960. [*Inf.*: Prol. § 2; *Par.*: V § 12]

In Isaiam        *Commentari in Isaiam*, a cura di M. Adriaen, Turnhout, Brepols, 1963. [*Purg.*: XI § 15; *Par.*: XXX § 11]

- In Psalmos *Tractatus lix in psalmos*, a cura di G. Morin, Turnhout, Brepols, 1958. [*Inf.*: XIII § 3]
- In Matt *Commentarii in evangelium Matthaei*, a cura di D. Hurst e M. Adriaen, Turnhout, Brepols, 1969. [*Purg.*: II § 6; VIII § 7; XI § 6]
- Iovin *Adversus Iovinianum*, PL 23. [*Inf.*: v § 12]

#### GIUNIANO GIUSTINO

- Epitoma *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, a cura di O. Seel, Lipsia, Teubner, 1935. [*Inf.*: XXVIII § 5; *Purg.*: XII § 16; XXVIII § 21]

#### GIUSEPPE FLAVIO

- Iud *La guerra giudaica*, a cura di G. Vitucci, Milano, Mondadori, 1978. [*Purg.*: XXIII § 2]

#### GOFFREDO DI VINSauf

- Poe *Poetria nova*, a cura di A.M. Calvo Revilla, Madrid, Arco Libros, 2009. [*Inf.*: VII § 26 (2); XX § 3]

#### GREGORIO

- Dia *Dialogorum libri IV*, a cura di A. de Vogué, Turnhout, Brepols, 1979. [*Inf.*: I § 36; XXVI § 3; *Purg.*: II § 11; *Par.*: XXII § 3]
- Hom *Homiliarum in Evangelia libri duo*, PL 76. [*Inf.*: XVIII § 15; *Purg.*: I § 24 (2); XI § 19; *Par.*: XXX § 22]
- Mor *Moralia in Iob*, PL 75-76. [*Inf.*: Prol. § 12; I § 22; IV § 4; V § 5; XVIII § 13; *Purg.*: VIII § 6; XV § 4; XXII § 22; XXVIII § 12; XXXI § 14; *Par.*: I § 12; VII § 15; XXVIII § 1, 6; XXIX § 28; XXXII § 7, 18; XXXIII § 1]

#### GREGORIO IX

- Decretales *Decretales una cum libro sexto, Clementinis et extravagantibus, ad veteres codices restitutae et notis illustratae*, Coloniae Munatiana, J.R. Thurnisii, Bibliop. & Typogr., 1746. [*Par.*: XV § 2; XVI § 4]

#### GUGLIELMO D'ALVERNIA

- Serm *Sermones de tempore*, a cura di F. Morenzoni, Turnhout, Brepols, 2010. [*Purg.*: I § 25; VIII § 7]

#### GUGLIELMO DI CONCHES

- Boet *Glossae super Boethium*, a cura di L. Nauta, Turnhout, Brepols, 1999. [*Purg.*: XI § 3]
- Dragm *Dragmaticon philosophiae*, a cura di I. Ronca, Turnhout, Brepols, 1997. [*Purg.*: IX § 10]
- Mor *Das moralium dogma philosophorum*, a cura di J. Holmberg, Uppsala, Almqvist, 1929. [*Purg.*: I § 24]
- Plat *Glossae super Platonem*, a cura di E.A. Jeaneau, Turnhout, Brepols, 2006. [*Par.*: XXIX § 18]

## GUGLIELMO DI OCKHAM

Logic            *Summa logicae*, a cura di P. Boehner, G. Gal, S. Brown, St. Bonaventure, N.Y., St. Bonaventure University, 1974. [Par.: XIV § 8 (2)]

## GUGLIELMO WHEATLEY

Schol            *In Boethii De scholarium disciplinis. Commentum in editionibus quibusdam cum Thomae de Aquino operibus impressum*, in Tommaso d'Aquino, *Opera omnia cum hypertextibus in CD-ROM*, a cura di R. Busa, Milano, Editel, 1992. [Par.: VI § 18]

## ILDEBERTO DI LAVARDIN

Tractatus        *Tractatus theologicus*, PL 171. [Par.: XXXIII § 17 (2)]

## INNOCENZO III

Coll. decr.       *Prima collectio decretalium*, PL 216 [Purg.: XVI § 20]

Cont. Mund.     *De contemptu mundi*, PL 217. [Purg.: XI § 22]

Regestorum     *Regestorum*, a cura di O. Hageneder e A. Haidenacher, Graz-Colonia, Böhlau, 1964. [Purg.: XVI § 21 (2)]

## IOSEPHUS

Memor           *Libellus memorialis*, PG 106. [Purg.: XXI § 15; Par.: VI § 30]

## ISIDORO DI SIVIGLIA

Diff             *Differentiarum*, PL 83. [Inf.: I § 34; Par.: I § 7]

Etym            *Etymologiarum sive originum libri 20*, a cura di W.M. Lindsay, Oxford, Clarendon, 1911. [Inf.: Prol. § 9; II § 5; IV § 28; V § 10; VI § 14; IX § 7; XV § 5; XXVI § 18; XXVIII § 11; XXXI § 7; Purg.: Prol. § 4; I § 28; XIV § 2 (2); XX § 25; XXI § 10; XXVIII § 3, 8 (2), 22; XXXIII § 1, 15, 21; Par.: II § 3; VII § 1; VIII § 8; IX § 14; XVI § 14; XXI § 5; XXVI § 22; XXVII § 8; XXX § 9; XXXII § 16; XXXIII § 22]

Sent             *Sententiae*, a cura di P. Cazier, Turnholt, Brepols, 1998. [Inf.: V § 15; VI § 8; XXI § 6; XXVII § 6]

## LATTANZIO

Div. Inst.        *Divinae institutiones et Epitome divinarum institutionum*, a cura di S. Brandt, Vienna, Tempsky, 1890. [Inf.: XX § 15]

Ira Dei           *De ira Dei*, a cura di C. Ingreteau, Parigi, du Cerf, 1982. [Inf.: XXXI § 6]

## LUCANO

Pharsalia        *Belli civilis libri decem*, a c. di A.E. Housman, Oxford, Blackwell, 1926. [Inf.: IV § 20, 23, 25, 29; VI § 8; VII § 26; IX § 2, 12, 13; XII § 11, 15 (2), 19; XIV § 4, 5; XV § 3; XX § 2, 9, 10, 16; XXII § 3; XXIV § 5; XXV § 6; XXVI § 11; XXVIII § 8; XXXI § 8, 10, 11 (2); Purg.: I § 11, 13 (2), 15 (2); II § 4; IV § 8, 11, 13; VII § 3; IX § 33; XIV § 5; XVIII § 12, 13; XIX § 1; XXI § 16; XXII § 21; XXV § 6; XXVII § 2; XXVIII § 21; XXX § 7; XXXII § 4; XXXIII § 21; Par.: I § 4; VI § 21, 24,

26; IX § 13; X § 11; XI § 9 (2); XII § 6; XVI § 7, 16, 17; XVIII § 3, 4; XX § 3; XXI § 2; XXIII § 5; XXX § 2; XXXI § 8 (2); XXXIII § 34]

## MACROBIO

Saturn *Saturnalia*, a cura di I. Willis, Lipsia, Teubner, 1970. [*Purg.*: VII § 1 (2); IX § 10]

Somn *Commentarii in 'Somnium Scipionis'*, a cura di I. Willis, Lipsia, Teubner, 1970. [*Inf.*: I § 4, 28 (2); III § 19; IV § 14, 28; VII § 28 (2); XIII § 3; XIV § 8 (2); XV § 2; XXVI § 5; XXXII § 1; *Purg.*: Prol. § 2, 7; I § 19, 21; II § 1, 3; VII § 1; XI § 3; XIX § 7; XXV § 23; XXXI § 17; XXXIII § 20; *Par.*: I § 17; X § 16, 20; XIV § 12; XVI § 17; XXIX § 38; XXXII § 8]

## MARTINO DI BRAGA

Form *Formula vitae honestae*, in *Opera Omnia*, a cura di C.W. Barlow, New Heaven, Yale University Press, 1950. [*Inf.*: I § 13; *Purg.*: I § 23; XXII § 21 (2); XXIV § 13; *Par.*: XIX § 4]

## MARZIANO CAPELLA

Nuptiis *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, a cura di J. Willis, Lipsia, Teubner, 1983. [*Par.*: II § 12]

## MASSIMO DI TORINO

Collect *Collectio sermonum antiqua nonnullis sermonibus extrauagantibus adiectis*, a cura di A. Mutzenbecher, Turnhout, Brepols, 1962. [*Inf.*: V § 7; XVI § 12; *Par.*: XX § 8]

## ONORIO AUGUSTODUNENSE

Imag *De imagine mundi*, PL 172. [*Purg.*: XXXIII § 21]

## ORAZIO

Carm *Oden und Epoden*, a cura di B. Kytzler, Stoccarda, Reclam, 1978. [*Inf.*: VII § 22; *PAR.*: XXXIII § 43]

Epi *Epistulae/Briefe*, a cura di B. Kytzler, Stoccarda, Reclam, 1986. [*Inf.*: Prol. § 5, 20; VII § 7; XVII § 7; XXV § 5; *Purg.*: XVI § 2]

Poe *De arte poetica liber*, in *Q. Horati Flacci opera*, a cura di D.R. Shackleton, Stoccarda, Teubner, 1985. [*Inf.*: Prol. § 5, 9, 13, 15; IV § 18, 28; XVIII § 12; XXVI § 21, 22; XXXII § 3; *Purg.*: XXI § 16; XXII § 12; XXIV § 5; *Par.*: XIII § 19; XXVI § 21 (3)]

Sat *Sermones/Satiren*, a cura di K. Büchner, Stoccarda, Reclam, 1972. [*Inf.*: I § 16; V § 10; XX § 15]

## OROSIO

Histor *Historiae contra paganos*, PL 31. [*Inf.*: II § 10; V § 11; XIV § 17; XXVIII § 3; *Purg.*: XXXIII § 20; *Par.*: XVIII § 8]

## OVIDIO

Amores *Amores*, in *Works. Vol. I*, a cura di G. Showerman e G.P. Goold, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1977. [*Purg.*: IX § 4, 5]

Ars	<i>Ars amatoria</i> , in <i>Works. Vol. II</i> , a cura di J.H. Mozley e G.P. Goold, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1979. [ <i>Inf.</i> : XII § 2, 13; XXVI § 12; XXX § 3]
Fasti	<i>Fasti</i> , in 3. <i>Tristia; Ibis; Ex Ponto libri; Fasti</i> , a cura di R. Ehwald, Lipsia, Teubner, 1902. [ <i>Purg.</i> : IX § 4 (2); XIII § 4; <i>Par.</i> : VI § 22; XIII § 3; XXVII § 17, 18 (3)]
Heroides	<i>Heroides</i> , a cura di D. Hoffmann, C. Schliebitz e H. Stocker, Stoccarda, Reclam, 2000. [ <i>Inf.</i> : V § 11; XVII § 1; XVIII § 11, 12; XXVI § 2; <i>Purg.</i> : IX § 5 (2), 17; XXIII § 4; XXVII § 10; XXVIII § 22; XXXII § 26; <i>Par.</i> : XII § 4; XIII § 3; XV § 15 (2); XX § 7; XXXIII § 26]
Ibis	<i>Ibis</i> , a cura di W. Bruno Häuptli e K. Bayer, Zurigo, Artemis & Winkler, 1920-96. [ <i>Inf.</i> : XXVII § 2]
Met	<i>Metamorphosen</i> , a cura di E. Rösch, Monaco, Heimeran, 1961. [ <i>Inf.</i> : II § 3; III § 20; VII § 7; IX § 7, 16; X § 4, 5 (2); XII § 3, 5, 8 (2), 13 (2), 14; XIII § 11; XIV § 12; XV § 8 (2); XVII § 8; XX § 13, 14; XXIV § 6; XXV § 6 (2); XXVI § 13, 18; XXIX § 3; XXX § 2, 4, 5, 6; XXXI § 10; <i>Purg.</i> : Prol. § 4; I § 5, 22; IV § 12; VIII § 1, 13; IX § 13, 15 (2); X § 12, 14; XI § 15; XII § 7 (2), 8, 11, 14; XIII § 7, 8, 10; XIV § 10 (2), 12; XV § 9; XVIII § 12; XX § 8, 13, 25; XXI § 16; XXII § 18 (2); XXIII § 1, 3; XXIV § 3, 9, 11; XXV § 3, 5; XXVII § 2, 4, 5; XXVIII § 18, 19; XXXI § 15; XXXII § 5, 6, 26; XXXIII § 8 (2), 9; <i>Par.</i> : I § 3 (2), 8, 14; III § 2; IV § 9; VIII § 8; X § 12, 27; XII § 3, 4 (2), 5; XVI § 2; XVII § 19; XXI § 4; XXII § 8 (2); XXVI § 11; XXVII § 7, 8; XXXI § 7]
Ponto	<i>Pontiques</i> (= <i>Epistolae ex Ponto</i> ), a cura di J. André, Parigi, Les belles lettres, 1977. [ <i>Inf.</i> : XXIV § 4; <i>Purg.</i> : XII § 8; <i>Par.</i> : XVII § 5; XXXIII § 26]
Remedia	<i>Remedia amoris</i> , in <i>Works. Vol. II</i> , cit. [ <i>Inf.</i> : V § 10; XXXI § 1; <i>Purg.</i> : VIII § 17]
Tristia	<i>Tristia</i> , a cura di G. Luck, Heidelberg, Winter, 1967-77. [ <i>Inf.</i> : XVII § 9]
PAPIA	
Sign	<i>De significatione verborum</i> , Torino, Bottega d'Erasmus, 1966. [ <i>Inf.</i> : Prol. § 8, 13; II § 5; XIV § 14; XXXIV § 7; <i>Purg.</i> : I § 7; XXXI § 12; <i>Par.</i> : IX § 16 (2); X § 18; XVI § 14; XXVI § 19; XXIX § 14]
PERALDO	
Princ	<i>De eruditione principum. Opusculum in editionibus quibusdam cum Thomae de Aquino operibus impressum</i> , in Tommaso d'Aquino, <i>Opera omnia, cum hypertextibus in CD-ROM</i> , a cura di R. Busa, Milano, Editel, 1992.. [ <i>Inf.</i> : I § 21; VI § 3, 7, 8; <i>Purg.</i> : XI § 13; <i>Par.</i> : XVI § 5]
Summae	<i>Summae virtutum ac vitiorum</i> , studio & opera R. Clutii, Parisiis, apud Martinum Durand, 1629. [ <i>Inf.</i> : I § 34 (2); V § 5; VI § 5; <i>Purg.</i> : I § 24, 25; II § 15; VIII § 12; XI § 16; XIII § 9 (4), 10 (4), 12 (4); XVII § 6 (2), 7; XX § 23; XXII § 19, 21; XXIV § 8, 10, 11; XXXII § 16; <i>Par.</i> : XI § 2; XXVI § 13]
PERSIO	
Sat	<i>Saturae</i> , a cura di W.V. Clausen, Oxford, Clarendon, 1956. [ <i>Purg.</i> : XXVIII § 29; XXXI § 6]
PIETRO ABELARDO	
Theol. christ.	<i>Theologia christiana</i> , a cura di E.M. Buytaert, Turnhout, Brepols, 1969. [ <i>Par.</i> : XIV § 6]

## PIETRO CANTORE

Summa *Summa quae dicitur Verbum abbreviatum (textus conflatus)*, a cura di M. Boutry, Turnhout, Brepols, 2004. [*Inf.*: VIII § 6; XIX § 3, 15; *Purg.*: X § 5; XXVII § 10]

## PIETRO DI BLOIS

*De amicitia*

*christiana* *De amicitia christiana et de charitate dei et proximi tractatus duplex*, PL 207. [*Purg.*: XVIII § 2]

## PIETRO DI GIOVANNI OLIVI

De votis *Quaestio de votis dispensandis (id est: Quaestio XIV de perfectione evangelica)*, a cura di M. Bartoli, Grottaferrata, Collegii S. Bonaventurae ad claras aquas, 2002. [*Par.*: v § 8, 9]

Lectura *Lectura super Ecclesiasten*, a cura di J. Schlageter, Grottaferrata, Collegii S. Bonaventurae ad claras aquas, 2003. [*Par.*: XXXII § 3]

## PIETRO LOMBARDO

Psalm *Commentarium in Psalmos* PL 191. [*Inf.*: I § 22 IV § 5]

Sent *Sententiae*, in *Opera*, a cura di J.P. Migne, PL 191-92. [*Inf.*: II § 20 (2); XVI § 3; XXVII § 6; XXXIII § 9; *Purg.*: III § 8; IX § 28; XXIII § 5; XXVIII § 2, 3; XXVIII § 10; XXIX § 2; *Par.*: I § 2, 6, 7; v § 2; VII § 4, 5 (2), 7 (3), 10, 12, 13; XIV § 2, 6; XVII § 16; XXV § 6; XXVI § 10 (2), 15 (2); XXVIII § 3, 5 (2); XXIX § 6, 18 (2), 27 (2), 28 (2), 30; XXXII § 18; XXXIII § 33, 36, 42]

## PIETRO COMESTORE

Hist *Scholastica historia*, a cura di A. Sylwan, Turnhout, Brepols, 2005. [*Inf.*: I § 42; XVI § 2; *Purg.*: XII § 5, 6; *Par.*: v § 11; XXVI § 19]

PL

*Patrologiae cursus completus. Series Latina*, a cura di J.-P. Migne, Paris, Garnier, 1857-1866.

## PLATONE

Timaeus *Timaeus*, secundum translationem quam fecit Chalcidius, a cura di J.H. Waszink, in *Plato latinus*, vol. iv, Leida, Brill, 1975. [*Par.*: IV § 6; VII § 8; X § 3, 4; XXVI § 17; XXIX § 4]

## PROSPERO AQUITANO

Sent *Liber sententiarum*, a cura di P. Callens, Turnhout, Brepols, 1972. [*Purg.*: XXVIII § 13]

## PSEUDO-AGOSTINO

Serm *Sermones*, PL 39 [*Par.*: IV § 4; XXXIII § 4]

Spir. An. *De spiritu et anima*, PL 40. [*Inf.*: I § 33; XXVI § 2; *Purg.*: IV § 3; XVIII § 5; XXV § 33]

## PSEUDO-ARISTOTELE

Fortuna *De bona fortuna*, translatio Guillelmi de Morbeka, a cura di V. Cordonnier, 1986. [*Inf.*: VII § 19]

## PSEUDO-GENNADIO

Dogm            *Liber sive diffinitio ecclesiasticorum dogmatum*, in C. Turner, «The Journal of Theological Studies», 7 (1906), pp. 89-99. [Par.: XXIX § 26]

## PSEUDO-GIROLAMO

In Marc        *Expositio Evangelii secundum Marcum*, a cura di M. Cahill, Turnhout, Brepols, 1997. [Purg.: VIII § 7]

## PSEUDO-TOLOMEO

Centiloquium *Centiloquium*, in Id., *Quadripartiti. Ptolomei. Que in hoc volumine continentur hec sunt. Liber quadripartiti Ptolomei. Centiloquium eiusdem. Centiloquium Hermetis*, Venetiis, mandato ac sumptibus heredum nobilis viri domini Octauiani Scoti ciuis ac patritius Modoetiensis & sociorum, 1493. [Inf.: XX § 4]

## PUBLIO SIRO

Sent            *Die Sprüche (= Sententiae)*, a cura di H. Beckby, Monaco, Heimeran, 1969. [Purg.: IV § 1]

## QUODVULTDEUS

Sermo 4        *Sermo 4: Contra Iudaeos, paganos et Arianos*, a cura di R. Braun, Turnhout, Brepols, 1976. [Purg.: XXII § 11]

Sermo 10      *Sermo 10: Adversus haereses*, a cura di R. Braun, Turnhout, Brepols, 1976. [Par.: XXXIII § 8]

## RABANO

In Leviticum *Expositiones in Leviticum*, PL 108. [Purg.: XVI § 16]

## RADULPHUS DE DICETO

Ymagines      *Ymagines historiarum*, a cura di F. Liebermann, in *MGH Scriptores*, XXVII, Hannover, Hahn, 1861.

## REMIGIO DI AUXERRE

Comment      *Commentum Einsidlense in Donati Artem maiorem*, a cura di H. Hagen, Lipsia, Teubner, 1870. [Par.: IX § 2]

Enarr. in Ps   *Enarrationes in Psalmos*, PL 131. [Purg.: XXV § 16]

## SALLUSTIO

Cat            *Catilinae coniuratio*, in *Werke*, a cura di W. Schöne e W. Eisenhut, Monaco, Heimeran, 1969. [Inf.: XII § 10; XXIV § 8; XXV § 2; XXVI § 6, 7]

Iug            *Bellum iugurthinum*, in *Catilina-Iugurtha-Fragmenta ampliora*, a cura di A. Kurfess, Lipsia, Teubner, 1957. [Purg.: XI § 13; Par.: XVII § 5]

## SEDULIO SCOTO

Misc	<i>Collectaneum miscellaneum</i> , a cura di D. Simpson, Turnhout, Brepols, 1988-90. Le sentenze sono attribuite dall'autore a Seneca. [ <i>Inf.</i> : I § 27; XXIV § 4]
SENECA	
Beneficiis	<i>De beneficiis</i> , a cura di E. Hosius, Lipsia, Teubner, 1914. [ <i>Inf.</i> : XI § 7; <i>Purg.</i> : I § 28; XI § 21; <i>Par.</i> : VIII § 16]
Clem	<i>De clementia</i> , a cura di E. Hosius, Lipsia, Teubner, 1914. [ <i>Inf.</i> : XXVII § 2]
De ira	<i>De ira</i> , in <i>Dialogorum libri XII</i> , a cura di E. Hermes, Lipsia, Teubner, 1923. [ <i>Inf.</i> : IV § 27 (2); XII § 11; <i>Par.</i> : XXVII § 16]
Dvb	<i>De vita beata</i> , [ <i>Inf.</i> : I § 19, 35; <i>Purg.</i> : I § 23]
Epi	<i>Ad Lucilium epistularum moralium quae supersunt</i> , a cura di O. Hense, Lipsia, Teubner, 1938. [ <i>Inf.</i> : Prol. § 1, 5; i § 2, 45; II § 23; III § 11, 18, 20; V § 4; <i>Purg.</i> : I § 26; IV § 9, 16; XV § 3; XX § 3; XXII § 4; XXIV § 12; XXX § 11, 12; <i>Par.</i> : XI § 11; XVII § 25; XIX § 4; XXIX § 30]
Furens	<i>Hercules furens</i> , in <i>Tragoediae</i> , a cura di R. Peiper e G. Richter, Lipsia, Teubner, 1902. [ <i>Inf.</i> : VII § 7]
Helviam	<i>Consolatio ad Helviam matrem</i> , in <i>Dialogorum</i> , cit. [ <i>Inf.</i> : VII § 27; <i>Par.</i> : XVII § 21]
Martiam	<i>Consolatio ad Martiam</i> , in <i>Dialogorum</i> , cit. [ <i>Purg.</i> : Prol. § 3]
Natur	<i>Naturales quaestiones</i> , a cura di H.M. Hine, Lipsia, Teubner, 1996. [ <i>Inf.</i> : XXXIV § 13; <i>Purg.</i> : XIX § 12; XXIX § 14; <i>Par.</i> : XV § 12; XXXIII § 34]
Prov	<i>De providentia</i> , in <i>Dialogorum</i> , cit. [ <i>Par.</i> : XXII § 2]
Oetaeus	<i>Hercules Oetaeus</i> , in <i>Tragoediae</i> , cit. [ <i>Inf.</i> : XII § 13]
Thyestes	<i>Thyestes</i> , in <i>Tragoediae</i> , cit. [ <i>Inf.</i> : VII § 25; <i>Purg.</i> : XXXII § 26]
Tranq	<i>De tranquillitate animi</i> , in <i>Dialogorum</i> , cit. [ <i>Par.</i> : XVI § 15]
SERVIO	
Coment	<i>In Vergilii carmina comentarii</i> , a cura di G. Thilo et H. Hagen, Lipsia, Teubner, 1881. [ <i>Inf.</i> : III § 22; XXVI § 20, 21; XXXI § 6; <i>Purg.</i> : IX § 16; XX § 2]
STAZIO	
Ach	<i>Achilleid</i> , a cura di O.A.W. Dilke, Cambridge, Cambridge University Press, 1954. [ <i>Inf.</i> : XXVI § 14; <i>Purg.</i> : IX § 18; <i>Par.</i> : I § 3]
Thb	<i>Thebaidos libri xii</i> , a cura di D.E. Hill, Leida, Brill, 1983. [ <i>Inf.</i> : II § 3; III § 7; V § 3; IX § 17; XIV § 2; XVII § 4; XX § 13, 17; XXVI § 11; XXXII § 2 (2), 11 (2); XXXIII § 3 (2); XXXIV § 13; <i>Purg.</i> : XII § 4, 13, 14; XXI § 19; XXII § 10, 11, 13, 14 (2); XXVI § 5, 7; XXXIII § 8]
SVETONIO	
Caesar	<i>De vita Caesarum</i> , a cura di M. Ihm, Lipsia, Teubner, 1908. [ <i>Purg.</i> : XXVI § 4]



## TEODULO

Ecloga      *Ecloga: il canto della verità e della menzogna*, a cura di F. Mosetti Casaretto, Tavernuzze, Impruneta, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1997. [Purg.: IX § 5]

## TERENZIO

Adelph      *Adelphoe*, in *Comoediae*, a cura di R. Kauer e W.M. Lindsay, Oxford, Clarendon, 1926. [Inf.: XVIII § 7]

Andria      *Andria*, in *Comoediae*, cit. [Par.: XVII § 22]

Eun      *Eunuchus*, in *Comoediae*, cit. [Inf.: XVIII § 7, 16, 17]

## TITO LIVIO

Ab Urbe      *Ab Urbe Condita libri*, a cura di W. Weissenborn, Lipsia, Teubner, 1877-85. [Inf.: II § 7; XXVIII § 3; Par.: IV § 12, 13; VI § 12, 13, 15, 16, 17; XIX § 19; XXXI § 6]

## TOLOMEO

De iudiciis      *De iudiciis astrologicis*, in *Omnia quae extant opera*, summa cura et diligentia castigata ab H.O. Schrekhenfuchsio, Basileae, Petri, 1551. [Par.: VI § 31]

Almagest      *Almagesti seu Magnae compositionis Mathematicae corpus*, a Georgio Trapezuntio traslatum, in *Omnia quae extant opera*, summa cura et diligentia castigata ab H.O. Schrekhenfuchsio, Basileae, Petri, 1551. [Purg.: XXV § 39]

## TOMMASO D'AQUINO

Le opere di Tommaso d'Aquino sono citate, se non diversamente specificato, dal Corpus Thomisticum, disponibile in rete all'indirizzo: <http://www.corpusthomisticum.org/iopera.html#CP>. Questo corpus riprende le edizioni contenute in *Thomae Aquinatis opera omnia cum hypertextibus in CD-ROM* a cura di R. Busa, Milano, Editel, 1992, revisionate da E. Alarcón per il sito appena citato, con la dicitura «[...] editum ac automato translatum a Roberto Busa SJ in taenias magneticas denuo recognovit Enrique Alarcón atque instruxit».

1Sent      *In I Sententiarum* [Inf.: VII § 21; Purg.: I § 22]

3Sent      *In III Sententiarum* [Inf.: IV § 2; Par.: VIII § 16]

Ad Hebr      *Super Ad Hebraeos reportatio*, a cura di P. Marietti, in *Thomae Aquinatis opera omnia*, cit. [Purg.: II § 8]

De anima      *Sententia libri De anima* [Purg.: XXVI § 1; XXIX § 4; Par.: XIV § 16; XXVI § 21; XXXIII § 41]

De malo      *Quaestiones disputatae de malo* [Inf.: V § 8]

De regno      *De regno ad regem Cypri* [Par.: XVI § 15]

De Trin      *Super Boetium de Trinitate* [Par.: XXIX § 7]

De veritate      *Quaestiones disputatae de veritate* [Par.: XIII § 24; XXXIII § 19]

Ethic	<i>Sententia libri Ethicorum</i> [Inf.: I § 2; III § 2; XI § 3 (3), 5; <i>Purg.</i> : VI § 13 (2); XX § 23; XXIV § 13; XXVIII § 13; <i>Par.</i> : VIII § 1 (2), 13; XXXIII § 39]
Gentiles	<i>Summa contra Gentiles</i> [ <i>Purg.</i> : VIII § 5; XVI § 6 (4), 7, 9; XXV § 37; XXX § 12; <i>Par.</i> : XI § 12; XIII § 16 (2), 17, 25; XXIV § 14; XXV § 8; XXVI § 7; XXXIII § 19, 28 (2)]
Metaphys	<i>Sententia libri Metaphysicae</i> [ <i>Purg.</i> : III § 4; <i>Par.</i> : II § 2; XXIV § 17]
Meteor	<i>Sententia super Meteora</i> [Inf.: XXVI § 19; <i>Purg.</i> : IV § 13 (2); V § 9; XXVIII § 26, 27; XXIX § 8; <i>Par.</i> : XIV § 14; XV § 3]
Nomin	<i>In Dionysii De divinis nominibus</i> , in cura di P. Marietti, in <i>Thomae Aquinatis opera omnia</i> , cit. [ <i>Purg.</i> : VIII § 19]
Peri Herm	<i>Expositio libri Peryermeneias</i> [ <i>Purg.</i> : XVIII § 8; <i>Par.</i> : XXVI § 21]
Phys	<i>In libros Physicorum</i> [Inf.: XXVII § 5; <i>Par.</i> : II § 6, 11; XXIV § 17]
Post	<i>In Aristotelis libros Posteriorum Analyticorum</i> [Inf.: IV § 25; <i>Par.</i> : I § 6]
Quodlibet	<i>Quaestiones de quolibet</i> [ <i>Par.</i> : X § 8]
Q. de an.	<i>Quaestiones disputatae de anima</i> [Inf.: VII § 10; <i>Purg.</i> : III § 3 (2); XXV § 23; <i>Par.</i> : XXIX § 6]
Summa	<i>Summa Theologiae</i> [Inf.: I § 1, 33 (2); III § 2, 10; IV § 3, 6; V § 4 (2), 6; VII § 11, 12 (3), 13 (3), 14 (3), 15 (2), 16, 18, 20; VIII § 3; IX § 3, 4 (3); X § 7 (2), 9 (2), 10 (2), 11, 12 (2); XV § 6; XXVII § 5; XXIX § 7; <i>Purg.</i> : I § 14; IV § 3 (3), 4, 6 (2), 7, 10; VIII § 11, 12; IX § 3 (2), 12; XI § 4; XII § 1; XV § 5; XVI § 3, 7, 11; XVII § 7 (2), 8; XVIII § 2 (2), 3, 4; XXI § 14; XXIII § 5; XXV § 6, 10 (2), 14, 16, 17, 20, 21 (2), 22, 24, 25, 26 (2), 27 (2), 29 (2), 30; XXVIII § 4 (5), 5 (3), 6 (2), 7 (2), 8, 9 (2), 14; XXIX § 16; XXXI § 21; XXXIII § 10, 11; <i>Par.</i> : I § 5, 13; IV § 1, 4 (2), 8, 9, 11, 14; V § 5; VII § 11, 14, 17 (3), 18; VIII § 10; X § 5, 18 (3); XI § 5; XII § 14; XIII § 7, 16, 22 (4); XIV § 3; XVII § 9 (3); XIX § 7, 16; XX § 10 (2), 13; XXIII § 6; XXV § 9; XXVI § 4, 5, 24; XXVII § 13, 14; XXVIII § 2; XXIX § 9, 17, 26, 27, 38 (2); XXX § 3, 8 (2), 14, 15 (3), 16, 22; XXXII § 8; XXXIII § 2 (2), 18 (2), 32]
Suppl	<i>Supplementum Tertiae partis Summae Theologiae</i> , Roma, Typographia polyglotta S.C. de Propaganda Fide, 1906. [ <i>Purg.</i> : Prol. § 5]

#### UGO DI SAN VITTORE

Sacramentis	<i>De sacramentis christianae fidei</i> , PL 176. [ <i>Purg.</i> : XXXIII § 12, 15; <i>Par.</i> : XXIX § 13]
Sent	<i>Summa sententiarum</i> , PL 176. [Inf.: III § 13; VI § 5; XXI § 3; <i>Purg.</i> : XXVIII § 8, 24; XXIX § 4, 15, 16 (2), 19, 25 (3); XXXI § 2; XXXIII § 31 (3)]

#### UGUCCIONE DA PISA

Deriv	<i>Derivationes</i> , presentazione di G. Nencioni, Firenze, Accademia della Crusca, 2000. [Inf.: XIV § 4; XVI § 1; XVIII § 3; XXIII § 8; <i>Par.</i> : VI § 21; XXXIII § 27]
-------	---

#### VALERIO MASSIMO

Fact *Factorum et dictorum memorabilium libri novem*, a cura di C. Kempf, Lipsia, Teubner, 1888. [*Inf.*: II § 4; VII § 27; XIV § 1; XVIII § 14; XXVI § 5; *Purg.*: VIII § 13; XI § 16; XV § 10; XXII § 18; *Par.*: XV § 16; XXII § 2]

## VIRGILIO

Aen *Aeneis*, in *Vergili Maronis Opera*, a cura di R.A.B. Mynors, Oxford, Clarendon, 1969. [*Inf.*: Prol. § 18, 22; I § 4, 8, 23, 31 (3), 41; II § 2, 3, 7, 8 (3), 9, 10; III § 7, 8, 13, 15, 16, 21, 22; IV § 5, 21 (3), 22, 23, 29; V § 2 (2), 3, 9 (2), 13; VI § 6; VII § 4, 7, 21, 29; VIII § 8, 9; IX § 1 (3), 7, 8 (2), 10; X § 5 (2); XI § 1; XII § 4, 5, 6; XIII § 2, 4, 5 (2), 6, 7; XIV § 8, 9, 11; XVII § 1, 4, 10 (2); XX § 2, 10, 19, 20; XXIV § 2; XXV § 3 (3), 6; XXVI § 4, 12, 16, 18; XXVIII § 1, 2; XXXI § 8 (2), 10; *Purg.*: I § 28; II § 9; III § 2; IV § 1; V § 8; VI § 5, 10; VIII § 13; IX § 11, 16, 17, 33; XI § 11; XII § 19; XVII § 3; XVIII § 15; XIX § 6; XX § 2, 7; XXI § 11; XXII § 6; XXIV § 11; XXV § 34, 35 (2); XXVIII § 17, 19, 20 (2), 28; XXX § 3; XXXI § 13; XXXII § 26; *Par.*: I § 20; III § 2; V § 12; VI § 8, 9, 20; VIII § 1, 3 (2); XII § 5; XIII § 4; XV § 4; XVIII § 1; XXXI § 3; XXXIII § 21]

Bucol *Eclogae vel bucolica*, ivi. [*Inf.*: XXVI § 18; *Purg.*: XXII § 11; *Par.*: III § 2; IV § 2; XXX § 17; XXXIII § 23]

Georg *Georgicon libri IV*, ivi. [*Inf.*: V § 10; XII § 13; XXIV § 2; XXV § 7; *Purg.*: VI § 12 (2); XV § 8; XVIII § 8; XXXII § 4; *Par.*: IX § 14; XXVII § 5; XXX § 17]

## INTRODUZIONE

### I

#### VITA DI PIETRO ALIGHIERI

Un'indagine archivistica alla ricerca di notizie biografiche su Pietro Alighieri porterebbe verosimilmente a poche novità, visto che nel pur lontano 1939 Piero Ginori Conti pubblicò uno studio biografico completo sul figlio di Dante, avvalendosi del continuo confronto con il Codice Diplomatico Dantesco e con i documenti dell'Archivio di Stato. Quanto si propone in queste pagine è un semplice tentativo di mettere ordine ai dati emersi in quello studio e in acquisizioni più recenti.

Pietro Alighieri nacque a Firenze probabilmente attorno al 1300: non possediamo un atto di nascita, ma sappiamo per certo che Ranieri di Zaccaria da Orvieto il 6 novembre 1315 condannò i figli di Dante all'esilio per «non essersi presentati a sodare l'osservanza del confino».<sup>1</sup> Per legge, al quattordicesimo anno di età, avrebbe dovuto lasciare Firenze «qualora non si fosse presentato a prestare sodamento»,<sup>2</sup> dato che su lui e Iacopo pendeva la condanna all'esilio che aveva riguardato Dante nel 1302. Pertanto, si è portati a credere che nel 1315 Pietro e Jacopo avessero compiuto da poco i 14 anni. Le strade dei due fratelli si divisero: Jacopo andò a Verona, dove ottenne un canonicato «e dei benefizi nella chiesa e pieve di S. Giorgio in Valpolicella»,<sup>3</sup> grazie ai quali poté poi vivere in stabilità economica, aiutando anche la madre Gemma; mentre Pietro fu a Ravenna, dove per intercessione di Guido Novello da Polenta ottenne una rendita sulle chiese di Santa Maria di Zenganigola e di San Simone del Muro, grazie ai cui introiti poté frequentare l'Università, anche se il privilegio non fu rinnovato per un mancato pagamento che gli costò la scomunica.<sup>4</sup> La presenza di Pietro a Ravenna si deve ragionevolmente al fatto che egli seguì il padre nei suoi ultimi spostamenti.<sup>5</sup> Subito dopo la morte di Dante, alla fine del settembre 1321 Guido Novello venne cacciato da Ravenna, e per questo Pietro abbandonò la città per tornare a Firenze per congiungersi alla madre Gemma e ai familiari, forse in occasione del lutto paterno. Nel 1323 lo troviamo infatti a Firenze davanti al tribunale della Mercatanzia nel processo contro Cione di Brunetto Alighieri e il figlio Giorgio a testimoniare che il suo consanguineo possedeva un podere situato nel popolo di San Gervasio.<sup>6</sup> Il 21 gennaio 1324 è ancora nella città d'origine, testimone prima ad una vendita di terre e case poste nel popolo della pieve di Remole e poi «ad una quietanza rilasciata dal giudice Donato al debitore Filippo del fu Lando degli Albizzi».<sup>7</sup> È ipotesi condivisibile quella di Ginori Conti secondo la quale Pietro entrò in Firenze nonostante la condanna del 1315 grazie a un «regolare salvacondotto, rilasciatogli per sistemare gli affari domestici».<sup>8</sup> La successiva traccia della giovinezza di Pietro Alighieri è invece bolognese: nel 1327 un documento lo vuole «scholaris Bononie in iure civili», ancora nel ruolo di testimone, questa volta al testamento di Comacino dei

---

<sup>1</sup> P. Ginori Conti, *Vita*, p. 13.

<sup>2</sup> G. Indizio, *Pietro Alighieri autore*, p. 187.

<sup>3</sup> Ginori Conti, *Vita*, p. 14.

<sup>4</sup> Cfr. *CDD*, doc. 193.

<sup>5</sup> Secondo Indizio (cfr. p. 188), «senza dubbio» Pietro fu con il padre nei soggiorni veronese (1316-19) e ravennate (1320-21).

<sup>6</sup> Cfr. *CDD*, doc. 210.

<sup>7</sup> Ginori Conti, *Vita*, p. 29. Per ulteriori dettagli sugli anni fiorentini di Pietro, basti il rimando alla stessa biografia alle pp. 25-28.

<sup>8</sup> Ivi, p. 30. Ginori Conti è seguito nella sua idea da Bellomo, *Dizionario*, p. 78 e dal *Censimento*, p. 407.

Formaglini.<sup>9</sup> Probabilmente, proprio nella città emiliana il figlio di Dante compì i suoi principali studi nel campo del diritto; e secondo alcuni a questi anni potrebbe risalire il primo contatto con Francesco Petrarca, che pure studiò a Bologna e vi visse dal 1320 al 1326.<sup>10</sup>

Un ulteriore spostamento di Pietro è attestato da un atto notarile dell'11 marzo 1332: a Verona istituì procuratore Niccolò di Foresino per la spartizione dei beni in comune con lo zio Francesco, fratellastro di Dante.<sup>11</sup> Podestà di Verona era Guido da Correggio, che Pietro poteva aver già conosciuto a Bologna, e la cui amicizia l'aveva forse spinto ad andare a vivere a Verona, dove in effetti il 19 maggio si trovava in veste di giudice e delegato generale del podestà, come ancora il 26 settembre, stavolta insieme al giudice del comune Pietro da Reggio, davanti alla concione generale del Comune di Verona.<sup>12</sup> Da poco diventato dottore, nel 1333 fu nominato vicario di Guido, carica che gli dava diritto di presiedere alle sedute del consiglio generale: il 15 aprile, infatti, sottopose alla sua approvazione un decreto contro il lusso eccessivo delle donne, in presenza del giudice Guglielmo da Pastrengo. Altri documenti di quel torno d'anni testimoniano il ruolo di giudice di Pietro Alighieri, anche dopo che, nel 1335, Guido da Correggio lasciò Verona insieme ai suoi ufficiali forestieri, tranne, appunto, Pietro, che infatti il 13 novembre svolgeva ancora le mansioni di giudice a Verona.<sup>13</sup> La permanenza nella città scaligera era ormai stabile, come attestano anche vari documenti del 1336, e aveva un ruolo decisivo l'appoggio degli Scaligeri, in quanto le numerose cariche pubbliche gli consentivano un sicuro sostentamento. Una pergamena del 20 giugno 1336 annovera tra i possessori di Bernardo degli Ervari (una famiglia di origini fiorentine) una casa nella contrada di San Tomio affittata al giudice Pietro Alighieri, in cui abitava ancora nell'aprile 1342, anno in cui figura già sposato.<sup>14</sup> Ginori Conti ipotizzava giustamente che il matrimonio con Jacopa, figlia del ricco mercante di seta Dolcetto di Giovanni di Salerno,<sup>15</sup> fosse avvenuto nel 1335, perché ciò avrebbe giustificato l'esigenza di cercare una dimora più grande.<sup>16</sup> Da lei ebbe sei figli: «Alighiera, Gemma e Lucia si monacarono [...]; Elisabetta e Antonia si sposarono (ma la notizia è di terza mano e non suffragata da documenti originali) rispettivamente con un Obriachi e un Uberti, e infine Dante».<sup>17</sup>

Negli anni tra il 1336 e il 1339 ci furono forti tensioni e guerre tra Verona e Firenze, forse a causa delle invidie che aveva scatenato la crescita della prima; e una pace di Verona con Venezia pose fine agli attacchi della lega che univa la città toscana a Roberto di Napoli, Venezia, Perugia e Bologna.<sup>18</sup> In tempo di guerra Pietro fu incaricato *iudex maleficiorum*, titolo con il quale il 30 aprile 1337 assistette alla nomina di procuratore di Guglielmo di Pastrengo.<sup>19</sup> In questo periodo, tra gli ufficiali del Comune non si nomina mai Pietro di Dante: era ormai in posizione delicata perché con molta difficoltà un fiorentino, per quanto integrato nella nuova realtà, avrebbe potuto essere

---

<sup>9</sup> CDD, doc. 221.

<sup>10</sup> Cfr. Indizio, *Pietro Alighieri autore*, p. 191, e Ginori Conti, *Vita*, p. 123.

<sup>11</sup> Cfr. CDD, doc. 226.

<sup>12</sup> Cfr. CDD, docc. 213-218. Per l'ipotesi dell'amicizia tra Pietro Alighieri e Guido da Correggio, si vedano ancora Ginori Conti, *Vita*, pp. 44-45 e Indizio, *Pietro Alighieri autore*, p. 191.

<sup>13</sup> Si tratta del documento IV, in Ginori Conti, *Vita*, pp. 160-63.

<sup>14</sup> Cfr. CDD 247.

<sup>15</sup> Sulle origini di Dolcetto, pistoiese emigrato a Verona nel 1306, si vedano Ginori Conti, *Vita*, p. 48 (in particolare alla nota 23) e Indizio, *Pietro Alighieri autore*, pp. 191-92.

<sup>16</sup> Cfr. Ginori Conti, *Vita*, p. 47.

<sup>17</sup> S. Bellomo, *Dizionario*, p. 78.

<sup>18</sup> Per la questione degli scontri tra Verona e Firenze si rimanda a Ginori Conti, *Vita*, pp. 49-54.

<sup>19</sup> Cfr. Doc. VIII, in Ginori Conti, *Vita*, pp. 169-74.

designato ufficiale del Comune di Verona, per cui più o meno volontariamente Pietro rinunciò a ogni ufficio comunale e si ritirò provvisoriamente a vita privata. Il suo nome infatti scompare dai documenti fino al 24 marzo 1340, testimone «al capitolo generale dei frati e delle suore di San Daniele»;<sup>20</sup> ciò rende almeno improbabile, secondo Ginori Conti, che abbia lasciato in quegli anni Verona, dove del resto vivevano la moglie e i figli. Il periodo di inattività politica favorì la stesura del commento alla *Commedia* paterna (si tratta della prima redazione, realizzata tra il 1339 e il 1341). Il fatto che un documento del 13 gennaio 1341 attesti che da giudice Pietro avesse interrogato dei promessi sposi (Pietro di Andrea Occhidicane e consorte)<sup>21</sup> sulla loro volontà spinge Ginori Conti a ipotizzare che almeno il commento a *Purgatorio* e *Paradiso* fosse stato realizzato a Verona.<sup>22</sup> Il 12 marzo lo zio Francesco a Firenze rilasciava una quietanza che interessava Pietro e Jacopo solo a quest'ultimo, perché Pietro doveva essere ancora nella città veneta.<sup>23</sup> Per questo motivo Ginori Conti ritiene che, anche se egli si trovava a Firenze a luglio per una spartizione di beni col fratello,<sup>24</sup> doveva essere in Toscana solo da pochi giorni. Il soggiorno nella città patria deve essere stata l'occasione ideale per diffondere il suo commento, del quale il primo lettore fu forse Andrea Lancia, nel cui commento compaiono ampi prestiti da Pietro Alighieri.<sup>25</sup>

L'amicizia con la famiglia Pantaleoni, mercanti di origine fiorentina, fu piuttosto duratura: registrati a Firenze tra i falliti e fuggitivi, si stabilirono a Verona, dove ripresero le loro attività. Pietro fu testimone, con altri fiorentini, del testamento di Silvestro Pantaleoni dell'11 aprile 1342;<sup>26</sup> mentre, come vedremo più avanti, Michele nel 1347 fu procuratore di Pietro. Altri documenti testimoniano ancora la sua presenza a Verona tra il 1341 e il 1342; mentre nel 1343 fu uno dei due giudici che Bernardo Scannabecchi da Bologna avrebbe portato con sé come podestà di Vicenza. Probabilmente Pietro restò a Vicenza con cariche pubbliche anche sotto il successivo podestà,<sup>27</sup> dato che si perdono le tracce veronesi del figlio del poeta fino al 15 maggio 1346, quando Andrea da Cremona pronunciò una sentenza con il suo consiglio.<sup>28</sup>

In questo periodo i documenti che attestano il soggiorno di Pietro a Verona non sono abbondanti ma nemmeno assenti: il 27 ottobre del 1347 faceva stendere un atto di procura nella persona del fiorentino Michele di Tano Pantaleoni per le controversie con Jacopo; il testamento di Dolcetto dei Salerni, datato 22 luglio 1348, designava i generi Pietro di Dante e Enrico Occhidicane esecutori delle estreme volontà insieme alla moglie Vanna e al figlio Giovanni. Pietro ed Enrico erano assenti alla dettatura del testamento, ma verosimilmente solo perché erano «parti in causa».<sup>29</sup> Nel maggio 1349 diventava podestà di Verona Niccolò de Lozo da Padova: tra i suoi ufficiali figurava anche Pietro Alighieri, con la carica di «giudice al banco della regina Leona»,<sup>30</sup> mentre pare non abbia avuto cariche pubbliche durante il rettorato di Tommasino dei Visdomini da Parma. Il 29

---

<sup>20</sup> Ginori Conti, *Vita*, p. 57.

<sup>21</sup> Cfr. Doc. IX, ivi, pp. 174-77.

<sup>22</sup> Cfr. ivi, p. 59. Il biografo sostiene inoltre che Pietro non sia mai uscito da Verona negli anni di attività politica, e che quindi con ogni probabilità tutto il commento fosse stato realizzato in quella città.

<sup>23</sup> Cfr. *CDD*, doc. 254.

<sup>24</sup> Per l'approfondimento sulla questione, si rimanda a Ginori Conti, *Vita*, pp. 87-93.

<sup>25</sup> Sulla questione si vedano L. Azzetta, *Le chiose alla Commedia di Andrea Lancia*, in «L'Alighieri», 21 (2003), pp. 5-76 e Id, *Introduzione*, in Andrea Lancia, *Chiose alla Commedia*, a cura di L. Azzetta, *passim*; oltre a Indizio, *Pietro Alighieri autore*, p. 192.

<sup>26</sup> Cfr. *CDD*, doc. 266.

<sup>27</sup> Cfr. Ginori Conti, *Vita*, pp. 63-64 e Indizio, *Pietro Alighieri autore*, p. 193.

<sup>28</sup> Si tratta del doc. X, in Ginori Conti, *Vita*, pp. 177-78.

<sup>29</sup> Ginori Conti, *Vita*, p. 65. I documenti del di cui si è parlato sono rispettivamente *CDD* 276 e 280.

<sup>30</sup> Ginori Conti, *Vita*, p. 66.

marzo 1352 Pietro figura come consigliere del giudice Giovanni di Summoripa; il 23 aprile si consulta con Guglielmo da Pastrengo per una controversia testamentaria. I documenti che lo vedono presente a Verona tra 1353 e il 1354 sono importanti perché per la città scaligera sono anni di sommovimenti politici: la congiura di Fregnano della Scala contro Cangrande II aveva portato a una durissima repressione e alla condanna all'esilio di coloro che avessero appoggiato la rivolta, tra i quali però non figurava Pietro, che di fatto doveva essersi schierato a favore di Cangrande, in maniera dunque contraria a quanto avevano fatto alcuni suoi amici letterati (Ginori Conti ricorda almeno Giovanni e Francesco Petrarca, a cui fu proibito di tornare a Verona, e Moggio dei Moggi).<sup>31</sup> La fedeltà di Pietro a Cangrande, lontano da quell'indirizzo politico, dovette valergli non solo la permanenza a Verona, ma anche un importante incarico, quello di giudice e vicario generale del nuovo podestà Marco Soranzo, che rivestì questa carica fino al febbraio 1355: fino ad allora sono vari i documenti che testimoniano l'operato di Pietro,<sup>32</sup> anche se si tratta degli ultimi suoi atti da giudice. Ormai anziano, Cangrande II lo convocò tra i suoi Giudici e sapienti, ruolo che infatti rivestiva quando il 19 luglio 1358, insieme al suo collega, giudicò inesistente il diritto dell'arciprete di Santo Stefano di riscuotere decime dal convento di San Martino d'Avesa.<sup>33</sup> Dopo l'assassinio di Cangrande II, avvenuto il 14 dicembre 1359, si ritirò probabilmente a vita privata.

L'8 agosto 1362 Pietro, che ora abitava nella contrada di Chiavica, era presente all'elezione dell'abate dei monaci di San Zeno Maggiore, mentre nello stesso mese gli morì Antonia, una delle figlie non monacate (la moglie era invece venuta a mancare nel 1358). Il 21 febbraio del 1364 è a Treviso a dichiarare le sue ultime volontà al notaio Bartolomeo, che esercitava il prestito in questa città ed aveva in deposito mille ducati d'oro proprietà di Pietro Alighieri (che evidentemente doveva essere andato a Treviso anche per riscuoterli). Il testamento è perduto, ma si intuisce che Pietro designava come erede universale il figlio Dante, che doveva rimanere sotto la tutela degli zii materni, che la metà della casetta in Firenze era lasciata alla società di Orsammichele, e che gli esecutori testamentari sarebbero stati il priore fra Liberale da Treviso e Leonardo di Baldinaccio. Essi avrebbero dovuto curarsi anche della sepoltura «in un'arca marmorea da collocarsi nel chiostro del convento di Santa Margherita»,<sup>34</sup> per poi farsi rimborsare dal figlio le spese del funerale, oltre a distribuire i beni agli eredi designati. In particolare, 150 ducati erano destinati a una persona che Pietro avrebbe segretamente rivelato agli esecutori: Ginori Conti ipotizza che il misterioso beneficiario potesse essere un figlio illegittimo:<sup>35</sup> a Verona in effetti visse Bernardo, figlio del giudice Pietro Alighieri, la cui nascita non era regolare perché il testamento non ne fa mai menzione; e fu povero, al contrario del fratello Dante.

Pietro Alighieri morì il 21 aprile 1364, forse malato già da tempo, vista la precocità del testamento, e fu sepolto nel convento di Santa Margherita degli eremitani, ma la tomba fu poi trasferita nella chiesa di San Francesco. Un'iscrizione ritmica in versi leonini in lode del defunto lo ricorda in particolare come commentatore della *Commedia*: «EXTITIT EXPERTVS MVLTORVM ET SCRIPTA REPERTVS / VT LIBRVM PATRIS PUNCTIS APERIRET IN ATRIS»,<sup>36</sup> parole che ricordano molto i prologhi delle tre redazioni del suo *Comentum*: «per quod librum Comoediae ipsius Dantis propriam

<sup>31</sup> Ginori Conti, *Vita*, p. 71.

<sup>32</sup> Si vedano ad es. in Ginori Conti i docc. XIII e XV.

<sup>33</sup> Vd. Ginori Conti, *Vita*, p. 73 e note.

<sup>34</sup> Ginori Conti, *Vita*, p. 140. Sul monumento si vedano anche le pp. 146-48.

<sup>35</sup> Cfr. Ginori Conti, *Vita*, pp. 144-46, dove si avanza anche l'ipotesi che a Treviso potesse vivere la madre di Bernardo, forse con un altro figlio (o figlia), per cui Pietro decise di garantir loro un sostentamento.

<sup>36</sup> L'intero testo è in Ginori Conti, *Vita*, p. 150.

sapientiam et thesaurum adhuc in non paucis suis angulis claudentem, undique perfecte valeant et audeant aperire»;<sup>37</sup> «Quamvis librum *Comedie* Dantis Allegherii de Florentia, Petri mei genitoris, non modicum in suo tegumento clausum et obscurum hactenus nulli temptaverint totaliter calamo aperire, certe licet in partem, nondum tamen in totum, ut abitor, egerunt»;<sup>38</sup> «Quamvis poema *Comedie* Dantis Alagherii de Florentia, mei Petri gratissimi genitoris, dudum nonnulli calamo temptaverint aperire ita in suo integumento clausum et absconsum, licet in parte, nondum tamen in totum, iudicio meo, illud utique peregerunt».<sup>39</sup>

Si è spesso sottolineata, né è da escludere, l'importanza dell'influenza del cosiddetto preumanesimo veronese sull'opera di Pietro Alighieri:<sup>40</sup> proprio la città scaligera era stata protagonista, ad esempio, della «ricomparsa del testo di Catullo»,<sup>41</sup> importante prova di una fervente attività culturale. All'interesse per la letteratura del passato si può in effetti accostare l'ingente quantità di citazioni da Virgilio, Lucano, Ovidio e Stazio presenti nel commento di Pietro, in particolare nelle due redazioni posteriori, che tendono a inserire l'opera dantesca nel canone dei classici; ma non si deve dimenticare che operazioni di questo tipo erano ben avviate anche nella precedente esegesi dantesca, che resta sempre il primo gruppo di testi con i quali occorre confrontare il commento di Pietro. Indubbiamente l'ambiente culturale veronese era molto attivo, non solo per le sempre più frequenti lezioni di «“magistri”, “doctores”, “professores” di grammatica e di arte notarile, ai quali si affiancano medici e giuristi»,<sup>42</sup> anche dai nomi importanti, come Antonio Pelacani; ma anche per la presenza di personalità notevoli, come Guglielmo da Pastrengo, conoscitore del diritto, oltre che dei classici latini, della dottrina cristiana e degli studi etimologici (molti di questi interessi sono comuni alle tre redazioni del *Comentum*) e Francesco Petrarca, che andò spesso a visitare Pietro, cui indirizzò un'epistola metrica.<sup>43</sup>

I rapporti di Pietro con gli intellettuali del suo tempo sono testimoniati anche da alcuni testi poetici: il sonetto *La vostra sete, se ben mi ricorda* è una risposta a Jacopo dei Garatori sulla questione del libero arbitrio; la canzone *Quelle sette arti liberali in versi* è una difesa di Dante occorsa dopo la condanna di Bertrando del Poggetto ai danni della *Monarchia*;<sup>44</sup> ancora, Moggio dei Moggi compose per lui dei distici latini (datati tra il 1346 e il 1354, anno della fuga di Moggio da Verona come seguace di Azzo da Correggio) per testimoniare l'apprezzamento della declamazione a piazza delle Erbe, da parte di Pietro Alighieri, di un compendio poetico delle tre cantiche.<sup>45</sup>

<sup>37</sup> P1, pp. 1-2.

<sup>38</sup> P2, *Inf.*, Prol. § 1.

<sup>39</sup> P3, *Inf.*, Prol. § 1.

<sup>40</sup> Vd. R. Avesani, *Il preumanesimo veronese*, in *Storia della cultura veneta*, vol. ii. *Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 122-24.

<sup>41</sup> Ivi, p. 111.

<sup>42</sup> Ivi, p. 112.

<sup>43</sup> *Metricae*, III 7 (*Si sapientis habent*). Si tratta di un cortese rifiuto a un invito.

<sup>44</sup> *Le rime di Pietro Alighieri*, a cura di G. Crocioni, Città di Castello, S. Lapi Tip. Edit., 1903. Sulle rime di Pietro Alighieri si veda A. Stefanin, *Pietro Alighieri rimatore*, in «Studi Danteschi», XLVI (2001), pp. 61-146.

<sup>45</sup> *Festa dies aderat, iubari Vesperta propinquo* dedicata a *Petro Dantis iudici*, in Moggio Moggi, *Carmi ed epistole*, pp. 22-28.



LE TRE REDAZIONI DEL *COMENTUM*. QUESTIONI CRONOLOGICHE

1. *Storia dei testi e questioni di datazione.* Tutta l'opera letteraria di Pietro Alighieri fu volta all'apologia e all'ammirazione dell'opera paterna: non solo i testi poetici, ma soprattutto il monumentale commento erano tesi a far conoscere la portata dottrina e morale della *Commedia* e degli altri scritti del padre. L'opera esegetica fu avviata nel 1339 e durò per molti anni, forse anche per tutta la vita, caratterizzata da continue riletture e frequenti ripensamenti. Sono tre, infatti, le redazioni del *Comentum*: la prima (= P1) è testimoniata da oltre venti manoscritti,<sup>1</sup> e si data al 1339-1341; una seconda (= P2, redazione "ashburnhamiana") e una terza (= P3, redazione "ottoboniana") sono testimoniate da due manoscritti ciascuna e hanno una datazione più incerta, che si distende su un arco di vent'anni. Si raccolgono ora i principali indizi cronologici interni ai commenti:

*Prima redazione.* Si tratta della stesura più breve, nonché dell'unica finora attribuita senza dubbi al figlio di Dante. Questi i due indizi più importanti per una datazione:<sup>2</sup>

*Purg.*, XX, p. 434: Nam prima genealogia incipit a Marcomiro, qui sua probitate in bello a Gallicis eorum dux fuit constitutus et ibi mortuus est; unde Pharamundus ejus filius factus est primus rex, et ex eo 27 reges descenderunt. Secunda genealogia a Pipino incipit, patre Karoli magni, de quo descenderunt 15 reges. Tertia incipit a dicto Ugone et huc usque, scilicet in 1340, fuerunt reges 19.

*Par.*, XXVI, p. 704: Nam ab Adam usque ad diluvium fuerunt 2040 anni: a diluvio ad Abraham fuerunt 942 anni: ab Abraham usque ad Moysen fuerunt 500 anni: a Moyse usque ad aedificationem templi fuerunt 380 anni: et inde usque ad Christum 1030 anni, et a Christo hucusque 1341 anni.

Di P1 esiste un'edizione critica ottocentesca, a cura di Vincenzo Nannucci:<sup>3</sup> essa ha il merito di aver proposto un testo critico accettabile e molto utile come base per gli studi successivi, oltre ad aver raccolto molte lezioni di alcuni manoscritti (oltre al Riccardiano 1075, il Triv. Nuovi Acquisti 6 e il Laurenziano Pluteo 40.38) e di aver redatto un importante indice delle citazioni, il cui principale pregio è l'individuazione del *Convivio* tra le fonti dell'opera. Il testo, tuttavia, non si basa su uno stemma sicuro ma altro non è che la riproposizione del ms. Riccardiano, con l'emendamento di alcuni errori e la segnalazione, si badi bene, *non* sistematica, delle varianti degli altri - pochi - testimoni considerati (molti codici erano ancora ignoti ai tempi dell'edizione). Il Riccardiano, inoltre, non è il miglior manoscritto di questa stesura né si trova ai piani alti dello stemma,<sup>4</sup> dunque una nuova edizione critica sarebbe imprescindibile per restituire un testo quanto più prossimo alla lezione originaria, soprattutto ai fini di un confronto più preciso con le redazioni successive: ad

<sup>1</sup> Cfr. M. Chiamenti, *Introduction*, p. 6; Pietro Alighieri, in *Censimento dei commenti danteschi*, pp. 414-15; S. Bellomo, *Dizionario*, pp. 82-86; J.M. Valero Moreno, *Pietro Alighieri en Castilla*, pp. 108-10; M. Zanchetta, *Ipotesi stematiche*, pp. 82-83.

<sup>2</sup> Cfr. Chiamenti, p. 5.

<sup>3</sup> Petri Allegherii *super Dantis ipsius genitoris comoediam Commentarium*, a cura di V. Nannucci, Firenze, Piatti, 1845. Sarà qui l'edizione di riferimento per P1.

<sup>4</sup> Lo stemma cui si fa riferimento è quello proposto in Zanchetta, *Ipotesi stematiche*, p. 127.

esempio, può accadere che si prenda per una chiosa originale di P2 o P3 quella che in realtà altro non è che una stringa testuale già presente in P1 ma caduta nel Riccardiano, e così via.<sup>5</sup>

*Seconda redazione (ashburnhamiana).* Le redazioni posteriori sono lunghe circa il doppio rispetto alla prima. La seconda redazione è distante dalla terza «meno di quanto entrambe lo siano dalla prima»<sup>6</sup> non solo per i contenuti, ma anche per quanto riguarda la tradizione manoscritta, molto più esigua per le stesure più tarde: testimoniano P2 solo i mss. Ashb. 841 (= A) e Barb. Lat. 4029 (= B), dei quali si dirà meglio più avanti.<sup>7</sup> Anche in questo caso sono due gli indizi principali per la datazione:<sup>8</sup>

*Inf.*, VI § 10: Vel dicit eam partitam propter divisionem tunc imminentem inter Blanchos et Nigros, et hac ratione etiam potest dici loqui auctorem de Pistorio. Unde premictendum est quod in civitate Pistorii, recta per Gelfos, iam possunt esse LX anni vel circa [annis vel citra B] contigit quod eius cives Gelfi primo divisi sunt in Tuscia.

*Par.*, XVI § 11: Et est sciendum quod tempore auctoris civitas Florentina partita erat per sexteria, sicut a modico tempore citra partita est per quarteria.

Quest'ultimo dato fornisce un *terminus post quem*, ovvero il 1343, anno della divisione di Firenze in quartieri, mentre il primo rende noto che al momento della stesura erano passati circa 60 anni dalla divisione pistoiese tra Bianchi e Neri, che in P3 si daterà al «mccclxxxvii° seu viii°» (P3, *Inf.*, VI § 39), quindi, a un calcolo molto meccanico, P2 sarebbe stata scritta attorno al 1357-1358. Considerando, tuttavia, i dubitativi *possunt* e *circa*, questo biennio può essere considerato alla stregua di un *terminus ante quem* più che una datazione precisa: la frase (visto anche l'uso dell'avverbio temporale *iam*) sembra alludere più ad anni anteriori a quelli dichiarati, piuttosto che ad anni successivi.

Meno rilevante è un terzo indizio:

*Par.*, XV § 8: Circa quod sciendum est quod dicta civitas Florentina prius murata fuit per ambitum forte se extendentem per tria miliaria, ubi hodie eius muri se extendunt per VII.

La cerchia muraria a cui si fa riferimento è con ogni probabilità la cosiddetta terza (ed ultima), i cui lavori si conclusero nel 1333,<sup>9</sup> e che secondo Davidsohn misurava «nel complesso 8 chilometri e mezzo».<sup>10</sup> L'anno di riferimento è anteriore anche alla prima redazione e dunque non è utile ai nostri fini.

---

<sup>5</sup> Sui problemi dell'edizione Nannucci si veda Zanchetta, *Note sulla vulgata della prima redazione del 'Comentum' di Pietro Alighieri alla 'Commedia'*, in «Medioevo Letterario d'Italia», X (2013), pp. 123-54. Lo studioso, secondo il piano dell'Edizione Nazionale, dovrebbe curare la nuova edizione di P1.

<sup>6</sup> E. Malato, *Il secolare commento*, p. 296.

<sup>7</sup> Per il ms. Oxford, Bodleian, Canonici It. 103 (=C), testimone frammentario, si veda in *Nota al testo*.

<sup>8</sup> Indizi segnalati da Rocca, *Del commento di Pietro di Dante*, p. 377-78.

<sup>9</sup> Cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, VII, p. 479.

<sup>10</sup> Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, p. 988.

Ben altrimenti interessanti sono alcuni indizi esterni: in un bel saggio, Carlo Pulsoni fece notare che nel Toledano 104.6 Giovanni Boccaccio con ogni probabilità conosceva P2, sulla base di una chiosa inedita su Provenzan Salvani:<sup>11</sup>

Solo qui [scil. P2] si riferisce infatti che la vicenda ebbe luogo *tempore rigido*: l'espressione richiama letteralmente *d'verno e grandissimo freddo avendo* della chiosa di Boccaccio, al cui interno si precisa anche la stagione in cui avvenne l'episodio [cfr. *Purg.*, XI 121-42]. Nonostante il rigore del freddo, Provenzano Salvani si presenta *exustis vestibus*, o per dirla con le parole di Boccaccio *in camiscia et scalço*, nella piazza di Siena (*in campo Senarum*). Si aggiunga inoltre la consonanza che si crea fra la chiosa boccacciana e quanto si legge questa volta nella terza redazione [...] dove si afferma che l'amico di Provenzano Salvani fu fatto prigioniero da Carlo mentre combatteva contro di lui al fianco di Corradino:

Boccaccio: acciò che che egli ricomprasse uno suo amico preso dal primo re Carlo quando sconfisse Curadino...

Pietro Alighieri: dictus dominus Provenzanus dum eius quidam nobillis amicus captus esset in carcere Caruli de Apulia propter conflictum Corradini redemit eum...

Nel periodo 1352-1356, in cui il Toledano veniva datato dal Ricci,<sup>12</sup> Boccaccio conosceva la seconda redazione di Pietro e forse anche la terza (il passo appena riportato è però, scrive ancora Pulsoni, comune anche alla "terza redazione" dell'Ottimo). A questi anni potrebbe essere dunque spostato il *terminus ante quem* della stesura di P2; qualche dubbio in più si ha invece per P3, vista la coincidenza della chiosa con il commento del cosiddetto Amico dell'Ottimo, anche se è più economico pensare che per la sua narrazione Boccaccio si sia servito di una sola fonte. Tuttavia, la questione della datazione del Toledano è piuttosto controversa: numerose sono state le proposte successive a quella di Ricci,<sup>13</sup> ma da ultimo Marco Cursi, con un puntuale studio sugli usi grafici di Boccaccio in una prospettiva diacronica, colloca il codice nel periodo della maturità, compreso tra la fine degli anni Quaranta e la prima metà del decennio successivo.<sup>14</sup> Sebbene questa datazione sembri suggerire che P2 sia stata realizzata entro i primissimi anni Cinquanta, sarà più prudente basarsi sul 1355, anno della stesura delle *Chiose ambrosiane*, il cui autore, forse più sistematicamente di Boccaccio, dimostrava di conoscere la redazione ashburnhamiana di Pietro.<sup>15</sup>

Un'ultima notazione va fatta sul *terminus post quem*, che va riferito non all'inizio della stesura ma alla sola chiosa sui quartieri di Firenze, che si trova nel commento al sedicesimo del *Paradiso*, e quindi probabilmente verso la fine del lavoro: l'avvio della scrittura dovrebbe essere anticipato ancora, almeno di un anno. Posto dunque il limite estremo del 1343 come momento della scrittura di quella chiosa, nel caso si interpreti *modico tempore* come qualche mese, si dovrebbe pensare che l'inizio dell'*Inferno* fu commentato anche prima, dunque a partire all'incirca dal 1342.<sup>16</sup>

---

<sup>11</sup> C. Pulsoni, *Chiose dantesche di mano di Boccaccio*, in partic. pp. 24-25.

<sup>12</sup> P.G. Ricci, *Studi sulla vita e le opere del Boccaccio*, pp. 286-96.

<sup>13</sup> Una breve rassegna delle ipotesi in M. Cursi, *Dentro l'officina*, p. 84.

<sup>14</sup> Vd. Cursi, *Dentro l'officina*, p. 102. La datazione è ribadita in Id., *Boccaccio architetto e artefice*, p. 43. Ringrazio l'autore per avermi offerto alcuni preziosi chiarimenti.

<sup>15</sup> I passi che l'anonimo chiosatore riprese da P2 sono elencati in L.C. Rossi, *Introduzione*, in *Chiose ambrosiane*, pp. xxi-xxii. La datazione delle *Chiose* è ivi discussa alle pp. xii-xv.

<sup>16</sup> Vd. Chiamenti, p. 7, secondo cui la chiosa collocerebbe la stesura «immediately after the division», salvo poi datare P2, anche sulla base di argomenti *e silentio*, al 1344-1349.

*Terza redazione (ottoboniana).* Testimoniata, nella sua impaginazione probabilmente originaria, dal solo codice Ott. Lat. 2867 (= Ott) e, indirettamente, dal Cassinese,<sup>17</sup> anche l'ultima redazione ha due sole glosse utili ai fini della datazione. La prima:

*Par.*, IX § 5: Loysius, rex presens Ungarie, frater dicti regis Andree, invasit Apuliam, et habita ea post multam stragem, ibidem fecit occidi domnum Karolum ducem Durachii, nepotem dicti regis Roberti.

La chiosa, secondo Chiamenti, «pushes the *terminus post quem* with a certain margin well after 1352, the year in which that bloody war comes to an end».<sup>18</sup> Sarà però più prudente attenersi al 1348, anno dell'effettiva vendetta di Luigi. Il secondo indizio:

*Purg.*, XX § 17: ...venenari fecit sanctum Thomam de Aquino in abbatia Fosse Nove in Campanea, ubi hodie eius corpus iacet.

L'editore della terza redazione fa notare che questa glossa può essere stata scritta solo prima del 1368, anno dello spostamento della salma di Tommaso a Tolosa, una data comunque posteriore alla morte di Pietro Alighieri. Si propone dunque, per P3, una possibile datazione 1348-1364 (o 1368, se non si crede all'autenticità di P3).<sup>19</sup> La redazione ottoboniana è disponibile a stampa dal 2002, anno dell'edizione critica di Chiamenti,<sup>20</sup> mentre era ancora inedita l'ashburnhamiana: due sono stati i tentativi di edizione, cioè la meritoria tesi di laurea di Silvana Pagano, sotto la guida di Mazzoni,<sup>21</sup> basata sul solo ms. A, e l'inaffidabile edizione sinottica delle tre redazioni (ma per il solo *Inferno*) di Della Vedova-Silvotti.<sup>22</sup>

2. *Appunti sulla successione P1 > P2 > P3.* A partire dallo studio biografico di Ginori Conti, si è convenzionalmente accettata l'antioriorità cronologica della redazione ashburnhamiana rispetto all'ottoboniana, mentre è certo che P1, datata attorno al 1340, fosse la prima stesura. «Pietro Alighieri, come lo dimostra la prima redazione, aveva idee poco chiare intorno all'origine delle fazioni Bianca e Nera [...]. Perché allora non dare più valore al passo del canto XVI del *Paradiso*, dove il commentatore ricorda la divisione in quartieri di Firenze [...]?».<sup>23</sup> Con questa argomentazione tutt'altro che stringente (i 60 anni vanno di certo contati a partire dal 1297-98, come detto in P3) veniva dunque ribaltata per sempre l'originaria idea di Rocca, che riteneva che l'ultima redazione fosse l'ashburnhamiana, basandosi su dati stilistici e contenutistici.<sup>24</sup> Neanche

<sup>17</sup> Il ms. 36 G 27 della Biblioteca dei Lincei e Corsiniana (= Linc), di cui si dirà meglio più avanti, è testimone delle Chiose Cassinesi per i primi 27 canti dell'*Inferno*.

<sup>18</sup> Chiamenti, p. 13.

<sup>19</sup> Sulla questione si veda però qui il § IV.

<sup>20</sup> Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis*, a cura di M. Chiamenti, Tempe, Arizona Center for medieval and Renaissance studies, 2002. Sarà qui l'edizione di riferimento per P3.

<sup>21</sup> S. Pagano, *La seconda redazione del Commentarium di Pietro Alighieri nel cd. Laur.-Ashburnh. 841*, tesi di laurea in Filologia Dantesca, relatore F. Mazzoni, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1977-78.

<sup>22</sup> Pietro Alighieri, *Il Commentarium nelle redazioni ashburnhamiana e ottoboniana*, a cura di R. Della Vedova e M. Silvotti, Firenze, Olschki, 1978, per cui si vedano le serie perplessità della recensione di G. Frasso, in «Aevum» LIV (1980), pp. 381-83. Nell'edizione «il titolo non corrisponde al contenuto, in quanto il commento riprodotto è relativo al solo *Inferno*, ma secondo tutte e tre le redazioni note» (Bellomo, *Dizionario*, p. 87), presentate in forma sinottica ma senza alcuna precisazione sulla disposizione dei tre commenti, con l'effetto di procurare un'irrimediabile confusione al lettore. L'edizione è «completamente sprovvista di criteri scientifici» (ibidem) e per giunta piena di errori.

<sup>23</sup> Ginori Conti, *Vita e opere*, pp. 133-34.

<sup>24</sup> Cfr. Rocca, *Di alcuni commenti*, pp. 401-06.

Rocca aveva però colto nel segno, in quanto, se è vero che sono presenti «luoghi nei quali la redazione Ashburnhamiana è quasi un compendio della Vaticana»,<sup>25</sup> per altri passi, come aveva ammesso anche egli stesso, è vero invece l'opposto. In effetti le due redazioni posteriori, aveva notato brillantemente lo studioso, in molti luoghi «discordano solo per la diversa disposizione nella materia»,<sup>26</sup> ma l'una, talora, si sofferma su particolari su cui l'altra sorvola, e viceversa. Inoltre, non si può essere certi del fatto che la versione compendiata sia quella posteriore, soprattutto in una tipologia testuale come quella del commento, che, specialmente all'epoca di Pietro Alighieri, procedeva più per accumulo di nozioni che per selezione di particolari.

Dalla sola datazione non è possibile stabilire il rapporto cronologico tra le due redazioni: abbiamo datato P2 al 1342-1355 e P3 al 1348-1364. L'unico mezzo a nostra disposizione resta il confronto testuale. Si procederà innanzitutto con una comparazione macroscopica fra le tre stesure, al fine di meglio evidenziare la disposizione della materia e di comprendere quale tra le ultime due si avvicini maggiormente alla prima. Qui di seguito si propongono quindi i riassunti di alcuni capitoli delle tre redazioni (con l'esclusione, per evitare di dilungarci troppo, dei *fontes* utilizzati).

### *Inferno, IX*

Per rendere più evidenti i rapporti, si segneranno in **grassetto** le chiose comuni ai soli **P1 e P2**; con una sottolineatura doppia quelle comuni a P1 e P3 e saranno contraddistinte dal MAIUSCOLETTO quelle presenti in TUTTE E TRE LE REDAZIONI. Non si evidenzieranno, per ora, ai fini della leggibilità dei dati che interessano questo paragrafo, le chiose comuni ai soli P2 e P3.

P1.	P2.	P3.
[pp. 117-19] Tre <b>parti</b> . D[ante] con il suo solo giudizio teme di non poter passare oltre, ma lo conforta la ragione, Virgilio, CHE GIÀ ERA STATO AL FONDO DELL'INFERNO. LA PYTHONISSA CHE ANIMAVA IL CORPO DI SAMUELE NON ERA UN'ANIMA MA UN DEMONE. Non si può interpretare allegoricamente, perché la ragione non può entrare in Dite. Parla infatti tropologicamente, cioè moralmente. VIRGILIO MENTE, PERCHÉ È LECITO FARLO A FIN DI BENE DI FRONTE ALLE PAURE. Seconda parte: Vede le FURIE. Dette <i>dirae</i> , 'ira degli dei', in cielo, <i>furiae</i> in terra, in Inferno EUMENIDI (EU+MENE, 'DIFETTO': DIFETTANO DEL BENE). I poeti le	[§§ 1-5] Due <b>parti</b> . Ellissi, come nell' <i>Eneide</i> . Beatrice ingannevole? D. ci invita a NON DESISTERE DAL BENE PER UN DUBBIO, ANCHE DICENDO UNA BUGIA, come fa Virgilio dicendo di essere stato al fondo dell'Inferno con Erisittone: era falso perché non le anime, ma i demoni vivificavano i corpi. La <i>phitonissa</i> di Samuele era un demone. Se appaiono i morti, non si tratta di anime ma di fantasmi, se non avviene per rivelazione divina. Eritto revocava i morti. La seconda torre è la superbia esteriore (arroganza), che spinge a dire cattiverie. [6-10] Come lo stomaco gonfio rutta, così l'uomo gonfio di superbia emette parole ventose. FURIE FIGLIE DI	[pp. 152-53] Ambiguamente Virgilio dice che bisogna vincere la pugna, se non ... tale (Beatrice) si offrì al loro viaggio, come se lei fosse mendace. Usa la figura dell'ellissi: mancanza di parole nel discorso. Virgilio dice che già fu mandato in inferno da Eritto, vecchia maga tessala, che fece richiamare in vita i morti in Lucano: SI PUÒ MENTIRE A FIN DI BENE. Infatti quella del morto non era l'anima ma un demone, come la <i>phitonissa</i> di cui parlava Samuele o quella di Simon mago. Incontrano le TRE FURIE, <u>crinite di serpenti</u> , CHE VOGLIONO RENDERE D. DI PIETRA. [154-55] FIGLIE DI PLUTONE E DELLA NOTTE. <u>Proserpina regina del pianto</u> . EUMENIDI, CIOÈ 'NON BUONE'.

<sup>25</sup> Ivi, p. 403.

<sup>26</sup> Ivi, p. 402.

dicono figlie di Acheronte e la Notte [120-21] o DI PLUTONE (*dis*, ricchezze) E LA NOTTE (il vizio). Aletto, PENSIERO MALVAGIO, implacabile. TISIFONE, DISCORSO MALVAGIO, da *citophon*, voce; MEGERA, CATTIVA OPERAZIONE. Crinite di serpenti: simbolo di frode. Regine del pianto eterno, cioè di Proserpina moglie di Plutone. CHIAMANO MEDUSA PER FAR DI PIETRA D. COME TESEO. [122-23] FORCO, RE DI SPAGNA, EBBE TRE FIGLIE, MEDUSA, STEMNIONE E EURIALE, chiamate gorgoni, cioè 'terrore'. Nettuno la corruppe nel tempio di Atena, che irata mutò i suoi capelli in serpenti. Le sorelle avevano un unico occhio che convertiva in pietra. Perseo la uccise con lo scudo a specchio e l'arpa di Mercurio. Portata la testa di Medusa in Libia, le gocce di sangue produssero la moltitudine di serpenti che caratterizza quella terra. Tennero il regno del padre, perciò sono Gorgoni, cioè CULTRICI: IL GRECO 'GORGE' VUOL DIRE 'TERRA'. Perciò divennero ricche e poi **superbe: chi le temeva diveniva come di pietra**. VISTO CHE I TERRORI SONO DI TRE TIPI (DEBOLEZZA, PROFONDITÀ, OFFUSCAMENTO) LE SORELLE SONO TRE. Lo scudo rappresenta la sapienza, con cui Perseo prese il regno. [124-25] Vedendo la superbia, si diventa di pietra se non accorre la ragione. Terza parte: L'ELOQUENZA *cautelosa*, MERCURIO, IL MESSO CELESTE, ARRIVA DOVE LA RAGIONE NON POTEVA. Senza una certa negoziazione non si può entrare nel male. ANCHE SE VIRGILIO ACCOMPANGNA D. OVUNQUE,

PLUTONE E LA NOTTE, EUMENIDI (PRIVE DI BENE) o Erinni (liti) e tra loro sorelle. TESIFONE, 'PENSIERO MALVAGIO; MEGERA, 'CATTIVA ORAZIONE'; ALETTO, *PERPETRATIO* PRAVA. Tre figure, per i loro tre aspetti malvagi. Seconda torre circondata da serpenti. CHIAMANO MEDUSA PER RENDERE D. DI PIETRA PER VENDICARSI DI TESEO, CHE CON ERCOLE E PIRITOO SCESE NEGLI INFERI E TOLSE I PELI A CERBERO NONOSTANTE L'OPPOSIZIONE DI GIUNONE. FORCO, RE SPAGNOLO RCCHISSIMO CON TRE FIGLIE, MEDUSA, STEMNIO E EURIALE. Medusa si occupava della coltura della terra; **e per la superbia che raggiunse rendeva gli uomini di pietra**. [11-15] In allegoria, sono i terrori che scatenano i potenti superbi e rendono i sudditi insensibili come pietra. IL PRIMO TERRORE DEBILITA LA MENTE (STEMNIO); IL SECONDO OCCUPA LA MENTE (EURIALE); LA TERZA ANNEBBIA (MEDUSA). CHIAMATE ANCHE GORGONI. GORGONE DA 'GE', 'TERRA', E 'CORGE', 'COLTURA'. ARRIVA MERCURIO COME NUNZIO DI DIO; È PROTAGONISTA DEI 'VERSI STRANI'. Finito il trattato dei 7 vizi, cioè dei 7 peccati d'incontinenza, la cui natura l'attore può conoscere anche solo con la ragione umana (Virgilio), a Dite non può così entrare, ma serve l'aiuto di Mercurio, ovvero la prudenza e l'astuzia dell'eloquenza. MERCURIO '*SERMO MEDIO CURRENS*'. Pianeta promiscuo, fortunato con le stelle benevole e viceversa. L'uomo non può entrare intellettualmente se non con **Mercurio, 'cura mertium', che simboleggia**

Rappresentano i tre modi di fare il male: in pensiero, in parola, in atto. ALETTO, 'che mai si placa' è IL CATTIVO PENSIERO; TESIFONE, 'VOCE CHE SEGUE' È LA PAROLA; MEGERA, 'OPERAZIONE': la furia passa dal pensiero all'atto. I serpenti rappresentano i cattivi pensieri che ci avvelenano. IL RE FORCO EBBE TRE FIGLIE, RICCHE EREDITIERE (MEDUSA, STEMNIO, EURIALE), che si diedero all'agricoltura per ampliare i possedimenti. Perciò SI DICE 'GORGON' DA 'GE', TERRA E 'GORGE', coltura. Esse furono poi i tre terrori umani. Perseo le tagliò la testa con l'aiuto di Atena con lo scudo a specchio: egli rappresenta la sapienza che deve sconfiggere i terrori che i tiranni ci causano. [156-57] NESSUN VIRTUOSO VOLLE ENTRARE IN DITE. ERCOLE, TESEO E PIRITOO ENTRARONO CONTRO LA VOLONTÀ DEL PORTIERE CERBERO. GIUNONE ERA LA MATRIGNA DI ERCOLE E AVEVA COMANDATO A CERBERO DI FRAPPORSI. Arriva il nunzio di Dio a risolvere il problema. Poeticamente è Mercurio, figlio di Maia e Giove e suo nunzio. VIENE COSÌ DETTO DA *MEDIO SERMO CURRENS*. D. dunque, conosciuti i vizi e le pene finora tramite Virgilio, la ragione, vuole indagare le altre. [158-59] Ma non può con la sola ragione indagare malizia e frode, come dice a *Inf.11*. Occorreva Mercurio, cioè la natura, per capire il vizio che infesta soprattutto i mercanti malevoli: l'inganno serpeggia in loro. Secondo Ovidio Giove mandò Mercurio a liberare la ninfa Io da Argo dai cento occhi che la custodiva per Giunone.

QUI NON PUÒ: concorrono nella negoziazione malizia e frode. **‘Mercurio’: ‘cura delle merci’**. La verga (*caduceum*) divide i serpenti. Aaron e i ribelli di Israele. Serpenti: simbolo dei turbamenti umani. Il commercio avviene con rimorso di coscienza. La mendacia avvelena l’anima. [126-27] Nove bolge. MERCURIO MEDIUS CURRENS. Molti sermoni tra i mercanti. Mercurio rimprovera ai demoni di voler contraddire il fato, cioè la disposizione della volontà divina, che non si muta. ANCHE CERBERO NON VOLEVA FAR PASSARE D. ERCOLE PER EURISTEO SCESE AGLI INFERI CON TESEO E PIRITOO. EVASE DA MEDUSA, MA CERBERO, PER VOLERE DI GIUNONE, NON VOLEVA APRIRGLI LA PORTA E ALLORA GLI FU STRAPPATA LA BARBA (*DEPILATO*) E FU UCCISO. SIMIL. CON ARLES vicino al **Rodano** E POLA IN ISTRIA VICINO AL QUARNARO, LARGO 40 MIGLIA E PERCIÒ COSÌ CHIAMATO. Divide la Sclavonia dall’Istria. ERESIARCHI. [128] Patarini. Pervertono le scritture, si dividono dalla Chiesa romana. I sepolcri figurano la loro putredine, perché hanno le loro opinioni sepolte. Bruciano a seconda della gravità delle colpe.

**l’astuzia e la frode dei mercanti.** [16-20] Argo raffigura questo secolo; la *facundia* mercuriale mortifica le concupiscenze di questo mondo; così come fa Mercurio con i demoni con la verga, **il caduceum**, cioè la sua ASTUZIA, CON CUI D. PUÒ CONOSCERE LA FRODE. SIMIL. CON ARLES, VICINO al **Rodano** in Provenza non molto lontano dal mare, E CON POLA, IN ISTRIA VICINO AL QUARNARO, COSÌ DETTO DALLE 40 MIGLIA DI LUNGHEZZA, ed è uno dei confini dell’Italia. Sono lì SEPOLTI GLI ERESIARCHI e i loro complici: lo furono Epicuro, Arrio, Sabellio, Macedo ecc. I sepolcri raffigurano le loro malvage opinioni in cui sono rinchiusi gli eretici.

Infonde la virtù attiva, impersonata dalla VERGA, ATTRAVERSO LA QUALE SI APRE LA PORTA DI DITE, CIOÈ LA COGNITIO DELLA FRODE. Mercurio pianeta promiscuo: buono con le stelle buone e cattivo con le cattive. Il nunzio dice di non ostacolare il fato, come Virgilio a Minosse a Inf.5. L’ordine degli effetti si chiama provvidenza, immobile e condizionata, come dice a Par.17. La volontà divina si chiama fato, cioè disposizione e ordine delle seconde cause. Sbaglia chi attribuisce le nostre cose ai corpi celesti. Fato è disposizione delle stelle in cui si è nati. La nostra volontà non segue quella natura necessariamente, e per propria volontà si può impedire l’effetto dei corpi celesti. D. arriva a Dite. ERETICI nelle tombe: le loro eresie li chiudono in luoghi nascosti. Furono eretici Epicuro e i suoi seguaci Metodoro, Marco e Polieno, perché ritenevano l’anima mortale. Arrio e gli ariani, Sabellio, Nestorio e i nestoriani. SIMIL. CON LE ARCHE VICINO ARLES (Provenza) E POLA (ISTRIA), VICINA AL QUARNARO, CHE SI ESTENDE PER 40 MIGLIA e che è confine con l’Italia.

### *Inferno*, XVIII

P1.

[pp. 187-8] **Tre parti.** 9 specie di FRODE, 9 BOLGE, cioè *vestibula*. Nella prima, ruffiani e lenoni in supplizi opposti. ALCUNI SONO

P2.

[§§ 1-5] **Tre parti.** Come dice Virgilio a Inf.11, Dite ha tre cerchi: 1. violenti, 2. frodolenti, che non rispettano il solo vincolo

P3.

[pp. 205-06] 10 TIPI DI FRODE, 10 valli o *fove*, le BOLGE, tortuose secondo Uguccione. Due tipi di frode ai danni delle donne: perciò

LENONI PER SÉ, ALTRI PER TERZI. Anno del giubileo: NELLA LEGGE MOSAICA VUOL DIRE *REMITTENS*. Anno del perdono. FRUSTATE DEI DIAVOLI. Lenocinio, delitto molto frequente a Bologna. [89-90] Seconda parte. COLORO CHE INGANNANO LE DONNE, TRA CUI NOMINA IL PROBO GIASONE. In Tessaglia i Mirmidoni, detti oggi Saloniti, avevano i due re fratelli Aeson e Pelia. Il primo era padre di Giasone, Pelia di due figlie, e **temendo che Giasone prendesse per sé il regno** LO MANDÒ ALLA RICERCA DEL VELLO D'ORO A COLCHI, DAL RE EETA avarissimo del suo cumulo di oro (che è il vello). Ma Giasone, *succensus* da fama e gloria, CONVOCÒ RE E PRINCIPI GRECI PER L'IMPRESA E NAVIGANDO ARRIVARONO A LENNO, DOVE REGNAVA ISIFILE FIGLIA DI TOANTE, DOVE LE DONNE AVEVANO UCCISO TUTTI I MARITI, PERCHÉ, NON AVENDO SACRIFICATO A VENERE, LA DEA PUNÌ LE DONNE CON UN FETORE TALE DA ESSERE RIFIUTATE DAGLI UOMINI. ISIFILE PERÒ SALVÒ MOSSA DA PIETÀ IL PADRE. GIASONE GIACQUE CON LEI PROMETTENDOLE DI PORTARLA IN GRACIA. A COLCHI SI INNAMORÒ DI LUI MEDEA, A CUI PROMISE ALTRETTANTO. **Vinti il drago e i buoi, si innamorò di Creusa figlia di Creonte, che sposò. Medea allora uccise i figli.** [91-3] Il vello d'oro è simbolo di scienza e filosofia, il drago dell'invidioso, Medea dell'eloquenza. Il drago **semìnò i denti** (le dottrine), **da cui nacquero i soldati**. Terza parte. SECONDA BOLGIA: ADULATORI IN UNA PENA TURPE, NELLO STERCO, PERCHÉ È UN

di fede tra gli uomini. QUESTA FRODE SI COMMITTE IN 10 MODI, PERCIÒ CI SONO 10 BOLGE, cioè fosse tortuose, secondo Ugucione. 3. Traditori, che rompono non solo il vincolo naturale ma anche quello speciale che si innesta con qualcuno, come vedrai a suo tempo. Seconda parte. LENONI PUNITI DALLE SCUDISCIATE DEI DEMONI, che sono i moti diabolici che li spingono a correre per le contrade a ingannare donne. Lenocinio, perpetrato solo in Italia, con fallaci promesse. Vanno in parti opposte, per denotare le DUE SPECIE DI UOMINI CHE SPINGONO LE DONNE A CONCEDERSI. [6-10] ALCUNI LO FANNO PER TERZI, come Venetico Caccianemici da Bologna che lenocinò GhisolaBella per il marchese Azzo d'Este, allora padrone di Ferrara. Era moglie di Nicolò Sclarelli. Alcuni dicono che era sorella dello stesso Venetico. Questi sono lenoni veri e propri, perchè lo fanno sperando nel profitto. Peggio è la loro suadela che quella infernale: il fuoco infernale non brucia se non chi lo merita. ALTRI SONO QUELLI CHE LO FANNO PER SÉ STESSI CON ATTI TURPI E FACENDO FALSE PROMESSE. TRA QUESTI, GIASONE, FIGLIO DI ESONE DI GRECIA. IL FRATELLO MAGGIORE **Pelia, temendo che gli portasse via il regno**, LO MANDÒ A RECUPERARE IL VELLO D'ORO AL COLCO, DOVE REGNAVA EETA, custodito da un drago che aveva ucciso molti eroi. Andò con Ercole, Telamone, Castore, Polluce, Peleo e Nestore. ARRIVÒ A LENNO DOVE ISIFILE

in questa bolgia le anime vanno come si va a Roma al Giubileo, anno del perdono, sul ponte del Tevere. ALCUNI INFATTI LE INGANNANO PER SÉ, ALTRI PER TERZI, come Venetico Caccianemico di Bologna con GhisolaBella, moglie di Nicolò Clarelli e sua sorella, dandola al marchese Azzo d'Este. Chiamati 'lenoni'. PERCOSSI DAI DEMONI, cioè i moti diabolici che li spingono a far ciò. GIASONE INVECE LE FRODÒ PER SÉ STESSO. Ovidio ne parla nell'epistola per ISIFILE, FIGLIA DI TOANTE RE DI LEMNO, E PER MEDEA, FIGLIA DEL RE DI COLCHI EETA. MORTO IL PADRE ESONE, INDOTTO DA PELIA, GIASONE ANDÒ A CERCARE IN NAVE IL VELLO D'ORO, PROTETTO DA UN DRAGO. A LEMNO REGNAVA ISIFILE CHE REGNAVA CON LE DONNE, PERCHÉ AVEVANO UCCISO TUTTI I MASCHI TRANNE TOANTE CHE LEI AVEVA SALVATO E MANDATO A SCHIO. NON AVENDO SACRIFICATO A VENERE, [207-8] SI ADIRÒ E PUNÌ LE LORO DONNE CON UN FETORE TALE CHE I LORO MARITI LE RIFIUTARONO. GIASONE LA INGRAVIDÒ PROMETTENDOLE DI SPOSARLA, MA NON MANTENNE LA PROMESSA. LO STESSO AVVENNE CON MEDEA A COLCHI. Seconda parte. SECONDA BOLGIA: ADULATORI, CHE APPROVANO IL MALE DI UN UOMO: È PECCATO MORTALE. Meglio avere supplizio per la verità che non un beneficio dicendo il falso, come Aristippo, DI CUI VALERIO DICE IN PROPOSITO DI DIOGENE. CHI ATTRIBUISCE A QUALCUNO UN BENE CHE NON HA, PECCA VENIALMENTE. PUZZANO COME LO STERCO, PER CUI SCONTANO



VIZIO TIPICO DEI POVERI. SE SI ATTRIBUISCE A QUALCUNO UNA QUALITÀ CHE NON HA, NON SI INCORRE IN PECCATO MORTALE; MA LO È SE SI LODA UN MALE DI QUALCUNO. VALERIO DICE CHE DIOGENE PER IL FETORE DI QUELLI CHE ADULAVANO Dioniso si mise in solitudine. ALESSIO INTERMINELLI, **soldato**. Taide, di cui parla Terenzio nell'Eunuco. DALLA STORIA SUA, DI TRASONE E GNATONE (CHE LE AVEVANO MANDATO UN'ANCELLA) gli adulatori si chiamano *gnatonici*.

REGNAVA SOLO CON LE DONNE, PERCHÉ QUANDO TOANTE, IL PADRE, ERA IN TRACIA, SACRIFICÒ A TUTTI GLI DEI TRANNE A VENERE, CHE INFETTÒ CON IL FETORE LE LORO DONNE. GLI UOMINI LE DISPREZZARONO E ALLORA PER VENDETTA DECISERO DI UCCIDERE TUTTI GLI UOMINI. ISIFILE RISPARMIÒ TOANTE PER LA PIETÀ FILIALE, E QUINDI INGANNÒ LE ALTRE E LO FECE EVADERE A SCHIO. SI INNAMORÒ DI GIASONE PER LE SUE PROMESSE DI PORTARLA IN GRECIA; ne generò due gemelli, Toante e Euneo. [11-14] Giasone non tornò mai. POI INGANNÒ MEDEA, figlia di Eeta, che gli aveva insegnato **a uccidere il drago e gli uomini che sarebbero nati dai suoi denti. Si innamorò però di Creusa, figlia di Creonte. Medea incinta di altri due gemelli, che poi uccise.** Terza parte. ADULATORI NELLO STERCO. SONO DI DUE TIPI: ALCUNI ATTRIBUISCONO UN BENE CHE NON C'È A QUALCUNO; ALTRI APPROVANO UN VIZIO CHE UNO HA, E QUESTO È PECCATO MORTALE. Episodi di Aristippo e DIOGENE, di cui dice Valerio. [15-17] LO STERCO È IN ALLEGORIA LA VITA FETIDA DI QUESTI; PUZZANO COME STERCO. VIZIO MOLTO PRESENTE NEI POVERI e nelle prostitute. ALESSIO INTERMINELLI, **soldato** povero e GRANDE ADULATORE. Menzione di Moab. TAIDE, CHE QUANDO TRASONE MANDÒ A GNATONE UN'ANCELLA, LO RINGRAZIÒ DICENDO 'INGENTI GRAZIE'.

QUESTA PENA. Episodio di Lazzaro e i cani. QUESTO VIZIO ABBONDA NEI POVERI e nelle meretrici. TAIDE, DI CUI DICE TERENCE. STORIA DI TRASONE E GNATONE E DELL'ANCELLA. ALESSIO INTERMINELLI, che non ebbe la lingua stucca ('sazia') di lodi.

P1.

[pp. 264-65] 4 parti. LAGO GHIACCIATO CON LE ANIME DEI TRADITORI. Stato freddissimo e odioso in cui sono immersi. Odiano e tradiscono. INVOCA LE MUSE CHE AIUTARONO ANFIONE, FIGLIO DI GIOVE, CHE COSTRUÌ LE MURA DI TEBE: suonavano così dolcemente da spostare le pietre per la costruzione. Fu il primo che condusse gli uomini in Grecia. Etimologia di *zebra* da *zebello*, ‘saltare’. [66-7] TRADITORI DEI PARENTI. CAINO, PRIMOGENITO DI ADAMO CONTRO ABELE. Perciò si chiama Caina. Lago freddo per mancanza di calore caritativo. OSTERICH (NEL DANUBIO) E TANAI, vicino al mare Tanac, che divide Europa e Asia, come il Nilo corre da meridione a settentrione, dove per il freddo l’acqua diventa di pietra, cristallo: comunque non sono comparabili al Cocito. TAMBERNICH, ALTISSIMO MONTE SLAVO; PIETRAPANA IN TOSCANA. CAMICIONE E CARLINO DE’ PAZZI DI VALDARNO. I DUE FRATELLI SONO ALESSANDRO E NAPOLEONE DEI CONTI ALBERTI. FOCACCIA DA PISTOIA, che uccise il padre; SASSOLO DEI TUSCI DI FIRENZE, TUTTI TRADITORI DEI PARENTI. MORDREC TRADITORE DI ARTÙ E PERFORATO POI DAL RE (PERCIÒ SI DICE CHE IL SOLE ATTRAVERSAVA IL SUO CORPO). SECONDA SPECIE, TRADITORI DELLA PATRIA. ANTENORA, DA ANTENORE, TRADITORE DI TROIA. BOCCA DEGLI ABATI CHE TRADÌ FIRENZE A MONTAPERTI.

P2.

[1-5] Frode che rompe anche il vincolo speciale personale secondo la distinzione di *Inf*.11. La fede è riposta in quattro modi (consanguinei, patria, ospiti e benefattori), D. divide il Cocito (‘lutto’, secondo Macrobio) in 4 parti. La prima parte dura fino a “visi cagnazzi”, DOVE PUNISCE NELLA CAINA (DA ‘CAINO’) I TRADITORI DEI PARENTI. ANFIONE, DOTATO DALLE MUSE, DELLE QUALI SI DIRÀ A *PURG*.1. SIMIL. COL GHIACCIO DEL DANUBIO E IL MARE TANAI. CIAMBERNICCHI, ALTISSIMO MONTE SLAVO; PIETRAPANA, in Garfagnana. CONFICCATI FINO AL VOLTO, dove appare la *verecundia*. ALESSANDRO E NAPOLEONE, FIGLI DI ALBERTO ALBERTI, TOSCANI DI DOVE SCORRE IL BISENZIO. CAMICIONE PAZZI DI VALDARNO. CARLINO, CHE TRADÌ IL CASTELLO DI PIANO E LO DIEDI A FIRENZE. [6-9] MORDRET, figlio naturale di RE ARTÙ, CHE SI RIBELLÒ con alcuni della tavola rotonda. IL RE LO PERCOSSE COSÌ FORTE DA PERFORARLO: IL SOLE ENTRAVA PER LA FERITA. FOCACCIA RANIERI PISTOIESE E SASSOLO MASCHERONI DE’ TUSCHI. Seconda parte: SECONDA PARTE DEL COCITO, DOVE SI PUNISCONO I TRADITORI DELLA PATRIA. ANTENORA DA ANTENORE, TROIANO. BOCCA DEGLI ABATI, CHE TRADÌ FIRENZE A MONTAPERTI. BUOSO DUARA DI CREMONA. IL COMUNE DI CREMONA PROMISE A MANFREDI DI NON DARE IL TRANSITO A RE CARLO DI PUGLIA che Urbano IV

P3.

[pp. 262-63] QUARTO FIUME IN FORMA DI LAGO GHIACCIATO: Cocito, che vuol dire ‘lutto’ secondo Macrobio. Frode che colpisce anche il vincolo di fiducia particolare, ad esempio coi consanguinei. QUATTRO PARTI DEL LAGO. CAINA, DA CAINO CHE UCCISE ABELE A TRADIMENTO. ANTENORA, DAL TROIANO ANTENORE. Tolomea, da Tolomeo, figlio di Abobo che uccise il commensale: a Gerico, Simone e i figli Giuda e Mattia furono traditi. Quarta, Giudecca, da Giuda escariota che tradì Cristo. Al centro della terra si convengono rime aspre. Buca deriva da ‘bocca’. CHIAMA IN AIUTO LE MUSE CHE AIUTARONO ANFIONE NELLA COSTRUZIONE DI TEBE COL BENEFICIO DELLA MUSICA. Anfione diede leggi morali; i cittadini ne eressero le mura. [64-5] La chiama ‘plebe’, cioè gente malcreata, che meglio farebbe a essere pecore e zebre (da *zebello*, ‘saltare’), alludendo a Giuda che avrebbe fatto meglio a non nascere. SIMIL. CON IL DANUBIO E TANAI che divide Europa e Asia. TAMBERNICCHI, MONTE SLAVO. PIETRAPANA, in Garfagnana. TRADITORI DEI PARENTI COPERTI DAL GHIACCIO, TRANNE LA TESTA. Denti che suonavano come la cicogna. Richiama la punizione di Caino. I FRATELLI ALESSANDRO E NAPOLEONE FIGLI DI ALBERTO ALBERTI, NELLA CUI CONTEA PASSA IL BISENZIO. CAMICIONE DEI PAZZI DI VALDARNO. DELLA SUA FAMIGLIA FU ANCHE L’ALTRO TRADITORE CARLINO.

BUOSO DA DUERA DI CREMONA, CHE NONOSTANTE IL PATTO CON MANFREDI FECE PASSARE L'ESERCITO DI CARLO con il conte di Fiandra per denaro. [68-9] BECCARIA, ABATE DI VALLE OMBROSA CHE TRADÌ FIRENZE, ANCHE SE ERA DI PAVIA; DECAPITATO A FIRENZE. GIOVANNI SOLDANIERI tradì Farinata e i Ghibellini, per cui furono cacciati. GANELLONE Rosiono, DI CASA MAGANZA, TRADITORE DI CARLO. TEBALDO DI FAENZA TRADÌ NELLA NOTTE. CONTE UGOLINO di Donoratico [al. *de noratico*, ndA] da Pisa, conte della Gherardesca, CHE PORTÒ AI LUCCHESI IL CASTELLO DI RIPAFRATTA, DI ASCIANO e Vena, di cui a *Inf.*33. RODE IL CAPO DELL'ARCIVESCOVO RUGGIERI UBALDINI, COME TIDEO CHE FERITO A TEBE ROSE IL CAPO TAGLIATO DI MELANIPPO. Ruolo di Capaneo.

aveva fatto re, E PER DENARO LO FECE PASSARE. TESORO DI BECCARIA DA PAVIA, ABATE DI VALLE OMBROSA, DECAPITATO PER AVER TRADITO FIRENZE con gli Umberti. GIOVANNI SOLDANIERI, TRADITORE DI FIRENZE. GANELLONE, CHE TRADÌ CARLO MAGNO, TEBALDELLO DI FAENZA CHE TRADÌ LA SUA TERRA, DATA DI NOTTE AI BOLOGNESI. [10-11] UGOLINO DA PISA, CHE TRADÌ LA CITTÀ DANDO I CASTELLI DI ASCIANO E RIPAFRATTA A LUCCA. RUGGIERI DEGLI UBALDINI, ARCIVESCOVO PISANO, TRADITORE DEL CONTE. SIMIL. CON MELANIPPO E TIDEO, DA LUI FERITO A MORTE.

MORDRET, figlio naturale di ARTÙ, CHE TRADÌ IL PADRE, CHE POI SI VENDICÒ TRAFIGGENDOLO (E PERCIÒ DICE "L'OMBRA ROTTA"). FOCACCIA RANIERI DI PISTOIA, SASSUOLO MASCHERONI DEI TUSCHI UCCISORE DI SUO NIPOTE. Seconda parte. TRADITORI DELLA PATRIA: BOCCA DEGLI ABATI TRADÌ I FIORENTINI A MONTAPERTI (*Inf.*10) al segnale dell'asta tagliata. BUOSO DUERA DA CREMONA TRADÌ MANFREDI E I Ghibellini FACENDO PASSARE IL RE CARLO CHE DALLA FRANCIA VENIVA IN PUGLIA. TESORO BECCARIA DI PAVIA, ABATE DI VALLE OMBROSA (VICINO FIRENZE) DECAPITATO PER UN TRATTATO DI TRADIMENTO CONTRO FIRENZE. GIOVANNI SOLDANIERI, traditore della parte Ghibellina fiorentina. [266] GANELLONE DI MAGANZA TRADITORE DI CARLO MAGNO. TEBALDELLO TRADÌ FAENZA DANDOLA DI NOTTE AI BOLOGNESI. UGOLINO della Gherardesca, CHE DIEDÉ AI LUCCHESI I CASTELLI DI RIPAFRATTA E DI ASCIANO. RUGGIERI UBALDINI, ARCIVESCOVO PISANO TRADITORE DI UGOLINO, CHE GLI RODE LA TESTA. SIMIL. CON MELANIPPO E TIDEO, DA LUI FERITO A MORTE.

Questi esempi sono stati scelti appositamente per rendere evidente il fatto che nessuna tra le due redazioni posteriori è nettamente più vicina alla prima a tal punto da permettere di sbilanciarsi a favore dell'antioriorità dell'una o dell'altra: nel primo esempio, per *Inf.* IX, si è riscontrato un sostanziale equilibrio, che già lascia emergere che tanto l'estensore ashburnhamiano quanto quello ottoboniano avevano a disposizione il testo della prima redazione; negli altri due esempi si vede come le chiose della prima redazione siano maggiormente accostabili prima all'una e poi all'altra, e addirittura, per *Inf.*, XXXII, non c'è nessun caso di chiosa comune ai soli P1 e P2. I dati emersi dagli

esempi sono uno specchio di quanto accade in tutto il commento, in cui si rileva solo una leggerissima maggioranza delle glosse comuni alle sole due prime redazioni: per l'*Inferno*, i canti in cui è la seconda redazione ad avvicinarsi maggiormente alla prima sono otto (VI, VIII, XI, XIII, XVII, XVIII, XXII, XXXII), contro i sei capitoli in cui è la terza ad avere un legame più forte con P1 (Prologo, I, XV, XX, XXXII, XXXIV).

Si procederà ora a un secondo confronto, di carattere microscopico, parola per parola, tra alcune glosse comuni a tutte le redazioni, al fine di comprendere l'evoluzione del testo nei suoi minimi particolari per tentare di decretare quale sia la redazione più accostabile a P1.<sup>27</sup> Gli esempi sono tutti tratti dai primi sei canti dell'*Inferno*; il sistema di sottolineature è il medesimo appena utilizzato.

#### a. Prologo

P1. CAUSA FORMALIS DUPLEX EST, SCILICET, FORMA TRACTATUS ET FORMA TRACTANDI. FORMA TRACTATUS EST divisio ipsius libri, qui dividitur et partitur per tres libros; qui libri postea dividuntur per centum capitula; que capitula postea dividuntur per suas partes et rhythmos. Forma tractandi est septemcuPLEX, prout septemcuplex est sensus, quo utitur in hoc poemate noster auctor.

P2. CAUSA FORMALIS EST DUPLEX, SCILICET FORMA TRACTATUS ET FORMA TRACTANDI: FORMA TRACTATUS EST ipsa unio partium prelibati voluminis; forma tractandi est ipse eius modus procedendi, qui quadrupLEX est, secundum quod quadruplici modo procedit auctor ad scribendum hoc eius opus.

P3. CAUSA FORMALIS EST DUPLEX, VIDELICET FORMA TRACTATUS ET FORMA TRACTANDI: FORMA TRACTATUS EST ipsa unio partium voluminis dicte Comedie, forma vero tractandi est ipse modus scribendi quem tenere intendit ipse auctor, qui quidem est multipLEX.

#### b. *Inf.*, I

P1. Et metaphorice procedendo fingit se ipsum **repperisse in quadam sylva obscura**, hoc est IN STATU vitioso, **quem statum etiam Virgilius in 6° sylvae obscurae adaptat** dicens: *tenent media omnia sylvae: media, idest virtutis, sylvae, idest vitia ut extremitates*.

P2. Tamen dicit ipse auctor hic quod dum fuit in medio camini nostre vite, idest in XXXV anno sue etatis [...] **reperiit se fuisse in quadam silva**, hoc est cognovit se tunc primo IN STATU voluptuoso esse ut in silva quadam, allegorice loquendo. **Quem etiam statum vitiosum Virgilius accipit ut silvam**, dum dicit in VI: «*Tenent media omnia silve*», accipiendo 'media' pro virtutibus et 'silvas' pro vitiorum extremitatibus.

P3. Quo tali intellectu motus est ipse auctor ad fingendum se in dicto dimidio vite nostre STATUM voluptuosum huius mundi in quo erat adhuc qui usque tunc iussus erat sibi quedam amenitas, primo incepisse cognoscere fore obscurum silvam allegorice loquendo, et merito attento eo, quod ait Dominus, Luce capitolo viii° [...]

#### c. I

---

<sup>27</sup> Un simile metodo fu usato da G. Contini, *Un nodo della cultura medievale* per la successione cronologica *Roman de la Rose-Fiore-Commedia* (anche in quel caso, tre testi) e fu così giustificato: «vale a dire, se il testo della *Rose* è più vicino a uno di questi luoghi, è chiaro che l'ordine sarà *Rose* – testo prossimo – testo meno prossimo [...], altrimenti occorrerà escogitare la soluzione più antieconomica che si possa immaginare, e cioè che un imitatore della *Commedia* abbia accostato la lettera, così sbalzandola a martellate, alla lettera della *Rose*» (ivi, p. 266).

P1. ...timor aliquantulum in eo quievit, ex eo quod sperare incoepit virtute talis lucis posse evadere de dicta nocte, idest de statu tali vitioso, qui duraverat ei in lacu cordis. Nam sciendum est, quod secundum philosophos naturales, IN CORDE HUMANO SUNT TRES VENTRICULI, IN MEDIO QUORUM SPIRITUS GENERATUR. **In aliis duobus extremis est spiritus cum sanguine; sed in dextro** PLUS EST DE SANGUINE et minus de spiritu; in sinistro e contrario. Et quod spiritus est ligamen animae cum sanguine, dicitur quod in sinistro est anima nostra, et in dextro natura animata.

P2. Et ut iste auctor nunc fingat sibi etiam contigisse, et ut tangat auctor quod phisici dicunt, scilicet quod in corde nostro tres sunt ventriculi et IN EO QUI EST IN MEDIO SPIRITUS GENERATUR, **in aliis duobus extremis est spiritus cum sanguine, sed in dextro** PLUS EST DE SANGUINE, dicit de eo ut de lacu cordis, ut ait in textu; faciens comparisonem auctor inde de se ad illum quod vix evadit de pelago, seu evasit, ut dicit textus.

P3. Inde sciendum est quod, secundum quod scribunt certi naturales, in corde humano sunt tres cellule seu ventriculi, et IN EO QUI EST IN MEDIO SPIRITUS GENERATUR, in extremis spiritus et sanguis, sed in sinistro PLUS EST DE SANGUINE [...] et sic de dicta artaria sinistra, ut de lacu cordis, tangit hic auctor.

d. I

P1. Inde literaliter loquendo fingit Virgilium dicere QUOMODO figulus pater ejus et Maja mater ejus fuerunt de *Pietola*, districtus Mantuae, et quod NATUS fuit SUB JULIO et VIXIT SUB AUGUSTO BONO **Octaviano** adeo quod adoratus fuit, et etiam fuit senator, puer dum esset 12 annorum, propter suam probitatem. **Item dicit** quod fuit POETA, et cantavit de iusto Aenea Trojano filio Anchisis; unde in principio suae *Aeneidos* ait: *Arma virumque cano* etc.

P2. Item dicit **ad literam** QUOMODO ipse Virgilius fuit Mantue oriundus; item quomodo NATUS est SUB IULIO Cesare licet tarde, cum eius nativitas non potuit ita ultra curare ut veniret ad bravium, idest ad tempus gratie et baptismi Christi. **Item dicit** ipse Virgilius quomodo VIXIT Rome SUB **Octaviano** AUGUSTO. [31] [73-75] Item dicit se POETAM et cecinisse de Enea, filio Anchisse iusto. [...] *Arma virumque cano* [...]

P3. Inde inducit auctor Virgilium ad dicendum QUOMODO fuit Mantuanus, et quomodo natus est SUB IULIO Cesare imperante, licet fuerit sibi tale tempus tardum cum non potuerit attingere tempus gratie Christi, et quomodo VIXERAT SUB AUGUSTO, et quomodo fuit POETA canens de iusto Enea filio Anchise; et quod fuerit iustus ipse Eneas, audi in primo *Eneidos*, Ilioneum dicentem Didoni: [...]

e. *Inf.*, II

P1. Et si vis dicere, o VIRGILI, idest, o ratio, quod AENEAS PATER SILVII CORRUPTIBILIS, **idest corporaliter vivendo**, AD TALEM INFERNUM DESCENDIT, non bene concluditur ab **effectu**: nam Aeneas fato, idest provisione divina, de Troja ad creandum imperium romanum et civitatem romanam, quae parabatur pro loco sanctae matris ecclesiae militantis Christi, in Italiam venit.

P2. “Licet tu, VIRGILII, dicas et scribas in VI *Eneidos* ENEAM, PATREM SILVII, ductu Sibille DESCENDISSE ad immortale, idest ad eternum, seculum, videlicet AD INFERNUM CORUPTIBILEM, **idest corporaliter vivendo** adhuc ipse Eneas, non est par ratio de me ad ipsum, si consideratur altus **effectus** qui evenire debebat ex tali descensu suo”.

P3. “Si tu, VIRGILII, vis dicere quod ENEAS, PATER SILVII geniti ex Lavinia, DESCENDIT AD INFERNUM CORRUPTIBILIS adhuc, idest adhuc vivens et mortalis, ductu Sibille, ut ipse idem Virgilius in vi<sup>o</sup> sui *Eneidos* scribit, cur non tu auctor id facere vales ductu mei Virgilii?”

f. *Inf.*, III

P1. Per quod flumen fingit Charontem navitam Palidaemonis filium ita agere: qui figuratur pro tempore. NAM DICITUR *CHARON* QUASI *CRONUS*, idest TEMPUS; nam TEMPUS quodammodo, in quantum sit in diabolico motu, ut nauta nos trahit **per** huiusmodi **concupiscentiam** mundanam **ut per flumen** AD INFERNUM.

P2. Caron autem, eius nauta, pro tempore accipitur hic allegorice: NAM DICITUR 'CARON' QUASI 'CRONON' quod interpretatur 'TEMPUS', quod quidem TEMPUS **per** dictam **concupiscentiam**, **ut per flumen** quoddam, vitiosos homines ut plurimum ducit et vehit AD INFERNUM.

P3. Caron enim, nauta huius talis fluminis, interpretatur 'tempus': NAM DICITUR CARON 'QUASI CRONUM', quod 'TEMPUS' interpretatur, quod quidem TEMPUS nos vehit per discursus mundi huius ut nauta quidam et malorum animas tandem AD INFERNUM de hac vita transportat.

g. *Inf.*, IV

P1. Inde quaerit auctor a Virgilio de adventu Christi, et ipse respondet ut in textu. Nam ANIMA CHRISTI descendit in limbum, et inde animas illorum liberavit qui pro peccato primi parentis ibi tenebantur, et illos reliquit, qui propriis peccatis ibi addicti fuerant.

P2. Venio ad secundam, ubi auctor in persona Virgilii dicit quomodo ANIMA CHRISTI de dicto Limbo sanctorum patrum extraxit Adam et Abel eius filium; item Noe et Moysem, Abraam et Davit; item Israelem, idest Iacob – nam Deus eum hoc nomine voluit nominari, unde Genesis capitulo XXXV dicitur: «Non vocaberis ultra Iacob, sed Israhel erit nomen tuum» –, cum patre eius Ysaac et cum eius XII natis, idest filiis suis, ex quibus XII tribus descenderunt

P3. Ad quem locum ANIMA CHRISTI, mortuo eius corpore in cruce, descendit, et animas dictorum Sanctorum Patrum liberavit, [...] scilicet, dicit hic auctor, umbram Ade et Eve, et Abelis eorum filii, et Noe, et Moysis, item Habrae et David, item Israel et Iacob, ita a Deo vocati, dicente ei, ut habetur *Genesis*, capitulo xxxv<sup>o</sup>: Non vocaberis ultra Iacob, sed Israel erit nomen tuum

h. *Inf.*, V

P1. Nam PRIMO dicit 'RINGHIAT', **idest ut canis** mordet latrando. **Et hoc est Minos**, idest REMORSIO CONSCIENTIAE.

P2. Ad propositum igitur auctor fingit PRIMO quod dictus Minos RINGHIABAT, **idest ut canis** frendebat. **Per hoc** denotare vult quod dum venimus ad peccandum CONSCIENTIA nos REMORDET.

P3. Nam nullum actuale peccatum committi potest CONSCIENTIA non REMORDENTE, unde Apostolus, Ad Romanos XV<sup>o</sup> capitulo inquit: Omne quod non est ex fide, idest omne quod contra conscientiam fit, peccatum est, nam deest fides ubi non est conscientia peccati, et ex hoc fingit auctor PRIMO dictum Minoem RINGHIANTEM, idest dentibus frendentem et frementem.

i. *Inf.*, VI

P1. **Ad secundam** fingit se invenire Ciaccum, CUI FORMAT tres QUAESTIONES. PRIMO, si scit AD QUID *VENIRE DEBENT CIVES CIVITATIS PARTITAE*, IDEST FLORENTIAE, quae de Faesula translata est, quia dum Faelusani victi essent a Romanis, et venissent ad misericordiam, firmatum fuit ut **ipsa civitas Faesulana destrueretur**, et de eius gente pro medietate, idest de Romanis, et forensibus pro alia medietate, formaretur civitas Florentiae. **ET HOC EST QUOD DICIT PARTITAM**, SCILICET DE DICTIS DUABUS DIVERSIS GENTIBUS.

P2. **In secunda** hac sequenti parte, auctor inducit secum ad loquendum umbram supradicti Ciachi, hominis de curia, A QUO auctor QUERIT quatuor. PRIMUM EST AD QUID, ut dicat, VENIENT CIVES CIVITATIS PARTITE,

SCILICET FLORENCIE, que partim fuit facta et instituta de novo, **civitate destructa Fesulana per Romanos**, DE CIVIBUS FESULANIS, ET PARTIM DE CIVIBUS ROMANIS.

P3. Post hec auctor procedendo fingit se ibi invenire umbram Ciacchi de Florentia, qui homo de curia fuit et gulosus, A QUA umbra auctor QUERIT quattuor: PRIMUM ENIM AD QUID VENIENT CIVES CIVITATIS PARTITE, SCILICET FLORENTIE, que a principio sui constituta fuit PARTIM DE GENTE FESULANA ET PARTIM DE GENTE ROMANA.

1. VI

P1. TERTIO **quaerit causam eius discordiae**: cui **respondet, quod est propter tria vitia, scilicet** SUPERBIAM, INVIDIAM, ET AVARITIAM ibi regnantia in cordibus talium civium.

P2. AD TERTIUM quod **querit** auctor (**cur tanta discordiam ibi sit**) et **respondet** dicta umbra **quod est propter tria vitia** que ibi Florentie invaluerunt, **scilicet** SUPERBIAM, INVIDIAM ET AVARITIAM.

P3. AD TERTIUM dicit quomodo vitium SUPERBIE, INVIDIE ET AVARITIE est causa discordie dicte civitatis Florentie.

Si nota innanzitutto che ognuna delle redazioni posteriori prendeva spunto da P1, e chi scrisse l'ultima redazione aveva, come fonte privilegiata, anche la stesura mediana (indipendentemente dal fatto che si tratti di P2 o P3). La lunga esemplificazione proposta non basta, neanche in questo caso, a garantire certezze sull'antiorità di P2 o di P3. Si è visto che, anche da questo confronto microscopico, che dà comunque la possibilità di farsi un'idea del lavoro dell'estensore, sembra la redazione ashburnhamiana quella leggermente più simile alla prima stesura, anche se ciò non si verifica in tutti gli esempi. Alla luce di tutti questi dati, emerge una sostanziale difficoltà nello stabilire l'antiorità cronologica di una delle due redazioni posteriori, ma qui si proporrà, più per mere esigenze espositive che per riscontri netti, per il momento, la stesura ashburnhamiana come seconda redazione e l'ottoboniana come terza.<sup>28</sup> Il dubbio, però, resta, per cui non si darà mai per scontata, in questo lavoro, la successione P1 > P2 > P3; va detto inoltre che, se si è abituati a pensare a più redazioni come forme testuali compiute, non si può escludere che forse, per una tipologia testuale come quella esegetica, specialmente a quell'altezza cronologica, le modifiche d'autore non davano vita necessariamente a vere e proprie redazioni complete ma a semplici stati di composizione di un testo, e si può in questo caso quasi ammettere che P2 e P3 siano due forme, per quanto sensibilmente diverse, di una stessa redazione.

---

<sup>28</sup> Si prenda come una buona prova di ciò anche quanto segnalato per l'interpretazione del dantesco *fallo fora* (*Purg.*, XXVII 141), per cui si veda al § V. 6.

## LE PRINCIPALI CHIOSE DEL COMMENTO DI PIETRO ALIGHIERI E LE LORO FONTI

Per avere un'idea della specificità, delle intenzioni e delle fonti di ogni redazione, oltre che del suo rapporto con ciascuna delle altre, pare necessario considerare le chiose principali del commento e riunirle a seconda della loro presenza esclusiva in una o in due sole redazioni.<sup>1</sup> Si propongono dunque di seguito sei tabelle (chiose - qui brevemente riassunte - presenti solo in P1, solo in P2, solo in P3, P1+P2, P2+P3, P1+P3) anticipate da una rapida introduzione che avrà lo scopo di evidenziare i principali interessi (e meriti) e/o le principali fonti di ogni redazione, come emerso da questo lavoro. In tal proposito, ognuna delle tabelle è divisa in due parti, cioè in *Chiose originali* e *non originali* a seconda della loro presenza o assenza nei precedenti commenti danteschi:<sup>2</sup> oltre a dare un'immediata idea di quali commenti abbia usato l'autore per ognuna delle tre redazioni,<sup>3</sup> si comprenderà subito, con le chiose originali, quali sono i principali interessi e soprattutto le conoscenze enciclopediche di P1, P2 e P3. Si vedrà come siano presenti numerose chiose originali comuni a P1 e P2 da un lato e P1 e P3 dall'altro: questo dato fa emergere che l'autore di P2 e l'autore di P3 (qualora si volesse ammettere che non sia lo stesso) conoscono entrambi P1. In effetti, le chiose comuni a P1+P2+P3 non possono dare certezze sulla conoscenza, da parte di una delle redazioni seriori, di P1, dato che la successione cronologica  $P2 > P3$  è più convenzionale che sicura, e quindi P2 avrebbe potuto attingere tanto a P1 quanto a P3 e viceversa. Dalle chiose originali del secondo blocco esegetico (P2+P3) emerge che, ammettendo per comodità il tradizionale ordine cronologico  $P2 > P3$ , è anche sicuro l'utilizzo, da parte dell'autore dell'ultima redazione, di P2, che ne rappresenta la fonte principale: per la stesura della redazione finale, l'autore ha quindi davanti entrambe le redazioni precedenti e seleziona, secondo il proprio interesse, cosa mantenere a testo e cosa depennare. Per questo motivo non può avere un ruolo decisivo, ai fini dell'attribuzione di P2 e P3, l'assenza di alcune chiose di P1 nelle redazioni posteriori: la loro omissione potrebbe essere interpretata infatti come scelta volontaria e non necessariamente come ignoranza di rare nozioni che Pietro Alighieri, autore della sola prima, possedeva. L'esempio più forte è la nota scomparsa di alcuni passi tratti dal *Convivio* nel passaggio da P1 a P2 e P3:<sup>4</sup> se P2, come detto, conosceva P1, avrebbe potuto trascrivere anche tutti quei passi.

## 1. Le principali chiose presenti nella sola seconda redazione (P2)

a. P2: *Chiose originali*

Gli interessi di P2 si volgono soprattutto all'esegesi puntuale del testo dantesco, una tipologia di chiose che in P1 scarseggiava e che aumenterà ulteriormente e significativamente in P3:

<sup>1</sup> Tra le principali chiose, per brevità, non si è tenuto conto di citazioni esplicite, passi ricavabili dal dettato dantesco e i punti più complessi delle trattazioni astrologiche e teologiche.

<sup>2</sup> In nota, nelle *Chiose originali*, si darà conto delle coincidenze con il coevo commento di Andrea Lancia. Non è chiaro se P2, datata 1342-1355, fosse anteriore o posteriore alle *Chiose* (1341-44), anche perché il Lancia era stato attentissimo lettore della prima redazione di Pietro, né si può escludere una conoscenza personale tra i due autori e un loro eventuale scambio orale di informazioni (vd. *infra* § V. 2).

<sup>3</sup> Le prime considerazioni sulla presenza degli antichi commenti in Pietro Alighieri (P1) sono in D. Cappi, *L'interesse per la storia nella prima redazione del 'Comentum Comedie' di Pietro Alighieri*, in «L'Alighieri», xxxvii (2011), pp. 47-96.

<sup>4</sup> Nannucci, *Correzioni dei passi degli antichi scrittori citati nel commento e che si leggono nei codici o guasti o travisati*, in P1, pp. xxxviii-cxxxii. Sull'argomento si veda qui il § IV. 1.



P2, *Inf.*, XXV § 7: dicit quod vidit VII<sup>AM</sup> saburram, idest fundum dicte septime bulgie sive pavementum arenosum.

L'ashburnhamiana è la redazione che ha il più alto contenuto di chiose di interesse teologico, e in effetti per interi tratti il genere del commento, specie nel *Paradiso*, lascia spazio a quello del trattato teologico, spesso compenetrato da episodi biblici non comuni. Un ruolo importante gioca anche la storia di Firenze e dei personaggi della *Commedia*: la seconda redazione ha uno spiccato gusto per la narrazione di aneddoti, oltre che un'attenzione, in genere più fantasiosa che filologica, per la *varia lectio* del poema. Rispetto a P1 è invece in calo l'interesse per la mitologia. Tra le chiose principali bisogna segnalare almeno quelle sulla realtà storica di Beatrice, su Brodario Sacchetti uccisore di Geri del Bello, sulle allusioni di Dante a Persio riguardo il Parnaso, sulla divisione di Firenze in quartieri e sulla divisione tra Bianchi e Neri a Pistoia, oltre alla menzione della dantesca *Le dolci rime*.<sup>5</sup> (Vd. tavola 1a).

b. P2: *Chiose non originali*

Mentre P1 ricorre ai precedenti commenti per aiutarsi sul piano dell'esegesi puntuale, l'autore di P2 si affida maggiormente alla sua propria esperienza, così che ben 15 sulle 19 chiose puntuali considerate sono originali. L'esegesi precedente è invece molto utilizzata quando il commento si sofferma sulla mitologia. Come emerge, P2 si serve sicuramente dei commenti di Guido da Pisa, Lana e Ottimo (Vd. tavola 1b):

Guido da Pisa

Et ad designandum qualiter sit munita subiungens yronice ait: «Omnis nempe ibi est barattator, excepto Bonturo». Et est hic quedam figura que dicitur *anthifrosis*, que dicitur ab 'anthi' quod est contra, et 'frosis' quod est locutio; inde anthifresis contraria quasi locutio.

P2

Ideo auctor ita loquitur a suis ancianis hic et de Bonturo Dati, cive dicte civitatis Luce, baraterio maximo, intelligendo auctorem de ipso yronice sic loqui de eo et per antifrasi.

Ottimo

una parte de' VII figliuoli d'Anfione saliscono quivi in su forti cavalli, ed ornati. Imenos, mentre ch'elli corre, ne porta una lancia fitta nel mezzo del petto; Sifilo, dopo costui, fu fedito da una volante saetta in sulla testa. Lo sventurato Fedi[m]o e Tantalo, reda del nome dell'avolo, avevano cominciato il giuoco della palestra; la saetta li confisse insieme. Alfenor vede loro, e percotente lo stracciato petto, quasi volando, corse per rilevare li gielati membri; Febo li ruppe il cuore con mortale ferro. *Amositerna* fue morto di due fedite; *Ilioneo* minore di tutti morie per piccola fedita.

P2

[...] allegando se habere tales patrem et virum supra nominatos, item VII filios, scilicet Hiismenos, Siphilum, Phedimum, Tantalum, ab avo sic nominatum seu vocatum, Alphenorem, Damasiphonam et Ylioneum, ac etiam totidem filias.

Lana

La quale decima venuta in mano del prelato ecclesiastico si dee partire in quattro parti, sì come appare per lo Decreto xij [...]

P2

Nam secundum canones decima dividi debet in quatuor partes [...]

<sup>5</sup> Le glosse su Beatrice e su *Le dolci rime* sono anche in Lancia, per cui si veda qui al § V. 2.

## 2. Le principali chiose presenti nella sola prima redazione (P1)

### a. P1: *Chiose originali*

Le chiose presenti nel solo P1 denotano un forte interesse per la mitologia, che sarà tuttavia comune a tutte le redazioni. Una certa importanza rivestono le chiose etimologiche e paraetimologiche, presenti in misura maggiore rispetto a P2 e P3:

P1, *Inf.*, VII 46-48: quod *cleros* graece, latine dicitur *sors*: inde *clerici*, idest *sorte electi*.

L'autore di P1 (senz'altro, Pietro Alighieri) si distingue anche per la conoscenza della storia romana (in particolare per *Par.*, VI) e contemporanea, nonché delle scienze, in particolare dell'astronomia (Vd. tavola 2a):

P1, *Par.*, XV 16-21: Et hoc constat ad oculum accepto instrumento astrologico, sive geometrico, ut puta astrolabio, vel quadrante, vel alio quocumque, cum quo possit accipi vel notari altitudo solis per multitudinem graduum.

### b. P1: *Chiose non originali*

Le chiose non originali di P1 confermano l'interesse per la storia romana, indagata dunque non solo attraverso le proprie conoscenze ma anche con l'aiuto della precedente esegesi alla *Commedia*. Stessa conferma si ha per le chiose mitologiche, per le quali però Pietro preferisce utilizzare altre fonti (su 29, 24 sono originali), e ancor più per le etimologie (solo 3 su 23 prese dalla precedente esegesi). Per l'esegesi puntuale Pietro ricorre invece con una certa sistematicità ai commenti precedenti, tra i quali dimostra di conoscere senza dubbio Guido da Pisa, l'Ottimo e il Lana (Vd. tavola 2b):

Guido da Pisa	P1
Vulcanum pagani dicunt ignem, et dicitur Vulcanus quasi 'volans candor' vel quasi 'volicanus', eo quod per etherem ignis volet.	Vulcanus est ignis medius nocivus, scilicet fulmen, unde Vulcanus quasi vorans candor.
Ottimo	P1
Elice è l'Orsa maggiore: fue figliuola di Licaone, con la quale giacque Jove.	Et fingit quod quaedam nympha dicta Parrhasis Helice, filia Licaonis regis Arcadiae, commisso stupro cum Jove.
Lana	P1
Larve sono macegnole delle quali in alcuni paesi si cuopreno li tetti delle case.	quaesivit ut festinaret auctorem, cujus cogitationes, si esset tectus a centum larvis, idest lastris, cum quibus tecta cooperiuntur.

## 3. Le principali chiose presenti nelle sole prima e seconda redazione (P1+P2)

### a. P1+P2: *Chiose originali*

P2 utilizza P1 soprattutto per le chiose sulla storia di Firenze e sugli episodi biblici, ma la particolarità è la ripresa delle spiegazioni delle allegorie dantesche: delle 17 di P1 qui considerate, la seconda redazione ne preleva e rielabora ben 12, ad es.:

## P1

Primus talis gradus pro reminiscencia accipitur peccati, in qua dum confitemur, debemus nos speculando de forma, quantitate, et magnitudine peccati memoriam habere.

## P2

Iste vero primus gradus ita lucidus et spiritualiter debet summi pro recitatione et propalatione peccatorum, quam quisque confitens se debet facere claram et apertam et nichil in ea reticere vel abscondere [...]

Altra caratteristica interessante è la riproposizione di molte delle *divisiones* della prima stesura, spesso non rispettate dalla terza. (Vd. tavola 3a).

b. P1+P2: *Chiose non originali*

Tra le chiose che P2 potrebbe aver ripreso da altri commentatori, oltre che da P1, si distinguono le non poche sulla mitologia e sulla storia dei personaggi danteschi (Vd. tavola 3b):

## P1

Nominando dominum Alexium militem de Interminellis de Lucca, magnum adulatorem

## P2

[...] istum dominum Alexium de Interminellis de Luca sive eius animam, qui pauper miles valde fuit et adulator magnus.

La notizia che Interminelli fosse un soldato era ben attestata nei commenti precedenti.

## 4. Le principali chiose presenti nelle sole prima e terza redazione (P1+P3)

a. P1+P3: *Chiose originali*

Appena più flebile sembra il legame che P1 ha con P3, rispetto a quello con la seconda redazione, il che potrebbe essere uno dei timidi indizi dell'antiorità di P2 rispetto a P3. L'autore dell'ultima stesura riprende da P1 principalmente le tipologie di chiose per cui si distingueva quel commento, e in particolare quelle di argomento mitologico ed etimologico, oltre a varie nozioni sulla storia di Roma. Particolarmente importante è la ripresa della menzione del concetto di 'Drittura' in *Tre donne intorno al cor mi son venute* (Vd. tavola 4a):

## P1

Et hoc jus est illa dirictura, de qua auctor iste dicit in illa cantilena: *Tre donne intorno al cor* ec. Item secundum justum est jus gentium, sive jus humanum, quod vult jus suum unicuique tribuere, et neminem cum alterius jactura locupletari.

## P3

Circa hunc passum est notandum quod auctor vult hic tangere de illis tribus iuribus de quibus tetigit in illa sua cantilena que incipit: *Tre donne intorno al cor mi son venute*, accipiendo dictas tres dominas ut tres leges descendentes a dictis tribus iuribus, scilicet a iure naturali [...]; quod *Ius*, secundum Ysiderum, dicitur 'fas', idest divina Lex, et quod auctor vocat 'diricturam' in dicta sua cantilena.

b. P1+P3: *Chiose non originali*

Potrebbero provenire anche da altri commenti danteschi le numerose chiose sulla storia dei personaggi della *Commedia* che caratterizzano questo gruppo, in cui sono ancora ben rappresentate anche le chiose mitologiche. (Vd. tavola 4b).

## 5. Le principali chiose presenti nelle sole seconda e terza redazione (P2+P3)

a. P2+P3: *Chiose originali*

Il rapporto tra le due redazioni seriori è strettissimo, tanto da poter essere considerate parte di un solo blocco esegetico, su cui ognuna delle due pratica delle leggere variazioni sul tema: oltre la metà delle chiose dell'una è infatti comune all'altra. La nascita di un secondo blocco dopo quello di P1 comporta una notevole varietà nella tipologia di chiose: le più rappresentate sono ancora una volta quelle mitologiche, accompagnate da quelle finalizzate all'esegesi puntuale. La tendenza a cercare di analizzare molti dei versi danteschi che erano stati tralasciati in P1 è confermata dalla grande attenzione alla storia dei personaggi, alle allegorie e alle nozioni geografiche (maggioritarie sono quelle riguardanti l'Italia centro-settentrionale). Si dimostrano infine buone conoscenze sulla storia di Roma, sulla teologia e su autori e testi rari; mentre viene confermato il gusto per l'etimologia tipico di P1. Tra le chiose più importanti di questo blocco vi sono alcune discussioni sulla *varia lectio* (la più nota è *Emilia* proposto in luogo di *mille* a *Inf.*, XVI 102), l'identità del marito di Sapia, la menzione di vari passi della *Monarchia*, la curiosa lettura di *se Plauto* in luogo di *soprato* a *Par.*, XXX 24, oltre alla possibile firma interna di *Par.*, XVII. (Vd. tavola 5a).

b. P2+P3: *Chiose non originali*

Del blocco P2+P3 è caratteristico anche il maggior utilizzo degli altri commenti danteschi, in particolare i soliti Guido da Pisa (esclusivamente per l'*Inferno*), Lana e Ottimo:

Guido da Pisa	P2	P3
Rea fuit regina Cretensis que alio nomine dicitur Opis vel Cybele, que a paganis olim 'Mater deorum' appellata est.	Qui Saturnus uxorem habuit, que vocata fuit tribus nominibus, scilicet Rea, Bericintia et Cibeles per Grecos, sed per Latinos Opis vocata est. Ex qua Rea genuit quatuor filios [...]	qui Saturnus ex Rea uxore sua, que etiam Cibeles et Berencinthia vocata fuit per Grecos, et per Latinos Opis, quatuor filios habuit [...]
Ottimo	P2	P3
costretto infermo, il detto re Filippo, per grazia conceduta dal re Piero, si partì, e passò per lo passo del Volone, e morì a Perpignano.	tandem fugatus est inde cum ignominia a rege Aragonie et mortuus est in terra Perpignani.	tandem ibi ab Aragonesi rege positus est in conflictu et fuga, et mortuus est apud terram Perpignani, territorii Catalonie.
Lana	P2	P3
Li cittadini quando ebbero costui dentro, sì lo presono e la mattina lo portòno suso le mura della terra, acciò che quelli dell'oste lo vedessono, e scolarli l'oro caldo giuso per la gola. E diceano: «Aurum sitisti, aurum bibe».	[...] dum intrasset dictam civitatem causa acceptandi dictam pecuniam dimisso exercitu extra, captus est per dictos cives, fundentes sibi per os aurum bulientem demum ac dicentes: «Aurum sitisti, et aurum bibe».	Item memorant avaritiam Crassi, consulis Romani, qui, existens in obsidione Carre, civitatis Syrie, [...], fusum est aurum per os eius buliens, et dictum est ei: "Aurum sitisti, et aurum bibe".

Le redazioni posteriori li usano soprattutto per inserire nozioni astrologiche, specie nel commento alla terza cantica, e informazioni sulle vicende personali dei personaggi. Viene inoltre confermata l'importanza accordata all'esegesi puntuale e alle nozioni mitologiche, per le quali il gruppo P2+P3 tiene costantemente aperto il confronto con i commenti precedenti. (Vd. tavola 5b).

## 6. Le principali chiose presenti nella sola terza redazione (P3)

### a. P3: *Chiose originali*

Rispetto alle altre redazioni, P3 sembra più sensibile a questioni di poetica da un lato e di astrologia dall'altro, e dimostra una maggiore conoscenza di autori o testi rari (es. Teofrasto, Aly, la *Questio*). Si confermano due tendenze tipiche anche di P2, ovvero l'aumento dell'attenzione per l'esegesi puntuale, che P3 pratica più di tutte le redazioni, e la perdita dell'importanza che P1 aveva accordato alla mitologia, per la quale, vedremo, ricorrerà solo di rado alla stessa prima redazione e ai commentatori precedenti (numerose sono tuttavia le chiose mitologiche comuni a P2 e P3). Molti sono anche i tentativi di disvelamento delle allegorie dantesche, nonché le spiegazioni di carattere filosofico ed etimologico. La chiosa più importante è senz'altro la citazione dalla rarissima *Questio de aqua et terra*. (Vd. tavola 6a).

### b. P3: *Chiose non originali*

Si confermano gli interessi di P3 (esegesi puntuale, mitologia, astrologia) anche mediati dal ricorso ai commenti precedenti, usati in particolar modo per descrivere le vicende personali dei personaggi che Dante incontra nel suo percorso. Oltre ai soliti Ottimo e Lana, P3 dimostra di conoscere probabilmente anche Iacopo Alighieri e l'Amico dell'Ottimo:

#### Iacopo Alighieri

Onde quelle de' Pesci essendo nell'orizzonta orientale, il carro, cioè il settentrionale sopra la parte che è tra mezzo dì e ponente, che Coro si chiama, si segue, che solo in sogno precede innanzi al sole; che spazio di DUE ORE in cotale tempo si piglia.

#### P3

Ultimo Virgilius sollicitat auctorem ad iter dicendo quod signum Piscium iam erat in horizonte, idest iam apparebat in Oriente, quod signum sequitur Aries, in quo sol tunc erat, et sic erat iuxta diem per DUAS HORAS, et plaustrum septemprionis, resultans ex septem stellis, iacebat iam super illa parte septemprionali unde spirat ille ventus qui dicitur Corus.

#### Amico dell'Ottimo

Mirra [...] di nocte menata al padre con lui giacque et ingravidoe; poi scoperta la fellonia si fuggie et secondo i poeti a' suoi prieghi li dii la convertiro in quello albero che fa la mirra e 'l figliuolo ebbe nome ADONE.

#### P3

Ista Mirra [...] filocapta de Cinara rege Paphon eius patre, industria cuiusdam vetule nutricis eius in forma cuiusdam alterius virginis eam in lecto posuit cum dicto eius patre et habita re ad invicem gravida facta est, que fugitiva facta cognito negotio peperit infantem nomine ADONEM pulcerrimum.

Nelle redazioni posteriori si registra comunque un minore utilizzo di Guido da Pisa (ad ogni modo presente, come emerge in un paio di casi), che per P1 aveva costituito una delle fonti principali per l'*Inferno*. (Vd. tavola 6b).

Concludendo, è innanzitutto necessario ricordare che P2 e P3 hanno una lunghezza quasi doppia rispetto a P1, e dunque quasi tutte le tipologie di chiose aumentano nel percorso verso la terza redazione. Fanno eccezione quelle dedicate alle scienze (ad esclusione dell'astrologia), all'etimologia e alla storia romana, né si registra un significativo incremento dell'attenzione dedicata alla mitologia. Conoscono invece una crescita progressiva nel passaggio P1 > P2 > P3 le chiose astrologiche e l'attenzione all'esegesi puntuale, caratteristica principale delle redazioni

posteriori,<sup>6</sup> insieme a quella per la storia dei personaggi. La seconda redazione è invece quella che comprende più nozioni bibliche, teologiche, storiche (sulla storia di Firenze e contemporanea) e allegoriche, oltre ad avere il più alto numero di discussioni in materia di diritto da un lato (dato importante, se si pensa alla professione di Pietro Alighieri) e sulla *varia lectio* del testo dantesco dall'altro. Per analizzare invece le conoscenze e per cercare quindi di entrare nella possibile biblioteca di ciascuna delle redazioni, è necessario prendere in considerazione le sole *chiose originali* di P1, P2 e P3 prese singolarmente. Ne risulta un progressivo aumento delle chiose dedicate alla poetica e, ancora, all'esegesi puntuale, mentre calano le nozioni mitologiche e sulla storia romana: tuttavia, per il resto si registra un sostanziale equilibrio numerico tra le tipologie delle *chiose originali* di ogni redazione, e questo dato potrebbe far pensare che le conoscenze e le biblioteche dell'autore o degli autori dei tre testi non siano molto diverse.

## TAVOLE

Tavola 1: Le principali chiose presenti nella sola seconda redazione (P2)

### 1a. P2: *Chiose originali*

*Inf.*: Prol. La commedia ha il ruolo di riprendere i vizi;

I. D. riprende lo stile naturale di Virgilio;

II. Sede di Antiochia. Esistenza storica di Beatrice Portinari;<sup>7</sup>

III. Episodio di Lizio da Valbona e il figlio. Rinuncia di Diocleziano. Testimonianza di Servio su 'porta cornea' e 'porta eburnea';<sup>8</sup>

IV. Battesimo triplice: *fluminis*, *flaminis* e *sanguinis*.<sup>9</sup> G. Battista estratto dal limbo. Episodio di Girolamo e le sferzate dell'angelo. Terra dura [v. 109]: amore consolidato per la sapienza. I filosofi si chiedono il perché dei fenomeni, a differenza di Lucano sulle maree. Socrate tebano. Diogene rideva dello stato umano, Demostene ne piangeva. Mercurio inventore della lira;

V. Paolo e Francesca uccisi nel letto;

VI. D. parla di Bianchi e Neri di Pistoia. Sono passati 60 anni dalla divisione pistoiese in Bianchi e Neri. Parte selvaggia [v. 65]: parte più rigida, *vel* più solitaria. Rimando a Par.14;

VII. La colpa ci *scipa*, cioè ci fa abortire. Liberalità: spendere secondo opportunità;

VIII. I segnali di fuoco ricordano quelli dei custodi che suonano la campana per avvertire del pericolo. Per accedere alla malizia serve l'esperienza.<sup>10</sup> Fiamma: volontà di eccellenza;

IX. Fantasmi e rivelazione divina. Apocrifia di un passo biblico. Torre: superbia esteriore. Superbia come stomaco eruttante. La facundia mercuriale mortifica la cupidigia. Sepolcri: opinioni eretiche;

X. Testimonianza di Platone sull'immortalità. Proserpina, che *proserpit* con le sue radici. 8000 morti a Montaperti. Federico incoronato a San Pietro.<sup>11</sup> Scomunicato da Gregorio e Innocenzo;

<sup>6</sup> La stessa tendenza è stata notata, nella riscrittura del commento di Serravalle, da G. Ferrante, *La ridestinazione del commento di Giovanni da Serravalle a Sigismondo di Lussemburgo: implicazioni testuali*, in RSD, 8 (2008), p. 155: «La riformulazione agisce soprattutto sulla parafrasi del testo dantesco, cui la nuova redazione sembra indulgere, con una maggiore attenzione per la chiarezza dell'esposizione». Ancora, lo stesso comportamento è ravvisato da Petoletti per la seconda redazione del commento di Alberico da Rosciate: «Lo scopo di questa revisione redazionale fu, almeno per l'*Inferno* [...], soprattutto un arricchimento dell'esposizione, corredando tutte le terzine del poema di una spiegazione spesso letterale, così che si può leggere una parafrasi costante, a volte pedissequa traduzione, del testo dantesco» (M. Petoletti, *Alberico da Rosciate*, in *Censimento*, p. 12).

<sup>7</sup> Cfr. Lancia, p. 147.

<sup>8</sup> Anche in P1 a Par. XXXIII, p. 740, senza la menzione di Servio.

<sup>9</sup> Nelle altre redazioni a Par., XXXII.

<sup>10</sup> Lancia, p. 224.

<sup>11</sup> Anche nelle Chiose Cassinesi sincrone, p. 77.

- XI. Canto senza allegoria. Distinzione tra frode semplice e implicita;
- XII. Estorsioni di denaro da parte dei tiranni. Etimologia di 'tiranno' da 'tiro'. Orsola, figlia del re britannico. Attila invade Parti, Aquiloni, Sciti e Lombardia;
- XIII. Giunto al Tevere, Enea ascoltò le parole di Ascanio;
- XIV. Menzione dell'età del ferro;
- XV. Bruggia, città della Gallia. Moto lunare di 28 giorni.<sup>12</sup> Dal sasso macigno [v. 63] si ricavano le macine. Incontro tra il giovane D. e un Brunetto in età avanzata. Distinzione tra caso (preterintenzionale) e fortuna (vicina all'intenzione);
- XVI. Il Montone sfocia nell'Adriatico a Ravenna nei pressi di S. Maria in Porto;<sup>13</sup>
- XVII. Dedalo costruisce il tempio di Apollo e lo decora, ma senza dipingere la caduta del figlio;
- XVIII. Il lenocinio avviene solo in Italia. Euneo figlio di Isifile. Povertà di Alessio Interminelli;
- XIX. Menzione del pozzo di Iosahat. Bonifacio VIII catturato dai Colonna;
- XX. Apostoli scelti a sorte. Gli incantatori usano anche parole o poesie. Niso augure di Turno. Rinvio alla digressione sulle macchie lunari al secondo canto del *Paradiso*;
- XXI. Corruzione nefasta anche per i privati cittadini;
- XXII. Menzione di Amiclate;
- XXIII. Caifa e Anna si facevano eleggere a turno;
- XXV. Ramarro: *lugario*. Zavorra [v. 142] per 'bolgia': D. usa una sinecdoche;
- XXVI. I sogni sono veritieri se riguardano la Patria. La cattiva eloquenza è una spada. Menzione dello stretto Safireso;<sup>14</sup>
- XXVIII. Enea combatté per Lavinia.<sup>15</sup> Scomunica di Bonifacio IV. Eraclio regnante dal 614.<sup>16</sup> Più che di allegoria, si deve parlare di pena conforme al delitto;
- XXIX. Brodario Sacchetti uccide Geri del Bello. Vendetta dei nipoti Alighieri. Val di Chiana: zona tra Perugia, Cortona, Arezzo e Siena;
- XXX Gianni Schicchi e Simone Donati fingono di piangere la morte di Buoso;
- XXXI. Distinzione tra dei superiori e inferiori. Piedi serpentini: allegoria per la furbizia. 10 alle: 19 braccia. Scipione in Etiopia;
- XXXII. Ruolo di Urbano IV;
- XXXIV. Ghiaccio: in allegoria, perdita del calore caritativo di Dio.<sup>17</sup>

*Purg.*: I. Etimologia di 'muse' da *moys*, acqua;

IV. Zodiaco, in latino *signifer*;

V. La parte superiore dell'aria è calda e secca;

VI. Il diritto nacque a Sparta e Atene;

VIII. Spiegazione degli atti della preghiera. Gallura, quarta parte della Sardegna;

X. Etimologia di 'umiltà' da *humo*. Varia lectio: D. parla di *emptonia* o *autonoma* [cfr. v. 128];

XI. L'amico di Provenzan Salvani fu carcerato a Napoli in inverno. Su di lui pendeva una taglia di 2000 fiorini;<sup>18</sup>

XIV. Meta [v. 144]: natura limitata;

XV. Efegesi, figura retorica;

XVI. Gaia è chiamata *Bambagaia*. Innocenzo depone Federico nel 1244;

XVII. Rimando a ciò che si è scritto *in margine* al 9° del *Purgatorio*;

<sup>12</sup> Lancia misura il tempo in 27 giorni e 8 ore (ma a *Inf.*, X, p. 233).

<sup>13</sup> P2 dimostra qui un'ottima conoscenza di Ravenna, per cui vd. qui il § IV. 5.

<sup>14</sup> Lancia, p. 401 (ma di *Saphin*).

<sup>15</sup> Lancia, ma a *Inf.* IV, p. 170.

<sup>16</sup> 613 secondo P3.

<sup>17</sup> Presente anche in P1, ma a *Inf.* XXXIII.

<sup>18</sup> Erano 10.000 secondo Lana e Ottimo.

- XVIII. Testimonianze di filosofi su potenza e forma;
- XIX. Episodio di Ulisse che si fece legare all'albero della nave;
- XX. L'oro del tempio era custodito dalle vedove. Etimologia di 'avaro' da *avidus eris*;
- XXI. Plauto, poeta comico e tragico.<sup>19</sup> Etimologia di *ebrietate* da *e bria*;
- XXIII. Frescobaldi, famiglia di Nella;
- XXV. Guizzo [v. 127]:<sup>20</sup> liquido e molle;<sup>21</sup>
- XXVI. Spiegazione del termine fiorentino 'scaltro' [v. 3];
- XXVIII. Apparizione di Venere a Enea sottoforma di ninfa. Nel finale, D. allude a Persio;
- XXXI. Napee: dee delle valli;
- XXXII. Menzione di Erradio, imperatore. Analogia con Micene.

*Par.*: I. D. torna dal cielo, come Paolo. Menzione di Nicola, che viveva nel mare al tempo di Federico II;

II. Nuova nave: allegoria per la poesia;

VI. 29 imperatori. Laurenzia, moglie di Fastulo;

VIII. Etimologia di 'Espero' da *Hispania*. Varia lectio: *Eolo* o *Euro* [v. 69];

XIII. Condanna al concilio di Nicea;

XIV. Errore di Giovanni XXII. Testimonianza di Posidonio;

XV. 7 miglia, attuale misura delle mura di Firenze;

XVI. La nobiltà accidentale non si estende oltre i pronipoti. Tema della nobiltà in *Le dolci rime d'amor ch'io solia*.<sup>22</sup> La nobiltà d'animo può essere nella plebe come nei nobili. Regno di Corrado: durata e limiti. Attuale divisione in quartieri di Firenze. 24 mila armipotenti. Testimonianza di Lucano sulle maree. D. cita alcune casate implicitamente, altre esplicitamente;

XVII. Esempio dell'asino;

XVIII. Quattro regni: Babilonia, Macedonia, Roma, Cartagine;

XIX. Definizione di giustizia secondo la legge;<sup>23</sup>

XX. Squilla: campana piccola e sottile;

XXI. D., come satiro, riprende chi devia dalla retta via;

XXV. Giacomo decollato da Abiatar;

XXIX. Infusioni e costellazioni inferiori. Caneo [v. 126]:<sup>24</sup> privilegio;

XXX. Larva: in Toscana si chiama *maschera*; in Lombardia *barbanceria*;<sup>25</sup>

XXXI. Varia lectio: *cose morali* o *cose mortali* [v. 36]. Etimologia di *parasis* da *Parasia*, regione dell'Arcadia;

XXXIII. Appresa [v. 95]:<sup>26</sup> invenzione. Esempio dei vasi di argento o bronzo. Autoproclamazione come *iurista*.<sup>27</sup> "Calamo espositivo".

#### 1b. P2: *Chiose non originali*

- Inf.*: Prol. Quattro sensi della scrittura (Lana, Pisa);
- IV. Avvelenamento di Socrate (Pisa, Ottimo);

<sup>19</sup> L'autore ha memoria della chiosa su Plauto a *Par.*, XXX, cui si rinvia. Simile in Lancia, p. 733.

<sup>20</sup> *Vizzo* nel testo Petrocchi.

<sup>21</sup> Molle secondo Lana, liquido secondo P3.

<sup>22</sup> Lancia, p. 1050.

<sup>23</sup> In P1 e P3 a *Inf.*, VI.

<sup>24</sup> *Conio* nel testo Petrocchi.

<sup>25</sup> In P3 a *Purg.*, xv.

<sup>26</sup> *La 'mpresa* nel testo Petrocchi.

<sup>27</sup> Anche in P1, nel Prologo dell'*Inferno*.



v. Nino re degli Assiri (Pisa, Amico). Didone promette a Pigmalione di mantenersi casta (Ottimo). L'uccisione di Achille fu in vendetta di Ettore;

vi. Interpretazione nominale di *essere* [v. 111] (Pisa);

x. Federico scomunicato da Gregorio, Innocenzio, Onorio (Ottimo);

xii. Caos, teoria di Empedocle (Lana, Pisa). Opinione respinta da Aristotele (Lana). Ercole si innamora di Iole (Lana, Ottimo, Selmi). Attila flagello di Dio (Bambaglioli, Pisa, Ottimo, Amico);

xiii. Menzione di Celeno (Pisa, Ottimo, Amico). Pier delle Vigne rivelò segreti a Innocenzo. Carcerazione a San Miniato (Lana, Amico);

xiv. D. procede verso sinistra (Ottimo);

xviii. Toante, figlio di Isifile (Lana, Ottimo);

xx. Arrunte e il vitello secondo Lucano (Lana, Ottimo, Amico). Tragedia [v. 113]: Eneide (Ottimo);

xxi. D. parla di Bonturo Dati per antifrasi (Pisa);

xxii. Capacità dei delfini di prevedere le tempeste (Pisa, Ottimo, Amico);

xxiv. Etimologia di *serpente* da *serpo*, *serpis* (Ottimo, Amico);

xxv. Caco, figlio di Vulcano (Pisa).

xxvi. Debito [v. 95]: cioè quello matrimoniale (Lana, Pisa, Ottimo);

xxix. Rimando alla questione 77 di Tommaso per chi voglia approfondire il tema dell'alchimia (Lana);

xxxi. Menzione del pozzo degli abissi (Pisa);

xxxii. Nel viso appare la *verecundia* (diffusa, a partire da Lana);

xxxiii. Menzione di *ove la gelata* [v. 91] nella *divisio* (Pisa, Ottimo, Amico);

xxxiv. Il centro della terra è il luogo più basso dell'universo (Lana, Amico).

*Purg.*: xii. Elenco dei figli di Niobe (Ottimo);

xxv. Licaone, re d'Arcadia (Lana, An. Lombardo);<sup>28</sup>

xxvi. Un serpente uccide il figlio di Licurgo (Lana, Ottimo).

*Par.*: iii. Piccarda, moglie di Rossellino della Tosa (Ottimo);

x. Rimando al 20° del *Purgatorio* (Lana);

xii. Le decime vanno divise in quattro parti (Lana);

xvi. Invettiva di D. contro sé stesso (Lana, Ottimo). Ruolo della luna e della linea meridiana nelle maree (Lana, Ottimo). Linea meridiana, chiamata 'angolo della terra' (Lana, Ottimo);

xxi. Varia lectio: 'misto' [v. 15] (Lana, Ottimo).<sup>29</sup> La rivoluzione di Saturno dura 30 anni (Ottimo);

xxx. 'Clivo' [v. 109]: 'monticello' (Lana, Ottimo).<sup>30</sup>

## Tavola 2: Le principali chiose presenti nella sola prima redazione (P1)

### 2a. P1: *Chiose originali*

*Inf.*: i. Analogia con Palinuro. Secondo alcuni il veltro è l'Anticristo, ma è impossibile;

ii. Analogia con Euridice;

iii. É Babilonia la città dolente [v. 1];

v. Elena, figlia di Tindaro e Leda;

vii. Etimologia di 'chierici' da *sorte electi*. Molti si meravigliano di *necessità* [v. 89] e calunniano il testo. Spiegazione della ruota della fortuna;

viii. Flegiàs generò Esculapio. Etimologia di 'bizzarro' da *bis errantem*;

ix. Origine della moltitudine di serpenti in Libia;

xi. Questo canto è una *glossa* all'intero *Inferno*. Differenza tra *emptio* e *permutatio*;

<sup>28</sup> In P1 a *Par.*, xxxi.

<sup>29</sup> *Mesto* secondo P1 e P3 (che conosce le due lezioni).

<sup>30</sup> *Colliculum* secondo P3.

- XII. *Iocum*, figlio di Venere. Dedalo uccise Perdice. Testimonianza dello storico Prometeo. Alessandro figlio di Natabo e Olimpia;
- XIII. Analogia tra anima intellettuale e pentagono. Etimologia di 'Fineo' da *fenerando*;
- XIV. Dall'origine del mondo alla nascita di Cristo sono passati 5199 anni;<sup>31</sup>
- XV. Menzione di Cotta e Torquato;
- XVI. Aneddoto del 'fuoco estinto' su Iacopo Rusticucci e la moglie;
- XVII. Dedalo a Cuma;
- XVIII. Mirmidoni, oggi detti Saloniti;
- XX. Telefo, figlio di Ercole;
- XXIV. Energumeno: difetto del midollo che causa epilessia. Etimologia di 'elitropia' da *elios tropos*;
- XXVI. Sogno premonitore su Cesare. Sogno di Adrasto. Polidama, figlio di Antenore;
- XXVII. Testimonianza di Valerio sul bue siciliano. Menzione di Sadducei e Farisei;
- XXVIII. Vittoria di Annibale sulla Trebbia. Curione espulso dai consoli Lelio e Lentulo;
- XXX. Creusa, Cassandra e Polissena figlie di Ecuba;
- XXXI. Uccisione di Marsilio. Testimonianza di Lucano sul fiume Bagrada;
- XXXII. Buoso di Duera lascia passare il conte delle Fiandre. Conte Ugolino da [Do]norarico;
- XXXIII. Pisa fondata dai Tebani, secondo Uguccione. Etimologia di 'metafora' da *meta phora*, 'fuori natura';
- XXXIV. Lucifero conficcato a 3255 miglia di profondità.

*Purg.*: I. Menzione dell'Austronoto;

- II. Cielo come due scodelle;
- III. Manfredi scomunicato da Alessandro IV nel 1254;
- IV. Iarba regnava in Marocco. Conticinio, gallicinio ecc;<sup>32</sup>
- V. Testimonianza di Aristotele sulla vergogna;
- VI. Uomo, animale sociale. Testimonianza di Pompeo Trogo. Antica legge sugli adulteri;
- VII. Menzione di Ludovico. Presa di Dammiata. Illustrazioni di buoi sulle monete;
- VIII. Etimologia di *oratio* da *oris ratio*;
- IX. Testimonianza di Papia sulla luna. Menzione di Xanto;
- XIV. Menzione di Adrasto;
- XV. Astrolabio o quadrante, strumento scientifico. Maschi protetti da Nettuno, femmine da Pallade;
- XVII. Vasthi, ex moglie del re Assuero;
- XVIII. Cani, api, oche e i loro sensi più sviluppati; Cesare contro Petreio e Afranio. Incoronazione ad Aquisgrana;
- XIX. Balba [v. 7]: balbuziente. Accecamento di Tobia;
- XX. Dinastia iniziata da Marcomiro. Dichiarazione di essere nel 1340. Testimonianza di Vegezio. Legge pompeia sui parricidi. Delo: *manifestatio*, in latino. Asteria e Latona, figlie di Ceo. La montagna trema per lo zelo;
- XXI. Stazio: allegoria per la filosofia morale. Menzione del ventre della terra. *Tonitruo* così detto perché atterrisce, secondo Isidoro. Morbo delle vespe nelle narici;
- XXII. Tiresia mandato all'oracolo di Delfi. Leone, simbolo di Polinice;
- XXIV. Testimonianza della *lex civilis*;
- XXVI. Mar Morto, così detto perché vi nuota solo il ferro Centuberoso, cioè tignoso. Etimologia di Rifeo da *rifon*, vento, secondo Isidoro. Provenienza di Giraut da Esidueil;
- XXVII. Landa [v. 98]: prato;
- XXVIII. Matelda, vissuta nel 1060. Matelda costruì basiliche. Matelda proveniva dalla casata Canossa. Matelda sepolta a Pisa. Menzione di Eurimedonte;

<sup>31</sup> Chiosa ripresa da P3 a *Par.*, XXXII.

<sup>32</sup> In altri canti in P1 e P3.

XXIX. Menzione Paraninfo. Elenco dei 7 ordini clericali. Elenco delle chiese militanti. Oppure, i candelabri sono allegoria per i 7 articoli;  
XXXIII. Suppa, detta anche *offa*. Entimema: sillogismo. Menzione dei fiumi Phison, Gehon, Nilo e Tigri.

*Par.*: I. Etimologia di ‘Apollo’ da *a polo*. Derisione di Marsia per il gonfiarsi delle labbra;  
II. Pallade da *hasta*; Atena da *Athanate*, cioè immortale;  
III. Pupilla *quasi* puella. Nervo ottico (detto da *opos*, vista) proteso dal cervello alla pupilla. Etimologia di ‘luna’ da *luminum una*;  
IV. Testimonianza di Marziale;  
V. Testimonianza di Ditti sulla cerva. Ulisse mandò lettere sigillate a Clitennestra;  
VI. Secondo Orosio la distruzione di Troia anticipò la fondazione di Roma di 332 anni; dalla nascita di Cristo a oggi sono 1340. Acefali: eretici. Numa Pompilio, che istituì le cerimonie. Una delle sorelle degli Orazi era promessa a uno dei Curiazi. Etimologia di Lombardia da *longis bardis*. Carlo Magno incoronato da Leone III nel 776. Ghibellini così detti da *Gebellinghis*, stirpe di Stof, Gebellinghis e Bragina;  
VIII. Marte, da cui nacquero Imeneo e Ermafrodito. Elenco di sei città provenzali;  
IX. Canizie derivante dal vapore terrestre. Etimologia di ‘Ercole’ da *her*, ‘lite’, e *cleos*, ‘gloria’;  
XI. Innocenzo III, campano;  
XIII. Etimologia di ‘archetipo’ da *archos*, ‘primo’, e *typos*, ‘similitudine’. Parmenide, padre di Aristone, padre di Platone;  
XXII. Gemelli, segno aureo e diurno secondo Albumasar;  
XXIV. Testimonianza di Beda sulle comete. Ottusa [v. 96]: aperta;  
XXV. D. promosso in tema di fede, dunque anche in poesia;  
XXVII. Lo stretto divide Europa e Africa per 120 passi. Europa, figlia del re di Tiria e Fenicia;  
XXX. Distanza di 5100 miglia. Acque e cristalli secondo Alessandro;  
XXXI. Rosso: carità; oro: sapienza; bianco: potenza. Croati, Alemanni superiori.<sup>33</sup> Veronica, detta così dalla figlia di Costantino;  
XXXIII. Testimonianza di Isidoro sul letargo. Fantasia: senso comune. Cornea, porta dell’occhio.<sup>34</sup>

## 2b. P1: *Chiose non originali*

*Inf.*: Prol. Etimologia di ‘commedia’ da *comos*, ‘villa’ (Pisa,<sup>35</sup> Amico);  
IV. Marzia fu anche moglie di Ortensio (Iacopo Alighieri, Pisa);  
V. L’assedio di Troia durò 10 anni, 6 mesi e 12 giorni (Bambaglioli, secondo cui però i giorni furono 15);<sup>36</sup>  
VI. Le tre teste di Cerbero sono un’allegoria per Asia, Africa ed Europa (Pisa, Ottimo, Amico);  
XI. Distinzione tra mutuo e *commodatum* (simile in Pisa);  
XIV. Etimologia di ‘vulcano’ da *vorans candor* (Pisa);  
XVII. Eridano, vecchio nome del Po (Lana, Pisa);  
XIX. Menzione dei leviti (Pisa);  
XX. Episodio del monile di Giocasta;  
XXI. Divisione della Sardegna in quattro giudicati, e loro elenco (Lana, Pisa, Selmi);  
XXII. Capacità dei delfini di prevedere le tempeste (Pisa, Ottimo, Amico);  
XXIII. Loderingo e Catalano podestà nel 1266 (più vago il Lana);<sup>37</sup>  
XXV. Testimonianza di Albumasar sui giorni canicolari (Lana, meno preciso);  
XXVII. Testimonianza di Orosio sul bue siciliano (Bambaglioli, Pisa, Ottimo, Amico);

<sup>33</sup> Per P2 e P3, la Croazia è una contrada della Grecia.

<sup>34</sup> In P2 a *Inf.*, III.

<sup>35</sup> In Guido da Pisa la chiosa è a *Inf.*, XXI.

<sup>36</sup> Solo 10 anni e 6 mesi secondo P2 e P3.

<sup>37</sup> «Nel MCCLX, o cerca quel tempo», p. 667.

XXXII. Ruolo di Capaneo nella vicenda di Tideo (Pisa).

*Purg.*: I. Marzia fu anche moglie di Ortensio (Iacopo Alighieri, Pisa);<sup>38</sup>

VI. Nome del fratello di Ghino (Lana, Ottimo, An. Lombardo);

X. Sinistro, lato del cuore (Lana, Ottimo). ‘Atomata’ [v. 128] (An. Lombardo);

XV. Le larve coprono i tetti delle case (Lana);

XXIX. Menzione Driadi e Oreadi (Ottimo).

*Par.*: VI. Giustiniano governò per 38 anni a partire dal 527 (Lana, Ottimo). Proprietà conservative della mirra (Lana). 40 elefanti nemici (Ottimo);

VIII. Ribellione siciliana nel 1282;

X. ‘Sposa di Dio’ [v. 140], cioè la Chiesa (Lana, Ottimo);

XVIII. Imprese di Goffredo, duce di Burgundia, nel 1098 (simile in Ottimo);<sup>39</sup>

XXI. ‘Latria’ [v. 111]: servitù (Ottimo);

XXII. La congiunzione con Mercurio dispone l’uomo a letteratura e scienza (Lana);

XXVI. Conteggio degli anni da Adamo a oggi (Lana). Significato di *El*: ‘forte’ (Ottimo);

XXX. Un qualunque comico o tragedo non potrebbe cantare Beatrice (Ottimo);

XXXI. Elice, figlia del re d’Arcadia Licaone (Ottimo).<sup>40</sup>

### Tavola 3: Le principali chiose presenti nelle sole prima e seconda redazione (P1+P2)

#### 3a. P1+P2: *Chiose originali*

*Inf.*: V. Menzione di Eaco e Radamante;

VI. *Ius fas*; VII. *Divisio* in tre parti;

VIII. *Divisio* in due parti;<sup>41</sup>

IX. Medusa rende pietra gli uomini per la sua superbia. Continue frodi dei mercanti. *Caduceum*, verga dell’angelo;

XII. Ercole usa una freccia avvelenata del sangue dell’Idra;

XIII. Diana rese umile Atteone;

XIV. *Divisio* in due parti;<sup>42</sup>

XV. Rimando al sesto dell’*Inferno* riguardo la parte fiesolana;<sup>43</sup>

XVII. Menzione dello *stellio*, serpente di diversi colori. Dedalo costruì il tempio;

XVIII. Bolge: vestiboli;<sup>44</sup>

XIX. Predizione nell’*Esodo*;

XX. Scelta a sorte di Mattia;

XXI. Demoni: in allegoria, moti diabolici;

XXIV. Alcuni ladri valutano pro e contro dei furti;

XXV. Serpenti sibilano come i ladri. Zavorra: *glara* della nave;

XXVI. Ruolo del ventre nei sogni. Sogno di Daniele;<sup>45</sup>

XXVIII. Provenienza di Bertran da Peiregors. Bondelmonte manca la promessa con gli Amidei;

XXX. La ragione riprende l’uomo nel guardare gli alterchi.

---

<sup>38</sup> In Iacopo e Guido a *Inf.*, IV.

<sup>39</sup> Per l’Ottimo Goffredo è duce di Lottingia e l’anno è il 1090.

<sup>40</sup> In altri canti, in Lana e An. Lombardo.

<sup>41</sup> Lancia, p. 211.

<sup>42</sup> Lancia, p. 275.

<sup>43</sup> Simile in Lancia, p. 290.

<sup>44</sup> In P2 a *Inf.*, XVII.

<sup>45</sup> In altri canti in Ottimo e Lancia.

*Purg.*: II. Senso anagogico di alcuni passi;  
 VI. Etimologia di ‘principio’ da *primo capio*;  
 VIII. La spada non ha punta perché non deve uccidere il diavolo ma scacciarlo;  
 IX. D. ambienta l’opera a marzo.<sup>46</sup> Primo scalino: allegoria per la recitazione dei peccati. Spada: allegoria per le dure parole del confessore;  
 XI. Menzione di Moab;  
 XIII. Pallore di chi è invidioso;  
 XIX. Petto femminile della sirena: allegoria per la lussuria;  
 XX. Latona simbolo della religione, Diana della castità;  
 XXVII. Citerea, isola delle Cicladi. ‘Fallo fora’ [v. 141]: ‘fallo [verbo ‘fare’] fuori’;  
 XXX. *Interpretatio nominis* di ‘Dante’: ‘colui che dà’;  
 XXXI. La barba vuole indicare che D. non può più scusarsi per la sua giovane età.

*Par.*: I. ‘Penetra e risplende’ [v. 2]: penetra in terra e risplende in cielo;  
 VI. Lotta tra i Fabi e i Veienti a Cremera;<sup>47</sup>  
 XV. Sardanapalo, ultimo re degli Assiri;<sup>48</sup>  
 XVI. Varia lectio: falsità della lezione [vv. 37-38] *cinquecento cinquanta / e trenta* in favore di *cinquecento cinquanta / e tre*. Divisione di Firenze in sestieri. D. nomina 44 *prosapias* o casate;<sup>49</sup>  
 XVII. D. lascerà [uso del verbo *dimitto*] la cosa più cara, cioè la patria;  
 XXXI. Testimonianza di Lucano sulle Orse.

### 3b. P1+P2: *Chiose non originali*

*Inf.*: IV. Tolomeo compose l’*Almagesto* (Lana, Ottimo, Amico);  
 V. Antiloco insieme ad Achille (Ottimo);  
 VII. I beni terreni rendono l’uomo più sottomesso alla fortuna (Pisa);  
 VIII. Meschite [v. 70]: la parola saracena sottolinea la profanità di quelle costruzioni;  
 IX. Arles vicino al Rodano (Bambaglioli, Lana, Ottimo);  
 XI. Incontinenza: sapere di fare il male ma non evitarlo (Bambaglioli, Ottimo, Amico). Menzione della ragion pratica (Bambaglioli, Lana, Ottimo, Amico);  
 XIII. Enea costretto a mangiare pane (Pisa);  
 XVIII. Pelia teme di perdere il regno (Bambaglioli, Ottimo, Amico). Giasone si innamora di Creusa, figlia di Creonte, quindi Medea uccide i figli (Ottimo). Interminelli, soldato (diffusa);  
 XX. Tiresia tebano (Lana). Cesare venturo contro Pompeo (Lana, Amico);  
 XXII. Rapporti di Michele Zanche con Federico II e Branca Doria (Lana, Pisa);  
 XXV. Gerione (Iacopo Alighieri, Pisa, Ottimo, Amico);  
 XXVI. Sogni diversi per flemmatici, colerici ecc. (Lana). Menzione del mare Oceano (Iacopo Alighieri, Lana, Amico);  
 XXVIII. 17 anni di guerra tra Roma e Annibale (Lana, Ottimo). Curione espulso da Roma (simile in Ottimo);<sup>50</sup>  
 XXX. Buoso, soldato (Pisa);  
 XXXI. Carlo accompagnato da 12 paladini (Ottimo, Selmi);  
 XXXIII. Tolomeo figlio di Abobo.<sup>51</sup> Menzione di Mattia.<sup>52</sup>

<sup>46</sup> Lancia, ma a *Purg.*, II, p. 211.

<sup>47</sup> Lancia, p. 928.

<sup>48</sup> Lancia, p. 1042: «Il sezaio re di Siria».

<sup>49</sup> Stesso numero anche in Lancia, p. 1054.

<sup>50</sup> Ottimo, *Inf.*, XXVIII 94-99: «perche oltre modo parlava per Cesere, uscie di Roma».

*Purg.*: II. Menzione della *Sfera* (Lana, Ottimo);  
XIV. Botoli, piccoli cani (Ottimo);  
XXI. Ruolo delle caverne nei terremoti (Lana, Ottimo).

*Par.*: XIII. Testimonianza dei *Problemi di Euclide* (Lana);<sup>53</sup>  
XVI. Assedio di Federico a Faenza (Lana);  
XVII. Elenco delle profezie della *Commedia* (Lana, Ottimo);  
XXI. Saturno, di complessione fredda e secca (Lana, Ottimo).

Tavola 4: Le principali chiose presenti nelle sole prima e terza redazione (P1+P3)

4a: P1+P3: *Chiose originali*

*Inf.*: Prol. Discesa di Orfeo agli Inferi;<sup>54</sup>  
VI. Menzione del concetto di drittura nella ‘cantilena’ *Tre donne intorno al cor*;<sup>55</sup>  
VII. Menzione di Moab. Esempio del lupo e del cavallo sulla fortuna;  
VIII. Flegiàs, sprezzatore degli dei;  
IX. Significato di Aletto: ‘che mai si placa’;  
XV. Fiorino assediò Fiesole. Fiorentini detti orbi a seguito di una spartizione di beni con i Pisani;  
XVI. La lussuria cinge i reni;  
XVII. Menzione di Paride e Achille;  
XX. Secondo Ditti e Darete, Calcante, mandato dai Troiani, passò dalla parte dei Greci;  
XXVIII. Malatestino e il pretesto della parentela;  
XXIX. Analogia con Sinone. Mirmidoni, uomini piccoli e neri;  
XXXIII. Tradimento di Roma da parte di Tarpeia;  
XXXIV. Chiusa con *et hec sufficient*.

*Purg.*: IV. Robecchio: *rota dentata*;  
VI. Etimologia di ‘monarchia’ da *monos archos*. Menzione di Viridomaro;  
VIII. Etimologia di *oratio* da *oris ratio*;<sup>56</sup>  
X. Menzione di Orfeo ed Euridice;  
XI. Il pane della vita eterna *fulcit* la nostra anima [corrispondenza lessicale];  
XXVII. La strenna si dà ad inizio Calende.

*Par.*: VI. L’ultimo sopravvissuto degli Orazi sconfigge i tre Curiazi;  
XIV. Menzione degli atomi;  
XVI. Sottolineatura della fine del canto;  
XXI. *Dulia*, dal greco, ‘servitù’;  
XXVIII. Etimologia di ‘settembre’ da *septimus ab imbre* e degli altri mesi;  
XXIX. ‘Moneta senza conio’ [v. 126], cioè il frumento [*bladum*].

4b. P1+P3: *Chiose non originali*

*Inf.*: I. Si parla del veltro anche nel 33° del *Purgatorio* (Amico);

---

<sup>51</sup> In P3 a *Inf.*, XXXII.

<sup>52</sup> In P3 a *Inf.*, XIX, per cui però si veda più avanti.

<sup>53</sup> La chiosa di P2 sembra ripresa proprio da Lana in quanto in P1 si parla solo di Euclide.

<sup>54</sup> Lancia, *Inf.*, IV, p. 171.

<sup>55</sup> La chiosa di P3 dipende senza dubbio da P1, per la coincidenza lessicale di *cantilena*, non condivisa dal Lancia (p. 136). La canzone era stata menzionata in Bambaglioli, *Inf.*, I 105.

<sup>56</sup> L’etimologia si deve a Cassiodoro in P1, a Isidoro in P3.

V. Nino babilonese (Bambaglioli, Lana, Pisa);  
 VII. Alep prima lettera ebraica (Iacopo Alighieri, Pisa, Selmi);  
 IX. Proserpina, regina del pianto (Pisa, Ottimo). Perseo sconfigge Medusa con uno scudo a specchio (Iacopo Alighieri, Bambaglioli). Non si deve ostacolare il fato, come detto precedentemente a Minosse (Ottimo);  
 XIV. Veglio, vecchio quanto il mondo (Lana);  
 XVI. Testimonianza di Metodio sul diluvio (Pisa);<sup>57</sup>  
 XVIII. Giubileo: anno del perdono (Lana, Ottimo);  
 XIX. Rifiuto di Carlo di stringere parentela con Nicolò (Lana, Ottimo);  
 XXIV. Vanni Fucci, figlio bastardo di Fucci de' Lazzari (Iacopo Alighieri, Lana, Amico, Selmi);  
 XXXII. Anfione fece fare le mura (diffusa). Etimologia di 'zebra' da *zebello*, saltare (Lana). Il Tanai divide l'Asia dall'Europa (Pisa). Soldanieri, traditore dei Ghibellini (Bambaglioli, Ottimo). Gherardesca, famiglia di Ugolino (Iacopo Alighieri, Lana, Ottimo, Amico, Selmi).<sup>58</sup>

*Purg.*: VI. Menzione della casata Scornigiani (Lana, Ottimo, An. Lombardo);  
 VII. Iacopo e Federico, figli di Pietro d'Aragona (An. Lombardo);  
 XV. Stefano, protomartire (Ottimo);  
 XXII. Plauto, poeta comico (Ottimo).<sup>59</sup>

*Par.*: II. 'Picciotta barca' [v. 1]: allegoria per l'ingegno (Lana, Ottimo). Testimonianza di Albumasar sulla luna (Lana, Ottimo);  
 VI. Numa regnò per 44 anni (Lana, Ottimo);<sup>60</sup>  
 VIII. Quirino, così detto da *quiris*, 'asta' (Ottimo);  
 XI. Etimologia di 'archimandrita' da *archos*, primo, e *mandra*, gregge (Lana);  
 XVI. Gli armipotenti erano un quinto di oggi (Lana, Ottimo). Analogia tra la popolazione eccessiva e il troppo cibo sullo stomaco (Lana, Ottimo).

#### Tavola 5: Le principali chiose presenti nelle sole seconda e terza redazione (P2+P3)

##### 5a. P2+P3: *Chiose originali*

*Inf.*: Prol. Ogni cantica finisce con *stelle*. Definizione di 'enigma'.  
 II. Menzione di Rifeo. Citazione dalla *Monarchia*;  
 III. Significato di Averno: senza tempo;  
 IV. Menzione dei catecumeni. Menzione di Giovenale e Persio. Morte di Empedocle sull'Etna;<sup>61</sup>  
 V. La coscienza è il pedagogo dell'anima. Coda di Minosse: allegoria per la vita. Paolo e Francesca agirono secondo natura;  
 VI. Divisione in fazioni a Firenze e Bologna. Menzione di Nabuzardan. Menzione di Vanni Fucci. *Ius civile*. Verranno al sangue [v. 65]: alla guerra civile;  
 VII. Menzione di Mamone. Moto continuo: allegoria per la vita laboriosa dei peccatori;  
 VIII. Flegiàs brucia il tempio. Meschite, edifici con quattro finestre;  
 IX. Se non ... [v. 8]: ellissi. Distinzione tra anime e fantasmi. Medusa si occupava della coltura dei campi.<sup>62</sup>  
 Sudditi impietriti dal terrore;  
 X. Proserpina vive metà tempo col marito e metà con la madre;

<sup>57</sup> In P1 a *Inf.*, XV.

<sup>58</sup> Tutti a *Inf.*, XXXIII.

<sup>59</sup> P2 aggiunge anche *tragico*, memore della chiosa riferita a *Par.*, xxx 24.

<sup>60</sup> 41 anni secondo Lana e Ottimo, 43 secondo P1, 44 secondo P3.

<sup>61</sup> Probabilmente Lancia, p. 171.

<sup>62</sup> Simile in Lancia, p. 222.

- XII. Sette fanciulli inviati al Minotauro. Attila re di Rughi e Massageti. Attila uccise 11 mila vergini. Morte di Attila nel sonno;
- XIV. Ardore: allegoria per ira e cupidigia. Vesta fuoco inferiore, Vulcano medio, Giove massimo. Dionisio fa bruciare i templi. Dammiata distante 30 miglia da Babilonia;
- XV. Voragini che assorbono l'acqua nelle Fiandre. Rimando al 16° del *Paradiso* sul mese lunare. Analogia con Deucalione e Pirra. Rimando al 7° dell'*Inferno* sulla fortuna. Lerci [v. 108]: deturpati. I dannati non possono fermarsi: contrappasso per il continuo moto di lussuria;
- XVI. Varia lectio: 'mille' [v. 102], laddove la lezione corretta è 'Emilia'. Divisione geografica secondo Orosio. Burrato [v. 114]: concavità tipica delle cascate. Analogia con Ulisse alla corte di Alcino;
- XVII. Testimonianza di Beda sul corpo di serpente. Coda simile a lingua bovina. Episodio di Tamiri e i Medi;
- XVIII. Ghisolabella moglie di Nicolò Sclarelli. Analogia con Moab;
- XIX. Menzione di Datan e Abiron. D. si discolpa [cfr. v. 21] perché era accusato di superbia a Firenze. Servire Dio e Mamone. 25 uomini di Ezechiele. Menzione dei Coriti. Alchino, sacerdote di Demetrio. Mancanza di Spirito Santo nei sacramenti somministrati dai chierici simoniaci;
- XX. I maghi spingono le donne alla libidine. Menzione di Ramnes;
- XXI. Denuncia di corruzione nei pubblici uffici. D. incontra 12 demoni. Avidità dei giudici;
- XXII. Episodio di Sofocle e il giovinetto;
- XXIII. Principio e fine [v. 9]: sensi letterale e allegorico. Mo e issa [v. 7]: parole lombarda e lucchese;
- XXIV. Impiccagione di Vanni Fucci. I ladri serpeggiano per i muri delle case. Strategie di ladri e complici;
- XXV. Impresa di Metello. Lucano e i morsi dei serpenti che rendono cenere;
- XXVI. Se oltre l'oceano ci fossero uomini, sarebbero discendenti di Adamo. Palladio collocato in un tempio vicino Troia. Ulisse re di Neracia. *Iscla*, vicino Gaeta. 5 miglia: lunghezza dello stretto delle Colonne. Questionone degli antipodi;
- XXVIII. Testimonianza di Orosio sulla battaglia di Canne.<sup>63</sup> Menzione del monte Catigliano;
- XXIX. La Valdichiana porta malattie per la lentezza dell'acqua;
- XXXI. Analogia con i cacciatori. Il suono del corno può essere sentito a 8 miglia di distanza. Testimonianza di Lattanzio. I giganti strisciavano dai luoghi inferiori ai superiori. Etimologia di 'giganti' da 'ge'. Annibale sconfitto tra Cartagine e Dipea;
- XXXII. Cocito: 'lutto', secondo Macrobio;
- XXXIII. Distinzione tra Tebe antica e 'novella'.<sup>64</sup> Tebe d'Egitto distrutta da Alessandro. Delitto di Alberigo avvenuto a *Sozaria*, vicino Faenza;
- XXXIV. Spiegazione 'quarta abitabile'. Menzione di Beemoth. D. parla secondo finzione.

- Purg.*: I. Menzione di Enippa. Menzione esplicita di Fulgenzio. Nascita del suono dai denti, lingua come plettro. Genealogia delle virtù;
- III. Menzione di Iacopo e Federico;
- IV. Leda, moglie di Tindaro. Menzione della Mauritania;
- V. Menzione dei castelli modenese Bazani e Savignani. *Demon* vuol dire *sciens*;
- VI. Marzucco ucciso da nobili pisani. Omero chiamava Giove 'padre'. Sobarcarsi: prepararsi;
- VII. Cocco: colore rosso;
- VIII. Testimonianza di Beda sul serpente;
- IX. Menzione di Assaraco, Titone e Priamo. Menone, figlio di Titone. Distinzione tra grazia operante e cooperante;
- XI. Testimonianza di Albumasar. Testimonianza di Macrobio. Rimprovero di Ulisse ad Aiace;
- XII. Timbreo, così detto dal nome di un'erba;<sup>65</sup>

<sup>63</sup> Lancia, p. 419.

<sup>64</sup> P1 pone questa come una seconda possibile interpretazione di *novella Tebe*, v. 89.

<sup>65</sup> Lancia, p. 616.



- XIII. Pilade, amico di Oreste. Sapia, moglie di Dino Pigozo;<sup>66</sup>
- XIV. Faro di Messina, largo 10 miglia;
- XVI. Citazione dalla *Monarchia*. Etimologia di ‘semplice’ da *sine plica*;
- XVII. Sull’accidia: meglio i “freddi” dei “tiepidi”;
- XVIII. Il peccato mortale secondo il diritto civile. Menzione dei *triatrica* di Bacco;
- XX. Musciatto e Corso Donati;
- XXI. Sichar, città samaritana. Tito al governo dall’82. Episodio di Democrito e Demostene. Rifrazioni dei raggi solari;
- XXII. Menzione di Paride;
- XXIV. Epitaffio di Simone del Torso. Episodio di Eutizio;
- XXV. Testimonianza di Bernardo Silvestre;
- XXVI. Archemoro, figlio di Licurgo;
- XXVIII. Menzione del monte Ortabares. Ottone e Tedaldo, parenti di Matelda. Matelda, vissuta nel 1100. Testimonianza di Giustino. Fuga in nave di Serse;<sup>67</sup>
- XXIX. Corone: allegoria per la vittoria;
- XXX. Prima parte della vita: allegoria per l’Antico Testamento;
- XXXI. Etimologia di ‘ninfa’ da ‘nube’, secondo Papia. Arte [v. 49]: ‘pittura’;
- XXXII. Deposizione dell’ordine templare;
- XXXIII. Testimonianza di Isidoro sull’Ibernia. Testimonianza di Onorio Solitario sul monte Parcoatra.

*Par.*: I. Palemone e gli altri dei del mare. Apollo e Bacco: figure di intelletto e arte. Orfeo e l’armonia. Testimonianza di Servio sui nove cerchi di aria;

II. Testimonianza di Michele Scoto sull’Orsa Minore;

III. Testimonianza di Fulgenzio sugli dei dell’Olimpo;

IV. Principio cognitivo. Porsenna intimorito da Muzio Scevola e i fantomatici giovani romani di cui gli aveva parlato. Distinzione tra *coactio* assoluta e condizionale;

V. Distinzione tra voto puro e condizionale;

VI. Eutiseno, abate di Costantinopoli. Concilio di Calcedonia, in cui fu condannata un’eresia. Sesto a Collazia. Cattura di 97mila prigionieri secondo Giuseppe.<sup>68</sup> Testimonianza di Michele Scoto. ‘Gaggio’ [v. 118]: ‘pegno’;

VII. ‘Sincera’ [v. 36]: priva di peccato originale. Testimonianza della *Monarchia*;

IX. ‘Coculla’ [v. 78]: *opertorium*. Gonza, presbitero. Testimonianza di Isidoro sul mare Ideo;

X. Menzione di Homoloc e Siloc. Graziano, monaco classense. Accusa di Trigilla e Cipriano ai danni di Boezio e Albino. ‘Sposa di Dio’ [v. 140]: monaca;

XI. Etimologia di ‘mendicanti’ da *manu indicantes*. Preferenza per la povertà mediocre. È lodevole evitare di chiedere elemosine;

XII. Menzione del re di Castiglia. Domenico divenne dottore a *Pallentia*;

XIII. Etimologia di *surrecturus* da *sub rego*, da cui deriva *rex*;

XIV. Testimonianza di Porfirio sulle tre orazioni;

XV. Asub, vapore. Corrado al governo dal 1125. Testimonianza di Michele Scoto. Le donne pudiche si guardano allo specchio, ma senza truccarsi;

XVI. Episodio di Ulisse e Aiace. Rinvio al 15° dell’*Inferno* sulla stirpe romana. Por San Pietro, ultimo sestiere. Distinzione di Ippodamo. Le figlie di Bellincione andarono in spose ad Alighieri, Donati, Adimari.

---

<sup>66</sup> *Cino*, secondo P3.

<sup>67</sup> Simile in *Lancia*, p. 796.

<sup>68</sup> 87mila secondo P3.

Inganno della dogana. Discendenza dei Guidi da Gualdrada.<sup>69</sup> Montemurlo, una volta proprietà di Alberti e Cerchi;

XVII. Esempio della cena di Pietro;

XVIII. Paleo, parte della frusta;

XIX. L'Indo nasce nel Caucaso. Vizi di Annibale secondo Livio;

XX. Etimologia di 'flailli' da *flagro*, -as. Etimologia di 'virtuosi' da *vi*, capaci anche di far violenza;

XXI. Etimologia di 'cardinale' da 'cardine', strumento che regge le porte;

XXII. Montecassino in Puglia;

XXIV. Carola, termine napoletano.

XXVI. I quadranti del sole misurano 90°, o sei ore. 'Quisquilia' [v. 76]: polvere che si pulisce con le scope;

XXVII. 'Vicissime' [v. 100]: 'a vicenda'.<sup>70</sup> Mutamenti in adolescenza. Ogni zona climatica è lunga 40 miglia;

XXIX. Caos, materia confusa. Testimonianza di Platone su materia, forma e *opifice*. Gerarchia: episcopato. Testimonianza di frate Alberto sulla forma;

XXX. Rimando al canto *Tra l'ultimar*. Plauto, comico e tragedo, non può parlare di Beatrice;<sup>71</sup>

XXXI. Oro, bianco e rosso: allegoria per Padre, Figlio e S. Santo. Croazia, contrada della Grecia. Abagaro, regolo siriano. A 12 anni Bernardo entrò a far parte dei Cistercensi. Veronica, così detta dall'omonima beata;

XXXIII. Analogia con Nabucodonosor. Secondo Uguccione, il secolo dura 110 anni.

#### 5b. P2+P3: *Chiose non originali*

*Inf.*: Prol. Causa finale della scrittura (Pisa). Senso tropologico della scrittura (Lana, Pisa);

I. Feltro e feltro [v. 105]: di umile nascita (Pisa, Ottimo). La mattina siamo più vigili contro la lussuria (simile in Bambaglioli);

IV. *Sinum abrahe* (Pisa). Elenco delle tribù di Israele (Lana, Pisa). D. non parla [cfr. v. 104] per non lodarsi (Lana, Pisa). Saladino in disparte [v. 129] perché trattato diversamente dai poeti. Aristotele, figlio di Nicomaco (Ottimo). Orfeo, inventore dell'armonia (simile in Ottimo);

V. Vento: allegoria per il moto della passione (Ottimo). Elena, moglie di Menelao rapida da Paride (diffusa). Episodio di Ginevra nel prato (Amico);

VI. Ruolo di Carlo e Bonifacio (Ottimo);

VII. Satàn aleppe [v. 1]: 'o principale demone' (Ottimo);

IX. Menzione di Arrio e Sabellio (Lana, Pisa);

X. 'Cui' [v. 63] riferito a Virgilio (diffusa). Dono di prescienza per grazia (Lana, Ottimo). Menzione di Ottaviano e suo discorso (Lana, Ottimo). Battaglia di Montaperti nel 1259 (Ottimo);

XI. Anastasio, che credeva nella sola natura umana di Cristo (Iacopo Alighieri, Lana, Selmi);

XII. Parto portentoso (Pisa, Ottimo, Amico). Ogni tre anni gli Ateniesi dovevano sacrificare giovani al Minotauro (Iacopo Alighieri) fino al nono anno (Pisa). Nascita dei centauri da Isione e Giunone (Lana, Ottimo). Dettagli dell'episodio dei baroni di Leicester (Iacopo Alighieri, Lana, Ottimo, Selmi);

XIII. Gibbetto, vocabolo parigino (Bambaglioli, Pisa, Ottimo). Guerra tra Siena e Arezzo (Pisa, Ottimo);

XIV. Opi, altro nome di Rea (Pisa);

XVI. Rimbombo [v. 1]: risuono (diffusa). Rimando al 16° del *Paradiso* sulla *gente nuova* (Ottimo, Amico);

XVII. Nodi e rotelle [v. 15]: allegoria per gli inganni. Gerione ucciso da Ercole (Lana, Ottimo);

XVIII. Ghisolabella sorella di Venetico (Lana, Pisa, Amico);

XIX. Presenza di 4 battezzatoi (Pisa). I battesimi si svolgevano di Sabato (Lana). Secondo Caifa, sarebbe morto uno al posto di molti (Bambaglioli, Lana);

XX. Analogia con le eclissi (Lana). Provenienza di Arrunte da Luni (Iacopo Alighieri, Lana, Pisa);

<sup>69</sup> Lancia, p. 1054.

<sup>70</sup> *Vivissime* secondo il testo Petrocchi.

<sup>71</sup> Il v. 24 *soprato fosse comico o tragedo* è letto dalle redazioni posteriori *se Plauto fosse* [prima persona] *comico o tragedo*.

XXI. Caprona data ai Fiorentini (Iacopo Alighieri);  
 XXIII. 'Mo' e 'issa' [v. 7] significano 'ora' (Pisa, Amico);  
 XXIV. Digressione astronomica (Lana, Pisa);  
 XXVI. Eteocle e Polinice, uccisivi a vicenda (Lana). Menzione di Sinone (Iacopo Alighieri, Ottimo, Pisa, Selmi, Amico);  
 XXVII. Casata dei Parciti (Iacopo Alighieri, Ottimo). Spiegazione 'dall'estate al verno' [v. 51] (Bambaglioli, Lana);  
 XXIX. Geri del Bello ucciso dai Sacchetti (Ottimo);  
 XXX. La nutrice aiuta Mirra (Pisa). Menzione di Berois,<sup>72</sup> che convinse Semele (Ottimo, Amico). Giuseppe liberato per l'interpretazione di un sogno (Iacopo Alighieri). Episodio di Giuseppe nel pozzo (Lana);  
 XXXI. Alla: misura gallica (diffusa). Garisenda, torre pendente (diffusa);  
 XXXII. Mordrec, figlio naturale di Artù (Ottimo, Amico);  
 XXXIV. Lucifero con sei ali, come i Serafini (Amico). Menzione quarta abitabile (diffusa).

*Purg.*: IV. 'Lista' [v. 42]: linea (Lana, Ottimo);  
 VI. Sordello fu poeta (Lana). Predella: freno iperiale (Lana, Ottimo);  
 VII. Morte di Filippo a Perpignano (Ottimo);  
 IX. Titone, vapore (Lana, An. Lombardo). Menone, figlio di Titone (Ottimo);  
 XI. Il cielo più tardo compie un giro completo in 36mila anni (Lana);  
 XIV. Falterona, sopra il Casentino (An. Lombardo, Ottimo);  
 XIX. Adriano fu papa per 1 mese e 9 giorni (Ottimo);  
 XX. A Crasso viene detto *Aurum sitisti, aurum bibe* (Lana). Tommaso sepolto a Fossanova (Ottimo);  
 XXI. Proverbio su Atropos, Lachesis e Cloto (Pisa);<sup>73</sup>  
 XXVIII. Pinete dell'abbazia di Classi (Lana, Ottimo, An. Lombardo);  
 XXIX. *Halo*, vapore (Lana). Come il grifone ha due nature, di leone e di uccello, così Cristo, umana e divina (Ottimo);  
 XXXIII. Testimonianza di frate Alberto su un fiume della Polonia (Lana).

*Par.*: VI. Cinque vittorie di Augusto, contro Antonio, Bruto, L. Antonio, Sesto, Marco (Ottimo). La mirra ha la proprietà di conservare i corpi morti (Ottimo);  
 VIII. Un grammatico non avrà necessariamente un figlio grammatico (Lana);  
 X. Lo zodiaco si estende per 24° (Lana). Ambrogio fu realmente avvocato (Ottimo);  
 XI. Crisostomo, vescovo metropolitano (Ottimo);  
 XIV. Esempio del raggio attraverso la finestra (Ottimo);  
 XVI. Baldo e Fazio, giudici (Lana);  
 XVIII. Testimonianza di Albumasar su Giove (Lana, Ottimo). Giove, pianeta temperato per la sua collocazione tra Saturno e Marte (Ottimo);  
 XXIV. 'Pruno' [v. 111]: 'rovo' (Lana);  
 XXVII. Europa, figlia di Agenore (Lana, Ottimo);  
 XXIX. Testimonianza delle Tavole Toledane (Lana);  
 XXX. Lunghezza della Terra di 24mila miglia (Lana, Ottimo).

#### Tavola 6: Le principali chiose presenti nella sola terza redazione (P3)

##### 6a. P3: *Chiose originali*

<sup>72</sup> Berois Ottimo, A, B; Boroim Ott; Boroeni Cass.

<sup>73</sup> A *Inf.*, XXXIII.

*Inf.*: Prol. Inferno situato sotto la sfera lunare, secondo i Platonici. Senso negromantico della scrittura. Analogia con la discesa di Orfeo;

I. Riferimento a Brunetto Latini. Riferimento a Sapia;

IV. Differenza tra *dulia* e *latría*;<sup>74</sup>

V. I cibi raffinati spinsero Paolo e Francesca all'adulterio. 'Libidine' in greco e ebraico. Menzione di Leviathan. Menzione di David, Ruben, Amon;

VI. Rissa nella famiglia Cancellieri [1267-68], che si chiude con l'amputazione di un braccio. Dettagli su Moroello Malaspina;

VII. Scilla, figlia di Forco. Grige [v. 108]: aspre. Al da sezzo [v. 130]: alla fine. Fonte [v. 103]: allegoria per l'odio umano;

VIII. Gora [v. 31]: canale. Fiamme: allegoria per arroganza e presunzione. Unica fiamma: allegoria per la vanagloria. Allegoria dei tre ordini di mura di Dite;

IX. Gli eretici sono nei sepolcri perché si nascondono sempre;

X. Volontà di Farinata di morire solo come Fiorentino;

XI. Iniuria vuol dire *sine iure*. Plinio sui Garamanti. Il plaustro settentrionale è composto di sette stelle;

XII. Il caos torna ogni 36mila anni. Chirone, figlio di Saturno;<sup>75</sup>

XIII. Arpie: allegoria per i moti diabolici che spingono al suicidio;

XIV. Dionisio ebbe un figlio pedagogo. Testimonianza di Orosio su Creta. Il veglio ha più di 6000 anni;

XV. Dettagli sulla guerra tra Maiolica e i Pisani. Brunetto non nomina il suo vizio [cfr. v. 108];

XVI. Sollo [v. 28]: semiliquido. Brollo [v. 30]: nudo. Belle stelle [v. 83]: nostalgia dei tempi felici, nel quinto canto. Derivazione di 'Appennini' da 'Peni';

XVII. Dannati seduti, come gli usurai al banco. Buon padrone e buon suddito. La galassia secondo i Pitagorici;

XVIII. Stucca [v. 126]: sazia;

XX. D. era stato nell'Inferno per 40 ore;

XXII. Il diavolo nel finale del canto precedente aveva 'trullato';

XXIV. Vanni vide la ricca sagrestia in un giorno di festa. Menzione della profezia di Ciacco. Roberto duce di Calabria. Varia lectio: *ad ire* è la lezione giusta, non *ad ira* [v. 69];

XXV. Derivazione di 'ramarro' da 'ramo';

XXVI. Canto [v. 138]: costa della nave;

XXVIII. Menzione di Aronne, Mosè e Geroboam;

XXIX. Geri era invendicato, ma non ancora per molto tempo. L'idropico converte il suo umore, il falsario la moneta;

XXX. Misure della terra secondo Aristotele e Alfragano. Globo concavo a causa dell'Inferno. Misure di tutte le bolge, l'ultima è di 5,5 miglia. Globo perforato per 6500 miglia. Si lasciano le curiosità ai matematici;

XXXI. Secondo i poeti, i giganti erano inizialmente uomini. Menzione del gigante Salamon colpito da Giove. Altezza dei giganti: 24 braccia considerando la testa;

XXXII. Il taglio di un'asta fu il segnale del tradimento di Bocca degli Abati;

XXXIII. Ugolino presenta la sua morte come cosa ignota [cfr. vv. 19-21]. Digiuno di David. Rimando al 21° canto del *Purgatorio*. Corteccia e midollo come senso letterale e intenzione dell'autore;

XXXIV. Ali di Lucifero come sigilli. Albumasar e centralità della terra. I poli attraggono freddo e secco. Testimonianza cosmologica di Aly. Testimonianza della *Questio de aqua et terra*.

*Purg.*: II. Etimologia di 'emisfero' da *emi sperium*. Etimologia di 'orizzonte' da *aeris zona*. Apollo con arco e faretra;

III. Etimologia di 'diafano' da *dia fanos*;

<sup>74</sup> Simile chiosa anche a *Par.*, XXI in P1 e P3.

<sup>75</sup> Lancia, p. 254.

IV. Testimonianza della *Sfera* sul Primo Mobile. Ruolo della zona torrida. Zone temperate e abitabili;  
 V. Campaldino, vicino all'eremo dei Camaldolesi;  
 VI. Sobbarcare: allentare cintura o tunica;  
 VII. Schembo [v. 70]: globoso. Filippo il Bello, così detto per la sua bellezza;  
 VIII. Zelo: carità;  
 XIII. Invidia, fiera *pessima*;  
 XIV. Mercurio e la sua facundia;  
 XV. 'Atteone' significa 'splendente'; Larva: in Toscana si chiama *maschera*; in Lombardia *barbancena*;<sup>76</sup>  
 XX. Storia di Serano;  
 XXI. Testimonianza di Teodoto;  
 XXIV. D. dice 'stil novo chiodo' [v. 57] per alludere ai quaderni che si usano a Bologna;  
 XXV. Testimonianze di Pitagora, Asclepiade e altri. Menzione di una *lex* sui cadaveri;  
 XXVII. Gange, largo 20 miglia secondo Orosio. Testimonianza della *Monarchia*;  
 XXVIII. Bordone [v. 18]: canto fermo. Menzione del protoplasma;  
 XXIX. Elenco dei primi santi, tra cui Cipriano;  
 XXXI. Menzione di *I' mi son pargoletta*. Testimonianza di Boezio sulla teoria e la pratica;  
 XXXII. *Acreon* significa 'splendente'.<sup>77</sup> I quattro cavalli del sole, *Eous*, *Acreon*, *Lampas* e *Phylogeus*.<sup>78</sup>

*Par.*: I. 'Penetra e risplende' [v. 2] più nei cieli che in terra;  
 II. 'Concreata' [v. 19]: anima creata;  
 III. Persi [v. 19]: 'adombrati', oppure 'perduti'. Enrico inizia a governare nel 1177;  
 VI. Aquila, 'ali di Giove'. Secondo Orosio, Troia fu distrutta 454 anni prima della fondazione di Roma.<sup>79</sup> 37 imperatori.<sup>80</sup> Stefano papa traslò l'impero in Germania nel 756.<sup>81</sup> I libri del *Corpus* furono ridotti da 2000 a 40.<sup>82</sup> Secondo Virgilio e Livio, Rea era incinta di Marte. Albani e Veienti distanti da Roma 18 miglia, i Fedenati 12. Dettagli sulla battaglia con Brenno. Baiulo [v. 73]: delatore. Cleopatra morta con i *cispani*;  
 VIII. Rimando al 5° dell'*Inferno*;  
 IX. Luigi, attuale re d'Ungheria, fratello di Andrea. Menzione di Altinero di Calzone di Treviso. Sineddoche, figura retorica;  
 XI. Mulione, famiglia di Bernardone;  
 XII. I frati possono avere solo due tuniche: una col cappuccio e una senza;  
 XIII. Varia lectio [v. 59]: *conflato* (più veritiera) o *specchiato*.<sup>83</sup> Etimologia di 'patripassiano' da *patrem passum*;  
 XIV. Testimonianza di Teofrasto sulla Galassia;  
 XV. Aneddoto di Agostino su Sardanapalo;  
 XVI. La nobiltà è massima se associata a ricchezze. 'Oltracotata' [v. 115]: che si eleva oltre il dovuto;  
 XVII. Aneddoto di Stilbone;  
 XVIII. Testimonianza di Boezio sulla teoria e la pratica;  
 XX. 'Gentili' [v. 104]: non battezzati, né circumcisi. D. usa una sineddoche e parla di Rifeo [cfr. *passi piedi*, v. 105];  
 XXIII. 'Dape' [v. 43]: *comestiones*;  
 XXV. Etimologia di 'basilica' da 'base';

<sup>76</sup> In P2 a *Par.*, xxx.

<sup>77</sup> Del tutto simile alla chiosa su Atteone a *Purg.*, xv.

<sup>78</sup> Nomi in alcuni casi diversi in P2.

<sup>79</sup> 332, secondo P1; 414 secondo Lancia, p. 926.

<sup>80</sup> 29, secondo P2.

<sup>81</sup> Nel 776, secondo P1.

<sup>82</sup> 50, secondo P2.

<sup>83</sup> *Specchiato* secondo P1, *conflato* secondo P2.

XXVI. Varia lectio: *beato* specchio [al posto di *verace*];<sup>84</sup>  
 XXIX. Menzione del mondo archetipo. ‘Conio’ [v. 126]: pubblica scultura della moneta;  
 XXX. Il mare è detto *equor* perché è piano;  
 XXXII. Sette età del mondo e loro durata.

6b. P3: *Chiose non originali*

*Inf.*: IV. Nessun poeta trattò del Saladino (Ottimo). Socrate ateniese (Ottimo);  
 VII. Brano [v. 114]: pezzo;  
 IX. Definizione di fato (diffusa nei commenti);  
 XI. Mancano due ore al giorno (Iacopo Alighieri);  
 XII. Ciro, che versò molto sangue (Ottimo). Giunone rappresenta la potenza (Amico);  
 XIV. Creta era chiamata Centopoli (Ottimo);  
 XV. La marea fa crescere l’oceano di 18 miglia (Lana). Brunetto simile a quelli che corrono al *bravium* a Verona (Pisa);<sup>85</sup>  
 XVI. Lettura di *ei* [v. 19] come interiezione (Pisa);  
 XIX. Orsa, animale della cupidigia (Iacopo Alighieri, Pisa, Ottimo). Menzione di Mattia (Lana, Ottimo);  
 XX. Menzione dei monti marmorei (Ottimo, Selmi);  
 XXIV. Vanni Fucci omicida (Lana); XXV. Caco ucciso da una clava (Bambaglioli, Pisa);  
 XXVI. Gaeta sepolta nell’omonimo territorio;  
 XXVII. Vanni: penne delle ali (Lana, Pisa, Ottimo, Amico);  
 XXVIII. Parole sciolte: prosa (simile in Lana e Ottimo). Dolcino, patarino (Lana). Dolcino costretto dalla fame (Amico, Selmi);  
 XXX. Mirra partorisce Adone (Amico). Aghinolfo, conte di Romena (Ottimo, Amico);  
 XXXI. Alla: unità di misura usata per i panni (Pisa);  
 XXXIII. Il monte che divide Pisa e Lucca è San Giuliano (Ottimo). Al quarto giorno muoiono i figli, al settimo Ugolino stesso: l’uomo non può andare oltre (Pisa);  
 XXXIV. Burella [v. 98]: carcere (*prigione*, secondo Selmi).

*Purg.*: XXVII. ‘Fallo fora’ [v. 141]: ‘sarebbe sbagliato’ (Ottimo);  
 XXX. Corteccia e midollo come senso letterale e intenzione dell’autore (Pisa e Ottimo in altri canti).

*Par.*: II. Testimonianza dell’*Almagesto* sulle Orse;  
 IV. Braccio: allegoria per la potenza divina (Ottimo);  
 VI. Leone al governo dal 745;  
 XVI. Consiglio di Mosca Lamberti;  
 XXII. Mercurio predispone l’ingegno alla scrittura (Ottimo);  
 XXV. Il pellicano uccide i figli e li ravviva col suo sangue (Lana, Ottimo).

<sup>84</sup> P1 e P2 non commentano il passo interessato.

<sup>85</sup> Coincidenza lessicale. Gli altri commenti parlano di ‘palio’.

## LA QUESTIONE DELL'AUTENTICITÀ DELLA REDAZIONE ASHBURNAMIANA

1. *I dubbi.* Subito dopo il rinvenimento delle redazioni posteriori da parte di Luigi Rocca, fu messa in discussione l'autenticità di questi testi, in tempi in cui si avanzavano serie perplessità anche sulla possibilità che Pietro Alighieri fosse l'autore di P1: fu lo stesso Rocca a rispondere in maniera definitiva ai dubbi di Dionisi, attribuendo decisamente al figlio di Dante la cosiddetta prima redazione.<sup>1</sup> Per quanto riguarda però le stesure successive i dubbi sembrano essere più leciti, nonostante - non va dimenticato - la tradizione manoscritta le tramandi con esplicita attribuzione a Pietro di Dante, sicché l'onere della prova sta a coloro che la negano. I sospetti nascono da una sola sostanziale perplessità: perché mai Pietro avrebbe dovuto riscrivere e talora stravolgere il suo commento? E perché ancora lui, dopo una seconda stesura, avrebbe dovuto poi riproporlo in una versione ad essa quasi identica? Molto più semplice sarebbe pensare, invece, che le due redazioni posteriori, in particolare la terza, siano il frutto di incidenti di trasmissione testuale: P2 potrebbe essere una riscrittura di un falsario (che, è bene ricordare, si firma Pietro figlio di Dante), poi forse leggermente modificata da un copista attivo che, ritoccandone la prosa, l'ordine delle glosse e l'uso delle fonti, avrebbe così generato quella che conosciamo come terza redazione: «che esistano tre differenti stadi redazionali è indubbio [...], meno certo è se tutte e tre siano effettivamente di Pietro».<sup>2</sup> Questo è il principale dubbio di chi oggi non crede a una possibile attribuzione a Pietro di P2 e P3, anche sulla base di quanto è stato dimostrato sulla presunta "terza redazione" dell'Ottimo Commento, sicuramente all'ottima:<sup>3</sup> secondo Enrico Malato «meno ancora che per l'Ottimo può ritenersi plausibile una triplice rielaborazione del suo commento da parte di Pietro Alighieri», in quanto

ci troviamo in realtà di fronte ad almeno due diversi commenti, di mani diverse: uno per la prima, scritta in un latino sostanzialmente fluido [...], un altro per quella ritenuta la terza redazione; distante dalla seconda meno di quanto entrambe lo siano dalla prima, quella è caratterizzata da un ampliamento del dettato, una sostanziale riscrittura di molte parti, in una prosa spesso sostenuta e impegnativa, pastosa, continua, con poche o poco marcate scansioni interne.<sup>4</sup>

Va subito detto, tuttavia, che se la lingua e la partizione interna di P1 sembrano piuttosto distanti dalla redazione finale, non si può dire lo stesso di P2, che invece rispetta per larghi tratti le *divisiones* proposte dalla prima stesura. Innegabile è l'esistenza di due diversi commenti, o meglio due diversi blocchi esegetici (il primo costituito dalla prima redazione, il secondo dalle - moltissime - chiose comuni alle due riscritture); meno ovvio è invece ritenere che questo secondo blocco non sia il frutto del lavoro dello stesso autore del primo.

In secondo luogo, crea qualche difficoltà pensare a un autore che a distanza di pochi anni riscriva un'opera così lunga e complessa, revisionando anche il sistema di fonti;<sup>5</sup> tuttavia né le fonti né le

<sup>1</sup> Cfr. G.J. Dionisi, *Censura del commento di Pietro creduto figlio di Dante Alighieri*, passim; Rocca, *Di alcuni commenti*, pp. 372-99.

<sup>2</sup> L.C. Rossi, *Problemi filologici dei commenti antichi a Dante*, in «Acme», LIV (2001), pp. 113-40, a p. 117.

<sup>3</sup> Si veda sulla questione ad es. M. Corrado, *Uno stemma per l' 'Ottimo Commento': il 'Purgatorio'*, in «Rivista di Studi Danteschi», 3 (2003), pp. 253-316.

<sup>4</sup> E. Malato, *Il secolare commento*, p. 296.

<sup>5</sup> È il problema che si pone, anche sulla base di una revisione della datazione, G. Indizio, *Pietro Alighieri autore*, p. 250.

date sono state circoscritte con una precisione tale da permettere di esprimere certezze in tal senso. La perplessità più importante, però, è quella derivante dall'opinione secondo cui i ventisei passi tratti dal *Convivio* presenti in P1 scomparirebbero del tutto nelle redazioni posteriori:<sup>6</sup> Pietro Alighieri si configura dunque come uno dei primi conoscitori del trattato filosofico, mentre non si potrebbe dire lo stesso dell'autore delle redazioni posteriori, se si interpreta l'assenza di quelle citazioni come il frutto dell'ignoranza del *Convivio*. Anche se fosse confermata l'assenza del trattato dantesco nel secondo blocco esegetico, essa però non dovrebbe essere ritenuta un argomento decisivo: dato che l'estensore di P2, come detto, conosceva P1, avrebbe potuto trascrivere anche quei ventisei passi. Anzi, un contraffattore che non conoscesse il trattato dantesco difficilmente si sarebbe accorto della sua presenza nel commento (il *Convivio* non è mai citato esplicitamente), e avrebbe finito per copiare anche alcuni di quei brani senza conoscerne la fonte: a questo punto l'espunzione del *Convivio* dalle redazioni posteriori sembra più un intervento programmatico, sistematico al punto da portare a credere che si tratti di una scelta d'autore più che di un'omissione casuale. L'argomento *Convivio*, però, va ripensato interamente, visto che manca almeno un controllo decisivo: non si è mai verificata la presenza dei ventisei passi nei commenti danteschi precedenti a P1, con la conseguenza che non si può avere la certezza della conoscenza diretta da parte di Pietro Alighieri dell'opera paterna. Da un nuovo confronto con le redazioni posteriori, invece, emergono particolari interessanti: almeno quattro passi dei ventisei sono presenti anche in P2 e P3 (e, escluso il caso 3, assenti nella precedente esegesi dantesca):

1. P1, p. 296: Unde definiebat: *honestum est quod sine utilitate et fructu per se rationabiliter laudandum* (cfr. *Conv.*, IV, VI) [In P2 e P3 a *Purg.*, I 10]
2. p. 322: nam Aristoteles in quarto Ethicae dicit, quod verecundia non est laudabilis in veteribus nec in studiosis, cum pertineat ad eos praecavere ab his quae verecundiam inducunt, sed in juvenibus et in mulieribus, a quibus talia non ita exiguntur, dicitur laudabilis (cfr. *Conv.*, IV, XIX 9) [In P2 e P3 a *Purg.*, V]
3. p. 443: omnes homines natura scire desiderant (cfr. *Conv.*, I, I 1) [In P2 e P3 a *Purg.*, XXI]<sup>7</sup>
4. p. 518: Et Aristoteles in X.<sup>o</sup> Ethicorum contra Simonidem poetam ait, quod homo debet se trahere ad divina in quantum potest (cfr. *Conv.*, IV, XIII 8) [In P2 e P3 a *Purg.*, XXX]

Alla luce di questi rilievi, la presunta totale assenza del *Convivio* in P2 e P3 viene smentita e non può essere dunque ritenuta un argomento decisivo in favore dell'inautenticità di queste redazioni; né, del resto, la lieve presenza dell'opera dantesca può essere considerata la prova della loro conoscenza diretta del *Convivio*, naturalmente, visto che tanto P2 quanto P3 potevano leggere questi passi dalla prima redazione del commento. Infine, non è da escludere che le redazioni posteriori talora abbiano utilizzato il trattato senza la mediazione di P1: vale la pena almeno segnalare alcuni riscontri, per quanto forse non decisivi, tra il secondo blocco esegetico e il *Convivio*:

<sup>6</sup> L'elenco dei ventisei passi è ricavato dall'appendice dell'ed. Nannucci *Correzioni dei passi degli antichi scrittori citati nel commento e che si leggono nei codici o guasti o travisati*, alle pp. xxxvii-cxxxii. La segnalazione della loro assenza nelle redazioni posteriori si deve a Azzetta, *Note sul 'Comentum' di Pietro Alighieri (a partire da una recente edizione)*, in L'A, XXIV (2004), pp. 97-118, a p. 104. Si veda anche Id., *La tradizione del 'Convivio' negli antichi commenti alla 'Commedia': Andrea Lancia, l'Ottimo Commento e Pietro Alighieri*, in RSD, 5 (2005), pp. 3-34. Un ragionamento sulla prima fortuna del *Convivio*, il ruolo di Pietro Alighieri e un elenco dei passi presenti in P1 è in Azzetta, *Tra i più antichi lettori del Convivio: ser Alberto della Piagentina notaio e cultore di Dante*, in RSD, 9 (2009), pp. 57-91, partic. pp. 57-60.

<sup>7</sup> Anche in Lana, *Par.*, XX, pp. 2280-81.



1) *Conv.*, p. 308: sì come dice lo Filosofo nel sesto dell'Etica, quando dice che 'l vero è lo bene dello 'ntelletto.

P2, *Inf.* III § 2: Unde Phylosofus in VI *Ethicorum* dicit quod verum est bonum intellectus.

P3: *Inf.* III 1-6: et in vi° *Ethicorum* dicit quod *Bonum intellectus est verum seu veritas*.

2) *Conv.*, p. 320: Tolomeo dice, nello allegato libro, che Giove è stella di temperata complessione in mezzo della freddura di Saturno e dello calore di Marte.

P1, p. 692: Et dicit etiam quomodo vidit temperiem Jovis, idest temperatum Jovem, inter patrem et filium, idest inter Saturnum et Martem; quorum Saturni et Martis ardorem et tepiditatem temperat.

P2, *Par.*, XXI § 1: est celum Saturni predictum mistus, idest sua frigiditate temperatus, a calore dicti signi Leonis: est enim illud signum callidum et siccum, Saturnus vero frigidus et siccus.

P2, *Par.*, XVIII § 3: Hoc dicit respectu Saturni et Martis, eius collateralium, cum Saturnus sit planeta compressionis frigide et humide [...] et Mars sit calide et sicce: Iupiter vero medium tenet in compressione calida et humida, ut ver inter yemem et extatem.

P3, *Par.* XVIII 52-93: Post hec auctor fingit se ascendere celum Iovis, quem planetam vocat auctor temperatum: hoc dicit quia, medium inter Martem eius filium et Saturnum eius patrem poetice loquendo, temperat caliditatem Martis predicti et frigiditatem ipsius Saturni.

3) *Conv.*, p. 582: avendo perduti tanti cittadini che tre moggia d'anella in Africa erano portate.

P2, *Inf.*, XXVIII § 3: de quorum manibus extracti sunt tot anuli, secundum quod scribit Titulivius, quod modium unum implerunt, licet Orosius dixerit fuisse modis III<sup>OR</sup>.

P3, *Inf.*, XXVIII 2-18: de quorum manibus tot annuli sunt erepti qui ascenderunt ad summam unius modii, ut scribit Titus Livius qui non errat, dicit hic auctor ut ostendat Orosium errasse, qui dixit fuisse quattuor modies.

4) *Conv.*, p. 718: E però dico che quando l'umano seme cade nel suo recettaculo, cioè nella matrice, esso porta seco la virtù dell'anima generativa e la virtù del cielo e la virtù delli elementi legati, cioè la complessione; [e] matura e dispone la materia alla virtù formativa, la quale diede l'anima [del] generante; e la virtù formativa prepara li organi alla virtù celestiale, che produce della potenza del seme l'anima in vita.

P2, *Purg.*, XXV § 12-13: vis illa activa que est in semine, ex anima generantis derivata, est quasi quedam motio ipsius anime generantis, nec est anima, nec pars anime, nisi in virtute; sicut in serra et seccuri non est forma banchi, set quedam motio ad talem formam. Et ideo non oportet quod ista vis activa habeat aliquod organum in actu; sed fundatur in ipso spiritu incluso in semine – idest in spermate predicto hominis –, quod est spumosum, ut atestatur eius albedo. In quo etiam spiritu est quidam calor ex virtute celestium corporum, quorum virtute agentia inferiora agunt ad speciem.

P3, *Purg.*, XXV 37-60: Vis illa activa que est in semine ex anima generantis derivata est quasi quedam motio ipsius anime generantis; nec est anima, nec pars eius, nisi in virtute sicut in serra et securi non est forma scampni, sed quedam motio ad talem formam. Et ideo non oportet quod ista vis activa habeat aliquod organum in actu, sed fundatur in ipso spiritu incluso in dicto semine hominis, in quo quidem eius spiritus est quidam calor etiam ex virtute celestium corporum, quorum virtute agentia inferiora agunt ad speciem.

5) *Conv.*, p. 748: E però li gentili, cioè li pagani, diceano che 'l carro del sole avea quattro cavalli: lo primo chiamavano Eoo, lo secondo Pirroi, lo terzo Eton, lo quarto Filogeo, secondo che scrive Ovidio nel secondo del *Metamorfoseos*.

P2, *Purg.*, XXXII § 5: cum alio signo quatuor suos equos, quorum primus secundum Ovidium dicitur Pirois, secundus Eous, tercius Eheton, quartus Flegon.

P3, *Purg.*, XXXII 52-72: Attribuunt enim poete ipsi soli et eius quadrigae quatuor equos, quorum primus dicitur Eous, idest 'rubicundus', cum tali colore sol primo surgat, secundus Acreon, idest 'splendens', ut enim tertia hora lucidior suis momentis, tertius Lampas, eo quod ardentior in meridie ferveat, quartus Phylogeus, idest 'amans terram', quod in ultima parte diei contingit.

Va segnalato che nessuna di queste chiose è riscontrabile nei commenti danteschi precedenti, esclusa quella del caso 3, già presente in Bambaglioli e Ottimo.

2. *Per la paternità di Pietro.* A favore dell'autenticità della seconda redazione si schierò fin da subito il loro scopritore, Luigi Rocca, secondo cui «il commento del codice A ci si presenta coll'indole stessa, collo stesso carattere e perfino cogli stessi difetti di quello attribuito a Pietro e stampato [*scil.* P1] [...]. Un rifacimento come questo sarebbe molto singolare e quasi inesplicabile, tenuto calcolo solamente della grande erudizione ch'esso richiederebbe all'autore e dell'indole affatto speciale di questa erudizione».<sup>8</sup> Si può essere d'accordo con la prima opinione, anche alla luce di quanto visto negli schemi prima mostrati; mentre è decisamente più debole la seconda, vista la grande erudizione di molti dei commentatori antichi (basti pensare a Guido da Pisa). Di innegabile rilevanza è invece un'altra osservazione di Rocca:

Se non si vogliono ritenere come falsificati a bella posta i due passi dai quali desumiamo il tempo della composizione del commento, bisognerà pur ammettere che il rifacitore scrivesse mentre era sempre vivo Pietro, e fors'anche sotto a' suoi occhi (giacché il codice nostro pare si possa credere scritto a Verona), ciò che mi sembra difficilmente ammissibile.<sup>9</sup>

Lo studioso aveva infatti notato che su alcune brachette di rinforzo del ms. A erano presenti degli accenni alla città scaligera: questo indizio non costituisce, in realtà, una prova forte del fatto che il codice fosse stato realizzato a Verona, anche se resta un elemento interessante e che non può essere ignorato,<sup>10</sup> come non possono essere ignorate le tante chiose originali presenti nelle redazioni posteriori, di cui alcune palesano una buona conoscenza della storia fiorentina da un lato e della città di Ravenna dall'altro. Non è più possibile invece sostenere alcune vecchie tesi riguardanti i commenti danteschi precedenti: secondo Rocca, la redazione ashburnamiana sarebbe del tutto originale e mai influenzata dall'esegesi precedente,<sup>11</sup> mentre per Mazzoni la riscrittura del commento sarebbe da imputare alla volontà di rispondere polemicamente alle chiose di Guido da Pisa:<sup>12</sup> come si è dimostrato nel precedente paragrafo, molti sono i prestiti da altri commenti, né mancano chiose di P1 debitrice dell'esegesi del carmelitano; inoltre Mazzoni, come già segnalato, si

---

<sup>8</sup> Rocca, *Del commento di Pietro*, p. 381.

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Cfr. Ivi, p. 368.

<sup>11</sup> Cfr. Ivi, p. 383.

<sup>12</sup> Cfr. Mazzoni, *Pietro Alighieri interprete di Dante*, passim.

era basato allora su una datazione erronea del commento di Guido.<sup>13</sup> Proprio in tal proposito, resta ignoto il motivo che spinse Pietro a riscrivere la sua opera.

Il testo critico della redazione inedita, accompagnato da alcuni studi sulle fonti e sul confronto tra le tre stesure, è necessario per fare il punto delle acquisizioni originali di questo commento, in cui sono molte, come si è visto, le chiose introdotte per la prima volta nella storia dell'esegesi dantesca,<sup>14</sup> e che saranno riprese spesso anche da commentatori successivi come Benvenuto da Imola e Boccaccio. La quantità e la complessità di queste chiose originali rendono almeno improbabile la compilazione di questo commento da parte di "copisti attivi"; si dovrà pensare piuttosto a un erudito commentatore.<sup>15</sup> Tra queste glosse, ricordiamo almeno la conoscenza della canzone *Le dolci rime d'amor ch'io solia*, la terza del *Convivio*,<sup>16</sup> l'esistenza storica di Beatrice Portinari, l'uccisione di Paolo e Francesca sul talamo, la notizia della povertà di Alessio Interminelli, l'ambientazione invernale dell'episodio di Provenzan Salvani, la misura del perimetro murario di Firenze, la menzione di Persio come fonte di Dante nel finale di *Purg.*, XXVIII e il nome e cognome dell'uccisore di Geri del Bello, Brodario Sacchetti.

3. *Il documento della pace con i Sacchetti.* Occorre soffermarsi però proprio su quest'ultima chiosa:

Continuando se auctor in hoc principio tangit, ut dicit textus, de isto Gerio del Bello de Alagheriis, consorte et de domo et agnatione [generatione B] huius auctoris et occiso olim per quemdam Brodarium de Sacchettis de Florentia, de quo, tempore quo auctor hoc scripsit, non dum facta erat vindicta de eo; sed postea nepotes dicti Geri in eius ultionem quemdam de dictis Sacchettis occiderunt. (P2, *Inf.*, XXIX § 1).

L'autore dimostra dunque di conoscere un particolare decisamente rarissimo, il nome dell'uccisore, e precisa anche che l'episodio dell'assassinio di Geri del Bello causò evidentemente degli (ulteriori) attriti tra le famiglie Alighieri e Sacchetti, visto che *postea* (dopo la scrittura dell'*Inferno*, se non addirittura dopo la morte di Dante) i nipoti di Geri si sarebbero vendicati uccidendo un Sacchetti. Gioverà a questo punto leggere il documento 267 del Codice Diplomatico Dantesco (ASFi, *Balie*, cc. 46v-47v), presente in un «registro di paci stipulate durante la signoria del Duca d'Atene»:<sup>17</sup>

[...] Franciscus condam Allegherii populi Sancti Martini Episcopi de Florentia [...] pro se ipso et suo nomine, se et suos heredes [...] pro infrascriptis omnibus et singulis observandis, adimplendis et firmis tenendis obligando, ac etiam pro et vice et nomine domini *Petri et Iacobi filiorum condam Dantis Allegherii* de dicto loco, consortium suorum absentium, et pro et vice nomine omnium et singulorum aliorum eorum et cuiusque ipsorum consortium, filiorum, fratrum, descendendum et adscendentium et consanguineorum in quocumque gradu, tam natorum quam nasciturorum, et pro suis et dictorum consortium et consanguineorum sequacibus et affinibus, et pro omnibus et singulis aliis quos presens tangeret negotium quoquo modo, et pro quolibet eorum in solidum, pro quibus et quolibet eorum in solidum predictus Franciscus de rato et rati habitatione

<sup>13</sup> Cfr. Bellomo, *Alighieri, Pietro*, p. 81.

<sup>14</sup> Non è possibile stabilire con certezza l'antiorità delle *Chiose* di Andrea Lancia rispetto a P2, per cui vengono per il momento tralasciate le tangenze tra i due commenti.

<sup>15</sup> Lo stesso discorso si può fare per le chiose originali comuni a seconda e terza stesura (tra le più importanti ci sono la possibile conoscenza del *De vulgari eloquentia* per l'etimologia di *poesia* da *poio, is*, la menzione di Rossellino della Tosa, marito di Piccarda, le discussioni sulla *varia lectio*) nonché per quelle della sola terza (soprattutto per la menzione della *Questio*).

<sup>16</sup> Presente però, come detto, in Lancia.

<sup>17</sup> CDD, scheda del doc. 267. Il documento è stato accostato alla vicenda di Geri da G. Inglese, *Vita di Dante. Una biografia possibile*, p. 20.

infrascriptis Petro et Uguiccioni de *Sacchettis* et cuilibet eorum in solidum et in totum, stipulantibus et recipientibus pro omnibus et singulis pro quibus infra promittunt, promiserunt et convenerunt [...] quod ipsi omnes et quilibet eorum in solidum infrascriptam pacem et omnia et singula in presenti contractu comprehensa et scripta observabunt et adimplebunt [...]. Et Petrus condam Daddoccii de *Sacchettis* et Ughuiccone eius filius, paterno consensu et iussu, et quilibet eorum [...] promiserunt et convenerunt et se et quemlibet eorum in solidum facturum et curaturos ita et taliter [...]. Volentes, et cetera ut supra, fecerunt, reddiderunt et receperunt inter se ad invicem et vicissim, una pars alteri et ab altera et e contra, et *quilibet ipsarum partium cuilibet et a quolibet alterius partis*, ex certa et pura scientia et non per errorem, vim vel metum, pure, mere atque libere, *veram et puram pacem perpetuo duraturam*, et cetera, ut supra in similibus per totum [...].

Acta fuerunt hec omnia Florentie, in ducali palatio, in presentia multorum civium [...] sub annis dominice incarnationis MIII<sup>C</sup>XLII indicationis XI<sup>E</sup>, die decimo octobris.

Riassumendo, questo documento del 1342 è il testimone di una «pace stipulata tra gli Alighieri e i Sacchetti: da una parte Francesco del fu Alighiero, che agisce per sé, per Pietro e Iacopo [...] e per tutti i familiari; dall'altra Pietro del fu Daddoccio Sacchetti e suo figlio Uguccione, che agiscono anche per il rispettivo figlio e fratello Iacopo e per tutti i familiari».<sup>18</sup> Pietro Alighieri dunque doveva conoscere gli aspri dissidi tra gli Alighieri e i Sacchetti, che evidentemente negli anni Quaranta ancora si scambiavano gravi offese, se bisognava ricorrere a una pace duratura stipulata per iscritto e con tutte le solenni promesse del caso. Nella prima redazione (da datarsi entro il 1341) Pietro nemmeno aveva nominato Geri del Bello, forse perché ancora gli erano ignoti i particolari della vicenda, o perché, per qualche ragione, era opportuno omettere la vicenda in un periodo di reciproche offese e vendette tra le due famiglie. Non farebbe difficoltà allora pensare che sia proprio di Pietro anche P2, il cui autore dimostra di conoscere il nome dell'assassino e le controversie degli Alighieri con i Sacchetti.

4. *Una possibile firma interna*. Inoltre, non è stata finora mai ravvisata quella che, con tutte le cautele del caso, potrebbe configurarsi come una celata firma interna al commento:

«Item et cum dicimus: “Necessarium est Socratem ambulare cum ambulat”, quia si talis consequentia seu propositio intelligatur composita de dicto, vera est, si de re, falsa, et sic talis argumentatio non valet. Si Deus previdit aliquit necessarium, illud eveniet; ergo si Deus previdit aliquit necessarium, est illud evenire, quia modo hec dictio necessarium non potest determinare ipsam consequentiam, sed tantum consequens».<sup>19</sup> Quam glosam declarando, dic:<sup>20</sup> “*Si Deus prescivit Petrum cenaturum, necessarium Petrus cenabit*,”<sup>21</sup> hoc est verum. Si hec dictio necessarium determinat totam illam propositionem conditionalem et non tantum alteram partem, et est sensus quod necessarium si hoc est, illud erit”, quasi velit dicere non aliter potest esse, et ita illud quod antecedit associatum consequenti sibi necessitatem imponit. Quod consequens, si solum accipiatur et dicta dictio necessarium id solum respiciat, falsum est, cum ipse possit non velle cenare<sup>22</sup> ex libero suo arbitrio. (P2, *Par.*, XVII § 14-15)

Parlando della necessità della realizzazione della volontà e della prescienza divina («Si Deus previdit aliquit necessarium, illud eveniet»), l'autore dice di voler *declarare* (= chiarire, spiegare) la

<sup>18</sup> G. Milani, scheda del doc. 267, CDD.

<sup>19</sup> *Glossae decr.*, to. II, p. 1225. Simile in P3.

<sup>20</sup> dic] dic dic A; dicit B.

<sup>21</sup> prescivit Petrum cenaturum, necessarium Petrus cenabit] previdit deum senaturum necessarium senabit B.

<sup>22</sup> cenare] senare B.

glossa ai Decreti appena citata, e lo fa tramite il seguente esempio: “Se Dio seppe che Pietro avrebbe cenato, necessariamente Pietro cenerà”, imitando l’esemplificazione della glossa stessa («Necessarium est Socratem ambulare cum ambulat»). Il nome scelto per l’esempio è Pietro, ovvero, se Pietro Alighieri è l’autore di P2, il suo nome: l’inserimento del proprio nome, cioè del primo che potrebbe venire in mente, in un esempio, è una scelta che avviene frequentemente, anche oggi, specie nel parlato. Questa frase esemplificativa è del tutto originale nei commenti danteschi e soprattutto non è presente né nei Decreti, né nelle glosse, né, a quanto mi risulta, in nessun altro testo, tranne nella terza redazione del commento. Chiamenti<sup>23</sup> segnalava che la fonte fosse il *Decretum Gratiani*, ma in realtà in nessun luogo in quell’opera si parla di una cena prevista dal disegno divino, né di un Pietro protagonista dell’esempio. Naturalmente l’autore potrebbe far riferimento all’apostolo Pietro e non necessariamente a sé stesso, e ancora maggior cautela si deve al fatto che ‘Petrus’ e ‘Martinus’, sono i tipici nomi utilizzati in questo genere di esempi anche da Dante;<sup>24</sup> eppure va fatta un’ultima notazione. Se per la prima volta dal ritrovamento della seconda redazione si ritiene che in questa frase ci sia una firma interna, non si può dire lo stesso in assoluto: il copista di B, infatti, l’aveva già ravvisata, e spieghiamo brevemente perché. In luogo di *Si Deus prescivit Petrum cenaturum, necessario Petrus cenabit* B legge *Si deus previdit deum senaturum necessario senabit*, camuffando dunque il nome di Pietro (prima lo sostituisce con Dio, poi lo elimina del tutto) e inventando un verbo (*senaturum*) pur di togliere anche l’elemento della cena.<sup>25</sup> Non si tratta dell’unico caso in cui B elimina una firma di Pietro: all’inizio del commento, nasconde quella più evidente:

Quamvis librum *Comedie* Dantis Alleghierii de Florentia, *Petri mei genitoris* [*mei precessoris* B], non modicum in suo tegumento clausum et obscurum hactenus nulli temptaverint totaliter calamo aperire, certe licet in partem, nondum tamen in totum, ut abitor, egerunt. Nitar et ego post eos ad presens, non tam fiducia scientie quam quodam zelo et caritate filiali accensus [*caritativo motu accessus* B]. (P2, *Inf.*, Prol. § 1)

Anche la firma finale (cfr. P2, *Par.*, XXXIII § 42) è assente nel Barberiniano, perché la sua testimonianza si era interrotta poco prima. Non è possibile, per ora, comprendere il motivo per cui il Barberiniano nasconda il nome del figlio di Dante; di sicuro «tanto quel *mei precessoris*, come quel *caritativo motu accensus* riescono inesplicabili se non si suppongono derivati dalla lezione: *mei Petri genitoris...quodam zelo et filiali caritate accensus*», per «espellere di proposito il nome di Pietro».<sup>26</sup> E questa sembra essere l’intenzione di B anche per la firma interna, evidentemente così percepita senza dubbi dal copista, in tempi molto più vicini al testo rispetto ai nostri.

##### 5. «Iuxta monasterium». L’autore di P2 dimostra anche una profonda conoscenza di Ravenna:

Sic igitur autor hic nil aliud vult dicere nisi ostendere que dictarum regionum recipiat ab Alpibus hoc flumen Montoni et illud ducat in mare, que est dicta Emilia, cum dictum flumen Montoni iuxta muros Ravene fluat et sic in Emilia, secundum partitionem huius auctoris dictarum contratarum. Que aqua, ut dicitur hic in textu, est primus fluvius qui habet proprium caminum, idest qui primo per se intrat in mare Adriaticum, penes

<sup>23</sup> Cfr. P3, p. 628.

<sup>24</sup> Cfr. Dante, *De vulgari eloquentia*, II, VI 4: «ut : “Petrus amat multum dominam Bertam»; *Convivio* III, XI 7: «Onde non diciamo Gianni amico di Martino». Devo il riscontro a Marco Berisso, che ringrazio.

<sup>25</sup> *Senaturum* non può essere, in B, una diversa realizzazione fonica di *cenaturum*: sarebbe l’unico caso di assibilazione *c > s*.

<sup>26</sup> Rocca, *Del commento di Pietro di Dante*, p. 382.

civitatem Ravene predictae iuxta monasterium Sancte Marie in Portu, a sinistra costa montis Apenini a monte Vesulo, respiciendo versus Orientem. (P2, *Inf.*, XVI § 8)

La precisa indicazione della vicinanza del corso del fiume al monastero di Santa Maria in Porto è del tutto originale. Anche in questo caso non si fa fatica ad accostare l'*identikit* del commentatore, esperto conoscitore di Ravenna, a Pietro Alighieri, che in quella città abitò dal 1315 al 1321.

## 6. Errori d'archetipo.

Un valido metodo per capire se l'autore di P2 (e di P3) sia la stessa persona che compilò la prima redazione è di carattere più strettamente filologico. Si è dimostrato, è il caso di ripetere ancora, che chi realizzò la seconda redazione conosceva la prima, che anzi ne era il principale modello; e chi realizzò la terza aveva davanti la prima e la seconda: intere stringhe testuali del commento di P2, insomma, furono ricopiate da P1, e molte di quelle di P3 furono esemplate da P1 e P2. Se l'autore della seconda redazione fosse davvero Pietro Alighieri, con ogni probabilità avrebbe avuto davanti l'originale di P1, privo degli errori d'archetipo che di quella redazione conosciamo; mentre, se fosse un falsario, egli avrebbe avuto probabilmente una copia del commento, forse lo stesso archetipo, e ne avrebbe dunque, a rigore, trascritto anche gli errori. Lo stesso si può dire per il rapporto tra le due stesure posteriori, sia in un'ottica di un ordine, ancora non confermato, P2 > P3, sia dell'ordine inverso. È allora il caso di proporre qui di seguito tutti gli errori d'archetipo di ogni redazione, confrontandoli con le lezioni delle altre. Per la prima si considereranno principalmente due codici, da un lato il miglior manoscritto, Vb (= CV BAV, Barb. Lat. 4007), e dall'altro Vb<sub>1</sub> (= Barb. Lat. 4098), appartenente secondo Zanchetta a un diverso ramo della tradizione;<sup>27</sup> per la terza, oltre a Ott (= Ottob. Lat. 2867) e Cass (= Montecassino, Archivio Abbazia 512), si ricorrerà anche, per i primi 27 canti dell'*Inferno*, a un terzo testimone, inventariato ma mai ancora controllato,<sup>28</sup> recante una forma testuale molto simile alle Chiose Cassinesi, cioè Linc (= Bibl. dei Lincei e Corsiniana, 36 G 27). Non si terrà conto dei passi non collazionabili con le altre redazioni.

### a. Errori d'archetipo di P2

(Al primo rigo, la lezione corretta; sotto, alla sinistra della parentesi, l'errore d'archetipo di P2, e a destra le lezioni delle altre redazioni.)

#### *Inferno*

I § 7: reperiit se fuisse in quadam *silva*

insula A, B] silva Ott, Cass, Linc.

I § 16: si separaveris pretiosum a *vili*

vile A, B] vili Ott, Cass, Linc.

I § 44: Qui talis hic figuratus veltrus *erit salus*

ut erit salus A, B] erit salus Ott.

<sup>27</sup> Cfr. Zanchetta, *Ipotesi stemmatiche*, p. 127.

<sup>28</sup> Bellomo, *Dizionario*, p. 85; *Censimento*, p. 415.

VII § 13: secundo modo potest considerari predicta ordinatio in quantum est in mediis causis ab ipso Deo ordinatis ad aliquos effectus producendos, et tunc *habet* rationem fati

habent A, B] habet Ott.

VII § 16: Quamvis *ex impressione* corporum supercelestium fiant

in expressione A, B] ex impressione Ott.

IX § 17: Statius [...] incipiens secundum *librum sui Thebaidos* ait:

librum fuit Thebaidos A, B] librum sui Thebaidos Ott.

IX § 18: *Quarnarium*

guarnarium A, B] quarnarium Ott; quarnaro Cass (*rimando glossa*).

XI § 3: Sic igitur *si perversitas* sit ex parte appetitus, ratione pratica remanente, erit incontinentia

superversitas A, B] si perversitas Ott; sit perversitas Vb.

XII § 5: Quo postquam geminam tauri iuvenisque *figuram*

figura A, B; figuram Ott.

XIII § 4: Quid miserum, *Enea*, laceras?

Eneas A, B] Enea C (P1+P2); Ott (P3), Vb, Vb<sub>1</sub> (P1).

XIII § 10: in comitatu Aritii apud Plebem *Toppi*

tappi A, B] troppo Vb (*abl.*); toppo Vb<sub>1</sub>; toppum Ott (*abl., err.*); toppo Cass, Linc (*abl.*).

XIV § 16: Nona etas agitur peioraque secula ferri / Temporibus, quorum sceleris non invenit *ipsa*]

ipsam A, B] ip(s)a Vb, Ott.

XX § 11: *ydromantici*

ydormantici A, B] ydromantia (*s.f.*) Vb, Vb<sub>1</sub>; idromantici Ott; ydromantici Cass, Linc.

XX § 14: Scire futura dedit penamque levavit honore

honorem A, B] honore Vb, Vb<sub>1</sub>, Ott.

XX § 20: *Euriphilo*

uriphilo A, B] euriphili (*gen.*) Ott; Euripilus (*nom.*) Linc.

XX § 20: Suspensi Euriphilum *scitantem* oracula Phebi

sanctitatem A, B] scitantem Vb, Ott; scisitate(m) Vb<sub>1</sub>.

XXI § 3: quia quidam uni provincie, <*quidam uni civitati, ut est in proposito*>, quidam uni homini, quidam uni vitio instant

la parte tra <*uncinate*> om. A, B] a testo Ott.

XXVI § 2: *v sunt species somniorum* [n.b.: *segue elenco delle cinque specie*]

hii A, B] *quinque* Ott.

XXVI § 16: *avellere*

advellere A, B] *avellere* Ott, Vb; *avelere* Vb<sub>1</sub>.

XXX § 9: *fingit etiam auctor esse umbram illius falsi Sinonis greci, de quo scripsi supra in capitulo XXVI*

XXV A, B] XXVI Vb, Vb<sub>1</sub>, Ott, Cass.

XXXI § 10: *Neve foret terris securior arduus ether*]

set urior A, B; *securior* Ott.

### *Purgatorio*

I § 8: *euterpe*

eutrope A, B] *eutrope* Ott, *euterpe* Cass.

III § 9: *occisi in bello et victi per Carolum de Apulea, ut scripsi supra in Inferno capitulo XXVIII*

XVIII A, B] XXVIII Ott, Vb, Vb<sub>1</sub>.

VI § 13: *oligarchia*

eligarchia A, B] *oligarchia* Ott.

XI § 1: *fingit illos spiritus dicere orationem dominicam quam tradidit Christus et docuit nos dicere sub ponderosis et brevibus verbis*

*dicere oratio* A, B] *facere* Ott (*dicentes orationem illam quam Dominus docuit nos facere*).

XXII § 13: *Cecilio Plautoque dabit Romanus, ademptum / Virgilio Varoque*

virgilius A, B] *Virgilio* Ott.

XXVIII § 3: *non ibi frigus, non extus, sed temperies perpetua*

propterea A, B] *perpetua* Ott.

XXXIII § 15: *Inde auctor inducit Beatricem improprio sibi dicere quod si studuisset ipse auctor ita in theologia [...] et non fuissent eius cogitamina aqua Else, [...] cognovisset iustitiam Dei*

*si cognovisset* A, B] *cognovisset* Ott.<sup>29</sup>

### *Paradiso*

VI § 13: *Numme*

numem A, B] *Nume* Ott, Cass.

IX § 15: *exeunte de mari Oceano ambiente totam terram detectam*

---

<sup>29</sup> L'archetipo di P2 non riconosce il valore condizionale di *cognovisset*.



ambientem A, B] *ambientis (gen.)* Cass (*circumferentia maris oceani ambientis totam hanc nostram terram habitabilem detectam*).

XIII § 17: Et licet posuerit eas per se ipse Plato *subsistentes* et causantes immediate formas sensibilibum  
subsistens A, B] *subsistentes* Ott.

XV § 16: Cornelia Graccorum mater [...] inquit: Et hec *mea* sunt ornamenta  
in ea A, B] *mea* Ott, Cass.

XIX § 5: in utroque penso et iustitiam <*et misericordiam portat sed per iustitiam*> reddet peccati sententiam,  
per misericordiam peccati temperat penam

*la sezione tra <uncinate> om.* A, B] *a testo* in Ott.

XXIII § 8: Reducens inde auctor ad comparisonem sui id quod interdum accidit, scilicet quod *per fractam*  
nubem a calore solis videmus radios

perfectam A, B] *fractam* Ott (*solo calore frangit nubem radiando per partem fractam...*).

XXV § 12: *si* signum Cancri [...] haberet

sit A, B] *si* Ott, Cass.

XXVIII § 1: nostra facies *in* ipsa videatur

et A, B] *in* Ott, Cass.

In nessun caso gli errori d'archetipo di P2 si ripetono in tutti i manoscritti di P3.

#### b. Errori d'archetipo di P3<sup>30</sup>

##### *Inferno*

III § 25; *Deuclitianus*

d(e)uelicianus Ott; d(e)uditianus Cass, decuditiano (*abl.*) Linc] dioclitiano A, B.

IV § 49: Socratem phylosophum de *Athenis*

Thebis Ott; Athena Cass] Socratem, filosofum thebanum qui, carceratus per Athinenses A, B;  
Socrates thebanus fuit qui apud mortem †atam† Atenas carceratus vivo se extinsit et damnatus fuit  
ab atheniensibus C.

##### *Purgatorio*

IV § 4: Plato tenuit in nobis esse tres animas [...] et intellectivam seu *cognoscitivam* in cerebro

cognoscibilem Ott, Cass] *cognoscitiva (err.)* A; *cognoscitivam* B.

##### *Paradiso*

II § 32: quasi ut quodlibet corpus carnale diversificatur per *maciem* et pinguedinem

---

<sup>30</sup> Gli errori sono quelli raccolti da Chiamenti, *Introduction*, in P3, pp. 60-62.

matrem Cass; materiem Ott] macie (*abl.*) A; in acie B; macilentiam Vb.

VI § 48: dimicando *cum Veientibus*

a venientibus Ott; cum avenientibus Cass] Vegentibus A; de gentibus, *esp.* de B (*e più avanti*: Veientes A, B); contra ve(r)tos Vb; contra veyentos Vb<sub>1</sub>.

VIII § 30: inter que confinia est Apulia, *Calabria* et Abrucium

calabriam Ott, Cass] calabria A, B.

XIII § 39: si contingat peccatum in *forma artis, materie* tantum imputandum est

forma materie Ott, Cass] forma artis materie A; forma artis materia B.

XVII § 22: Salomon Proverbiorum *VIII*

XXI Ott, Cass] XX A, B; VIII Vb, Vb<sub>1</sub>.

XIX § 7: *iudicat* aliquid esse commune

indicat Ott, Cass] indicat A; iudicat B.

XIX § 21: si talia qualia apud *non credentes* facta sunt virtutum signa vidissent

nos credentes Ott; vos credentes Cass] non credentes A, B.

XXII § 8: ubi vetustissimum *fanum* fuit in quo antiquorum more gentilium a stulto rusticorum populo Apollo colebatur

faunum Ott, Cass] fanum A, B, Vb, Vb<sub>1</sub>.

In nessun caso gli errori d'archetipo di P3 si ripetono in tutti i testimoni di P2; mai i manoscritti di P2 e P3 concordano tutti su errori d'archetipo forti. Ne deriva che con buone probabilità l'autore di P2 è lo stesso di P3.

### *c. Errori d'archetipo di P1<sup>31</sup>*

(Alla sinistra della parentesi quadra, l'errore d'archetipo di P1.)

#### *Inferno*

Prol., p. 14 (ed. Nannucci): *ita* sicut in medio consistit, *ita in* utrarumque partium cives] *ita, in: om.* P2, P3 (*Purg.*, Prol.).

XXV, p. 225: *et omnes* de Florentia] *et: om.* P2, P3 (*i contesti hanno delle minime differenze*)

XXVI, p. 229:<sup>32</sup> eo modo *quod* apparet, evenit] quod A, quo B, Ott.

<sup>31</sup> Gli errori qui presentati sono quelli proposti in Zanchetta, *Ipotesi stemmatiche*, p. 123.

<sup>32</sup> Lezione erronea assente in β<sub>1</sub>, Ny e Pa<sub>1</sub>, per Zanchetta «l'ipotesi più economica sembra la menda d'archetipo» (ivi, p. 125).

XXVII, p. 246: Trogus Pompeus ait: “*Alexandrum*, cum ad periculosum bellum exercitum eligeret, non iuvenes robustos, sed veteranos [...] elegit] Alexander P2; dicentis Alexandrum ad periculosa bella euntem semper secum duxisse veteranos [...] Ott; secutus Alexandrum qui semper seniores ducebat secum [...] Cass.

#### *Paradiso*

II, p. 557: Dimensio idem est quod corpus, quod constat ex linea, ex superficie et *ex corpore*; linea enim est longitudo sine latitudine et profunditate; superficies est longitudo et latitudo sine profunditate] et corpore A, B, Ott, Cass.

In un solo caso i manoscritti di P1 concordano in queste lezioni con tutti i manoscritti di una delle redazioni posteriori (e anzi, in quel caso, con tutti i testimoni di entrambe le redazioni). Si tratta però di un errore tutt’altro che sicuro: *ex corpore* dovrebbe, secondo Zanchetta, essere sostituito da *ex profunditate*, e la notazione è ampiamente condivisibile, considerando il seguito della frase; tuttavia la triade linea-superficie-corpo (inteso, evidentemente, come ‘volume’) è attestata, come membri costituenti del corpo, in trattati filosofici mediolatini almeno quanto la triade linea-superficie-profondità, motivo per cui non si può essere sicuri che si tratti di un errore, anzi, la sensazione è che la lezione *ex corpore*, ampiamente attestata, potesse essere già presente nella fonte consultata da Pietro nella stesura di P1. Al netto di questo caso piuttosto dubbio, nessuno degli altri quattro errori d’archetipo della prima redazione si ripropone in tutti i testimoni di almeno una delle successive, per cui si potrebbe dire che si alzano le probabilità che l’autore di P2 (e di P3) sia lo stesso di P1, cioè Pietro Alighieri. Una giusta obiezione potrebbe riguardare però la qualità e la quantità degli errori d’archetipo di P1 che si sono qui proposti. In effetti, per la prima redazione, testimoniata da oltre venti manoscritti, piuttosto rari sono gli errori d’archetipo, per cui si provvederà a scendere di un livello nello stemma per controllare gli errori dei subarchetipi  $\alpha$  e  $\beta$ .<sup>33</sup>

#### *c1. Errori del subarchetipo $\alpha$ di P1*

Escludendo i passi non condivisi dalle redazioni posteriori, ne resta solo uno da confrontare, di cui P2 dimostra di conoscere la lezione corretta. Questo errore potrebbe essere addirittura considerato proveniente da un guasto d’archetipo, dato che la lezione di  $\beta$  *Guidis* non è forma esatta della declinazione di *Guido*, *Guidonis* che Pietro utilizza sempre. P3 non testimonia il passo interessato.

*Inf.*, XVI, p. 178: Guidonem Guerre comitem de comitibus *Guidis*] Guidi  $\alpha$ ; Guidonibus A, B.

#### *c2. Errori del subarchetipo $\beta$ di P1*

Nessuno dei passi seguenti è riproposto testualmente nelle redazioni posteriori, ma le loro lezioni, come si vede, sembrano dipendere dalla conoscenza delle lezioni corrette di P1, laddove  $\beta$  invece sbaglia:

*Inf.*, VIII, p. 114: eo quia in nobis ea vitia sunt apparentia; *accidia et invidia occulte, ex eo quia vitia sunt in nobis non apparentia*, et sic invidia] *om.*  $\beta$ ; dal passo omissso dipendono:

P2 (A, B): ideo auctor tacite includit simul ibi cum dictis superbis INVIDOS latenter puniri sub eis OCCULTE submersos in dicta palude, ut superius de ACCIDIOSIS dixit;

<sup>33</sup> Gli errori sono selezionati tra quelli proposti in Zanchetta, *Ipotesi stemmatiche*, pp. 84-85 e 95-96.

P3 (Ott, Cass; Linc con una variante): inde in eo quod fingit animas ACCIDIOSORUM predictorum sub iracundis in bellecta [vollitta Linc], idest in luto dicte paludis passionari, vult ostendere qualiter in OCCULTA tristitia et putredine vita talium est in hoc mundo;

XIII, p. 160: [Arpie] habent plumas, *idest occultationes rerum raptarum*] ioccultationes β; dalla lezione corretta dipende:

P2 (A, B): tercia Celeno, quod interpretatur ‘abscondens’. Et sic rapinantium primum est alienum cupere, secundum est cupita invadere, tercium est quod invaditur OCCULTARE;

XIV, p. 165: ut gravius peccantes, *blasfemiantes fingit supinos iacere ad pluviam dicti ignis, fenerantes sedere ...*] *om.* β; dal passo omesso dipendono:

P2 (A, B): Quos tales elatos superbos sacrilegos et BLASFEMOS fingit hic ipse auctor ita iacere SUPINOS in ista landa;

P3 (Ott, Cass, Linc): BLASFEMIANTES videlicet IACENDO, luxuriantes contra naturam continue eundo et FENERATORES SEDENDO;

XXVIII, p. 246: cum gente aliqua *et dictus Conradinum cum gente sua* poni in conflictu et captivitate] *om.* β; dal passo omesso dipendono:

P2 (A; B con una variante): Item illa vulnera que illata fuerunt in alio conflictu dato per dictum Carolum CORADINO [...]; qui primo fracta gente dicti Caruli per gentem dicti CORADINI, dictus dominus Alardus ut senes sine armis consuluit dicto Carulo quod cum residuo SUE GENTIS [residuo sue gentis *om.* B] iterum percuteret GENTEM CORADINI, euntem sine ordine derobando per campum, et sic fecit, et optinuit;

P3 (Ott): nam primo, rupta gente dicti Karoli, vagante GENTE DICTI CORRADINI per campum, fecit dictum Karolum iterum aggredi DICTAM GENTEM CORRADINI ET EAM VICIT, quem dominum Alardum secum duxit dictus Karolus;

XXXII, p. 266: fingendo tales in *lacu* glaciato ita stare] luto β; dalla lezione corretta dipendono:

P3 (Ott, Cass) incipit tractare de ultimo circulo Inferni in quo fingit esse quartum fluvium infernalem in forma LACUS quidam sive stagni glaciati

e in misura minore

P2 (A, B) stagni.

Molte delle lezioni di P2 e P3 appena viste potrebbero, certo, dipendere anche dal testo dantesco, ma la precisione di alcune coincidenze lessicali persino con stringhe testuali omesse da questo subarchetipo non lasciano adito a molti dubbi: l'autore delle redazioni posteriori non leggeva P1 da β, né, come si è visto prima, da α. Data un'ulteriore prova del fatto che questo commentatore aveva davanti la forma corretta della prima redazione, e dunque l'originale, si può affermare che con ogni

probabilità egli fosse la stessa persona che aveva compilato P1, cioè Pietro Alighieri. Un falsario avrebbe infatti usufruito, nella normalità, almeno dell'archetipo, riportandone gli errori; ma poiché gli errori d'archetipo (e dei subarchetipi) non sono condivisi dalle stesure posteriori, l'ipotesi che esse siano state realizzate da uno pseudo-Pietro diventa quanto meno antieconomica.

PROBLEMI INTERPRETATIVI E *CRUCES* TESTUALI

Si propongono delle riflessioni su alcuni passi di particolare interesse.

1. “*Scripsi infra*”. Come già notato da Azzetta per P3, suonano strani alcuni rimandi interni al testo: se normalmente l’autore usa tempi verbali coerenti quando «accenna ai canti che ancora deve commentare (“scribam”, “dicam”), o allude al lavoro già svolto (“scripsi”, dixi)»,<sup>1</sup> in qualche caso può accadere il contrario, ovvero l’uso di *verba dicendi* al passato per rinviare al commento a canti successivi, possibile spia del fatto che in alcuni casi abbia potuto derogare alla regola di seguire «la sequenza offerta dai cento canti danteschi». <sup>2</sup> A differenza della terza redazione, non parrebbe attestato nella seconda l’uso di verbi coniugati al futuro (*scribam*, *dicam*) per riferirsi al commento a canti precedenti.

P2, *Inf.*, IV § 7: de quo scripsi infra in *Paradyso* capitulo penultimo; IV § 26: ut scripsi etiam ibi infra in *Purgatorio* in capitulo XXI; VII § 17: qui casus, quomodo a fortuna differat, dixi infra in capitulo XV; VII § 27: Et vide cum premissis etiam que scripsi infra in *Purgatorio* in capitulo XVI; XVI § 9: Qui mons Appenninus, de quo dixi infra in *Purgatorio* capitulo XIII plene;

*Purg.*, I § 19: tercie dicuntur purgati animi, de qua dixi *infra* [supra B] in rubrica *Paradyssi*; XII § 21: prout plene scripsi infra in *Paradiso* capitulo XI; XXVIII § 25: De quo bono vide etiam hic quod scripsi infra in *Paradiso* in capitulo VII.

L’anomalia non va ricondotta con certezza a guasti della tradizione, né questi verbi vanno corretti con una coniugazione al futuro, come proposto da Chiamenti, ma si deve ipotizzare che siano stati introdotti dall’autore principalmente per due possibili motivi: il primo è l’ordine della scrittura, in quanto l’autore, come detto prima, potrebbe aver non seguito sempre la sequenza dei cento canti; il secondo è l’eventuale rinvio alla redazione precedente. Quest’ultima ipotesi è però difficilmente percorribile, se si pensa che in tre di questi casi P1 non affronta affatto, nei luoghi indicati, i temi a cui P2 fa riferimento (ad esempio, la differenza tra caso e fortuna a *Inf.*, XV); e addirittura, il rimando di *Inf.*, VII § 27 non trova riscontro né in prima né in terza redazione. Non da escludere, anche se con assoluta mancanza di prove, è la probabilità che l’autore abbia aggiunto in un secondo momento, ad esempio in interlinea o in margine, i rinvii interni. Per quanto riguarda lo *scribam*, riferito a quanto detto sulle cantiche precedenti, nel *Paradiso* di P3, non si potrà pensare pacificamente ad un rinvio ad una redazione non ancora scritta, anche se si volesse ammettere che la stesura ottoboniana sia da collocare cronologicamente prima dell’ashburnhamiana: si potrà ipotizzare, in quel caso specifico, un’inversione nell’ordine della trattazione o un guasto della tradizione manoscritta.

2. *La realtà storica di Beatrice: il caso Lancia*. La seconda redazione condivide la conoscenza della realtà storica di Beatrice Portinari con le sole *Chiose* di Andrea Lancia:<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Azzetta, *Note*, pp. 101-02.

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> Sull’argomento vd. C. Calenda, *Identità di Beatrice nei commenti antichi*, in *Appartenenze metriche ed esegesi. Dante, Cavalcanti, Guittone*, Napoli, Bibliopolis, 1995, pp. 97-109, e Azzetta, *Introduzione*, in Andrea Lancia, *Chiose*, p. 21.

P2, *Inf.*, II § 15: re vera quedam domina nomine Beatrix, insignis valde moribus et pulcritudine, tempore auctoris vixit in civitate Florentie, nata de domo quorundam civium florentinorum qui dicuntur Portinari, de qua Dantes auctor proculus fuit et amator in vita dicte domine; et in eius laudem multas fecit cantilenas. Qua mortua, ut eius nomen in famam levaret, in hoc suo poemate sub allegoria et typo theologie eam ut plurimum accipere voluit.

Lancia, *Chiose*, p. 147: dichiarandomi come essa era stata anima nobile di monna Biatrice, figliuola che fu di Folco de' Portinari di Firenze e moglie che fue di messer Simone di Geri de' Bardi di Firenze.

La notazione del Lancia è anche più precisa, visto che riporta anche i nomi del padre e del marito della donna. Le due chiose sono in realtà piuttosto diverse tra loro, e hanno in comune solo il cognome Portinari, che era rimasto comunque ignoto, a partire dalla lacuna di Bambaglioli, agli altri commentatori danteschi. Difficilmente però si potrebbe parlare di poligenesi, visto che entrambe commentano la prima menzione di Beatrice nel secondo canto dell'*Inferno*; e lo stesso si può dire del riferimento, in *Par.*, XVI, alla dantesca *Le dolci rime*:

P2, *Par.*, XVI 1-2: Alia est sanguinis sive generis, quam diffiniendo Federicus Secundus imperator dicit quod erat antiquitas divitiarum et pulcritudo morum, ut dicit iste auctor in illa sua cantilena: «Le dolce rime d'amore ch'eo solea», in qua determinatur que sit vera nobilitas. Que nobilitas sanguinis seu generis non durat seu non propagatur in filiis et aliis descendentibus vere nisi noviter in se operentur virtuosa ut sui maiores in se operati sunt, cum non sint nostra vere bona et memoranda facta nostrorum parentum et maiorum.

Lancia, *Chiose*, p. 1050: L'autore medesimo fece una canzone morale della nobilitade, che comincia Le dolce rime d'amor ch'io solea e quella elli medesimo ghiosòe. Nella fine della iiiii stantia promette: « Che cosa è gentileza, e da che vene, e dirò i segni che 'l gentil huom tene»; et nella quinta stantia dice «Dico ch'ogni virtù principalmente viene da una radice» etc.; et nella sexta stantia dice «È gentileza dovunque è vertute» etc. Dice dunque che gentileza è una vertute morale; virtù è habito di bene ordinatamente e riferiscesi a l'animo.

Al netto sui dubbi che potrebbero legittimamente sorgere sull'antiorità dell'uno o dell'altro commento (vista la datazione incerta di P2 e la massiccia presenza di P1 in Lancia), se si ammette, come è probabile, che le *Chiose* furono scritte prima della seconda redazione di Pietro, non si può escludere che il comune possesso di nozioni così rare sia da imputare a una conoscenza personale tra i due autori e un possibile scambio orale di informazioni, avvenuto presumibilmente durante il soggiorno del figlio di Dante a Firenze nel 1341,<sup>4</sup> e forse proprio tramite Pietro il Lancia poté conoscere e citare il *Convivio*:

È probabile dunque che fosse Pietro a portare il *Convivio* a Firenze alcuni anni dopo la morte di Dante; lì poi venne letto e citato dagli antichi cultori del poeta e dai primi commentatori della *Commedia*. Primo tra tutti fu Alberto della Piagentina [...]; subito dopo l'anonimo autore dell'Ottimo commento, allestendo il suo corredo esegetico intorno al 1334, fece spesso ricorso al *Convivio* [...]. Infine, mentre Giovanni Villani si

---

<sup>4</sup> Azzetta, *Introduzione*, p. 17, sembrerebbe non escludere questa possibilità: «È probabile dunque che il Lancia, attento cultore della memoria dantesca, abbia conosciuto e subito utilizzato la fatica di Pietro, per il quale è attestato un soggiorno fiorentino proprio nel 1341». A proposito di una condivisione anche orale di conoscenze, lo stesso Azzetta (ivi, p. 55) parla «di una vicinanza e di una collaborazione tra intellettuali e cultori danteschi».

limitava a un fugace ricordo [...], il *Convivio* fu sapientemente impiegato dal Lancia, che ebbe modo di citarlo una quindicina di volte.<sup>5</sup>

La questione non è però di facile risoluzione, e merita di essere affrontata con cura in uno studio che, attraverso un confronto serrato tra i due commenti, ne delinei con sicurezza i rapporti. Questo ragionamento è dovuto al fatto che non sembra così normale che Andrea Lancia, dopo aver usato la prima stesura del *Comentum*, fosse poi letto e imitato dallo stesso Pietro in P2; inoltre, come già detto prima, le redazioni del commento di Pietro non devono essere necessariamente considerate forme testuali compiute ma potrebbero essere semplici strati della composizione di un'opera.

3. “*Apulie sive Campanie*”. Meritano una menzione due chiose in cui l'autore di P2 parrebbe tradire un'approssimativa conoscenza geografica dell'Italia meridionale. In un caso, non individua con precisione la collocazione del *Cacume* (*Purg.*, IV 26) e lo situa in «*Apulia sive Campania*», una dittologia dubitativa che parrebbe indicare genericamente una terra lontana, cioè il sud della penisola, quasi alla stregua di quanto accadeva per le irraggiungibili Libia, India ed Etiopia nell'immaginario esotico medievale:<sup>6</sup>

*Purg.*, IV § 8: *alium eminentissimum montem Apulie sive Campanie qui vocatur mons Cacumen – de quo Lucanus in principio sui tertii libri etiam facit mentionem dicendo de Pompeio abeunte de Brondusio ...*

Una spia della confusione tra Puglia e Campania è presente anche nelle varianti della tradizione manoscritta: a *Inf.*, XXVIII § 3, il ms. B legge, più correttamente, *Apulie* laddove A, il miglior testimone, legge *Campanie*: «*maxime in bello facto et habito inter dictos Romanos et ipsum Anibalem apud Cannas, terram Apulie*». Se in generale Pietro Alighieri si riferisce con il nome *Apulia* alla costa orientale del centro-sud (dal Tronto in giù, le attuali Abruzzo, Molise e Puglia) e con *Campania* soprattutto all'odierno basso Lazio, un'ulteriore prova della confusione tra le regioni meridionali è in una chiosa che rappresenta un'eccezione a questa tendenza:

*Purg.*, XXII § 3: *Inde auctor fingit ibi se videre umbram sancti Benedicti dicentis sibi primo quomodo fuit ille qui fidem Christi detulit et predicavit in Monte Cassini, posito in Apulea in contrata Sancti Germani, ut dicit textus,*

in cui si ritiene che Montecassino (basso Lazio, appunto) sia situata in *Apulea*. Tutt'altra precisione l'autore palesa invece nelle ampie digressioni geografiche che riguardano l'Italia settentrionale: basterà come esempio quella di *Inf.*, XVI § 6-9, in cui peraltro viene dimostrata una puntuale conoscenza topografica di Ravenna.

4. “*Iurista*”. Nelle tre redazioni, solo due volte Pietro si autoproclama *iurista*, cioè nel proemio generale di P1 e nell'*explicit* di P2; il riferimento alla propria professione è invece assente in terza redazione:

P1, *Inf.*, Prol. pp. 1-2: *... per quod librum Comoediae ipsius Dantis propriam sapientiam et thesaurum adhuc in non paucis suis angulis claudentem, undique perfecte valeant et audeant aperire: non tantum nempe*

---

<sup>5</sup> Azzetta, *Introduzione*, pp. 21-22.

<sup>6</sup> Si pensi, per dirne una, alla dittologia dantesca di *Purg.*, XXVI 19-21: «Né solo a me la tua risposta è uopo; / ché tutti questi n'hanno maggior sete / che d'acqua fredda *Indo o Etiopo*».



considerantes purum pusillumque juristam, ut sum, ad talem sarcinam sufficientes humeros non habere, quantum, ut quia filius, praetendentes in me de vigore paterno, quod procul dubio abest, adesse;

P2, *Par.*, XXXIII § 42: ... quanto longe magis ego Petrus prefatus, simplex et purus iurista, hoc idem deo in isto meo rudi opere ab aliis implorare qui, disuadente michi ingenii parvitate et materie difficultate, cum «materias grandes ingenia parva non sufferant», ut ait Ieronimus, ausus sum super hoc tanto poemate *Comedie* calamum ponere expositivum.

Con tutte le cautele del caso, l'assenza dell'autoproclamazione come *iurista* nella sola terza redazione si può forse imputare alla possibilità che negli stessi anni dell'ultima stesura Pietro si fosse ritirato a vita privata e, non esercitando più la sua professione, di fatto non era più *iurista*.<sup>7</sup>

5. “*In margine*”. La forma originaria delle redazioni posteriori del *Comentum* doveva essere quella continua e lineare, senza testo dantesco, stando all'impaginazione della totalità dei manoscritti, se si esclude la testimonianza indiretta del Cassinese. In questo quadro, però, crea qualche difficoltà una chiosa della seconda redazione:

P2, *Purg.*, XVII 1: ... fingit se nunc astrai ab ymaginativa parte anime, ut ostendat quid habet etiam ymaginari quisque bene dispositus – de imaginativa *vide ubi quod scripsi* per Ieronimum in capitulo: «La concubina di Tinone» etc *in margine* – circa hoc vitium ire per exempla ad refrenationem sui.

Pietro rinvia al *margine* del suo commento al nono del *Purgatorio*. Si potrebbe intendere come *margine* metaforico: la citazione da Girolamo (in realtà mediata da Tommaso d'Aquino, *Summa*, I, q. LXVIII, art. 4 co.) a cui si fa riferimento è in *Purg.*, IX § 12 fa parte, in effetti, di una digressione proposta *a margine* dell'esposizione a quel canto. Oppure si può immaginare che l'autore abbia aggiunto in un secondo momento, al suo commento in forma lineare, alcune brevi glosse nei margini delle carte dell'autografo. Anche se quest'ultima ipotesi non trova conferma nella tradizione manoscritta, data l'assenza di vere glosse marginali, si deve immaginare che un copista avrebbe potuto con facilità inserirle nel testo principale. Anzi, si noterà nel testo critico un frequente uso di trattini (proprio come quelli presenti nell'ultimo esempio riportato) che finiscono anche per evidenziare che le incidentali spesso spezzano violentemente la coerenza della sintassi: si veda ad es. proprio *quid habet etiam ymaginari bene dispositus* – [proposizione incidentale] – *circa hoc vitium ire*, il caso appena visto: l'incidentale, in questo caso un rinvio interno, potrebbe essere stata originariamente aggiunta *in margine* da Pietro, per poi essere inglobata a testo, in maniera anche piuttosto maldestra, da un copista.

6. *Errori interpretativi; alcuni ripensamenti*. Non mancano, all'interno di un commento piuttosto corretto, errori nell'interpretazione dei versi danteschi.<sup>8</sup> Un esempio è quello dell'interpretazione di *Purg.*, XXVII 141 «e fallo fora non fare a suo senno»:

P1: Licentiando eum, asserendo ipsum jam esse in recto arbitrio et ideo foras sit non sequi eum, quasi dicat foras sit, idest non sit, quod tu amodo non facias, ut perfectus homo, quod vis

P2: Unde dicit quod amodo ipse auctor faciat foras, hoc est excludat in se non sequi dictum suum arbitrium ut perfectum.

<sup>7</sup> L'ultimo documento che testimonia un incarico pubblico di Pietro di Dante è del 1358 (vd. *supra* § I).

<sup>8</sup> Alcuni sono segnalati in *Pietro Alighieri*, in *Censimento*, pp. 411-12.

Nelle prime due redazioni Pietro interpreta *fallo* come imperativo del verbo ‘fare’ e come avverbio di luogo *fora*, finendo per parafrasare ‘non fare a suo senno è qualcosa che devi *far fuori*, evitare assolutamente’. P3 si avvede però dell’errore grossolano e propone la lettura corretta:

P3: ita quod dicit etiam Virgilius hic sibi quod fallum foret in ipso auctore si amodo non sequeretur illud.

In un caso come questo è assolutamente economico pensare a una successione P1 > P2 > P3, in quanto in un primo momento (P2) l’autore segue nell’errore la prima redazione, e in un secondo momento lo ravvisa e lo corregge. Molto difficile è invece credere che, dopo aver eliminato l’interpretazione sbagliata, la si riproponga in una redazione successiva. Un altro caso riguarda invece una variante testuale, attestata solo nel Cassinese,<sup>9</sup> al dantesco *Par.*, XXX 24 «*soprato* fosse comico o tragedo»:

P2: fingit se poetando non posse amplius describere pulcritudinem Beatricis esto quod esset *Plautus* [Plauto A; omerus B], olim grecus egregius poeta comicus et tragedus.

P3: fingit nunc in tali passu et puncto Beatricem, in qua dicta theologia figuratur, se ita vidisse pulcerrimam, quod si esset Plautus, olim poeta grecus magnus, tam comicus quam tragedus, non posset refferre poetando eius presentem pulcritudinem talem.

Se le redazioni posteriori leggono *se Plauto* in luogo di *soprato*, la prima leggeva invece *s’oprato*, dimostrando le stesse difficoltà ad interpretare correttamente il verbo:

P1: sicut auctor nunc fingit Beatricem mutatam in mirabiliori pulcritudine, quae dici non posset, *si* quilibet comicus et tragoedus poeta *operatus* esset ad id poetice canendum.

Nel passaggio dalla prima redazione alle posteriori sembrano essere occorsi, come si vedrà più avanti, alcuni ripensamenti sulla *varia lectio* del poema, con frequenti preferenze accordate a lezioni rarissime.

7. *Nascita di Cacciaguida*. Proprio a questo proposito, sarà opportuno ricordare la variante *e tre* proposta da tutte le redazioni per *Par.*, XVI 37-38 «al suo Leon cinquecento cinquanta / *e trenta* fiate venne questo foco»:

P1: Dicendo dictus spiritus quod a die adnuntiationis Christi usque ad nativitatem suam, ille planeta Martis, qui facit cursum suum in duobus annis, ad suum Leonem, idest ad signum Leonis coeleste, quod signum licet sit domus Solis secundum Isidorum, tamen cum sit calidum et siccum, ut est ipse planeta Martis, ideo vocat ipsum suum Leonem ratione convenientis naturae, venerat 553 vicibus, quod in 1300, quando hoc opus auctor dicit se fecisse, in mente bene advertendo, erant 206 anni; licet reperiatur scriptum corrupte 30 vicibus, ubi debet dicere tribus vicibus; et nunc in 1340 erunt 1234 anni.

P2: Ad primum respondendo dicit quod a die incarnationis Domini usque ad diem nativitatis ipsius spiritus cucurrerunt mille et centum et sex anni, et sic natus est currente anno domini MCVI: et hoc dicit per illa verba, videlicet quod ille planeta Martis in quo erat, qui facit et complet suum cursum in duobus annis, a dicta die incarnationis usque ad eius dictam nativitatem quingentis quinquaginta tribus vicibus venerat ad signum Leonis suum.

---

<sup>9</sup> Per cui cfr. qui Nota al testo, § IV.

P3: Ad secundum dicit dictus spiritus quomodo natus est anno M°C°VI° incarnationis domini nostri per hec verba quod a die annunciationis Virginis usque ad eius nativitatem ille planeta Martis, qui complet cursum suum in duobus annis, quingentis et quinquaginta tribus vicibus venerat ad suum stelliferum signum Leonis.

La seconda redazione è l'unica a dilungarsi nell'esporre il problema della lezione alternativa, da un punto di vista storico e quasi filologico:

Vidi tamen in multis libris huius *Comedie* ubi ego dico quingentis quinquaginta tribus in eis dici quingentis L et XXX, sed falsa littera est talis. Nam, ut vidisti in proximo precedenti capitulo, ipse spiritus dicit quod sequutus fuit dictum imperatorem Coradum Secundum et ab eo factus miles mortuus est apud Terram Sanctam; at dictus imperator, secundum cronicas, creatus fuit imperator anno domini MCXXV et XV annis imperavit, et sic, si bene consideretur, dictus spiritus potuit solum attingere etatem sexaginta annorum, quod stare non potest.

Anche la lezione *e tre* parrebbe attestata nel solo Cassinese (è corretta in *trenta* nell'Egerton).<sup>10</sup> Pietro calcola che l'anno marziano dura esattamente il doppio di quello terrestre, per cui l'anno di nascita di Cacciaguida sarebbe il doppio di 553, cioè il 1106. Nell'interpretazione odierna, basata sulla lezione *e trenta* presente in tutta l'antica vulgata, l'anno marziano deve essere considerato composto di 687 giorni, seguendo cioè i calcoli di Alfragano: moltiplicando 687 per 580 (= *cinquecento cinquanta e trenta*) e dividendo per i giorni dell'anno terrestre (365) si ottiene l'anno 1091 (in realtà, un numero periodico compreso tra il 1091 e il 1092), a cui tradizionalmente si fa risalire la nascita dell'avo di Dante. Ma che credito merita la lezione proposta da Pietro Alighieri? Il problema, bisogna immaginare, nasceva dal fatto che nessuno, tra gli antichi commenti danteschi, aveva ricordato i calcoli di Alfragano e, più semplicemente, tutti ritenevano che la durata dell'anno marziano fosse esattamente doppia rispetto a quella dell'anno terrestre. Questo dato però cozzava, come si nota in seconda redazione, con la (restante?) tradizione manoscritta: posticipare la nascita di Cacciaguida al 1160 era impensabile per ragioni storiche. La lezione *tre* potrebbe essere allora un espediente per ristabilire l'ordine e restituire una data più verosimile.

Fa difficoltà comunque il dato che per la prima tradizione esegetica era normale pensare che l'anno marziano fosse lungo il doppio di quello terrestre: anche Dante si inseriva in questo immaginario o usava alla lettera i calcoli di Alfragano? Avrebbe davvero richiesto al lettore di armarsi di calcolatrice per delle operazioni così complesse?<sup>11</sup> E inoltre, da un punto di vista poetico e metrico: è così normale separare *cinquanta / e trenta*? Lo sarebbe, forse, per delle esigenze metriche, cioè per rispettare la rima in *-anta*, che però sarebbe stata mantenuta alla perfezione anche con la somma dei due numeri, cioè *ottanta*. Si tratterebbe dell'unico caso in tutta la *Commedia* in cui si separano tra di loro le decine, mentre è normale per Dante separare le migliaia dalle centinaia, queste dalle decine e queste dalle unità, come in *Inf.*, XXI 113 «mille dugento con sessanta sei» (e non, per intenderci, *\*dugento con cinquanta e dieci* e così via), o nel caso di *Purg.*, XXXIII 43 «cinquecento diece e cinque» che, per quanto di valore allegorico, consuona molto con il *cinquecento cinquanta /*

<sup>10</sup> La lezione *tre* è proposta a testo sulla base del *Comentum* di Pietro e giustificata da una nota in *La Divina Commedia di D.A. nobile fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca*, Seconda impressione, Napoli, Francesco Laino, 1716, p. 471; ma vd. Petrocchi, *Paradiso*, p. 261, con bibliografia ragionata.

<sup>11</sup> È ciò che si chiede Federzoni, in D.A., *La Divina Commedia*, commentata per le scuole e per gli studiosi da G. Federzoni, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1910, pp. 278-79, cui rispose G. Rocchi, *Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1928, pp. 148-51, la cui argomentazione più interessante era forse questa: «Non dispiace che l'antico cavaliere che ha incominciato il suo discorso parlando latino, enunci il numero alla maniera romana, che è appunto questa: DLXXX» (pp. 149-50).

*e tre* proposto da Pietro anche per l'ordine centinaia > decine > unità.<sup>12</sup> Il caso di *Par.*, XXVI 122-23 «novecento trenta / fiate» lascia emergere un altro interrogativo: è così comune in Dante la resa sineretica di *fiate*, come nella lezione, bocciata da Pietro Alighieri, «e trenta fiate venne in questo foco»? La lezione *e tre* consentirebbe di leggere *fiate* con la dieresi, proprio come nel caso appena visto del ventiseiesimo canto, del tutto speculare per l'uso in clausola dei numerali e di *fiate* al verso successivo. Chiudiamo dunque con un elenco delle forme dieretiche di *fiata* e *fiate* nel poema:

#### *fiata*

*Inf.*, IX 22 Ver è ch'altra fiata qua giù fui  
X 50 rispuos' io lui, «l'una e l'altra fiata  
XII 34 Or vo' che sappi che l'altra fiata  
XXX 3 come mostrò una e altra fiata

*Purg.*, XXVI 101 lunga fiata rimirando lui  
XXIX 30 sentite prima e più lunga fiata  
XXX 27 l'occhio la sostenea lunga fiata

*Par.*, XIV 20 a la fiata quei che vanno a rota  
XVIII 121 sì ch'un'altra fiata omai s'adiri  
XXXI 8 una fiata e una si ritorna

#### *Fiate*

*Inf.*, II 46 la qual molte fiate l'omo ingombra  
V 130 Per più fiate li occhi ci sospinse  
X 48 sì che per due fiate li dispersi  
XVII 71 spese fiate mi 'ntronan li orecchi

*Purg.*, XXII 104 spese fiate ragioniam del monte

*Par.*, I 128 molte fiate a l'intenzion de l'arte  
IV 100 Molte fiate già, frate, addivenne  
VI 109 Molte fiate già pianser li figli  
XII 76 Spese fiate fu tacito e desto  
XXIV 22 e tre fiate intorno di Beatrice  
XXVI 123 fiate, mentre ch'io in terra fu'mi  
XXXIII 17 a chi domanda, ma molte fiate

Delle 25 totali occorrenze del lemma *fiata*, in ben 22 casi la realizzazione è dieretica: fanno eccezione, oltre al caso in questione, solo *Inf.*, XXXII 102 «se mille fiate in sul capo mi tomi»<sup>13</sup> e *Par.*, XXV 32 «tu sai, che tante fiate la figuri». Alla luce di queste osservazioni, e anche del riscontro con altri versi, ad esempio con *Par.*, XXIV 22 «*e tre* fiate intorno di Beatrice», la bontà della lezione *e tre*, che implicherebbe lo spostamento della nascita di Cacciaguida dal 1091 al 1106, meriterebbe almeno nuova attenzione.

8. *Una vexata* Questio. Per quanto detto dell'autenticità di P2 e di P3, si può dire che vengono fugati molti dei dubbi sull'attribuibilità a Dante della *Questio de aqua et terra*:<sup>14</sup> non è un caso che sia proprio Pietro Alighieri, figlio dell'autore, a citare per la prima volta un'opera così rara. In P3,

<sup>12</sup> Secondo Federzoni il numero è «spezzato in maniera non naturale e non rispondente a nessuno di quei modi o di quei criteri che il poeta suol seguire» (p. 278).

<sup>13</sup> Il verso è citato in tal proposito a partire dal Lombardi, in D.A., *La Divina Commedia*, col commento del P. B. Lombardi, ora nuovamente arricchito, Firenze, Ciardetti, 1830, vol. III, p. 400. Alle pp. 399-402 il commentatore difende diffusamente la lezione *trenta* contro l'opinione di chi dava credito alle parole del figlio di Dante; sostiene giustamente che *fiate* bisillabo è ammesso (cfr. anche Rocchi, *Scritti vari*, p. 151; Petrocchi, p. 261).

<sup>14</sup> Le perplessità nacquero a partire da B. Nardi, *La caduta di Lucifero*, da cui nacque un aspro dibattito in cui non mancò la risposta di F. Mazzoni, *Il punto sulla Questio de aqua et terra*. Molto interessanti sono gli spunti di M. Rinaldi, *Introduzione*, in Dante Alighieri, *Epistole. Egloge. Questio de aqua et terra*, a cura di M. Baglio, L. Azzetta, M. Petoletti, M. Rinaldi, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 659-70.

nel finale dell'*Inferno*, Pietro fa il nome di Dante e di una disputa in cui, notando che la terra che emerge dalle acque non presenta un orizzonte rotondo, affermava che non era sferica ma gibbosa.

Si potrebbe cominciare a ragionare sui motivi che avrebbero spinto Pietro a menzionare la *Questio* solo nella terza redazione. In quel punto del testo l'autore sta parlando dei versi danteschi (*Inf.*, XXXIV 121-26) che spiegano la caduta di Lucifero:

Da questa parte cadde giù dal cielo;  
e la terra, che pria di qua si sporse,  
per paura di lui fé del mar velo,  
e venne a l'emisferio nostro; e forse  
per fuggir lui lasciò qui loco vòto  
quella ch'appar di qua, e sù ricorse.

Le tre redazioni si comportano in maniera diversa di fronte a questi versi e a quelli riguardanti la *gran secca* dell'emisfero boreale. La prima redazione affronta la questione soprattutto in termini scientifici. Vengono infatti esposte le due teorie principali sulla maggioranza di terre emerse nel nostro emisfero: alcuni credono che essa sia dovuta all'azione del sole, che dissecca la terra, altri invece la attribuiscono alla potenza di Dio, che pose la sfera minore, quella dell'acqua, nell'emisfero opposto al nostro, in cui invece favorì la nascita di Cristo.

P1, pp. 280-81: Et magnam siccam attribuunt certi philosophi actioni Solis, propter elevationem Solis desiccantis terram. Alii attribuunt *potentiae Dei*, quia minor sphaera est nobis in oppositum, scilicet versus aliud emisphaerium, sive polum oppositum emisphaerio nostro, sub quo natus et mortuus est Christus in Bethleem et Hierusalem, et sub quo plus de terra est sicca, idest sine mari.

Come si vede, la caduta di Lucifero non viene neanche menzionata. La seconda redazione somiglia invece maggiormente, in questo caso, a un moderno commento: della caduta si parla, e vengono parafrasati i versi danteschi sopra citati: la terra, venuta a contatto con Lucifero, per timore di lui si ritrasse a formare nel nostro emisfero la *gran secca*. Al contrario di quanto accadeva nella prima, questa redazione non accenna invece alle teorie scientifiche vigenti in quel tempo. Pietro, però, sa bene che questa è solo una verità mitologica, e ritiene che anche Dante lo sapesse: e questo si può chiaramente dedurre dal verbo che usa per introdurre la sua spiegazione a quei versi, ovvero il verbo  *fingere* : «Item *fingit* auctor istum Luciferum ab illo alio emisferio, idest ab illa alia parte celi et mundi, cecidisse in abissum, et terram que erat ubi est nunc concavitas inferni propter eius timorem retraxisse se et fecisse sub hoc dicto nostro emisferio magnam siccam». Quella che Dante propone è dunque, secondo Pietro, una mera finzione poetica.

Una simile distinzione viene fatta anche nella *Questio*:

L'autore dichiara di volersi mantenere '*intra materiam naturalem*' (§ 60) cioè entro i termini razionali dell'indagine scientifica volta all'accertamento di cause fisiche o tenute per tali. L'avvertimento è di singolare interesse perché attesta la consapevolezza di proporre una soluzione in una prospettiva definita e particolare e, sia pure indirettamente, la coscienza che il problema possa considerarsi anche, con soluzioni magari diverse, *extra materiam naturalem*.<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> M. Pastore Stocchi, *Quaestio de aqua et terra*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976. Disponibile on-line al link: Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/quaestio-de-aqua-et-terra\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/quaestio-de-aqua-et-terra_%28Enciclopedia-Dantesca%29/), ultima consultazione: 26 settembre 2017.

Nella redazione finale si parla sia di finzione poetica (*extra materiam naturalem*) che della realtà scientifica (*'intra' materiam naturalem*), con la sola sostituzione del verbo  *fingere*  con gli avverbi *ficta et transumptive*. L'esposizione della lettera, dunque, non è omessa come era accaduto in prima redazione e, anche se si tratta di una finzione poetica, Pietro ritiene giusto esporre il mito della caduta di Lucifero che compare nel poema, seguendo dunque in questo la seconda redazione. Ma a differenza di quest'ultima, una volta spiegato il senso letterale, il commentatore pone una cesura («Quantum vero ad veritatem et naturalem rationem», p. 277, ripetendo quasi le parole della *Questio*), abbandonando la finzione poetica e passando alla verità dei fatti: viene a questo punto recuperata anche la parte scientifica della questione, come in prima stesura, ma con dei cambiamenti. Vengono infatti citati alcuni filosofi e astrologi, tra cui Albumasar e Aly. I testi consultati per il trattato sono in questo caso molti di più, e alla fine del capitolo si parla attentamente della spiegazione scientifica della *gran secca*. Nel momento in cui si parla della teoria di Aly, che prevedeva una terra emersa a forma di semiluna, compare il ricordo della rarissima *Questio de aqua et terra*. La citazione di Pietro nasce dunque nel momento in cui espone la teoria di Aly, secondo cui la terra non è sferica ma gibbosa. Dante avrebbe seguito questa idea, secondo Pietro:

P3, p. 278: Dantes auctor iste, disputando semel scilicet an terra esset altior aqua vel econtra, sic arguebat tenendo quod terra certo respectu foret altior, ita dicendo: Certum est quod omne corpus spericum emergens de corpore sperico facit horizontem orbicularem rotundum, sicut patet in pomo rotundo educto cum aliquo filo de aqua, sed terra emergens de aquis non facit horizontem circularem rotundum, cum emergat in modum semilunii, ut dictum est. Ergo terra non est sperica.

Questa corrisponde all'unica citazione antica della *Questio*, perciò è un importante elemento a favore della paternità dantesca dell'opera. Può apparire strano che il figlio di Dante si sia ricordato di questa disputa solo nella terza ed ultima redazione del suo commento, dimenticandosene nelle prime versioni. In ogni caso, se Pietro non aveva parlato della *Questio* in prima e seconda redazione, il motivo è innanzitutto che l'esposizione del suo trattato non lo aveva portato, in quei casi, a doverla ricordare: nella seconda, infatti, non si era proprio parlato delle credenze scientifiche del tempo, ma il commentatore si era solo limitato all'esposizione della lettera e dunque alla caduta di Lucifero. Per la prima redazione il discorso è più complesso: in quel testo, come in quello della terza redazione, si ricordano due ipotesi sulla formazione della *gran secca*, ma in realtà, una sola è 'scientifica', l'altra è di natura religiosa, e in entrambi i casi non ne vengono menzionati i propugnatori. Le ipotesi ricordate dalla terza redazione sono invece entrambe scientifiche, e di una delle due, ritenuta più veritiera, vengono fatti i nomi dei sostenitori.

A ben vedere, al Pietro della prima redazione non sembrerebbe ignoto il dibattito che viene affrontato anche nella *Questio*: in quel caso, Dante dice che l'innalzamento della terra non dipende dall'azione del cielo dei pianeti, quindi neanche del sole. Più avanti si interroga sul motivo per cui è un emisfero piuttosto che un altro ad avere delle terre emerse, e la risposta è un'invettiva contro coloro che pretendono di spiegare i fenomeni che *supra eos sunt* e dunque fuori dalla possibilità della conoscenza umana, riprendendo un passo dalla lettera di Paolo ai Romani: «O altitudo divitiarum scientie et sapientie Dei, quam incomprehensibilia iudicia eius et investigabiles vie eius!». <sup>16</sup> Bisogna qui notare che questo stesso passo ricorre per la prima volta, nella storia dell'esegesi dantesca, proprio nella seconda e nella terza redazione del *Comentum*, in un punto

<sup>16</sup> *Rm*, XI 33.

molto pertinente al tema per cui era stato citato nella *Questio*, cioè l'avvertimento «state contenti, umane genti, al *quia*», ricorrente pochi canti più avanti.<sup>17</sup> La sostanziale non-risposta di Dante a questo quesito non esclude dunque neanche – come la definiscono P2 e P3 – la finzione poetica della *Commedia*: le ragioni per cui l'emisfero abitabile è quello boreale risiede nella volontà di Dio secondo la *Questio*, secondo la prima redazione del *Comentum* e anche secondo il passo dell'*Inferno*: Lucifero, a causa della *potentia Dei*, è caduto scontrandosi prima con l'emisfero australe e le terre si sono ritratte andando ad occupare il nostro emisfero, in cui nacque Cristo. Un ulteriore collegamento tra la prima redazione, la *Questio* e il passo della *Commedia* si trova nella terza redazione, quella in cui comparirà la citazione della *determinatio* dantesca:

P3, p. 275: Nam voluit divina iustitia ipsum Luciferum in tantum infimare in quantum plus fieri poterat cum ausit se sublimare quantum plus possibile fuerat, cum voluit scilicet ad solium Dei ut sibi similis et equalis ascendere, et hoc fieri non poterat vere nisi ipse Lucifer cum medio sue persone foret in dicto puncto centrico infixus [...] sed divina potentia substatatur.

La *divina iustitia* di cui si parla qui è del tutto assonante con la *potentia Dei* della prima redazione: in entrambi i casi causa la *gran secca* dell'emisfero boreale, anche se in due modi diversi, come in un modo diverso ne parlano i due testi danteschi:

Prima redazione: *potentia dei* → *gran secca* nell'emisfero boreale

Terza redazione: *iustitia divina* → caduta di Lucifero → *gran secca* nell'emisfero boreale

*Questio*: (*res*) *supra intellectum nostrum* → elevazione delle terre nell'emisfero boreale

*Inf.*, XXXIV: *DA QUESTA PARTE cadde giù dal cielo* → *gran secca* nell'emisfero boreale

Si nota come l'enunciato si apra proprio con *da questa parte*, come in una costruzione di dislocazione a sinistra che caratterizza questo sintagma come il nuovo, il rema dell'enunciato dantesco, come se il fenomeno che Dante sta spiegando fosse soprattutto la presenza delle terre in uno piuttosto che in un altro emisfero, e non solo la presenza delle terre in generale. Se la *Questio* non cita la caduta di Lucifero nella fattispecie è perchè, come più volte è stato detto,<sup>18</sup> il discorso è su un piano diverso, per dirla con Stocchi sono due prospettive non complanari, ma è molto probabile, a questo punto, che il silenzio che Dante consiglia agli uomini che tentano di capire le cose che *sunt supra eos* altro non è che un modo per celare in sede scientifica il motivo, in cui crede anche al momento della stesura della *Questio*, dell'emersione delle terre nell'emisfero boreale piuttosto che nell'australe, e quel motivo, che risiede nell'imperscrutabile *iustitia divina* o *potentia Dei* che dir si voglia, altro non è che la caduta di Lucifero dall'emisfero australe, *da questa parte*. Il silenzio della *Questio* ricorda quello della prima redazione del *Comentum*: in entrambi i testi si dice che Dio ha causato la *gran secca*, ma non viene detto esattamente come; e visto che invece il passo dell'*Inferno* è molto preciso a riguardo, è possibile che per commentare quel passo Pietro si sia servito anche del trattato del padre, senza badare troppo alla lettera del poema, come del resto spesso succede nella prima stesura del commento. Ad ogni modo, l'eventuale conoscenza, già nel 1340, della *Questio* è per il momento solo una suggestione che meriterebbe analisi più approfondite e che andrebbe confermata su dati testuali certi.

<sup>17</sup> *Purg.*, III 37. Tra i commentatori antichi, citeranno il passo dell'Epistola ai Romani solo i più tardi Buti e Landino; mentre le Chiose Ambrosiane (il cui anonimo autore conosceva P2) lo ricorderanno a proposito di *Purg.*, III 121.

<sup>18</sup> Cfr. M.P. Stocchi, *Quaestio*, cit.,; cfr. S. Bellomo, *Filologia e critica dantesca*, Brescia, La Scuola, 2008, p. 136.

## PER UNA BIBLIOTECA DI PIETRO ALIGHIERI. LA SECONDA REDAZIONE

Per proporre un primo sondaggio dei testi conosciuti dall'estensore di P2, si partirà dal considerare le sole citazioni esplicite presenti nel commento: tra queste, che sono in totale quasi tremila, solo 361 sono esclusive della seconda redazione, e dunque non possono essere state mediate da altri commenti danteschi e dalle altre due stesure. Da queste 361 si potrà risalire allora alla ricostruzione di una virtuale biblioteca di P2, a cui per ora non saranno aggiunte le citazioni presenti nelle sole redazioni posteriori, vista anche la mancanza di una prova sicura della successione  $P1 > P2 > P3$ .

Innanzitutto, si nota che una corposa parte di queste citazioni (129) sono bibliche, con una preferenza abbastanza netta per l'Antico Testamento (88, contro 41 del Nuovo) e in particolare per i libri dei Salmi e della Genesi. Moltissimi sono i testi di interesse teologico consultati da Pietro per la redazione ashburnhamiana, in particolare Agostino e la *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino, e notevole è anche l'importanza accordata al diritto canonico, con il continuo utilizzo del *Decretum Gratiani* e le relative *Glosse*. Un'importante sezione della biblioteca è riservata ai classici latini, in particolare per gli autori della *bella scola* dantesca e Stazio, oltre a Giovenale e Persio, ben più rari nei commenti danteschi. Il ricorso a questi volumi, unitamente a quelli di trattatistica storica, filosofico-scientifica ed enciclopedica restituisce a Pietro Alighieri la figura di un erudito, formatosi con alcune delle letture di cui si erano arricchiti Dante (gioverà ricordare ancora la citazione di *Le dolci rime*) e tanti suoi contemporanei, e che consultava anche volumi rari. Qui di seguito si elencheranno schematicamente, raccolte per interessi, le fonti di queste citazioni; è indicato per ognuna il numero di occorrenze.



## - Teologia e patristica

Agostino [10]

1 *Epi*

4 *Dcd*

1 *Conf*

1 *Ena*

1 *Trin*

1 *Corr*

1 *Genesi*

Boezio, *Cons* [13]

Tommaso d'Aquino [35]

22 *Summa*

4 *Ethic*

1 *Post*

3 *Q. de an.*

3 *Meteor*

1 *Gentiles*

1 *Metaphys*

1 *Quodlibet*

Peraldo, *Summae* [7]

Ugo di San Vittore, *Sent* [7]

Bernardo di Chiaravalle [4]

2 *Cant*

2 *Humil*

Enrico di Gand, *Quodlibet* [1]

Girolamo [4]

2 *In Isaia*

1 *In Hieremiam*

1 *In Psalmos*

Dionigi Aerop., *Coel. Hier.* [1]

Gregorio, *Mor* [2]

Pietro di Giovanni Olivi, *De votis* [1]

Gugl. Wheatley, *Schol* [1]

Guglielmo Ockham, *Logic* [1]

*Polythecon* [1]

Pietro Lombardo, *Sent* [3]

*Brev. Cisterc.* [1]

## - Letteratura latina classica

Cicerone [3]

2 *Off*

1 *Invent*

Virgilio [17]

15 *Aen*

2 *Georg*

Giovenale, *Sat* [2]

Lucano, *Pharsalia* [7]

Stazio, *Thb* [3]

Ovidio [9]

5 *Met*

3 *Heroides*

1 *Amores*

Orazio [3]

2 *Poe*

1 *Carm*

Persio, *Sat* [2]

## - Diritto; diritto canonico

*Decr. Grat.* [35]

*Cor. Iur. Civ.* [2]

*Annales et Notae Parmenses* [1]

Gregorio IX, *Decretales* [1]

Innocenzo III, *Coll. Decr.* [1]

*Conc. Oec.* [1]

## - Commenti

*Gl. Ord.* [4]

Macrobio, *Somn* [7]

Servio, *Coment* [1]

*Glossae Bern* [1]

*Glossae Decr.* [1]

## - Storia

Valerio Massimo, *Fact* [2]

Pietro Comestore, *Hist* [2]

Darete Frigio, *Excid* [1]

Sallustio, *Iug* [1]

Tito Livio, *Ab Urbe* [2]

Giuseppe Flavio, *Bellum* [1]

## - Scienze e filosofia

Aristotele [12]

6 *Ethic*

4 *Metaphys*

1 *Polit*

1 *De Causis*

Platone, *Timaeus* [2]

Martino di Braga, *Form* [2]

## - Opere enciclopediche

Papia, *Sign* [3]

Goffredo Di Vinsauf, *Poe* [2]

Eberardo di Béthune, *Graecismus* [1]

Fulgenzio, *Mitol* [1]

Publio Siro, *Sent* [1]

Isidoro, *Etym* [2]

## BIBLIOGRAFIA

### I

#### ANTICHI COMMENTI

- Amico [= Amico dell'Ottimo, riconosciuto autore del testo e così designato a partire da C. Perna, «*Dilci, che 'l sai: di che sapore è l'oro?*». *Il canto XX del Purgatorio*, in RSD, XII 2012, pp. 34-62, a p. 35] *L'ultima forma dell'«Ottimo commento». Chiose sopra la Comedia di Dante Alighieri fiorentino tracte da diversi ghiosatori*, ed. critica a cura di C. Di Fonzo, *Inferno*, Ravenna, Longo, 2008.
- An. Lombardo *Chiose di Dante le quali fece el figliuolo co le sue mani*, a cura di F. P. Luiso, Firenze, G. Carnesecchi, 1904.
- Bambaglioli Graziolo Bambaglioli, *Commento all'«Inferno» di Dante*, a cura di L.C. Rossi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1998.
- Chiose  
Ambrosiane *Le chiose ambrosiane alla Commedia*, ed. e saggio di commento a cura di L.C. Rossi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1990.
- Chiose  
Cassinesi *Il codice cassinese della Divina commedia*, per cura dei monaci benedettini della badia di Monte Cassino, Tipografia di Monte Cassino, 1865.
- Iacopo  
Alighieri Jacopo Alighieri, *Chiose all'Inferno*, a cura di S. Bellomo, Padova, Antenore, 1990.
- Lana Iacomo della Lana, *Commento alla Commedia*, a cura di M. Volpi, con la collaborazione di A. Terzi, Roma, Salerno Editrice, 2009.
- Lancia Andrea Lancia, *Chiose alla Commedia*, a cura di L. Azzetta, Roma, Salerno Editrice, 2012.
- Maramauro Guglielmo Maramauro, *Expositione sopra l'Inferno di Dante Alighieri*, a cura di P.G. Pisoni e S. Bellomo, Padova, Antenore, 1998.
- Ottimo *L'Ottimo Commento della Divina Commedia*, a cura di A. Torri, Pisa, Capurro, 1827-1829.
- Pagano [Pietro Alighieri, red. "ashburnhamiana"] S. Pagano, *La seconda redazione del Commentarium di Pietro Alighieri nel cd. Laur.-Ashburnh. 841*, tesi di laurea in Filologia Dantesca, relatore F. Mazzoni, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1977-78.
- Pisa [o Guido da Pisa] Guido da Pisa, *Expositiones et glosae. Declaratio super Comediam Dantis*, a cura di M. Rinaldi, appendice a cura di P. Locatin, Roma, Salerno Editrice, 2013.
- P1 Petri Allegherii *super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium*, a cura di V. Nannucci, Florentiae, G. Piatti, 1845.
- P3 [o Chiamenti per gli interventi del curatore] Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis: A Critical Edition of the Third and Final Draft of Pietro Alighieri's Commentary on Dante's 'Divine Comedy'*, a cura di M. Chiamenti, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2002.

Selmi            *Chiose anonime alla prima Cantica della Divina Commedia di un contemporaneo del Poeta*,  
a cura di F. Selmi, Torino, Stamperia Reale, 1865.

## II

### STUDI

La bibliografia, nelle note, è per lo più citata in forma abbreviata.

Abardo, R., rec. a P3 (ediz. Chiamenti), in «Rivista di Studi Danteschi», III (2003), pp. 166-76.

Avesani, R., *Il preumanesimo veronese*, in *Storia della cultura veneta*, vol. II *Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, partic. pp. 122-24.

Azzetta, L., *Note sul 'Comentum' di Pietro Alighieri (a partire da una recente edizione*, in «L'Alighieri», XXIV (2004), pp. 97-118.

Azzetta, L., *La tradizione del 'Convivio' negli antichi commenti alla 'Commedia': Andrea Lancia, l'Ottimo Commento e Pietro Alighieri*, in «Rivista di Studi Danteschi», 5 (2005), pp. 3-34.

Azzetta, L., *Tra i più antichi lettori del Convivio: ser Alberto della Piagentina notaio e cultore di Dante*, in «Rivista di Studi Danteschi», 9 (2009), pp. 57-91.

Barlow, H.C., *Critical, Historical and Philosophical Contributions to the Study of the 'Divina Commedia'*, London, Williams and Norgate, 1864.

Bellomo, S., *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della 'Commedia' da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004.

Bellomo, S., *Filologia e critica dantesca*, Brescia, La Scuola, 2008.

Bertelli, S., Cursi, M., *Novità sull'autografo Toledano di Giovanni Boccaccio. Una data e un disegno sconosciuti*, in «Critica del testo», XV (2012), 1, pp. 287-95.

Bertelli, S., Cursi, M., *Ancora sul ritratto di Omero nel ms. Toledano*, in «Rivista di Studi Danteschi», 14 (2014), pp. 170-79.

Calenda, C., *Identità di Beatrice nei commenti danteschi*, in *Appartenenze metriche ed esegesi. Dante, Cavalcanti, Guittone*, Napoli, Bibliopolis, 1995 pp. 97-109.

Cappi, D., *L'interesse per la storia nella prima redazione del 'Comentum Comedie' di Pietro Alighieri*, in «L'Alighieri», XXXVII (2011), pp. 47-96.

Carpi, U., *La nobiltà di Dante*, Firenze, Polistampa, 2004.

*Catalogue of the Manuscripts at Ashburnham Place. Part the first comprising a Collection formed by Professor Libri*, London, Hodgson, 1853.

CDD = *Codice diplomatico dantesco*, a cura di T. De Robertis et al., Roma, Salerno Editrice, 2016.

*Censimento dei commenti danteschi*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2011.

- Chiamanti, M., *La terza e ultima redazione del "Comentum" di Pietro Alighieri: tradizione del testo e criteri editoriali*, in *Per correr miglior acque... Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 835-46.
- Colomb de Batines, P., *Bibliografia dantesca ossia catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e comenti della 'Divina Commedia' e delle opere minori di Dante*, Prato, Tip. Aldina, 1845-1846.
- Colomb de Batines, P., *Giunte e correzioni inedite alla 'Bibliografia dantesca' pubblicate di sul manoscritto originale della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di G. Biagi, Firenze, Sansoni, 1888.
- Contini, G., *Un nodo della cultura medievale: la serie 'Roman de la Rose'-'Fiore'-'Divina Commedia'*, in «Lettere Italiane», XXV (1973), pp. 162-89; poi in Id., *Un'idea di Dante*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 245-83.
- Corrado, M., *Uno stemma per l' 'Ottimo Commento': il 'Purgatorio'*, in «Rivista di Studi Danteschi», 3 (2003), pp. 253-316.
- Cursi, M., *Boccaccio architetto e artefice di libri: i manoscritti danteschi e petrarcheschi*, in *Boccaccio autore e lettore*, a cura di P. Canettieri e A. Punzi, in «Critica del testo», 16/6 (2013), pp. 35-62.
- Cursi, M., *Cronologia e stratigrafia delle sillogi dantesche del Boccaccio*, in *Dentro l'officina di Giovanni Boccaccio. Studi sugli autografi in volgare e su Boccaccio dantista*, a cura di S. Bertelli e D. Cappi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 81-130.
- Davidsohn, R., *Storia di Firenze*, trad. it., Firenze, Sansoni, 1972-1978, 8 voll.
- Dionisi, G.J., *Censura del commento di Pietro creduto figlio di Dante Alighieri*, in Id., *Serie di Aneddoti*, vol. II, per l'Erede Merlo alla Stella, 1786.
- Dronke, P., *Dante and Medieval Latin Traditions*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- Ferrante, G., *La ridestinazione del commento di Giovanni da Serravalle a Sigismondo di Lussemburgo: implicazioni testuali*, in RSD, a. VIII 2008, pp. 143-67.
- Fiorentini, L., *Per il lessico esegetico di Pietro Alighieri e Benvenuto da Imola (in rapporto all'"Epistola a Cangrande" e ad altre fonti)*, in «Bollettino di Italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», n.s., 7 (2010), 2, pp. 120-155.
- Frasso, G., rec. a [Il 'Commentarium' di Pietro Alighieri nelle redazioni Ashburnhamiana e Ottoboniana, trascrizione a cura di R. Della Vedova e M.T. Silvotti, Firenze, Olschki, 1978], in «Aevum», LIV (1980), pp. 381-83.
- Ginori Conti, P., *Vita ed opere di Pietro di Dante Alighieri, con documenti inediti*, Firenze, Fondaz. Ginori Conti, 1939.
- Indizio, G., *Pietro Alighieri autore del 'Comentum' e fonte minore per la vita di Dante*, in «Studi Danteschi», LXXIII (2008), pp. 187-250.
- Inglese, G., *Vita di Dante. Una biografia possibile*, Roma, Carocci, 2015.

- Malato, E., *Il secolare commento' alla 'Commedia'. Il censimento e l'Edizione Nazionale dei commenti danteschi*, in «Rivista di Studi Danteschi», v (2005), 2, pp. 272-314.
- Malato, E., *Criteri editoriali e norme per i collaboratori*, in «Rivista di Studi Danteschi», I (2001), 2, pp. 340-362.
- Mazzoni, F., *Pietro Alighieri interprete di Dante*, in «Studi Danteschi», XL (1963), pp. 279-360.
- Mazzoni, F., *Alighieri, Pietro*, in ED (= *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976), vol. I 1970. pp. 147-49.
- Mazzoni, F., *Chiose Cassinesi*, in ED, vol. I 1970, p. 973.
- Mazzoni, F., *La Questio de aqua et terra*, in «Studi Danteschi», XXXIV (1957), pp. 163-204.
- Mazzoni, F., *Il punto sulla Questio de aqua et terra*, in «Studi Danteschi», XXXIX (1962), pp. 39-84.
- Mazzucchi, A., *Contributi dell'antica esegesi dantesca a un vocabolario storico del dialetto napoletano*, in *Tra 'res' e 'verba'. Studi offerti a Enrico Malato per i suoi settant'anni*, a cura di B. Itri, Cittadella, Bertinocello Artigrafiche, 2006, pp. 79-135.
- Mazzucchi, A., *La discussione della 'varia lectio' nel commento di Benvenuto da Imola e nell'antica esegesi dantesca*, in *Per correr miglior acque*, cit., pp. 955-82.
- Mazzucchi, A., *Per il testo del 'Convivio'. Considerazioni in margine all'edizione Agno*, in Id., *Tra 'Convivio' e 'Commedia'. Sondaggi di filologia e critica dantesca*, Roma, Salerno Editrice, 2004.
- Mazzucchi, A., *Venti anni di ricerche sugli antichi commenti: questioni filologiche*, in *Intorno a Dante. Ambienti culturali, fermenti politici, libri e lettori nel XIV secolo (Atti del Convegno internazionale di Roma, 7-9 novembre 2016)*, a cura di L. Azzetta e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, in corso di stampa.
- Moore, E., *Contributions to the textual criticism of the 'Divina Commedia'*, Cambridge, Cambridge University Press, 1889.
- Mortara, A., *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici canonici italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana di Oxford*, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1864.
- Mostra di codici ed edizioni dantesche (Firenze, 20 aprile-31 ottobre 1965)*, Firenze, Sàndron, 1965.
- Nardi, B., *La caduta di Lucifero e l'autenticità della 'Questio de aqua et terra'*, Torino, Sei, 1959.
- Pastore Stocchi, M., *Quaestio de aqua et terra*, in ED, disponibile on-line al link: Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/quaestio-de-aqua-et-terra\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/quaestio-de-aqua-et-terra_%28Enciclopedia-Dantesca%29/).
- Perna, C., «*Dilci, che 'l sai: di che sapore è l'oro?*». *Il canto xx del Purgatorio*, in RSD, a. XII 2012, pp. 34-62.
- Petoletti, M., *Alberico da Rosciate*, in *Censimento dei commenti danteschi*, cit., pp. 10-18.

- Pieralisi, S., *Inventarium codicum mss. Bibliothecae Barberinae* (ms. in consultazione presso la Biblioteca Apostolica Vaticana).
- Pulsoni, C., *Chiose dantesche e di mano di Boccaccio*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXXVII (1994), pp. 13-26.
- Relazione alla Camera dei Deputati e Disegno di Legge per l'acquisto di codici appartenuti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso catalogo*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1884.
- Ricci, P.G., *Studi sulla vita e le opere del Boccaccio*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1985.
- Rinaldi, M., *Introduzione*, in *Epistole. Egloge. Questio de aqua et terra*, a cura di M. Baglio, L. Azzetta, M. Petoletti, M. Rinaldi, introduzione di A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2016 (ediz. di riferimento).
- Rocca, L., *Del commento di Pietro di Dante alla 'Divina Commedia' contenuto nel codice Ashburnham 841*, in «Giornale Storica della Letteratura Italiana», VII (1886), pp. 366-85.
- Rocca, L., *Di alcuni commenti alla Divina Commedia composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Firenze, Sansoni, 1891.
- Rocchi, G., *Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1928.
- Roddewig, M., *Dante Alighieri. Die 'Göttliche Komödie'. Vergleichende Bestandsaufnahme der 'Commedia'-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984.
- Rossi, L.C., *Problemi filologici dei commenti antichi a Dante*, in «Acme», LIV (2001), pp. 113-40.
- Seriacopi, M., *Il proemio e il prologo di un volgarizzamento del 'Comentum' di Pietro Alighieri alla 'Comedia' dantesca*, in «LIA», VIII 2007, pp. 1-14.
- Spagnesi, E. [ed.], *Accademia Toscana di scienze e lettere «La Colombaria»*, Firenze, Olschki, 1993.
- Stefanin, A., *Pietro Alighieri rimatore*, in «Studi Danteschi», XLVI (2001), pp. 61-146.
- Valero Moreno, J.M., *Pietro Alighieri en Castilla: tradición textual y tradición cultural. En torno al romanceamiento castellano del 'Comentum' a la 'Comedia' de Dante Alighieri*, in *La traduzione della letteratura italiana in Spagna (1300-1939)*, a cura di M. de las Nieves Muñiz Muñiz, Firenze, Cesati, 2007, pp. 89-123.
- Valero Moreno, J.M., *Para la historia externa de códice Ashburnham 182, Appendice Dantesca 2 della Biblioteca Medicea-Laurenziana de Florencia. Apuntes de viaje*, in «Studi Danteschi», LXXV (2010), pp. 331-45.
- Zanchetta, M., *Note sulla vulgata della prima redazione del 'Comentum' di Pietro Alighieri alla 'Comedia'*, in «Medioevo Letterario d'Italia», X (2013), pp. 123-54.
- Zanchetta, M., *Ipotesi stemmatiche e prospettive editoriali per la prima redazione del 'Comentum' di Pietro Alighieri*, in «Rivista di Studi Danteschi», XIV (2014), pp. 83-142.
- Altre edizioni di opere medioevali citate:
- Lettere di Francesco Petrarca*, a cura di G. Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 1861-1867.

- Moggio Moggi, *Carmi ed epistole*, a cura di P. Garbini, Padova, Antenore, 1996.
- Biblia Hieron. *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, ab Hieronymo ex hebraico translata, a cura di B. Fischer, J. Gribomont, H.F.D. Sparks, W. Thiele e R. Weber, Stoccarda, Wuüttembergische Bibelanstalt, 1975.
- Le rime di Pietro Alighieri*, a cura di G. Crocioni, Città di Castello, S. Lapi Tip. Edit., 1903.
- Dante Alighieri, *Il trattato De vulgari eloquentia*, a cura di Pio Rajna, Firenze, Successori le Monnier, 1896
- Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di M. Tavoni, Milano, Mondadori, 2011.
- Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di K. Witte, Milano, Daelli, 1864.
- Dante Alighieri, *La Divina Commedia di D.A. nobile fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca*, Seconda impressione, Napoli, Francesco Laino, 1716.
- Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, commentata per le scuole e per gli studiosi da G. Federzoni, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1910.
- Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, col comento del P. B. Lombardi, ora nuovamente arricchito, Firenze, Ciardetti, 1830.

## NOTA AL TESTO

### I

#### IMANOSCRITTI

A = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 841

Cart., sec. XIV (seconda metà), cc. II+349+II, mm. 288x195 [290x197], specchio scrittorio: mm. 181x122 (ma in aumento da c. 329<sup>v</sup> in poi), rigatura a secco e a piombo con circa 23 righe per carta, non sempre presente nella parte finale (da c. 331<sup>r</sup> in poi).

Numerazione a cifre arabe nell'angolo superiore destro. Ripetuto erroneamente il n. 332.

Il codice è interamente composto di quinterni, l'ultimo con una carta mancante: 1-34<sup>10</sup> [cc. 11-340], 35<sup>9</sup> [341-349 (*ms.* 340-348)].

I richiami fascicolari sono sempre presenrti da c.10<sup>v</sup>, con l'eccezione di c. 230<sup>v</sup>, bianca, che coincide con la fine del commento al *Purgatorio*.

Filigrane: 1) cc. 28-32, due cerchi l'uno al di sopra dell'altro attraversati da una linea verticale terminante con una croce stellata nell'estremità inferiore o superiore, quest'ultima corrispondente a Briquet, 3216-22 (varianti presenti tra Verona, Ferrara, Pistoia, Milano, Bologna tra il 1355 e il 1382); 2) cc. 53-55, coleottero; 3) da c. 114 compare talora un cerchio attraversato da una linea terminante con una croce stellata in ciascuna delle estremità, corrispondente a Briquet, 3112 (Bologna 1349) e 3113-18 (estere, tra il 1373 e il 1412); 4) cc. 228-328, due cerchi l'uno a fianco all'altro, separati da una linea verticale terminante con una croce stellata nei suoi estremi, corrispondente a Briquet, 3230 (Verona, 1367); 5) c. 329, due cerchi l'uno al di sopra dell'altro attraversati da una linea verticale, corrispondente a Briquet, 3197 (Ferrara, 1346) e 3200-01 (Troyes, 1400).

Due mani vergano il manoscritto. La prima, da c. 1<sup>r</sup> a c. 320<sup>v</sup>, è in littera textualis; più corsiva è la seconda, meridionale, alle cc. 321<sup>r</sup>-329<sup>r</sup>, a cui sono da ascrivere anche le cc. 329<sup>v</sup>-346<sup>r</sup>, in bastarda su base mercantesca. La seconda mano si occupa della trascrizione delle rubriche a tutti i canti della *Commedia*, in inchiostro rosso. La trattazione di ogni canto si apre con l'incipit del canto dantesco di riferimento, nella stessa grafia e in corpo leggermente maggiore. A questo proposito, rimane spesso in bianco lo spazio destinato ai capilettera: quelli decorati sono ad *Inf.*, XV, *Purg.*, Prologo, XIX, XXI-XXIII, XXV-XXVI, *Par.*, Prologo. Altre decorazioni, disegni marginali privi di colore, alle cc. 35<sup>r</sup>, 35<sup>v</sup>, 36<sup>r</sup>, 39<sup>r</sup>, 41<sup>r</sup>, 44<sup>r</sup>, 45<sup>r</sup>, 64<sup>v</sup>, 72<sup>r</sup>, 103<sup>v</sup>, 104<sup>r</sup>, 105<sup>v</sup>, 106<sup>r</sup>, 107<sup>r</sup>, 111<sup>v</sup>, 112<sup>v</sup>, 113<sup>r</sup>, 173<sup>r</sup>.

Il manoscritto contiene:

cc. 1<sup>r</sup>-346<sup>r</sup>, PIETRO ALIGHIERI, *Comentum*, redaz. "Ashburnhamiana". Incipit: « Quamvis librum *Comedie* Dantis Alleghierii de Florentia, Petri mei genitoris»; explicit: « Nec non illo respectu quo lex mota est ad dicendum: "Qui insubtiliter factum emendat, laudabilior est eo qui prius invenit"»; cc. 346<sup>v</sup>-347<sup>r</sup>, *Oratio devota gloriose Virginis Matris Marie*.

La seconda mano, che realizzò anche le rubriche in volgare, è certamente meridionale, come si evince da un elenco di esiti fonetici proposto da Chiamenti (*famose homini, sodomite* [m. pl.], *fiurentino, vinire, li prestature, lingua, Ginovisi, piccaturi*, ecc.).<sup>1</sup> Meno evidente è la provenienza della prima mano, visto che si occupa di trascrivere il solo testo latino, con l'eccezione degli *incipit*

<sup>1</sup> Cfr. Chiamenti, *Introduction*, p. 10.



di ogni canto dantesco. Questi ultimi quasi mai presentano esiti fortemente marcati in diatopia, ma *lenga* ("lingua"), *çà* ("già"), *so* ("suo"), *comme* ("come"),<sup>2</sup> *to* ("tuo") sono tutte forme attestate quasi esclusivamente nei dialetti settentrionali, spesso veneti. La prima impressione del Rocca sulla provenienza settentrionale del manoscritto sembrerebbe dunque confermata, e per giunta alcuni fenomeni presenti nel testo latino (assibilazione per *siat* da *sciat*, scempiamento *beloque* da *belloque* e relativi ipercorrettissimi come in *milles* da *miles* o *pollo* da *polo*, palatalizzazione *ignatas* per *innatas* ecc.) potrebbero spingere nella direzione di una provenienza veneta della prima mano, ma non sembrano indizi interpretabili univocamente. La seconda mano è più imprecisa rispetto alla prima, ma comunque sempre preferibile al manoscritto B.

Il ms. è leggibile nelle due proposte di edizione da parte di Pagano e Della Vedova-Silvotti (per cui si rimanda al § II dell'Introduzione).

BIBLIOGRAFIA. *Catalogue of the Manuscripts at Ashburnham Place*, ad loc.; *Relazione*, p. 41; Rocca, *Del Commento di Pietro di Dante*, pp. 366-67; Rocca, *Di alcuni commenti*, p. 348 n° 16 e passim; *Mostra di codici ed edizioni dantesche*, p. 86 n° 118; Pagano, pp. ix-xii; Della Vedova-Silvotti, *Il 'Commentarium' di Pietro*, passim [ed. sinottica dell'*Inferno* basata sul ms. A]; G. Frasso, rec. a Della Vedova-Silvotti, pp. 381-83; Spagnesi, pp. 256-57; Pulsoni, *Chiose dantesche*, p. 22; Chiamenti, *Introduction*, pp. 8-13; Bellomo, *Dizionario*, p. 84 n° 22; Mazzucchi, *Contributi dell'antica esegesi dantesca*, pp. 82-83; M. Tanganelli, in *Censimento*, scheda codicologica n° 143.

B = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano Latino 4029

Cart., sec. XV (primo quarto), cc. II+181+I, mm. 295x223, specchio scrittoria: mm. 197x123, rigatura a secco con circa 40 righe per carta.

Numerazione a cifre arabe per le carte introduttive, a cifre romane per il commento. Le numerazioni sono nell'angolo superiore destro.

Fascicolazione: 1<sup>9</sup> (cc. 1-9), 2-10<sup>12</sup> (I-CVIII), 11-12<sup>14</sup> (CIX-CXXXVI), 13<sup>16</sup> (CXXXVII-CLII), 14<sup>14</sup> (CLIII-CLXVI) + [lacuna di un fascicolo] + 15<sup>6</sup>.

Una sola mano verga l'intero manoscritto in una scrittura bastarda su base mercantesca. Sono realizzate dalla medesima mano anche le frequenti note a margine, utili a indicare l'argomento trattato in un certo segmento di testo (es., c. IIr «Divisio univ(er)salis toti(us) i(n)ferni»). La trattazione di ogni canto si apre con i primi tre versi danteschi del canto di riferimento, nella stessa grafia e nello stesso corpo. A questo proposito, rimane quasi sempre in bianco lo spazio destinato ai capilettera: sono rubricati quelli di *Inf.*, Prologo, I-III, XXVII-XXXIV, *Purg.*, Prologo, I; l'unico decorato, senza colore, è quello di *Par.*, I. Sono queste le uniche decorazioni del manoscritto.

Il manoscritto contiene:

- cc. 1r-v, lettera alla regina Giovanna d'Ungheria;
- c. 2r, lettera della regina Giovanna al papa Martino V;
- c. 2r-v, lettera della regina Giovanna ai Cardinali;
- c. 2v, lettera del re Alfonso d'Aragona al papa Martino V (tutti questi documenti epistolari sono databili attorno al 1421);
- c. 3r-8r, *tabula* dei nomi e delle cose notevoli del commento, organizzata per cantica, canto e sezione («in qua p(ar)te»);
- c. 9v, nota su alcuni commenti danteschi, di mano più recente;

<sup>2</sup> Presente nel Meridione nella sola *Destructione de Troya*.

cc. Ir-CLXXXIV<sup>v</sup>, PIETRO ALIGHIERI, *Comentum*, redaz. "Ashburnhamiana". Incipit: «Quamvis librum comedie dantis alegerii de flor(enti)a mei precessoris»; explicit: «movens solem (et) stellas alias ip(s)e deus benedictus et gloriosus in secula seculo(rum) Am(en)».

La mano è di provenienza centro-meridionale, come proposto anche da Chiamenti: nei tre versi danteschi incipitari a ogni capitolo, è possibile infatti notare esiti come *ponta*, *capilli*, *desiderusi*, *bascio* ecc.<sup>3</sup>

BIBLIOGRAFIA. Pieralisi, *Inventarium*, ad loc.; C. Batines, *Giunte*, pp. 213-14; Rocca, *Di alcuni commenti*, p. 348 n° 17; Della Vedova-Silvotti, *Il 'Commentarium' di Pietro*, p. xxi; Pulsoni, *Chiose dantesche*, pp. 22-23; Chiamenti, *Introduction*, pp. 7-8; Bellomo, *Dizionario*, p. 84 n° 23; Mazzucchi, in *Censimento*, scheda codicologica n° 50.

C = Oxford, Bodleian Library, Canonici Italiani 103

Cart., 1443 (c. 88<sup>r</sup>), cc. I+89+I, mm. 405x278, specchio scrittorio: mm. 280x182, rigatura a colore (mina di piombo) con circa 45 righe per carta/90 versi per pagina: scrittura sotto la prima riga tracciata.

Numerazione a cifre arabe nell'angolo superiore destro. Bianchi i ff. 88<sup>v</sup>-89<sup>v</sup>.

Fascicolazione: 1-5<sup>14</sup>, 6<sup>12</sup>, 7<sup>7</sup> (= 10-3, caduti 8-10); richiami a destra.

Filigrane: fasc. 1-3 incudine (= Briquet *Enclume*, nr. 5956; Firenze 1450-52, var. simil. Utrecht 1425-32, Augsburg 1463); fasc. 1, 4-7 bilancia (= Piccard *Waage*, V, I, nr. 69; Leuven 1419).

Scrittura: il testo dantesco è vergato da una mano principale, in *littera textualis* semplificata, con inserzione di elementi della scrittura umanistica (in particolare *g*); a questa stessa mano si possono attribuire le chiose, in modulo minore e in scrittura corsiva. In questa stessa scrittura è vergata la nota di datazione alla c. 88<sup>r</sup> («Finito adì 15 febrar 1443»). A questa stessa mano si devono le rubriche. Integrazioni di un'altra mano di educazione grafica umanistica, che imita la scrittura del copista principale, alle cc. 41<sup>r</sup> (*Purg.*, XIII 106-108), 55<sup>r</sup> (*Purg.*, XXX 16-18), 66<sup>v</sup> (*Par.*, VIII 117 e 119-140), in spazi lasciati bianchi.

Ogni canto si apre con una rubrica (colore rosa scuro); iniziali di canto blu con filigrana rossa e rosse con filigrana blu, alternate. Sono queste le uniche decorazioni del manoscritto.

Provenienza: Giacomo Soranzo (1686-1761); Matteo Luigi Canonici (1727-1805/6); Bodleian Library dal 1817 (sul contropiatto anteriore è annotato a penna il nr. 20155 del *Summary Catalogue*).

Il manoscritto contiene:

cc. 1<sup>r</sup>-88<sup>v</sup>, DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, su due colonne e fittamente chiosata. Le chiose, interlineari, mediane e di cornice, sono in latino e in volgare e non divise sulla base dell'autore. Quelle in volgare sono principalmente tratte da IACOMO DELLA LANA, *Commento* e concentrate a *Inf.*, II, III, XIII. Le chiose latine sono tratte principalmente da PIETRO ALIGHIERI, *Comentum* e ID., *Comentum*, redaz. "Ashburnhamiana", in misura minore da BENVENUTO DA IMOLA, *Comentum*, latinizzamenti dal Lana e chiose originali. Le chiose latine sono dislocate ai canti *Inf.*, II-V, X, XII-XVI. Sporadiche annotazioni interlineari a *Purg.*, IX.

La lingua del ms. è sicuramente veneta, forse veronese (cfr. c. 13<sup>v</sup> «currentium hic Verone»).

<sup>3</sup> Cfr. Chiamenti, *Introduction*, pp. 7-8.

BIBLIOGRAFIA. C. Batines, *Bibliografia*, to. II p. 264 n° 489; Barlow, pp. 57-58; Mortara, coll. 118-19; Moore, pp. 520-22; Petrocchi, p. 501; Roddewig, p. 219 n° 516; Bellomo, *Dizionario*, pp. 85 n° 29, 153 n° 79, 296 n° 106; Boschi Rotiroti, in *Censimento*, scheda codicologica n° 510.

## II

### I RAPPORTI TRA I MANOSCRITTI

In un saggio del 1886, Luigi Rocca<sup>4</sup> individuava per la prima volta una seconda redazione del commento di Pietro Alighieri, presente in due manoscritti, i nostri A e B. Dai suoi rilevamenti, l'unica editrice dell'intero commento, Silvana Pagano, dedusse che B fosse un *descriptus* di A, solo sulla base del fatto che «concorda perfettamente con la lezione di Ashb.841 ed è [...] più tardo».<sup>5</sup> La sua proposta di edizione quindi non poteva che essere una trascrizione ragionata del codice A. I rapporti tra i due manoscritti furono però dichiarati diversi da Chiamenti,<sup>6</sup> secondo cui B non era una copia di A ma un suo collaterale. Pare perciò necessario cercare di fare ordine e comprendere se e perché B non può essere stato esemplato da A.

L'Ashburnhamiano è senz'altro il miglior manoscritto, dato che il copista di B è più distratto e meno colto, oltre a dare l'impressione che non conosca bene la *Commedia*. Cercando di delineare un profilo del copista di B, emerge subito la sua scarsa conoscenza di personaggi biblici, mitologici e contemporanei, visto che con una certa sistematicità commette errori quando si tratta di citare nomi propri: a *Inf.* IV *Laban* diventa *Balan*, a *Purg.* XXII *Clio musa* si univerba in *Cliomisa*, a *Inf.* XVII *de gianfiglaçcis* si trasforma in *de gente figlagis* e nel *Purgatorio* Bonagiunta diviene *bonamente*. Oltre ad essere meno colto, il copista del Barberiniano sembra anche meno intelligente, e viene da sorridere quando si parla della *conversatione* della verginità di Piccarda e non della sua *conservatione* (lezione di A) oppure, parlando ad *Inf.* VII della tonsura dei capelli dei monaci, alla lezione *rasio* B sostituisce *ratio*, come se avesse una scarsa consapevolezza di cosa stia scrivendo. Ma spesso un copista meno colto e ingegnoso può risultare più fedele all'antigrafo e dunque utile alla ricostruzione del testo, dato che ha un comportamento più passivo rispetto al materiale che sta trascrivendo. Talora si notano alcuni risultati positivi di questa passività: a *Inf.* XV, per B è – correttamente – Ovidio l'autore del verso «Inde genus durus sumus experiensque laborum», e non Virgilio, come indica A. Quando si incorre in una citazione, però, normalmente commette più errori B, indicando spesso il capitolo sbagliato di un testo (a *Inf.* X, ad esempio il XXIV capitolo del libro di Giobbe al posto del XIV), o ne indica l'autore sbagliato, ad es.: *Inf.* VII: «et hoc confirmare videtur *salmista* [*salustius* B]<sup>7</sup> dicens: “*Domini* [*duo* B] enim sunt cardines terre et posuit super eos orbem” [...]». In questo caso sbaglia anche A, dato che il libro non è quello dei Salmi ma il primo di Samuele; ma un conto è confondere due libri dell'Antico Testamento, un conto è confondere quest'ultimo con un autore romano morto nel 34 a.C, solo per una somiglianza verbale.

Ancora, principalmente per le ragioni che seguono, B è più lacunoso rispetto ad A:

<sup>4</sup> Vd. Rocca, *Del commento di Pietro di Dante*, pp. 366-85.

<sup>5</sup> Vd. Pagano, *La seconda redazione*, la citaz. a p. xiii.

<sup>6</sup> Cfr. Chiamenti, *Introduction*, pp. 11-12.

<sup>7</sup> In questa Introduzione, diciture del tipo “*salmista* [*salustius* B]” saranno da intendere come “*salmista* [*salustius* B]”: tra parentesi quadre è indicata la variante di B rispetto alla sola parte in corsivo precedente la parentesi.

a) presenza di una quarantina di salti dallo stesso allo stesso. Es.: *Par.*, XXIV: Argumentum *non apparentium* dicitur quia per profecias iam completas debemus habere argumentum, idest probacionem *non apparencium* de futuris complendis] Argumentum non apparentium de futuris complendis B; *Purg.*, I: Sola *aput Deum* libertas est non servire peccatis; summa *apud Deum* nobilitas clarere virtutibus] sola apud deum nobilitas clarere virtutibus B;

b) tendenza alla brevità, ottenuta tramite l'eliminazione di alcune delle citazioni esplicite, soprattutto nella prima parte dell'*Inferno*. Es.: *Inf.*, Prol.: Et licet intelligentie, ut species, differant, ut ait frater Bonaventura de Bagnoreto in suo *Breviloquio*, dicens: «Habet ipsa scriptura profunditatem que consistit in multiplicitate mysticarum intelligentiarum; nam preter litteralem sensum habet in diversis locis exponi tripliciter, scilicet allegorice, tropologice et anagogice», tum quandoque circa idem concurrunt. Unde Gregorius in primo *Moralium* sic ait: «Quedam ystorica expositione transcurimus et per allegoriam tipica investigationem perscrutamur; nonnulla per cuncta simul», prout et hoc in processu inferius in suis locis tangendo monstrabo] *om.* B;

c) tendenza a scorciamenti anche minimi di molti elementi ritenuti non strettamente necessari alla comprensione di un periodo, talora anche a scapito del senso originario del testo. Es., *Purg.*, I: daret victoriam *sibi et aliis suis comitibus*] daret victoriam aliis suis comitibus B; *Inf.*, I: dum dicit de *tertia* parte hominum occisa ab igne, fumo et sulphure] dum dicit de parte hominum occisa ab igne fumo et sulphure B; *Inf.*, IV: fingere proprie inter dampnatos ad penas *esse*] fingere proprie inter dampnatos ad penas B; Inter quos *sotios*] inter quos B.

Anche solo per gli errori o i *sauts* visti sopra, oltre alle chiare ragioni cronologiche, sarà immediatamente chiaro che A non può essere una copia di B. Ad ulteriore conferma, propongo altri quattro dei numerosissimi errori di B assenti in A, tutti di tipologie differenti:

1) lezione non compresa o sentita come erranea, quindi corretta con nuove lezioni prive di senso. Es: *Par.*, II: «corpus vero est tota trina *dimensio*, et sic *dimensio* [*divincio est sic divincio* B] nil aliud est quod mensuram corporis alicuius [...]»;

2) nelle stringhe di testo al confine tra l'annuncio di una citazione di una *auctoritas* e la citazione vera e propria, attribuzione di alcune parole dell'*auctoritas* all'autore e viceversa, con la conseguente impossibilità di restauro congetturale della lezione originaria. Es.: *Inf.*, v: Unde Iuvenalis: «*Prima est* [*in prima satira* B] hec ultio [...]» (si sottolinea che la *Satira* citata dall'autore non è la *prima*);

3) ripetizioni erronee dovute a banali distrazioni: *Par.*, x: Inde procedit auctor dicendo adhuc quod *lector* [*auctor* B] respiciat quomodo [...];

4) scioglimento erroneo di abbreviazioni e errori paleografici. Ad es., fraintendimento dei compendi di -r- e scambio di r per t e viceversa in *Purg.*, III: tardaverunt confiteri et *conteri* [*contriti* B].

Dunque B non è molto affidabile, eppure in non pochi casi vanta delle lezioni corrette laddove invece A ha degli errori, che vedremo tra un attimo. B diventa inoltre necessario nelle sezioni oggi illeggibili a causa di guasti meccanici del manoscritto fiorentino (in particolare, le più gravi si riscontrano alle cc. 158 e 159), ma anche per sanarne i pochissimi *sauts du même au même*, ad es. *Inf.*, XXIII: Auctor in hoc capitulo duo principaliter facit. Primo continuat se adhuc ad proxime precedentia, et hec pars durat usque ibi la giu trovammo una gente depinta; secundo tractat de pena illorum qui in hoc mundo ypocrite vixerunt et hec pars durat usque ad finem huius capituli] Auctor in hoc capitulo duo principaliter facit // primo continuat se ad huc ad proxime precedentia et hec pars durat usque ad finem huius capituli A; *Par.*, XXIX: Et subdit dictus Ugo: «[...] Unde

Augustinus super illud Genesis: “In principio creavit Deus *celum et terram*”, “*celum*, idest angelos” exponendo ait “et terram, idest totam corpoream machinam] Et subdit dictus Ugo [...] Unde Augustinus super illud Genesis In principio creavit Deus *celum* idest angelos exponendo ait et terram, idest totam corpoream machinam A.

Un pregio di B è quello di conservare una paragrafatura più coerente rispetto a quella di A. Come si è detto, A è in littera textualis ed ha più miniature – sebbene in generale non siano molte – rispetto a B, nel quale mancano ad esempio anche le rubriche in volgare ad ogni capitolo. Il miniatore di A usa, nei pochi capilettera, vari colori e, come consuetudine, alterna rosso e blu nei segni di paragrafo a “piè di mosca” seguiti da uno spazio. B, probabilmente, non aveva un’importante destinazione, e fungono da segni di paragrafo due semplici barre oblique inserite in un piccolo spazio, senza usare colore. Eppure, sembra che B abbia una paragrafatura di un maggiore interesse testuale rispetto ad A.

Per confrontare i due testi, si parta ad esempio dal quarto canto dell’*Inferno*. Nella *divisio*, l’autore specifica che il poeta divide il testo in tre parti:

tria facit primo tangit de limbo inferni in genere; secundo specialiter tangit de loco limbi ubi sancti patres olim steterunt; tercio et ultimo tangit de quadam alia parte dicti limbi ubi fingit esse animas certorum gentilium virtuosorum.

I segni paragrafematici di A dividono così il testo:

virtuosorum § Ad primum veniendo [...]  
de hoc plene videbitur § Item etiam est tercius qui dicitur baptismus sanguinis [...]  
et hoc quantum ad primam partem. § Venio ad secundam ubi auctor [...]  
ibi thalem philosophum qui ut scribit ysidorus de creatione mundi tractavit § Item epedoclem  
philosofum agrigentinum qui de natura deorum multa scripsit [...]

Ecco invece la paragrafatura del quarto canto secondo B:

virtuosorum § Ad primum veniendo [...]  
querendo a virgilio ut infra in secunda parte dicitur § Nunc igitur procedendo circa hoc eius primum  
dictum dicit auctor quod vidit ibi primo turbas infantum [...]  
et hoc quantum ad primam partem. § Venio ad secundam ubi auctor [...]  
et hoc quantum ad secundam partem// § Veniamus ad 3<sup>a</sup> et ultimam in qua auctor [...]  
amore studioso talis scientie// § modo quia auctor per poesiam vult ostendere directum se fuisse ad  
dictam scientiam mundanam perfectam fingit se dici nunc ducere ad eam per hos poetas [...]  
de natione saracenorum viget in fama virtuosa mundana nisi ipse// § Secundario dicit auctor quod  
dum magis oculos elevaret vidit altiore gentem et primo aristotilem magisrum illorum qui sciunt  
[...]

Ancora un esempio, ad *Inf.*, XX. Così divide il testo B:

narrabo circa personas hic per ipsum auctorem nominatas § Ad primum igitur veniendo ita  
premiato [...]  
et hoc quantum ad primum § Modo ad secundum veniamus [...]  
et hoc quantum ad secundum § Ad tercius et ultimum veniendo dico [...]

de parma divinatorum § Ultimo ostendit quomodo multe mulieres [...]

Il codice A rispetta, come B, le prime due sezioni della *divisio*, ma non le ultime due; e inoltre divide varie volte il testo nel mezzo di citazioni, come in questo caso (dal x dell'*Eneide*):

Quos patre benaco velatus arundine glauca § Mincius in festa ducebat [...]

oppure all'inizio o alla fine di una citazione:

dimisso a grecis in castris eorum ait § Suspensi euripulum sanctitatem oracula phebi [...]

Esempi come questo del canto XX sono molto frequenti: si è notato subito come la divisione in paragrafi di A non è coerente come quella di B, che rispetta maggiormente le sezioni individuate nelle *divisiones*, o almeno – come si è visto nel caso di *Inf.*, IV – intervalla il testo quando, all'interno di una sezione, è possibile individuare nei versi una sottosezione narrativa. La paragrafatura di A, invece, è piuttosto confusionaria: all'interno di un canto, non intervalla quasi mai il testo in tutte le sezioni indicate nella *divisio*, e molto spesso, come dimostrato, separa parti che sarebbero invece tra loro coerenti. Tornando inoltre all'indice delle cose notevoli presente in B, si può pensare a quanto le sezioni siano importanti all'occhio del commentatore o almeno nella percezione dei suoi lettori se – come è probabile – l'indice non è d'autore. In molti punti, dunque, i segni a piè di mosca di A sembrano non essere altro che un'innovazione singolare del suo copista, e in sede di restituzione testuale si dovrà tener conto della più coerente partizione di B, dividendo eventualmente il testo in sezioni (quelle individuate nelle *divisiones*) e sottosezioni ad esse interne.

Restando ancora sull'utilità di B, si elencano ora alcuni degli errori di A che B non commette, uno per tipologia:

- 1) lezione dell'antigrafo non compresa e corretta con una lezione priva di senso. Es.: *Inf.*, IV: que circa legem et prophetas et circa evangelia et epistolas *apostolicas* [*et potolicas* A] viget;
- 2) errori grammaticali dovuti a distrazione. Es.: *Inf.* v: Suspense *ad* [*a* A] ventos, aliis sub gurgite vasto;
- 3) nella fase di lettura, scambio di *n* per *u* e viceversa. Es.: *Purg.*, II: Inde fingit se auctor vidisse hunc *angelum* [*agellum* A (*angelum* > *augelum* > *agellum*)] ita venisse cum illis spiritibus;
- 4) tentativo di emendare quello che il copista di A riteneva un'errore grammaticale o sintattico dell'antigrafo. Es. *Inf.*, v: fingit nunc hos duos cognatos amatores effectos ita ex illa lectura fingente *Lancelothum*, [*Lancelotho* A] inductu Galeocti, in quodam viridario secrete semel osculatum esse reginam Zenevram;
- 5) omissione di compendio di nasale. Es.: *Par.*, XV: Quos coniunxit unum coniugium *coniungat* [*coniugat* A] unum sepulcrum, quia una sunt caro;
- 6) lacune dovuti a salti dallo stesso allo stesso (si sono citati in precedenza i più importanti).

Si elencano altri errori di A separativi da B difficilmente sanabili per congettura:

*Inf.*, I § 39: Post hoc restat instare circa aliud secundum punctum allegoricum, videlicet quid auctor pro isto veltro, debente ita *fugare* [*figurare* A] dictam lupam, ut dicit textus, intelligat.

*Inf.*, v § 12: ... super urnam cineris corporis combusti Sicei, olim sui viri occisi per Pigmaleonem, *fratrem dicte Didonis* [*fratri dicte didonis predictae* A] iurant se conservaturam castitatem.

*Inf.*, IX § 1: Modo, ad primum auctor, ut utatur *illo colore rectorico* [*illud colore trorico* A] sive figura que dicitur eclipsis.

*Purg.*, VI § 13: sive plebei plures, ut sunt Perusii, quorum tyrannides dicitur democratia, *ut notat* [*libro* A] ipse Philosophus.

*Purg.*, IX § 29: «Tu scientiam repulisti, et ego repellam te, ne sacerdotio *fungaris* [*fugaris* A] michi»

*Par.*, XXI § 7: Vel ‘monachus’ interpretatur ‘unus custos’, quia se ipsum habet custodire. ‘Monos’ enim ‘unum’ sonat, unde ‘monarchia’ dicitur singulare certamen qui sonat inter duos, vel dicitur monachus quasi ‘solus’, ‘tristis’, quia ipse solus semper debet esse tristis et semper debet esse in victu et in oratione pro populo] *om.* A.

*Par.*, XXII § 9: Item dicit quomodo aparuit ibi temperies Iovis inter Saturnum, eius patrem, et *Martem* [*matrem* A], eius filium.

*Par.*, XXVI § 3: [7-18] Post hoc auctor, respondendo dicto Iohanni querenti ab eo in quo eius anima se *appuntatur* [*amputant* A], hoc est in quo eius amor directo respicit.

Si è visto, allora, che non solo sono presenti errori separativi di B da A, ma anche di A da B, e nell’apparato si potrà vedere come quello che si è qui proposto non sia altro che un campione molto limitato della situazione reale. Si esamina ora la situazione del manoscritto C, che è il testimone più tardo, più scorretto e naturalmente più frammentario. Si tratta infatti di un codice della *Commedia* chiosato solo in alcuni canti: anche il formato quindi è molto diverso dal commento a tutta pagina di A e B. Le chiose latine provenienti da P2 convivono con quelle riprese principalmente da P1 (le più frequenti) e da Benvenuto da Imola. Una caratteristica di questo codice è quella di rielaborare con una certa libertà i commenti di cui si serve, anche se si tratta di una rielaborazione sintattica e formale e non di sostanza: ad es., *Inf.* IV: Aristotiles, filius Nicomaci, de Straguritana > Aristotiles *stragoritanus* filius nicomaci C; Thalem philosophum qui, ut scribit Ysidorus, de creatione mundi tractavit > *Iste* tractavit de creatione mundi *secundum* ysidorum C. Soprattutto dal secondo esempio si capisce come queste minime modifiche debbano essere intervenute per la diversa *mise en page* di C rispetto agli altri testimoni: mentre a un trattato a tutta pagina si adatta meglio un commento discorsivo, a una *Commedia* chiosata si adattano meglio commenti puntuali, e non a caso quell’*iste* in C si colloca nella pagina in una chiosa isolata, proprio a ridosso del *Tale* dantesco, al v. 137.

Per questi motivi, quella di C è solo una testimonianza parziale e frammentaria di P2, ma vale la pena di individuarne i rapporti rispetto ai due manoscritti più importanti, anche per l’interessante accostamento della seconda con la prima redazione. Si analizzano dunque gli errori:

a) C # AB.<sup>8</sup> Tra i molti errori di C assenti in A e B, se ne segnalano solo un paio: *Inf.* I: Et scio [*si* C] huiusmodi hominem – sive in corpore, sive extra, Deus scit; *Inf.* III: Continuo *audite* [*auditus* C] voces vagitus et *ingens* [*ingenus* C] / Infantumque anime flentes in *limine primo* [*lumine primum* C];

b) B # AC. Il Canoniciano non può essere stato esemplato da B: lo si capisce soprattutto grazie al seguente passo, che si propone così come appare nei tre mss.:

A: «Item Zenonem philosophum, qui multa de divinatione scripsit, ut dicit Tullius. Item Diascoridem philosophum, qui librum [...]

---

<sup>8</sup> Con il segno # si intende “ha errori separativi da”.

B. «Item Zenonem filosofum qui librum [...]»

C. «Zeno scripsit librum de divinatione secundum tulium».

Come si vede, B omette, per salto dallo stesso allo stesso, le notizie su Zenone riprese da Cicerone che invece C conosce.

Esempi di errori di B assenti in C ed A (B # AC) sono: *Inf.*, III Trenaree *limen petit* [*porte lumen petit* B; *petit limen* C] inremeabile porte; *Inf.*, v: Sacer *inter* [*ante* B; *inter* C] nos spiritus *sedet* [*secundum* C] bonorum malorumque observator et custos; *ibidem*: Nec vero hee, sine sorte *date* [*datus* C], sine *iudice*, [*vindice* B; *iudice* C] sedes: / Quesitor Minos *urnam* [*ut nam* B; *urnam* C] movet; ille silentum / Consciliumque vocat vitasque et *crimina* [*discrimina* A; *carmina* C] discit». Tutti e tre i passi sono presenti anche in P3;

c) A # BC. Nell'ultimo esempio si sono segnalati con una sottolineatura i casi di [B # AC], ma tra le altre varianti si sarà notato che i tre testimoni discordano su *crimina*, ma è molto probabile che C abbia equivocado un compendio di -r-, rendendo c(ri)mina > carmina. In questo caso, probabilmente, il suo antigrafo conteneva la lezione corretta, a differenza di A. In altri casi, è lo stesso C a proporre, con B, la lezione corretta contro A: es. *Inf.*, III: Intrate per portam angustam, quia *lata* [*lataperta* A; *lata* C] porta ducit ad perditionem; *Inf.*, IV: Sappientibus *conscientia ipsa* [*conscientie ipse*, poi corr. A; *conscientia ipsa* C] factorum egregiorum amplissimum virtutis est *premium* [*primum* C]»; *ibidem*: et eius VII predictas *portas* [*om.* A] pro VII liberalibus artibus, Et VII porte eius pro VII liberalibus artibus. Tutti e tre i passi sono presenti anche in P3;

d) AB # C. In un solo caso C conserva una lezione corretta che i migliori testimoni trasmettono corrotta: *Inf.*, XIII: «Quid miserum, *Enea*, [*Eneas* A, B] laceras? iam parce sepulto [...]: [C qui aggiunge: *parce piu selerare manus non me tibi troia externum tulit ad victor hic de stipite manat*] / Nam Polidorus ego». *Enea* è vocativo, *Eneas* nominativo: si tratta sicuramente di un errore, per quanto chiaramente non decisivo ai fini della costituzione di uno stemma, anche perché tutti i testimoni principali delle altre due redazioni leggono *Enea* (così il Barb. 4007 di P1, così Ott di P3). Ma merita attenzione anche un altro elemento. Il passo preso in esame è citato dal III libro dell'*Eneide*: C ne riprende i vv. 41-43 e il v. 45; tra questi versi, A e B non citano i vv. 42 e 43, e neanche Ott, per cui sia in seconda che in terza redazione si legge «iam parce sepulto / Nam Polidorus ego». Nell'edizione Nannucci di P1 si legge solo «iam parce sepulto / etc.», ma in questo come in molti altri casi il Barb. 4007 ha una lezione diversa, che include i vv. 42-43, e legge dunque (c. 20v): «Quid miserum enea laceras iam parce sepulto. parce pias scelerare manus non me tibi troia. externum tulit aut cruor hic de stipite manat». Appare evidente che *etc* della stampa non è altro che uno scorciamento arbitrario del copista del Riccardiano, codice base dell'edizione. Si pone il problema, allora, di capire da quale redazione C abbia tratto questi versi. Nella forma in cui li conosce, essi appaiono identici al Barb. 4007, tranne per l'aggiunta del v. 45, che ha invece in comune con P2 e P3. L'omissione del v. 44 esclude quasi certamente un'arbitraria aggiunta dei vv. 42-43, a memoria o da un codice dell'*Eneide*, da parte del copista di C, visto che in quel caso avrebbe aggiunto anche il v. 44, invece omissso in tutto il testimoniale. Si tratterebbe di dover scegliere se dare più peso al fatto che, in C come in P1, la citazione cominci dal v. 41 (laddove comincia da molti versi prima in P2 e P3), o al fatto che in C come in P2 e in P3 il passo contenga l'emistichio del v. 45 assente in P1. Vengono in mente molte ipotesi di come ciò sia potuto succedere, ma ciò che pare più probabile è che il compilatore veronese di C potesse far riferimento



quantomeno a un codice che per qualche ragione accostava e mischiava costantemente i testi di P1 e di P2. In questa edizione i vv. 42-43 non saranno messi a testo perché non è possibile stabilire se la citazione virgiliana arrivi a C dalla prima o dalla seconda redazione, anche se nessuna delle due ipotesi si può escludere con certezza. L'unica lezione di C che promuoverò a testo sarà dunque il vocativo *Enea* in luogo dell'erroneo *Eneas* di A e B.

Anche a causa della mole molto ridotta del testo tradito, C non ha errori congiuntivi né con l'uno né con l'altro manoscritto. Il caso di *Eneas* invece fa capire come i due testimoni principali siano accomunati da errori congiuntivi. Se ne riportano alcuni esempi:

*Inf.*, Prologo: *Adsit igitur nunc michi clavis aperienda, qui, ut scribit [ut dicitur scribit A, B] Ieronimus in prologo Biblie; Inf.*, XXIX: *dolores egretorum existentium in hospitalibus iuxta flumen Chiane, cuius aqua ut palus lenta movetur adeo quod multum aerem inficit [inficit seu interficit A, B] in extivo in illa parte Tuscie unde manat; Par.*, IX: *Inducit enim auctor dicere dictam umbram domine Cunize quomodo fuit de stirpe illorum de Romano castro in Tervisino districtu situato [situatam A, B] inter Brentem et Piavam; Par.*, XV: *Cornelia Graccorum [...] tunc inquit: "Et hec mea [in ea A, B] sunt ornamenta"; Par.*, XXIII: *Reducens inde auctor ad comparisonem sui id quod interdum accidit, scilicet quod per fractam [perfectam A, B] nubem a calore solis videmus radios eius in aliqua parte alia in terra.*

È stato inoltre possibile individuare e risanare almeno tre lacune condivise da A e B. Per la discussione di questi errori, si veda *ad locum*:

*Inf.*, XXVII § 6: *Item dicit Augustinus «Posse peccare non est aliquid posse, immo aliquid non posse. [posse peposse A; posce preposce B] Unde ille solus dicitur omnipotens, qui hoc non potest, quia omnia potest, que posse est aliquid posse.*

*Inf.*, XXI § 3: *«Sicut maioris scientie vel minoris demones sunt, ita habent maiores et minores prelationes: quia quidam uni provintie, <quidam uni civitati, ut est in proposito> [om. A, B], quidam uni homini, quidam uni vitio instant».*

*Par.*, XIX § 5: *«Omnis, qui iuste iudicat, stateram gestat in manu, in utroque penso et iustitiam <et misericordiam portat sed per iustitiam> [om. A, B] reddet peccati sententiam, per misericordiam peccati temperat penam»*

Si dà infine conto di alcuni dei casi in cui A e B hanno lezioni differenti ma entrambe erranee, dovute spesso a difficoltà di lettura dell'antigrafo: *Par.*, XVII: *Tetragonus est res que proiecta semper recta remanet, ut est taxillus [tisillus A; titillus B]; Purg.*, XXXIII: *Spinga petris, [peris A; paris B] cui non est scire [stare B] licentia passim; Inf.*, XXX: *Troia simul Priamusque cadunt. Priameia [prima media A; priora menia B] coniunx.*

Così dunque si riassume il rapporto tra i due manoscritti principali:

A ha errori separativi da B

B ha errori separativi da A

A ha errori congiuntivi con B.

Di conseguenza, A e B sono due testimoni collaterali e non possono essere stati esemplati l'uno dall'altro, ma discendono da uno stesso archetipo *x*, alcuni dei cui errori sopravvivono nei due codici a noi noti, come sopra visto. Si aggiunga ora il manoscritto oxoniense:

C ha errori separativi da AB  
B ha errori separativi da AC  
A ha errori separativi da BC  
AB ha un errore separativo da C.

In realtà, data l'esiguità della testimonianza di C, non è possibile verificare la presenza di errori congiuntivi con A e B, ma con ogni probabilità il compilatore del codice di Oxford si servì, per P2, di un manoscritto proveniente da un ramo della tradizione che non ci è noto. In particolare, come si è sottolineato in precedenza, di certo C non discende da B, mentre non sono altrettanto probanti, ma neanche privi di significato, gli errori di A assenti negli altri due testimoni.

In conclusione, la presente edizione sarà principalmente basata su A in subordine su B. A è il miglior manoscritto, ma B sarà utile per sanarne le lacune meccaniche e gli errori, molti dei quali altrimenti sarebbero emendabili solo per congettura. Proprio a questa ragione si ascrive la quasi totalità dei pur non molti errori presenti nell'edizione proposta da Pagano.<sup>9</sup> Per quanto riguarda C, a causa del suo carattere fortemente frammentario non potrà avere un ruolo importante nella *restitutio textus*.

### III

#### CRITERI DI EDIZIONE, GRAFICI E DI COSTITUZIONE DEGLI APPARATI

Di A, il codice più corretto, completo e antico, verranno promosse a testo tutte le varianti adiafore. Ne saranno tuttavia corretti gli errori, di cui si darà sempre conto in apparato. La correzione *ope ingenii* interverrà solo qualora nessuno dei manoscritti proponga una lezione accettabile. Si è preferito tenere a testo i rimandi erronei alle fonti esplicitate (ad es., *Inf.*, Prologo: «patet Mathei capitulo XIV, ubi Christus respondendo Iudeis ait: “Non dabitur vobis signum nisi signum Ione”», laddove, secondo la nostra edizione di riferimento, la citazione proviene invece da *Mt.*, XVI 4), perché non si può sapere con certezza quali partizioni di libri e capitoli Pietro avesse davanti al momento di citare un'opera, e in alcuni casi non è sbagliato pensare che potesse citare a memoria. Qualora nel testo di una citazione siano presenti varianti che discordino dalla sua edizione di riferimento, esse saranno tenute a testo a meno di palese erroneità. Infine, è stata conservata l'ingestibile alternanza grafica dei nomi propri, in particolare di quelli di persona.

A e B hanno una veste grafica molto simile, ma la presente edizione riprodurrà fedelmente quella di A, perché è il codice più antico e più completo. La veste grafica di B sarà invece preferita laddove A non sia leggibile per via di guasti meccanici: saranno in questo modo evitati *collage* nell'una o nell'altra direzione. Come si vedrà dai criteri grafici che seguono, gli ammodernamenti grafici sono minimi:

- 1) divisione delle parole in caso di *scriptio continua*;
- 2) normalizzazione delle maiuscole e della punteggiatura secondo l'uso moderno. Sarà tenuta a testo la maiuscola iniziale di ogni verso citato dall'autore, visto che la sua presenza è costante in entrambi i manoscritti e soprattutto in A;
- 3) distinzione di *u* da *v*;

---

<sup>9</sup> Altri errori di distrazione si concentrano nella seconda parte del commento al *Paradiso*.

4) scioglimento di compendi e abbreviazioni. Al riguardo va rilevato che, sulla base della forma maggioritaria nelle grafie estese:

- a) ho sciolto in *et* la nota tironiana 7 e in *etc* la nota 7c;
  - b) ho sciolto il *titulus* di nasale in *m* davanti a *p* e *b*, ma, in caso della minoritaria occorrenza di *nb* e *np* in grafia estesa, il nesso è stato conservato;
  - c) con lo stesso criterio ho sciolto il compendio di *con-* e *com-*;
  - d) ho reso con *philosophus* l'abbreviazione *phs* con *titulus* soprascritto;
  - e) ho sciolto in *sanctus*, *sancta*, *sanctum* le abbreviazioni *scs*, *sca*, *scm* con *titulus* soprascritto;
  - f) ho sciolto infine in *quemdam*, *quamdam* le abbreviazioni di *q(uem)dam* e *q(uam)dam*, mai attestate in grafia estesa nel ms. A; né mi risulta siano attestati in grafia estesa *nm* o *mm*, per cui si renderà il compendio della prima delle due nasali con *m*;
- 5) trasformazione in *i* di *j*, che non ricorre quasi mai in tutto il testo;
- 6) armonizzazione di grafie che possono provocare insidiosi fraintendimenti e ambiguità di significato. Si elencano di seguito tutte le modifiche:<sup>10</sup>

*Inf.*: Prol. 19 vellit *modificato* in velit; I § 35 siat > sciat; I § 41 vellit > velit; II § 8 beloque > belloque; IV § 20 vellit > velit; VI § 6 mele > melle; IX § 8 fereique > ferreique; IX § 17 id tamen > it tamen; X § 12 siunt > sciunt; XII § 2 sito > scito; XVIII § 16 milles > miles; XXI § 6 vellit > velit; XXV § 7 sibilla > sibila; XXVIII § 1 ferea > ferrea; XXX § 9 palio > pallio; *Purg.*: I § 12 pollo > polo; VI § 14 nescit > nescit; VIII § 13 calidior > callidior;<sup>11</sup> *Par.*: II § 4 pollum > polum; VII § 1 sito > scito; VII § 6 Ad iudex > at iudex; X § 4 vellit > velit; XII § 11 ad > at; XV § 5 ad > at; XVI § 10 ad dictus > at dictus; XVII § 12 ad > at; XVIII § 3 callide > calide; XIX § 17 ad cum > at cum; XX § 3 adque > atque; XXI § 6 erat > errat; XXIII § 5 callidis > calidis; XXVIII § 14 Ad > At; XXVIII § 23 manum > manuum; XXIX § 2 sire > scire; XXIX § 8 nesit > nescit; XXIX § 27 sire > scire; XXIX § 27 ignatas > innatas; XXIX § 32 sisma > scisma; XXIX § 33 sire > scire; XXIX § 34 sire > scire; XXXII § 7 simus > scimus; XXXIII § 18 sire > scire.

7) armonizzazione di grafie aberranti prive di valore fonetico (*asscendendum* > *ascendendum*, *assumpssit*, *Iusstinianus*, *virtutem*, *posscet*, *asscribi*, *asspectus*, *asspectibus*, *asspergitur*, *cosstat*, *asspiratione*).

Tutto quello che non è contenuto nei sette punti dell'elenco è conservato nella medesima forma grafica di A.

A testo, le chiose riferite a un certo numero di versi sono precedute dall'indicazione in grassetto del passo dantesco di riferimento (es.: **[1-3]**) . Per comodità, ho diviso la prosa di Pietro in paragrafi, che saranno indicati da un numero racchiuso da parentesi quadre (es.: [2]). Sulla base di ciò che è emerso sulla paragrafatura proposta da B, la presente edizione osserverà le indicazioni del Barberiniano in merito: si andrà a capo lasciando un rigo bianco quando B propone un segno

<sup>10</sup> La casistica qui proposta coincide in molti punti con quella descritta da P. Rajna, *Ortografia*, in Dante Alighieri, *Il trattato De vulgari eloquentia*, a cura di P.R., Firenze, Successori le Monnier, 1896, pp. cxlvi-vii: «Se in fatto di consonanti doppie e scempie non spadroneggia l'anarchia, il merito non è attribuibile al trascrittore. Per suo conto costui raddoppierebbe dunque e scempierebbe a casaccio: in G attirano l'attenzione certi raddoppiamenti di *l* e di *s* [...]. Ciò non toglie che G pecchi altresì nell'altro senso, sì da avere, p. es., *excelentius* [...]. Certo non è presumibile che l'ortografia dantesca fosse in tutto e per tutto costante. Se è ben raro il trovare attualmente chi per questo riguardo non sia soggetto ad oscillazioni, nel secolo XIII e XIV le oscillazioni erano di tutti, e l'arco da esse descritto era di gran lunga maggiore».

<sup>11</sup> Proprio su *callid-* scrive Rajna: «Abbiamo pure i codici *calide* [...], sulla distinzione di *calidus* e *callidus* si doveva insistere troppo nelle scuole anche per ragion della metrica, perché sia verosimile che Dante cadesse in errore, mentre d'altronde è troppo facile capire come un trascrittore sostituisse ciò che era più ovvio» (ivi, p. clxxvi).

paragrafematico, e cioè quasi sempre in corrispondenza di una sezione (e molto spesso della *pars*, secondo la dicitura dell'autore) del commento ad un canto; la paragrafatura di A non sarà rispettata nei casi in cui i segni paragrafematici spezzano una porzione di testo coerente, mentre sarà tenuta in considerazione qualora divida in sottosezioni coerenti una singola sezione del commento, a maggior ragione quando anche B segnala la sottosezione; dunque, quando si sarà di fronte a una sottosezione individuata da segni paragrafematici, si andrà a capo senza lasciare il rigo bianco. Nel caso di *Purg.*, XIII, che cade in corrispondenza delle gravi lacune meccaniche di A alle cc. 158 e 159, le integrazioni di B promosse a testo saranno individuate da «parentesi uncinate»: lo scopo è quello di comunicare in maniera immediata al lettore quali sono le minime porzioni di testo di A ancora leggibili e che, in linea con il resto dell'edizione, sono state promosse a testo. L'apparato darà comunque conto degli interventi necessari alla giusta restituzione del testo e segnalerà ancora una volta i motivi dell'utilizzo delle parentesi uncinate.

Il testo sarà corredato da due fasce di apparato a piè di pagina.<sup>12</sup> La prima fascia è destinata al vero e proprio apparato critico, che registrerà le varianti scartate, le omissioni e le lacune dell'uno o dell'altro manoscritto, gli errori corretti per congettura, le correzioni interne a ciascun codice (espunzioni, aggiunte interlineari o a margine etc.). Per favorire la comprensione del ruolo del ms. C, saranno inserite in questa fascia tutte le chiose di quel codice collazionabili esclusivamente con P2 o che per ragioni testuali sono state riprese con ogni probabilità da questo testo. Queste chiose (una quarantina in totale) saranno trascritte integralmente, e le varianti rispetto agli altri manoscritti verranno evidenziate dal corsivo, oltre che essere, qualora non siano particolarmente rielaborate, regolarmente registrate *ad locum* come accadrà per gli altri testimoni. In apparato, alla sinistra della parentesi quadra verrà richiamata la porzione di testo sostituita alla lezione erronea o alla variante scartata del manoscritto segnalato dalla sigla, indicata alla destra della parentesi. Ad es. «<sup>k</sup> accendentem illas] ascendentem illam B» indica che la variante di B *ascendentem illam* è stata scartata in favore di *accendentem illas*: dato che l'edizione si basa sostanzialmente su due testimoni, sarà chiaro che la lezione promossa a testo appartiene al manoscritto non indicato alla destra della parentesi, quindi nel nostro esempio *accendentem illas* è la lezione del manoscritto A. Nel caso di interferenze di C, per evitare fraintendimenti ogni sua variante sarà accompagnata dalla sua sigla. Naturalmente, nei casi in cui alla destra della parentesi si trovassero le sigle di entrambi i codici (e dunque «tirannis A, B», oppure «ipsa monarcha A; ipsa monarchia B»), sarà da intendersi che a testo è stata promossa una lezione restaurata per congettura. La lezione scartata verrà trascritta fedelmente dal manoscritto di provenienza con i criteri grafici sopra indicati, tranne per il fatto che sarà rispettata l'alternanza minuscole/maiuscole; in più, verrà indicato anche, tramite parentesi, quali abbreviazioni sono state sciolte, ma solo nei casi in cui ciò possa aiutare a suggerire la fenomenologia dell'errore. Infine, quando necessario, una sobria nota indicherà l'eventuale attestazione delle varianti in esame nelle altre due redazioni.

La seconda fascia raccoglierà invece principalmente le fonti del commento, e in particolare le fonti esplicite, i richiami ad altri luoghi del testo, i rimandi alla *Commedia* e, ove possibile, le fonti implicite. Di ogni citazione esplicita si segnalerà anche l'eventuale presenza nelle altre due redazioni e nella tradizione esegetica precedente. La nota di seconda fascia sarà introdotta da «Cfr.» nei casi in cui l'autore menzioni esplicitamente una fonte senza però citarne il testo o presentandolo in forma spiccatamente rielaborata. Quando ritenuto opportuno, si citerà dall'edizione di riferimento

<sup>12</sup> La seconda fascia, per un problema logistico, è inserita per il momento in coda a ciascun canto.

il testo oggetto di rielaborazione da parte dell'autore. La dicitura «Vd.» introdurrà invece le note che registrano fonti implicite. Mi servirò di questa fascia anche per proporre qualche raro intervento di carattere esegetico.

Infine, non saranno registrate in prima fascia di apparato le varianti grafiche e le minime varianti di B prive di un reale valore semantico. Un testo in prosa così ampio comporta necessariamente delle particolarità nell'operazione di copia: è possibile che, nella fase di memorizzazione, i copisti mandassero a memoria porzioni di testo più ampie, così da incorrere molto spesso, ad esempio, nelle numerosissime inversioni dell'ordine delle parole che caratterizzano il nostro testo. Con lo scopo di non appesantire un apparato già molto vasto con varianti prive di qualsiasi importanza, mi pare necessario omettere dunque tutte le varianti adiafore delle tipologie che si propongono di seguito, metodologicamente riprese (ma liberamente rielaborate sulla base della tipologia testuale in esame) da una recente proposta di Andrea Mazzucchi,<sup>13</sup> basata sull'idea che, soprattutto in casi di testi lunghi come le prose esegetiche, modifiche di questo tipo occorrono nelle operazioni di copia in maniera incontrollabile, sulla falsariga delle varianti grafiche:

- 1) inversione nell'ordine delle parole (es.: quando scilicet] scilicet quando B);
- 2) opposizione tra asindeto e coordinazione esplicita;
- 3) banali variazioni sinonimiche di preposizioni, congiunzioni e avverbi (es. de longe] a longe B; scilicet] idest B; vel] sive B);
- 4) banali variazioni sinonimiche di verbi (es.: ait] dicit B);
- 5) banali variazioni sinonimiche di sostantivi (es.: vaticinium] vaticinationem B);
- 6) presenza/assenza di preposizioni, avverbi e congiunzioni in luoghi in cui è possibile l'ellissi (es. in capitulo primo] capitulo primo B; etiam sue] sue B);
- 7) presenza/assenza di prefissi verbali (es.: apropinquatur] propinquatur B);
- 8) opposizione di singolare/plurale, soprattutto con soggetti generici (es.: ante hec] ante hoc B);
- 9) alternanza nessi relativi/pronomi dimostrativi (es.: Ad quod] ad hoc B);
- 10) alternanza di pronomi personale e pronomi dimostrativo (es.: ipsa] illa B);
- 11) presenza/assenza di dittologie sinonimiche (es.: credit] tenet et credit B);
- 12) alternanza dei tipi *-ere* e *-erunt* per la terza persona plurale del perfetto (es.: fuere] fuerunt B);
- 13) alternanza presente/perfetto di alcuni verbi con funzione storica, a meno di palese erroneità di una delle due varianti (es.: dicit psalmista] dixit psalmista B);
- 14) alternanza di diatesi o modi verbali, a meno di palese erroneità di una delle due varianti (es.: ut dicitur Iob] ut dicit Iob B);
- 15) alternanza participio/gerundio quando entrambi corretti (es.: dicendo] dicentes B);
- 16) varianti minime nelle formule di annuncio esplicito di citazione (es.: scribit Ciprianus] scribitur per Ciprianum B; ait] ait sic B);
- 17) pleonasmi pronominali e avverbiali: presenza/assenza di *dictus*, *-a*, *-um* e altri elementi pleonastici riferiti a sostantivo o loro alternanza con *ipse*, *iste*, *is*, *ille*, o ancora con *predictus*, *prefatus* ecc. (es.: dictam Beatricem] beatricem B);
- 18) presenza/assenza di sostantivi, sintagmi o predicati in contesti in cui è possibile l'ellissi (es.: auctor dicit] dicit B) ed eventuale opposizione sostantivo/pronome;

---

<sup>13</sup> Cfr. A. Mazzucchi, *Venti anni di ricerche sugli antichi commenti: questioni filologiche*, in *Intorno a Dante. Ambienti culturali, fermenti politici, libri e lettori nel XIV secolo (Atti del Convegno internazionale di Roma, 7-9 novembre 2016)*, a cura di L. Azzetta e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, in corso di stampa.

- 19) presenza/assenza di congiunzioni e preposizioni in strutture coordinate e contesti in cui è possibile l'ellissi (es.: aliqui] et aliqui B);
- 20) alternanza di casi latini o complementi entrambi accettabili nel contesto (es.: in Roma] in romam B; in Trinitate] trinitate B);

I casi di adiaforia esclusi dall'elenco appena formulato, e quindi, sostanzialmente, le variazioni sinonimiche che mi sono parse più rilevanti o comunque portatrici di due significati o sfumature di significato differenti, sono stati regolarmente inseriti in prima fascia, a piè di pagina. Questo accorgimento è stato pensato per permettere al lettore una visione più immediata dei fenomeni variantistici più importanti, evitando così che questi ultimi risultino quasi nascosti in un apparato troppo fitto.

*Alcune cruces testuali.* Si propone infine un rapido elenco delle *cruces* che pongono le maggiori difficoltà in sede di resa testuale:

*Inf.*, XV § 13: Fingendo ibi esse etiam umbras Prisciani, domini Francisci Accursii et domini Andree de Moçis de Florentia, olim episcopi dicte civitatis Florentie, qui accusatus de tali delicto *domino pape* [domino p(a)p(e) A; domino p(a)p(a) B] translatus fuit de episcopatu Florentie, per quam civitatem manat flumen Arni, ad episcopatum Vitentie, iuxta quam civitatem fluit flumen Bachilionis. [*Si intende 'secondo il comando del papa', forse correggendo con dominio, o come complemento d'agente, con domino appositivo di papa, secondo la lezione di B, con la possibilità di emendare in a domino papa*];

*Inf.*, XIX § 12: Vixit enim dictus ignis sub aqua, ut dicitur, in valle Iosaphat in puteo quodam in templo quod ibi fieri fecit rex Persarum: quem ignem ibi posuit *Ieremias* [serenam B] vide de dote Consta LXXXXVI d [d. A; .di. B], si imperator. [*È dubbio lo scioglimento di Consta (riferimento alla dote di Costantino?) e di d (dicens? distinctione?), ma Si imperator, incipit di Decr. Grat., Conc. disc., dist. XCVI 11, toglie ogni dubbio: il riferimento è alla distinctione 96. Non è facile giustificare la presenza di questa chiosa, almeno apparentemente sconnessa rispetto all'immediato contesto; potrebbe trattarsi di una nota marginale dell'autore, inserita a testo da un copista*];

*Purg.*, XIII § 10: Item, sicut *cilicium* [cilicius B] est *pannis* [pannus B] *macerlana*, ita invidia hominem macrefacit. Unde idem Oratius: «Invidus alterius rebus macrescit *opimis* [opacis B]». Item, sicut est coloris albi viventis idem *cilicium*, ita et aspectus exterior invidorum albescit pallore et livore de bono proximi. [*Il senso generale dovrebbe essere: 'così come il cilicio consuma i panni, allo stesso modo l'invidia rende l'uomo magro'. Una possibile soluzione è emendare in pannis macerans. La leggibilità di tutto il capitolo è minata in A da gravi lacune meccaniche; tutta la trattazione sull'invidia dipende qui da Peraldo, Summae, to. II, pp. 346 sgg., in cui si legge anche: invidus infelix fit de felicitate aliorum, et de pinguedine aliorum macressit*];

*Par.*, XXIX § 18: Nec appellamus hoc celum firmamentum quod secunda die factum est pro celum splendidum Impyreum quod – ut ait Beda, «a volubilitate mundi secretum // Deus de nichilo fecit ylem, idest primordiale materiam, et ex ile elementa, ex elementis omnia alia // – est et factum statim repletum est angelis». [*La sezione // Deus de nichilo [...] omnia alia // è in marg. inf. e in corpo minore in A, e non la si riscontra nel passo di Pietro Lombardo citato, né in P3. Il passo è tra i più complessi del Comentum: l'incidentale, interna a una citazione, ne propone a sua volta una da Beda. Anche la sezione qui indicata è una terza citazione, forse dislocata dal suo originario contesto, per cui si veda ad loc. negli apparati*].

Talora i copisti commettono ripetizioni erronee: in B le carte LXXXIIv e LXXXIIIv iniziano, per quasi mezzo foglio, con le stesse parole, e in alcuni casi, il copista di B commette per due volte lo

stesso errore, laddove A conserva la lezione corretta. Lo stesso si può dire per il Prologo dell'*Inferno*, dove la ripetizione erronea è di A:

A, § 13: cui parti tamen philosophie supponatur *eandem* [om. B; eadem, lez. corretta] ethice *se* [idest B, lez. corretta] morali. Restat modo videre de titulo libri predicti, qui *Comedia* dicitur. Sed quare sic hunc suum librum auctor nominavit? Et certe merito ita intitulavit eum, considerato stillo materno et humili et dulci quem tenere intendebat poetice talia expectancia ad universas gentes fylosophie supponatur eadem ethice se morali litteratas quam vulgares canendo.

La parte sottolineata è erroneamente ripetuta da A, che leggeva evidentemente dal suo antografo *eadem ethice se morali*: l'errore *se* per *idest*, derivato o da un'originaria abbreviazione per *scilicet* o da *seu*, è commesso due volte (a differenza di *eandem* per *eadem*) ed è assente in B. Si può supporre allora che A e B avessero due antigrafi diversi, derivati da uno stesso archetipo,<sup>14</sup> a cui sono da imputare senz'altro i due guasti che qui di seguito si mostrano:

*Par.*, XIX § 5: et Gregorius in *Moralibus* dicens: «Omnis, qui iuste iudicat, stateram gestat in manu, in utroque *penso*; et *iustitiam reddet* [penso iustitiam et misericordiam portat sed per iustitiam reddet Ott] peccati sententiam, per misericordiam peccati temperat penam». [Si tratta di uno dei pochissimi casi in cui è possibile risalire, grazie a P3, a un probabile salto dallo stesso allo stesso di entrambi i testimoni A e B];

*Par.*, XXVI § 1-2, ms. A: Auctor in hoc capitulo duo principaliter ... [facere intendit B] Primo, continuando se ad proxime supradicta, inducit ... varia a dicto Iohanne super caritate, et hoc usque ibi: «Sì com' io taqui, un dolcissimo canto». Ibi [Tercio B] inducit sibi aparere *ad* ... [ac B] sibi respondere ad quatuor que ibi in textu habentur. ... [Et primo B] auctor, ut reducat ad allegoriam quod me ... [memoranda sunt B] de dicto Iohanne ut de sole quodam, dicit quod *ammi* ... *eum* [cum B] respiciendo, hoc est quod intellectus eius, scilicet auctoris, ut ...*efecit* [efficit B] in intelligentia eius scripture subtilissime. [I tre punti indicano gli spazi bianchi lasciati dal copista di A per avvertire dell'impossibilità di leggere alcune lezioni dell'antografo, forse per un guasto meccanico. Il copista di B camuffa le difficoltà di lettura: non lascia spazi bianchi e in alcuni casi si avventura in ricostruzioni congetturali dagli esiti non sempre soddisfacenti. Quella che segue è una possibile ricostruzione, per cui si veda meglio ad loc.: Auctor in hoc capitulo duo principaliter *facere intendit*. Primo, continuando se ad proxime supradicta, inducit *examinari* a dicto Iohanne super caritate, et hoc usque ibi: «Sì com' io taqui, un dolcissimo canto». Ibi inducit sibi aparere *Adam et* sibi respondere ad quatuor que ibi in textu habentur. *Et primo* auctor, ut reducat ad allegoriam *que memoranda sunt* de dicto Iohanne ut de sole quodam, dicit quod *ammisit visum eum* respiciendo, hoc est quod intellectus eius, scilicet auctoris, ut *defecit* in intelligentia eius scripture subtilissime].

<sup>14</sup> Per cui si veda qui la Nota al testo, § II.

IL TESTO DELLA *COMMEDIA* CONOSCIUTO DA PIETRO ALIGHIERI

È stata ribadita più volte la crescente attenzione di Pietro Alighieri alla *varia lectio* della *Commedia*.<sup>15</sup> In effetti in alcuni passi del commento l'autore dimostra di conoscere più versioni di uno stesso verso:

*Inf.*, XVI § 6: Vel dic quod litera corrupta est hic: nam ubi dicit «Lo qual dovria per mille esser receptto» debet dicere: «Lo qual dee per Emilia esser recepto».

*Par.*, VIII § 7: in quo Eulus rex ventorum plus infestorem, ex eo quod in nullo alio mari frangit undas nisi ibi. Vel dic quod dicit de Euro vento, secundum Ysiderum dicentem [...]

*Par.*, XVI § 9-10: [...] complet suum cursum in duobus annis, a dicta die incarnationis usque ad eius dictam nativitatem quingentis quinquaginta tribus vicibus [...]. Vidi tamen in multis libris huius *Comedie* ubi ego dico quingentis quinquaginta tribus in eis dici quingentis L et XXX, sed falsa littera est talis.

*Par.*, XXX § 18: Si infimus gradus – aliter reperitur 'intimus gradus' in textu [...]

*Par.*, XXXI § 4: et videndo ardua opera Romane urbis, quando scilicet Lateranum, pars et contrata Rome, superavit res mortales, secundum unam lictaram. Secundum aliam lictaram, dicitur 'res morales', quasi temporaliter tunc fuerit Roma in maiori culmine.

Passi come questi dimostrano che Pietro era almeno a conoscenza di numerose varianti, di *alie littere*, interne al testo della *Commedia*, ed è anche probabile che avesse davanti più testimoni del poema paterno. Nell'elenco che segue ho raccolto i punti in cui l'autore del commento sembrerebbe leggere varianti scartate da Petrocchi o addirittura estranee all'antica vulgata. Vista la conoscenza da parte di Pietro di più testimoni, non meraviglia che ne risulti un quadro a un primo sguardo poco razionalizzabile:<sup>16</sup>

*Inf.*, XVI 102 *per Emilia* [Cass, lez. unica]; XVI 19 *hei* [Cass]; XXXI 18: *Rolando* A [non attestata nell'antica vulgata] *Orlando* B [antica vulgata, Cass]; XXXIII 82 *Caurara* A [Eg, Fi, Lau, Parm, Rb]; *caprara* B [Co]; *Purg.*, VII 121 *risurge* A [antica vulgata, Cass] *insurge* B [non attestata nell'antica vulgata]; X 128 *emptonia* [non attestata] aut *antomata* A; *emptonia* aut *entonia* [non attestate] B [*entomata* Fi, Pr *attomata* Cass]; XIV 6 *a colo* [Cass]; XVIII 78: *secchion* [antica vulgata, Cass; lez. diverse in Co, Ga, Laur, Mart, Vat, Parm, Po, Pr, Urb]; XX 109 *achor* A [La, Mad, Urb, Modena, B. Palatina, N. VIII f 22 ; Padova, B. del Seminario, LXVII] *acham* B [Eg, Ga, Lau, Lo, Mart, Rb, Ricc, Tz, Vat]; XXV 27 *guizzo* («sibi Guicum» A; «siGnatum» B) [non attestata nell'antica vulgata]; XXV 56 *fungo* [Ash, Ga, Ham, Lau, Lo, Mad, Po, Pr, Ricc, Tz; Cass; Fior. II I 32, Laur. 40 14; Laur. 40 35, Laur. Acq. 86, Ash, Ashb. 831, Laur. Stroz. 149, 150, 151, 152, 153, Fior., II I 30, Fior. II I 39, Ricc. 1025, Ricc. 1033<sup>i</sup>, Ricc. 1048]; XXX 86 *dorso* (A; «deorsum» B) [non attestata]; *Par.*, VIII 69: *Eulo* [Eg, Laur, Mad, Parm, Pr, Vat] aut *Euro* [antica vulgata, Cass]; IX 142 *adulterio* [Ash, Co, Eg, Fi, La, Laur, Mad, Pa, Parm, Po, Urb, Cass; *adultero* Ga, Gv, Ham, Lau, Lo, Pr, Rb, Ricc, Tz, Vat]; XII 142 «invigilandum» A «vigilandum» B [non attestate]; XIII 59 «conflatum» [non attestato nell'antica vulgata, ma su *specchiato* è soprascritto in interl. *al. gonfiato* in Cass]; XIII 128 *spade nude* [non attestata]; XVI 36-37: *cinquecento cinquanta / e tre* aut (ma indicata come falsa) *cinquecento cinquanta / e trenta* [Eg, *poi corr.*, Cass]; XVIII 123 *sangue* [Co, Parm, Pr, Urb, Vat; *sanguis* Pa; Vat, Chig, An; Laur. 40 11, Laur. 40 13, Laur.

<sup>15</sup> Cfr. Chiamenti, *The text of the 'Commedia' read by Pietro Alighieri*, in P3, pp. 63-68.

<sup>16</sup> Le sigle dei mss. qui menzionati saranno le stesse di Petrocchi (vol. I, pp. XIII-XIX) e da Bertelli in *La tradizione della Commedia dai manoscritti al testo*, Firenze, Olschki, to. I, pp. 144-322.



40 35, Laur. 90 sup. 127, Fior. II I 32, Fior. II I 39, Fior. Pal. 314, Ricc. 1012; Laur. Strozz. 155]; XXVII 100 *vicissime* [Co, Fi, Ga, Lau, Lo, Mart, Parm, Pr, Rb, Ricc, Triv, Tz, Vat; *Bocc*: Triv, Vat, Chig; Laur. 90 sup. 127, Laur. 40 12, 13, 14, Laur. 40 35, Ga, Ashb. 831, Ashb. App. 1, Laur. Strozz. 149, 150, 151, 152, 153, Fior. II I 30, Fior. II IV 587<sup>ii</sup>, Fior. Pal. 314, Fior. C.S.C. III 1262<sup>ii</sup>, Ricc. 1012, Ricc 1048, Laur. 40 25; Cass]; XXX 24 *se Plauto* [Cass, lez. unica]; XXX 115: *infimo* aut *intimo* [*intimo* non attestata]; XXXI 36 *mortali* aut *morali* [*morali* non attestata nell'antica vulgata ma si propone *al. mortali* in marg. dx. in Paris BNF, F. Italien 531]; XXXII 127: «tempora graviora» B [esito latino di una variante non attestata]; XXXIII 95 «ad aprensionem» [esito latino di *a l'appresa*, non attestata].

Si nota però come in molti di questi casi P2 sembra aver letto un codice vicino alla lezione del Cassinese: si tratta di un codice estraneo all'antica vulgata, ma soprattutto è uno dei testimoni di P3. A questi esempi ne va aggiunto uno della terza redazione, molto noto per essere stato promosso a testo da Petrocchi: *Inf.*, XXIV 69 *ad ire*, attestato, tra i codici oggi disponibili, solo in Cass,<sup>17</sup> a cui è soprascritto in interlinea da *idest iter*, in chiara consonanza con la chiosa di P3: «tamen qui eam fecerat videbatur motus non dicas ad iram, ut multi textus dicunt falso, sed dicas *ad ire, idest ad iter*» (p. 231, corsivo mio). Anche in P2, come abbiamo visto, sono presenti casi in cui la lezione conosciuta dal commentatore è esclusiva di Cass: meritano un'ulteriore menzione almeno *Inf.*, XVI 102 *per Emilia*; XVI 19 *hei*; *Purg.*, XIV 6 *a colo*; *Par.*, XIII 59 «conflatum» [*al. gonfiato* in interlinea su *specchiato* Cass] e, soprattutto, XVI 36-37 *cinquecento cinquanta / e tre* e XXX 24 *se Plauto* in luogo di *soprato*. Il comportamento di P1 rispetto ai passi segnalati in elenco è invece contraddittorio: nella maggior parte dei casi, la prima redazione li omette del tutto (spesso liquidandoli con un «etc»), probabilmente perché non li ritiene necessari alla spiegazione del senso ultimo del canto, in linea con il carattere di un commento che non predilige l'esegesi puntuale. In due casi P1 dimostra di leggere una lezione diversa da quella proposta dalle redazioni posteriori (*Par.*, XIII 59 *specchiato* e non *gonfiato* e XXX 24 *s(e) oprato* e non *se Plauto*, in cui sembrerebbero confermate le difficoltà di Pietro a interpretare correttamente questo verso); in altri tre casi invece concorda con P2 e P3: *Purg.*, XIV 6 *a colo*, XXV 56 *fungo* e soprattutto la rarissima *e tre* di *Par.*, XVI 37 su Cacciaguida, con tanto di discussione storico-filologica sull'erroneità della più diffusa variante *e trenta*: «... venerat 553 vicibus, quod in 1300, quando hoc opus auctor dicit se fecisse, in mente bene advertendo, erant 206 anni; licet reperiatur scriptum corrupte 30 vicibus, ubi debet dicere tribus vicibus; et nunc in 1340 erunt 1234 anni» (P1, pp. 656-57). Già al momento della prima stesura, Pietro stava sviluppando un interesse per la *varia lectio*, al fine di diffondere il testo paterno nella sua vera forma: un interesse che sarà una delle colonne portanti della seconda redazione, oltre che, probabilmente, una delle principali motivazioni di una riscrittura.

Il commentatore aveva dunque davanti un codice della *Commedia* con una lezione molto prossima a quella del Cassinese, molto probabilmente un suo antografo. Verrebbe però da chiedersi la ragione di questa forte coincidenza: come mai la *Commedia* conosciuta, e anzi proposta come veritiera, da Pietro Alighieri è la stessa presente in uno dei testimoni della sua terza redazione?

Due sono le principali ipotesi. La prima: dopo aver completato la prima redazione, Pietro viene in possesso di un antografo del Cassinese (che chiameremo *d*), nel cui testo dantesco sono presenti varianti testuali che lo convincono maggiormente, e sulla base delle quali decide di scrivere un nuovo commento (P2); in un secondo momento, inizia a chiosare *d* a margine con nuovi spunti e

<sup>17</sup> In Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di K. Witte, Milano, Daelli, 1864, p. 158, il curatore registrava la variante *ad ire* anche nel codice Caetani.

con la riorganizzazione di idee già presenti in P2: dalle nuove glosse, passate da Pietro in “bella copia”, sarebbe nato P3; mentre *d* sarebbe poi stato trascritto per intero (testo dantesco e chiose) nel codice Cassinese. Seconda ipotesi: dopo aver compilato P2, Pietro inserisce in *d* le varianti al testo della *Commedia* di cui aveva parlato nella seconda redazione nel corso delle non poche discussioni della *varia lectio* del poema, in cui aveva mostrato di ritenere corrette lezioni molto rare; forse le aggiunse in interlinea (il che spiegherebbe la presenza di varianti rare in interlinea in Cass), mentre a margine riorganizzava il materiale di P2 integrandolo con nuove idee, e da quelle glosse marginali sarebbe poi nato P3; il codice *d* avrebbe poi costituito, per testo dantesco e chiose, l’antigrafo di Cass. Questa ipotesi avrebbe il vantaggio di dare una spiegazione anche all’insistito interesse di Pietro Alighieri per la discussione di alcune varianti della *Commedia*.

GIUSEPPE ALVINO

PIETRO ALIGHIERI

*COMENTUM*

*Redazione ashburnamiana*

Edizione critica